

RACCOLTA N° 9



TEOSOFIA

ANNO IX

NUMERI 1-2; 3; 4

ANNO 1975/1976

Seconda Serie. Formato A5

THEOSOPHIA

NUMERO 11; 12

ANNO 1975/1976

Seconda Serie. Formato A5



COPIE ANASTATICHE a cura di:

L.U.T.

Centro Studi Teosofici H.P. Blavatsky

Via Isonzo 33 - 10141 Torino

centrohpb@prometheos.com



TEOSOFIA

ANNO IX

NN 1-2

Noi non *fummo* mai alcunché, ma
solo siamo, continuamente. Quello che
siamo ora determina quello che saremo.

W Q JUDGE

In questo numero

- CENTO ANNI
- I CINQUE MESSAGGI DI HPB AI TEOSOFI AMERICANI:
IL IV ED IL V MESSAGGIO
- TEOSOFIA E PSEUDOTEOSOFIA
- NOTE COSMOLOGICHE DA UN MANOSCRITTO DI A P SINNETT
- IL CATECHISMO DI SHANKARA
- LA RELIGIONE-SAGGEZZA - *I Misteri* (fine)

Frammenti di theosophia

NOVEMBRE 1975 - FEBBRAIO 1976

TEOSOFIA



Dichiarazione

La Rivista TEOSOFIA è una Rivista indipendente, non legata ad altri scopi che ai propri, i quali sono in primo luogo quelli originari del Movimento Teosofico:

I. Formare il nucleo di una Fratellanza Universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, casta o colore.

II. Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.

III. L'investigazione delle leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Questa Rivista si propone inoltre la diffusione in lingua italiana degli Insegnamenti dei Fondatori del Movimento Teosofico moderno, con particolare riguardo ad H. P. Blavatsky e W. Q. Judge; la diffusione della conoscenza della storia del Movimento Teosofico; la discussione dei problemi inerenti allo studio della Teosofia ed alla pratica della vita teosofica; l'indicazione di quelle fonti dalle quali possano essere ottenuti i testi autentici della Letteratura originaria del Movimento.

La Rivista ha lo scopo di porre in luce dei principi, non delle personalità, e pertanto appariranno in essa firmati solo gli scritti di grandi Teosofi non più viventi, o brani di opere di personaggi eminenti della cultura antica o moderna.

La Rivista accetta la collaborazione di chiunque, purché conforme agli scopi dichiarati ed alle condizioni poste.

Nessuna Associazione Teosofica è responsabile del contenuto della Rivista, a meno che si tratti di documenti ufficiali.

Direttore Responsabile (prop.): Roberto Fantechi

Registrato presso il Tribunale di Varese col n°195 in data 11 Nov. 1967

Pubblicazione trimestrale: esce in Novembre, Febbraio, Maggio, Agosto.

Condizioni di vendita e di Abbonamento

| | | |
|---|---|----------|
| | Un numero | L. 600 |
| | Abbonamento Annuo | L. 2.200 |
| Abbonamento Cumulativo (+2 "Quaderni di Studio" Theosophia) | | L. 3.000 |
| | Abbonamento <i>Sostenitore</i> (cumulativo) | L. 5.000 |

Versamenti: sul C/C/Postale 2/11207 intestato a: LIBRERIA EDITRICE TEOSOFICA
Via G. Giusti 5, 10121 Torino.

Stampato presso la Libreria Editrice Teosofica, Via Giusti 5, Torino.

TEOSOFIA

ANNO IX

Novembre 1975/Febraio 1976

1-2

CENTO ANNI

Cento anni fa, di questi giorni, veniva fondata la Società Teosofica. Per noi, alla fine di questo 1975, ne siamo tutti consapevoli, non si tratta solo di celebrare un centenario. I Fondatori della ST, e sono gli stessi cui dobbiamo la trasmissione dell'Insegnamento Teosofico, ci hanno più volte chiaramente ripetuto che l'ultimo quarto di ogni secolo assiste ad uno sforzo ricorrente da parte dei Maestri di illuminare i popoli del mondo riguardo alle realtà spirituali. Vale la pena raccogliere i passi principali su questo soggetto.

1. Da uno scritto attribuito ad HPB e pubblicato postumo nello spurio "3° Volume della Dottrina Segreta":

Tra i comandamenti di Tsong-Kha-pa ve n'è uno che ingiunge ai Rahat (Arath) di compiere un tentativo di illuminare il mondo, inclusi i "barbari bianchi", ogni secolo, ad un punto determinato del ciclo. Fino ad ora nessuno di questi tentativi ha avuto molto successo.

2. Da uno scritto di Charles Johnston apparso nel *Theosophical Forum*, New York, V, N° 12, aprile 1900, in cui viene descritto un colloquio con HPB:

Gli adepti ... inviano un messaggero nel tentativo di dare insegnamento al mondo. Il tempo per ciò giunge nell'ultimo quarto di ogni secolo, e la Società Teosofica rappresenta il loro lavoro per questa epoca (*HPB Collected Writings*, VIII, 402).

3. Da *The Secret Doctrine* , I, xxxvii - xxxviii:

Ogni secolo viene compiuto un tentativo per mostrare al mondo che l'occultismo non è una vana superstizione. Una volta permesso alla porta di restare un poco aperta, essa verrà aperta un po' di più in ogni secolo.

4. Da *La Chiave della Teosofia, Conclusione*:

Io devo dirvi che durante l'ultimo quarto di ogni cento anni viene compiuto, da parte di quei "Maestri" di cui vi ho parlato, un tentativo di aiutare il progresso spirituale dell'umanità in modo marcato e definito. Verso la fine di ogni secolo troverete invariabilmente che ha avuto luogo una elargizione od un accrescimento di spiritualità -- chiamate ciò misticismo se preferite. Una o più persone sono apparse nel mondo quali agenti dei Maestri ...

5. Da *The Closing Cycle* di W Q Judge (*The Irish Theosophist*, III, 54; *Theosophy*, IV, 245 e XXXII, 81):

HP Blavatsky ha chiaramente indicato nella *Chiave* ... che il piano consiste nel tenere viva la ST come un corpo attivo, libero e non settario durante tutto il tempo dell'attesa del prossimo messaggero, che sarà lei stessa con certezza.

Tutte queste affermazioni sono chiare e categoriche; non vi sono nè dubbi nè condizioni. E' vero che nella *Conclusione* della *Chiave* leggiamo:

Se il tentativo attuale, che ha assunto la forma della nostra Società, riuscirà meglio di quanto hanno fatto quelli che l'hanno preceduto, allora esso sarà in esistenza come un corpo organizzato, vivente e sano quando verrà il tempo per lo sforzo del XX secolo.

Il se iniziale riguarda però le condizioni del Movimento Teosofico organizzato, non l'avvento del Messaggero.

Ora ci sembra ovvio, e lo sentiamo acutamente come oggetto di grande preoccupazione, che tutta la faccenda non è così semplice come potrebbe apparire, e che sarà

una ricca fonte di problemi per tutti i Teosofi. E ciò di cui dovremmo tutti preoccuparci in primo luogo sono i riflessi che gli eventi di un futuro assai prossimo potranno avere sugli individui, sulla loro sensibilità, il loro cuore, le loro speranze, la loro fiducia. Già si scrutano i segni dei tempi per trovarvi paralleli e presagi; ma il vero punto interrogativo non riguarda tanto i tempi ed i modi di un evento ciclico, quanto noi stessi, la nostra maturità, la nostra preparazione, la nostra libertà interiore, la nostra capacità di stare in piedi da soli.

Noi non siamo in grado di anticipare gli eventi, di analizzarne tutte le condizioni, di prevederne le forme e le apparenze. Non siamo neppure disposti ad assumere o consigliare la posizione di uno che si adagi in una serena fiducia negli eventi, poichè prima di tutto è indispensabile porre se stessi in condizione di aver fiducia nella propria *capacità di affrontare* gli eventi.

Nei limiti delle nostre capacità di calcolo e di previsione, due sono gli esiti possibili:

1. Qualcuno si presenterà come il Messaggero.
2. Non saremo in grado di scorgere Messaggero alcuno.

Si faccia bene attenzione alle due righe appena tracciate: esse non contengono ipotesi alcuna circa la reale venuta o meno del Messaggero; non è questo l'argomento che vogliamo discutere, bensì quanto potrà apparire ai nostri occhi. E la discussione che segue non vuole essere esauriente; è piuttosto l'inizio di una vera discussione, un invito alla riflessione.

Nel primo caso potremmo dunque avere qualcuno che si presenterà come il Messaggero. Con quali giustificazioni? Con l'Insegnamento. Ma questo potrà ripetere quello di HPB, e di ciò sarebbe capace qualunque persona dotata di sufficiente cultura ed abilità. Oppure l'Insegnamento potrà estendere quello di HPB. Ma ciò è già stato fatto, anche a livelli culturalmente ineccepibili (G de Purucker), senza che ne seguisse un riconoscimento unanime, dato che il 1975 era di là da venire. E' prevedibile che anche in un caso futuro vi saranno tra i Teosofi valuta-

zioni divergenti, a tutto scapito di un rinato Movimento unito. O forse il supposto Messaggero si appoggerà sui "fenomeni"? Ma questa è già stata un'esperienza discussa e, come dice Judge, "i fenomeni non hanno alcuna base morale, poichè un uomo potrebbe imparare a compiere le cose più meravigliose con l'aiuto di forze occulte, eppure essere al tempo stesso il peggiore degli uomini" (*Il Futuro e la Società Teosofica*). E ci dice ancora Judge:

Sacerdotalismo. La possibilità della formazione di un sacerdozio in una Società libera come questa può sembrare quasi non avere esistenza. Nondimeno, la superstizione ha radici così profonde nella natura della presente razza di uomini (benchè libera in grado maggiore che i suoi antenati) e così debole è il nostro carattere razziale che, a meno che non siamo costantemente resi liberi da queste tendenze e richiamati alla necessità di basarci sul nostro proprio Sé Superiore per la guida spirituale, il pericolo che metodi propri dei prati vengano adottati è sempre presente. Ciò può essere facilmente veduto nel fatto che non un solo nuovo istruttore autodefinitosi tale appare senza trovare facilmente dei discepoli, quasi altrettanto quanto ogni Indù che visita le nostre sponde, cui corrono dietro e spesso offrono impegni, nonché denaro, persone troppo deboli per pensare da sé (*La Società Teosofica, Teosofia II, 10*).

Gli antidoti indicati da Judge vanno sottolineati: *la necessità di basarci sul Sé Superiore per la guida spirituale* ed una forza sufficiente a pensare da sé. Si tratta qui, ci pare, di due poteri che non ammettono gradi intermedi. Si può essere più o meno capaci di basarsi sul "Sé Superiore"? Si può essere più o meno capaci di pensare da sé? Se lo si è, non vi sono problemi. Se non lo si è, come riconoscere un "messaggero"? Non diverrebbe questo, per noi, un altro "sacerdote"?

Come si vede, la difficoltà non sta nel prevedere o meno la nostra capacità di dare aiuto e collaborazione a qualche personaggio intelligente, illuminato, compassionevole, filantropo, eventualmente attivo in senso teosofico. La difficoltà è tutta nella sua identificazione

quale "messaggero" in senso tecnico. E' da ciò, per quanto siamo capaci di vedere, che nasceranno tutte le difficoltà.

L'altra possibilità è che noi non *vedremo* nessun Messaggero. Non ci vuol molto a capire che in questo caso assisteremmo alla crisi finale del Movimento Teosofico nella sua forma attuale.

Comunque sia, ce lo dicono i Fondatori, un ciclo si è concluso; un altro si apre e non potrà essere la ripetizione del precedente, o a che servirebbe? Se dunque sarà diverso, si impone a noi di conseguenza che cominciamo a parlare meno, a ripetere meno, ad ascoltare di più.

La chiave di tutta la situazione, ancora una volta, è l'individuo; lui deve possedere il potere di riconoscere, lui la necessaria saggezza, la maturità propria di un adulto spirituale, la capacità di camminare da solo. Se l'individuo non avrà una certa misura di conoscenza, se non si sarà sollevato di un centimetro al di là della mera dipendenza dal verbo altrui, se tutto si sarà ridotto per lui ad una questione di fede, a che gli servirà sentir parlare di un altro messaggero? E se di questo *non* si sentisse parlare, chi lo salverebbe dalla disperazione? E la disperazione travolgerebbe indistintamente chi avrà solo creduto e chi avrà, senza sapere, ripetuto per mera fede quanto detto da altri.

La nostra responsabilità è tremenda, soprattutto verso noi stessi, se riteniamo di dover essere qualcosa di più che ciechi che conducono altri ciechi. In quale misura abbiamo fatto della Teosofia una conoscenza vissuta; in quale misura l'abbiamo accolta come una mera religione? Siamo noi divenuti, noi stessi, i nostri propri "messaggeri"?

Di fronte a questa domanda la caccia ad un messaggero esterno appare priva di senso; poiché venga egli o non venga, che potrà dire per darci una luce che *dobbiamo trovare da noi in noi stessi?*

Paradossalmente, se abbiamo imparato qualcosa dalla Teosofia, dovremmo quasi augurarci che l'avvento non si

verifichi in modo oggettivo. Perché questa sarebbe la prova della raggiunta maturità, vedere se saremmo ancora in piedi, dopo. Ogni problema posto da quel dramma estremo sarebbe risolto da uomini, non da bambini.

D'altra parte non è forse questo ciò cui dovremo giungere? Non dovremo un giorno lasciarci sotto i piedi ogni mitologia?

Partendo immacolato per il lungo viaggio, discendendo sempre più profondamente nella materia colbevole ed unendosi ad ogni atomo nello *Spazio* manifestato, il *Pellegrino*, dopo aver lottato e sofferto in ogni forma di vita e di esistenza, si trova solo al fondo della valle della materia, a metà del suo ciclo, quando ha identificato sé stesso con l'Umanità collettiva. Questa, *egli l'ha fatta a sua immagine*. Per progredire in alto e verso la sua dimora il "Dio" deve ora ascendere il faticoso sentiero ascendente del Golgotha della Vita. E' questo il martirio dell'esistenza autocosciente. Come *Visvakarman* egli deve sacrificare *se stesso a se stesso* per redimere tutte le creature, per risorgere dai molti alla *Vita Una*. Allora salirà egli invero al cielo, dove immerso negli inconcepibili Essere e Beatitudine assoluti del Paranirvana, egli regnerà incondizionatamente, e di nuovo discenderà alla "seconda venuta", che una parte dell'umanità, attende nel senso della sua lettera morta come il *secondo avvento* e l'altra come l'ultimo "Kalki Avatar" (*Secret Doctrine* I, 268).

* * *

I CINQUE MESSAGGI DI H P B AI TEOSOFI AMERICANI

IL QUARTO MESSAGGIO - 1891

AL CONGRESSO DI BOSTON DELLA S T, 1891 :

Per la terza volta da quando sono tornata in Europa nel 1885 sono in grado di inviare ai miei fratelli in Teosofia e concittadini negli Stati Uniti un delegato dall'Inghilterra per partecipare al Congresso teosofico annuale e per portarvi a viva voce i miei saluti e le mie calorose congratulazioni. Sofferente come sono di continuo nel corpo, l'unica consolazione che mi resta è quella di udire dei progressi della Santa Causa cui sono state date la mia salute e la mia forza, ma cui, ora che queste se ne stanno andando, posso offrire solo la mia devozione appassionata ed i buoni auguri, che non vengono mai meno, per il suo successo ed il suo bene. Perciò le notizie che giungono dall'America, ad ogni giro di posta, che dicono di nuovi Rami e di progetti ben concepiti e pazientemente realizzati per l'avanzamento della Teosofia, mi confortano e mi allietano con le prove che esse contengono della crescita che sta avendo luogo, più di quanto le parole sappiano dire. Compagni Teosofi, io sono fiera del vostro nobile lavoro nel Nuovo Mondo; sorelle e fratelli d'America, io vi ringrazio e benedico per le vostre incessanti fatiche al servizio della causa comune così cara a noi tutti.

Lasciate che io vi ricordi una volta ancora che questo lavoro è necessario ora più che mai. Il periodo che abbiamo ora raggiunto nel ciclo che si chiuderà tra il 1897 ed il 1898 è, e continuerà ad essere, un periodo di acuto conflitto e di tensione continua. Se la ST può restare salda attraverso di esso, bene; se no, mentre la Teosofia resterà intatta, la Società perirà, forse nel

modo più inglorioso, ed il Mondo ne soffrirà (*). Io spero ardentemente di non assistere ad un tale disastro nel mio corpo attuale. La natura critica della fase in cui siamo entrati è altrettanto ben nota alle forze che lottano contro di noi quanto a quelle che combattono al nostro fianco. Nessuna opportunità verrà perduta di seminare dissensi, di trar vantaggio da mosse false ed errate, di istillare dubbi, di accrescere le difficoltà, di sussurrare sospetti, così che con ogni e qualsiasi mezzo possa venire spezzata l'unità della Società, ed i ranghi dei nostri membri assottigliati e gettati nello scompiglio. Non è mai stato più necessario per i membri della ST di tenere a mente la vecchia parabola del fascio di verghe di quanto lo sia nel momento presente: divisi, essi saranno inevitabilmente spezzati, uno ad uno; uniti, non vi è forza al mondo capace di distruggere la nostra Fratellanza. Ora io ho notato con dispiacere che tra voi è presente, come lo è tra i Teosofi in Europa ed in India, una tendenza a litigare per delle sciocchezze, a permettere che proprio la vostra devozione alla causa della Teosofia vi porti a dividervi. Credetemi, che a parte questa naturale tendenza, dovuta alle imperfezioni proprie della Natura Umana, i nostri nemici sempre all'erta approfittano spesso delle vostre qualità più nobili per ingannarvi e sviarvi. Gli scettici rideranno a questa affermazione, e perfino qualcuno tra di voi sarà poco incline a credere all'esistenza effettiva di queste influenze che circondano tutti noi, con forze terribili, e che pur essendo mentali, e quindi invisibili e soggettive, non sono per questo meno vive e potenti. Eppure ci sono, ed io so di più di uno tra voi che le ha percepite e che è stato costretto a riconoscere l'esistenza di queste pressioni mentali estranee. Su quelli tra voi che sono altruisti e sinceramente devoti alla Causa esse avranno scarso effetto. Su alcuni altri, quelli che pongono il loro orgoglio personale al di sopra del loro dovere verso la ST, al di sopra perfino dell'impegno assunto verso il loro SE' divino, l'effetto è generalmente disa-

(*) Nel 1894 cominceranno gli attacchi contro W Q Judge; nel 1895, con la morte del grande Collega di HPB, la tragedia si sarà conclusa (n.d.t.).

stroso. Stare in guardia verso se stessi non è mai più necessario di quando un desiderio personale di comandare, e la vanità ferita, si vestono delle penne di pavone della devozione e del lavoro altruistico; ma nella presente crisi della Società la mancanza di autocontrollo e di vigilanza possono essere fatali in ogni caso. Ma questi diabolici tentativi dei nostri potenti nemici, gli avversari irriducibili delle verità che ora vengono dispensate e realizzate in pratica, possono essere frustrati. Se ogni Membro della Società fosse contento di essere una forza impersonale per il bene, incurante di lode e di biasimo fintantoché resti al servizio degli scopi della Fratellanza, i progressi compiuti stupirebbero il mondo e porterebbero fuori pericolo l'Arca della ST. Abbiate per motto e per guida della vostra condotta durante l'anno che viene: "Pace sia con tutti quelli che amano la Verità in sincerità", ed il Congresso del 1892 porterà testimonianza abbondante della forza che nasce dall'unità.

La vostra posizione di antesignani della sesta sottorazza della quinta razza ha i suoi pericoli speciali, come pure i suoi speciali vantaggi. Lo psichismo, con tutte le sue seduzioni e tutti i suoi pericoli, si sviluppa di necessità in mezzo a voi; dovete perciò vegliare affinché lo sviluppo psichico non sorpassi quello mentale e quello spirituale. Le capacità psichiche tenute sotto perfetto controllo, frenate e dirette dal principio monastico, sono aiuti preziosi nello sviluppo. Ma se queste capacità sfuggono ad ogni disciplina e controllano invece di essere controllate, usano invece di essere usate, conducono lo Studente alle illusioni più pericolose ed alla certezza della distruzione morale. Vegliate dunque con cura questo sviluppo, inevitabile nella vostra razza e nella vostra fase evolutiva, così che alla fine operi per il bene e non per il male; ed abbiatevi, in anticipo, la benedizione sincera e possente di Coloro la cui buona volontà non vi abbandonerà mai, se voi stessi non fallirete.

Sono lieta di comunicarvi che qui in Inghilterra il progresso è costante e rapido. Annie Besant vi darà i

dettagli del nostro lavoro e vi dirà della forza e della influenza crescenti della nostra Società; il rapporto che essa vi farà delle Sezioni Europea e Britannica parla da solo per le attività descritte. Il carattere inglese, difficile da stimolare, ma solido e tenace una volta destato, aggiunge un fattore valido alla nostra Società, ed in Inghilterra si vanno gettando fondamenta solide e stabili per la ST del secolo ventesimo. Qui, come da voi, si compiono tentativi riusciti di portare sul pensiero inglese l'influenza del pensiero indù, e molti dei nostri fratelli indiani scrivono ora per il *Lucifer* articoli brevi e chiari sulle filosofie indiane. Siccome è uno dei compiti della ST quello di unire l'Oriente con l'Occidente, cosicchè ognuno dei due possa supplire le qualità che mancano all'altro e sviluppare sentimenti più fraterni tra nazioni tanto diverse, questo scambio letterario, io spero, si dimostrerà estremamente utile per l'arianizzazione del pensiero occidentale.

L'aver ricordato il *Lucifer* mi ricorda che la posizione ora assicurata di questa rivista è dovuta in grandissima misura all'aiuto prestato in un momento critico dai Fratelli americani. Essendo il mio unico mezzo di comunicazione assolutamente libero con i Teosofi di tutto il mondo, la sua continuazione aveva una seria importanza per l'intera Società. Nelle sue pagine, mese dopo mese, io do insegnamenti pubblici sulle dottrine teosofiche, tali quali sono possibili, e così porto avanti la più importante delle nostre attività teosofiche. La rivista è ora appena autosufficiente, e se le Logge ed i Membri individuali contribuissero ad accrescerne la circolazione, la sua utilità sarebbe più grande di quanto lo sia attualmente. Perciò, mentre ringrazio dal profondo del cuore tutti quelli che hanno contribuito a porre la rivista su solide fondamenta, sarei lieta di vedere una più vasta crescita nel numero degli abbonati regolari, poichè io considero questi miei discepoli, tra cui troverò qualcuno che si mostrerà capace di ricevere ulteriori insegnamenti.

Ed ora ho detto tutto. Non sono forte abbastanza da scrivere un messaggio più lungo, e ciò è meno necessario

per me dato che la mia amica e fidata messaggera Annie Besant, colei che è il mio braccio destro qui, sarà in grado di spiegarvi i miei desideri meglio e più completamente di quanto io possa fare per iscritto. Dopo tutto, ogni augurio e pensiero che io possa esprimere sono riassunti da questa singola frase, il mai sopito desiderio del mio cuore: "Siate Teosofi, lavorate per la Teosofia!". La Teosofia prima e dopo di tutto; poichè solo la sua attuazione *pratica* può salvare il mondo occidentale da quei sentimenti egoistici ed antifraterni che ora dividono razza da razza, nazione da nazione, e da quell'odio di classe e da quei problemi sociali che sono la maledizione e la sventura dei popoli cosiddetti cristiani. La Teosofia solo può salvare l'Occidente dallo sprofondare completamente in quel materialismo fatto di mero lusso in cui si decomporrebbe e putrefarebbe come hanno fatto altre civiltà. Nelle vostre mani, fratelli, è riposto ed affidato il bene del secolo che viene, e quanto grande è la fiducia in voi riposta tanto lo è la responsabilità. La mia vita può protrarsi ancora non molto a lungo, e se qualcuno di voi ha imparato qualcosa dai miei insegnamenti, od ottenuto col mio aiuto una rapida visione della Vera Luce, io vi chiedo, in cambio, di rendere più forte la Causa col trionfo della quale quella Vera Luce, resa ancora più risplendente e gloriosa grazie ai vostri sforzi individuali e collettivi, illuminerà il Mondo. In questo modo farete sì che io veda, prima di separarmi da questo corpo logoro, assicurata la stabilità della Società.

Siano con voi le benedizioni dei grandi Maestri passati e presenti. Da me accettate collettivamente l'assicurazione dei miei immutabili sentimenti fraterni ed i ringraziamenti sinceri, di cuore, per il lavoro compiuto da tutti i lavoratori.

Dalla loro servitrice fino alla fine,

H P BLAVATSKY . . .



L'ULTIMO MESSAGGIO - 15 aprile 1891

Al quinto Congresso della Sezione Americana della Società Teosofica :

Fratelli Teosofi:

Nel mio messaggio generale a voi rivolto ho ommesso di proposito di menzionare il mio più vecchio amico e collaboratore W Q Judge, perchè ritengo che i suoi sforzi instancabili ed il suo sacrificio personale per costruire la Teosofia in America meritino una menzione speciale.

Se non fosse stato per W Q Judge, la Teosofia non si troverebbe al punto in cui si trova oggi in America. E' lui principalmente che ha costruito il movimento in mezzo a voi, lui che in mille modi ha dato prova della sua completa lealtà ai migliori interessi della Teosofia e della Società.

L'ammirazione reciproca non dovrebbe avere parte alcuna in un Congresso Teosofico, ma onore va conferito là dove onore è dovuto, ed io mi valgo di questa opportunità con gioia per affermare pubblicamente, per bocca della mia amica e collega Annie Besant, il mio profondo apprezzamento per l'opera del vostro Segretario Generale, e per esprimergli pubblicamente i miei ringraziamenti più sinceri, la mia gratitudine più profonda, in nome della Teosofia, per la nobile opera che egli ha compiuto e va compiendo.

La vostra fraternamente,

H P BLAVATSKY

TEOSOFIA E PSEUDOTEOSOFIA

A guardare il mondo in generale e le cose teosofiche in particolare con gli occhi di certi ottimisti c'è da intonare un inno di trionfo. Come tutti sanno, il mondo oggi è dominato dalla Teosofia ed i rapporti internazionali e sociali si modellano sui precetti de *La Chiave della Teosofia* e de *La Voce del Silenzio*. I grandi Capi di Stato non prendono decisioni importanti senza prima fare un pellegrinaggio, od almeno una telefonata, ad Adyar. E non v'è studente che, volendosi laureare in filosofia od in storia delle religioni, non sia vivamente consigliato di frequentare un gruppo teosofico.

Come diversa appariva la situazione novantacinque anni or sono! In una famosa lettera, che ormai costituisce solo una curiosità storica che ci documenta sui nostri incivili antenati, il mondo veniva descritto a tinte assai fosche. La parte intellettuale dell'umanità appariva in procinto di dividersi in due classi, l'una schiava del bigottismo e della superstizione, l'altra volta ad una completa degradazione morale. Seguendone l'esempio, le classi meno intellettuali si avviavano ad un destino simile. "Tra una superstizione degradante ed un brutale materialismo ancor più degradante la Bianca Colomba della verità non trova(va)quasi luogo dove posare i suoi stanchi piedi sgraditi".

Come l'Autore della Lettera ed i suoi Colleghi vedevano allora il mondo, risulta chiaro dalle seguenti parole: "La giustizia è negletta, l'onore e la misericordia sono gettati al vento". Ai nostri giorni invece le nazioni più potenti aiutano le più deboli ad essere libere politicamente ed economicamente; non vi sono più bambini scheletrici in India ed in Africa con altre terre che traboccano di grano; la tortura è un incubo preistorico e sul piano morale la superstizione e la fede cieca sono state debellate. "Osiride, Krishna, Buddha, Cristo" appaiono ormai a tutti chiaramente "quali mezzi diversi per giungere all'unica e medesima via regale della beati

tudine finale, il Nirvana".

Per porre rimedio a quello stato di cose gli Ispiratori del Movimento Teosofico incitavano a "predicare e rendere popolare la conoscenza della Teosofia", quella "Theosophia, saggezza divina, che è sinonimo di verità" e come tale "la sola vera", la sola capace di fornire "le giuste e logiche spiegazioni dei problemi sollevati dai grandi principi duali, giusto ed ingiusto, bene e male, libertà e despotismo, dolore e piacere, egotismo ed altruismo". Con chiarissime parole veniva indicato che lo scopo del Movimento Teosofico è la redenzione dell'Umano nella verità e nella compassione, il riscatto della razza umana su questo pianeta, la libertà dello spirito, la giustizia nei rapporti sociali ed internazionali, la sconfitta dell'oscurantismo, della superstizione, della idolatria comunque battezzata.

Certo vi sono dei "teosofi" che possono dire: "Tutto questo non ci riguarda affatto". Ma qui sta appunto il confine tra lo spirito teosofico e lo spirito di setta. Il Teosofo non è tale se non si identifica con l'Umanità e con le sue smisurate sofferenze. E quale dovrebbe essere l'opera del Teosofo? Che possiamo fare noi che non facciamo partiti e chiese e governi? Portare luce. E per questo ci furono affidate le "dottrine esoteriche del Buddha" la cui "applicazione pratica, avrebbe dovuto contribuire ad evitare che il naturale istinto combattivo dell'uomo" infliggesse ancora "inaudite crudeltà ed enormità, tirannia ed ingiustizia".

Che cosa è stato fatto di tutto ciò? Che cosa si è sostituito a quelle sante dottrine? Che cosa si è spacciato per "Teosofia"? Se si confronta il tema originario col modo in cui è stato svolto c'è da morire di rabbia e di disperazione. Non ci si rende conto che la stessa parola "teosofia" è divenuta oggetto di scherno; che l'ostacolo maggiore da superare è ancora oggi il colossale equivoco montato da Leadbeater & Soci. Certo, se ci si accontenta di portare avanti qualche gruppetto di poche ed inutili persone che a parte la terminologia usata sono restate esattamente com'erano, soggette "al regime di un Dio personale" con tutto quel che ne consegue, si può

essere contenti. Ma se si cerca di guardare al mondo nel lo spirito di quella Lettera ed attraverso gli occhi del suo Autore, l'effetto è disastroso, e la frusta usata da questa Rivista appare fin troppo indulgente. Ora siamo sul banco degli accusati per il delitto di lesa ciarlataneria! Dovremmo noi dimostrare indulgenza e fratellanza per pochi furbi che si sono fatti fama di chiaroveggenti alle spalle di tanti gonzi, renderci complici dell'inganno perpetrato ai danni di tanti esseri umani? Mai! Perisca piuttosto questa Rivista, se dobbiamo contare su quanti non comprendono che cosa veramente è la fratellanza, che la confondono con un galateo di loro elezione, che si illudono che il mondo possa essere salvato bruciando bastoncini d'incenso!

Quello che potremmo ancora dire fu detto già da HPB sul *Lucifer* del marzo 1889, e le Sue parole ci accingiamo a citare ancora una volta. Chi se ne sentirà urtato?

Se i "falsi profeti della Teosofia" non devono essere toccati, allora quelli *veri* saranno ben presto, come lo sono già stati, confusi con i falsi... E se i *falsi* profeti... od anche i gonzi di poco cervello, vengono lasciati stare, allora la Società rischia di divenire ben presto un corpo fanatico suddiviso in trecento sette... tutte intente a distruggere la verità con esagerazioni mostruose e schemi ed imposture idioti.

Noi non crediamo che si debba permettere la presenza nella Teosofia di elementi di *impostura* per il timore, pensate, che se anche "un punto falso della fede" viene messo in ridicolo, esso "sia capace di scuotere la fiducia" nel tutto...

Comunque, che i nostri ranghi si assottiglino, piuttosto che della Società Teosofica si continui a fare uno spettacolo per il mondo grazie alle esagerazioni di qualche fanatico od ai tentativi di vari ciarlatani di approfittare di un programma bello e pronto...

La verità è sgradevole al palato della maggior par

te della gente; e ... siccome gli uomini devono imparare *ad amare la verità* prima di crederci come si deve, le verità che noi spesso affermiamo nella nostra Rivista sono per molti amare come il fiele. Non possiamo farci niente. Se noi dovessimo adottare un diverso modo d'agire, non solo *Lucifer* ... ma la stessa Società Teosofica perderebbe presto ogni ragione di essere e diverrebbe una anomalia ("*On Pseudotheosophy*").

* * *

Tutto quello che noi siamo è il risultato di quello che abbiamo pensato; tutto quello che noi siamo è fondato sui nostri pensieri, è formato dai nostri pensieri. Se un uomo parla o agisce con un pensiero cattivo, il dolore lo segue, come la ruota del carro segue lo zoccolo del bue che lo tira.

Tutto quello che noi siamo è il risultato di quello che abbiamo pensato; tutto quello che noi siamo è fondato sui nostri pensieri, è formato dai nostri pensieri. Se un uomo parla o agisce con un pensiero puro, la felicità lo segue; come la propria ombra che mai lo abbandona.

IL CATECHISMO DI SHANKARA (°)

Introduzione.

Nel *Risveglio del Sé* ed ancora di più nel *Diadema della Sagghezza*, il Maestro Shankara usa molti vocaboli con un significato chiaro, preciso e consapevolmente esatto. Ma questo significato non è sempre discernibile dal contesto di quelle due opere. Nel *Risveglio del Sé* ciò è sì e no un impedimento, dato che quanto viene espresso in questo eccellente poema è così perfetto ed universale. E gli ostacoli non sono grandi neppure nella prima parte del *Diadema della Sagghezza*, tradotta col titolo di *Primi Passi sul Sentiero*. Ma più avanti nel *Diadema* non è più così: il testo diviene più rigoroso e tecnico e, senza definizioni precise, gran parte di esso è di difficile comprensione, e nel *Diadema* stesso queste definizioni non sono sempre reperibili. Che dobbiamo dunque fare se veramente vogliamo comprendere il Maestro in modo preciso? Per fortuna Shankara ci ha lasciato una chiave nelle sue stesse parole, il *Risveglio alla Realtà*, dove quasi ogni vocabolo speciale della sua filosofia riceve una definizione esatta. Noi abbiamo solo da cercare di trovare la migliore traduzione nella nostra lingua delle sue definizioni, ed avremo così una chiara indicazione ed un chiaro riassunto della sua opera più ampia, il *Diadema*, e, invero, dell'intera filosofia di Shankara.

Una cosa deve essere ricordata: questo *Risveglio alla Realtà* è quello che abbiamo detto, un catechismo. Ed in un catechismo non possiamo attenderci proprio la perfetta forma poetica e le immagini splendide di opere come il *Risveglio del Sé*. Quello che vi troveremo è chiarezza, accuratezza, sicurezza di concetti, coerenza, non bellezza poetica. Così comincia:

(°) Questo articolo fu pubblicato da W Q Judge nella serie "Oriental Department Papers" nel gennaio 1895. La nostra fonte è *Theosophy*, settembre 1918.

IL RISVEGLIO ALLA REALTA'

ossia

IL TATTVA BODHA di Shankaracharya

I

Al Maestro, l'Anima del Mondo, il Maestro di quelli che cercano l'unione, rendiamo omaggio: a colui che insegna, che dà saggezza. Per rendere perfetto l'amore per quanti vogliono essere liberi, questo Risveglio alla Realtà è loro dedicato.

Le Quattro Perfezioni

Diremo della via che conduce al discernimento del Reale, alla perfetta libertà, per coloro che si sono qualificati al possesso delle Quattro Perfezioni.

Quali sono le Quattro Perfezioni?

1. Il Discernimento tra le cose durature e quelle effimere.
2. L'Assenza di Brama per il godimento dei frutti delle opere, sia qui che colà.
3. Le Sei Grazie che seguono alla Pace.
4. L'Anelito ad essere liberi.

1. Che cosa è il Discernimento tra le cose durature e quelle effimere?

-- L'unica cosa duratura è l'Eterno; tutto il resto è effimero.

2. Che cosa è l'Assenza di Brama?

-- L'assenza di brama per le gioie di questo mondo e del mondo celeste.

3. Che cosa è il possesso delle Perfezioni che seguono la pace?

-- La Pace; l'Autocontrollo; la Costanza; il Vigore; la Fiducia; la Determinazione.

Che cosa è la Pace?

-- Un fermo controllo della natura emotiva.

Che cosa è l'Autocontrollo?

-- Un fermo controllo delle brame degli occhi e dei poteri esterni.

Che cosa è la Costanza?

-- Il seguire fino alla fine il proprio genio.

Che cosa è il Vigore?

-- La prontezza a sopportare le forze contrarie, come caldo e freddo, piacere e dolore.

Che cosa è la Fiducia?

-- Fiducia è fare affidamento sulla Voce del Maestro e sulla Saggia Finale.

Che cosa è la Determinazione?

-- Il dirigere l'immaginazione verso un sol punto.

4. Che cosa è l'Anelito ad essere liberi?

-- E' l'anelito: "Che la Liberazione possa essere mia".

Il Discernere la Realtà

Quelle sono le Quattro Perfezioni. Per mezzo di esse gli uomini si qualificano a discernere la Realtà.

Che cosa è il Discernimento della Realtà?

-- E' questo: il Sè è reale; tutto il resto è fantasia.

Il Sè, le Vestimenta, i Veli, i Modi

Che cosa è il Sè?

-- Quello che sta in disparte dal Vestimento Fisico, da quello Emozionale e da quello Causale; che trascende i

Cinque Veli; che é testimone dei Tre Modi; la cui natura é Essere, Coscienza, Beatitudine: quello é il Sé.

Le Tre Vestimenta

Che cosa é il Vestimento Fisico?

-- Formato dalle cinque creature quintuplici, nato dalle opere, è la dimora dove forze opposte come piacere e dolore vengono provate; soggetto a queste sei eventualità: è, é nato, cresce, giunge al culmine, declina, perisce; tale é il Vestimento Fisico.

Che cosa è il Vestimento Emozionale?

-- Formato dalle cinque creature non quintuplici, nato dalle opere, la perfezione dell'esperienza delle forze opposte come piacere e dolore, esistente con le sue diciassette fasi: i cinque poteri del conoscere; i cinque poteri dell'operare; le cinque vite; l'emozione, una; l'anima, una; questo è il Vestimento Emozionale.

I Cinque poteri del conoscere sono: l'Udito, il Tatto, la Vista, il Gusto, l'Odorato. La radiazione dell'Udito é lo Spazio; del Tatto, l'Aria; della Vista, il Sole; dell'Odorato, i Medici Gemelli; questi sono i poteri del conoscere.

La funzione dell'Udito è di percepire suoni; del Tatto, di stabilire contatti; della Vista, di percepire forme; del Gusto, di provare sapori; dell'Odorato, di percepire odori.

I cinque poteri dell'operare sono: la Voce, le Mani, i Piedi, l'Evacuazione, la Generazione. La radiazione della Voce é la Lingua di Fiamma; delle Mani, il Maestro; dei Piedi, il Pervadente; dell'Evacuazione, la Morte; della Generazione, il Signore degli Esseri; tali sono le radiazioni dei poteri dell'operare.

La funzione della Voce é la parola; delle Mani, l'afferrare le cose; dei Piedi l'andare; dell'Evacuazione la rimozione dei rifiuti; della Generazione il piacere fisico.

Che cosa è il Vestimento Causale?

-- Formato attraverso l'ineffabile Nescienza che mai ebbe inizio, è la Sostanza e la Causa delle altre due Vestimenta; benché ignaro della sua propria natura, tuttavia non è per natura soggetto ad errore; questo è il Vestimento Causale.

I Tre Modi

Quali sono i Tre Modi?

-- I Modi della Veglia, del Sogno e del Non-sogno.

Che cosa è il Modo della Veglia?

-- E' quello in cui la conoscenza giunge per mezzo dell'Udito e degli altri poteri di conoscenza, le funzioni dei quali sono il suono e le altre percezioni. Questo è il Modo della Veglia.

Quando attribuisce se stesso al Vestimento Fisico, il Sè è chiamato il Pervadente.

Che cosa è il Modo del Sogno?

-- Il mondo che si presenta durante il riposo, generato dalle impressioni di quanto è stato veduto ed udito nel Modo della Veglia, è il Modo del Sogno.

Quando attribuisce se stesso al Vestimento Emozionale, il Sè è chiamato il Radiante.

Che cosa è il Modo del Non-sogno?

-- Il senso che io non percepisco assolutamente nulla all'esterno, che il riposo è goduto da me in gioia, questo è il Modo del Non-sogno.

Quando attribuisce se stesso al Vestimento Causale, il Sè è chiamato l'Intuitivo.

I Cinque Veli

Quali sono i Cinque Veli?

-- Quello Formato di Cibo, quello Formato di Vita, quello Formato di Emozioni, quello Formato di Conoscenza, quello Formato di Beatitudine.

Che cosa è quello Formato di Cibo?

-- Venuto all'esistenza per l'essenza del cibo, crescendo per l'essenza del cibo, disperso di nuovo nel mondo formato di cibo, questo è il Velo Formato di Cibo: il Vestimento Fisico.

Che cosa è quello Formato di Vita?

-- La Vita che si espande e le altre quattro Vite, la Voce e gli altri quattro poteri dell'operare, questi costituiscono il Velo Formato di Vita.

Che cosa è quello Formato di Emozioni?

-- L'emozione, congiunta ai cinque poteri del conoscere, ecco il Velo Formato di Emozioni.

Che cosa è quello Formato di Conoscenza?

-- L'Anima congiunta ai cinque poteri del conoscere, questo è il Velo Formato di Conoscenza.

Che cosa è quello Formato di Beatitudine?

-- E' invero la Sostanza non del tutto pura per la Nescienza che dà nascita al Vestimento Causale; ivi si trovano tutte le gioie; questo è il Velo Formato di Beatitudine.

Così i Cinque Veli.

Dicendo; "Mie sono le vite, mie le emozioni, mia l'anima, mia la sapienza", quelle sono riconosciute come possessi. E proprio come un braccialetto, una collana, una casa e simili cose separate dal nostro sè sono riconosciute come possessi, così i Cinque Veli e le Vestimenta, riconosciuti come possessi, non sono il Sè.

Che cosa è dunque il Sè?

-- E' quello la cui natura propria è Essere, Coscienza, Beatitudine.

Che cosa é l'Essere?

-- Quello che dura attraverso i Tre Tempi (Presente, Pasato, Futuro), quello é l'Essere.

Che cosa é la Coscienza?

-- La natura propria del Percepire.

Che cosa é la Beatitudine?

-- La natura propria della Gioia.

Sappia così ognuno che la natura propria del suo Sé é Essere, Coscienza, Beatitudine.

SPIEGAZIONE

Questo "Risveglio alla Realtà" è il sommario di una intuizione del mondo, una soluzione dell'universo. Solo coloro che posseggono certe qualità mentali e morali sono maturi per comprendere una tale soluzione del mondo. In breve, queste qualità sono: saggezza e volontà. La soluzione cui si giunge é questa: il Sè reale di ogni uomo é l'Eterno. Questo Sè é interiormente senza principio, senza fine, immortale. Ma esteriormente diviene manifesto come tre sé minori, ognuno col suo proprio vestimento, col mondo suo proprio.

Il più basso di questi é il sé fisico, il "Pervadente", col suo Vestimento fisico, nel mondo della Veglia.

Il prossimo é il sé emozionale, il "Radiante" con il suo Vestimento emozionale, nel mondo del Sogno.

Il più alto é il sé causale, lo "Intuitivo", con il suo Vestimento Causale, nel mondo senza sogni. La sua esistenza é separata da quella dell'eterno soltanto a causa del sottile velo d'illusione che cela l'identità dell'Uno e del Tutto. Così, quanto alla sua natura propria, é ignaro; poiché mentre crede se stesso Uno, é in realtà il Tutto. Ma riguardo ad ogni altra cosa é infallibile,

poiché la sua prossimità all'Eterno e la sua reale unità con esso gli danno quel senso interiore della verità delle cose che è la perfezione di saggezza. Questo è il "Veggente che ha ordinato tutto in modo coerente per tutte le ere".

Al Vestimento Fisico aderisce un Velo; al Vestimento Emozionale tre: quello vitale, quello emozionale e quello conoscitivo; al Vestimento Causale ancora un Velo.

Vi è una grande difficoltà nel trovare un vocabolo adatto per indicare ciò per cui abbiamo usato il termine "radiazione". Si intende qui il potere, personificato, quasi personale, concepito come il "reggente" o la "deità" del campo in cui ogni singolo modo di percezione e di azione si espande. Una frase analoga sarebbe per esempio "Il Principe dei Poteri dell'Aria", che sarebbe così il "reggente" o la "deità" dei poteri del tatto e, nel campo morale, le "brame della carne".

Ciò è naturalmente mitologia: una rappresentazione mitica di una verità effettiva molto difficile da rappresentare altrimenti che in modo mitologico.

Ma nella conclusione dell'argomento non vi è difficoltà. Essa è, che l'uomo conoscerà la Natura Propria del suo proprio Sè come Essere, Coscienza e Beatitudine; ossia l'Eternità, la Saggezza, l'Amore (°)

*
* *

BREVE GLOSSARIO PER IL "TATTVA BODHA"

Diamo qui di seguito alcuni termini incontrati nella precedente traduzione col loro equivalente sanscrito, ove questo sia facilmente intuibile. I Lettori di TEOSOFIA potranno in tal modo riconoscere termini a loro altrimenti famigliari e correlare lo studio del TATTVA BODHA con quello di altri Testi.

(°) Questo ci riconduce al principio teosofico che la "Liberazione" presuppone e significa l'altruismo più perfetto. D'altra parte, se il Sè è uno, che senso ha una realizzazione "individuale" di esso? (n.d.t.)

Vestimento Fisico: Sthulopadhi.
 Vestimento Emozionale: Sukshmopadhi.
 Vestimento Causale: Karanopadhi.

Velo Formato di Cibo: Annamayakosha.
 Velo Formato di Vita: Pranamayakosha.
 Velo Formato di Emozioni: Manomayakosha.
 Velo Formato di Conoscenza: Vijnanamayakosha.
 Velo Formato di Beatitudine: Anandamayakosha.

Si confronti *Secret Doctrine* I, 157.

Nescienza: Avidya
 Veglia: Jagrat
 Sonno: Svapna
 Non-Sogno: Sushupti.
 Il Pervadente: Vaishvanara.
 Il Radiante: Taijasa.
 L'Intuitivo: Prajna.

Si confronti la *Mandukya Upanishad* tradotta nell'articolo seguente.

Essere: Sat
 Coscienza: Cit- (Cit).
 Beatitudine: Ananda.

Il Sé (Atma) = Satcidānandam.

Riguardo ai "Medici Gemelli" riportiamo, dal *Glossario Teosofico* di H P B, quanto segue:

Aswins (Sanscr.) o *Aswinau* (duale), od anche *Aswini-Kumarau*, sono le deità più misteriose ed occulte di tutte ed hanno "reso perplessi i più antichi commentatori". Letteralmente essi sono i "Cavalieri", i "divini Auri ghi", siccome corrono su di un *carro dorato* tirato da cavalli od uccelli od altri animali, mentre "posseggono molte forme". Sono due deità vediche, i figli gemelli del sole e del cielo, che diviene la ninfa Aswinì. Nel simbolismo mitologico essi sono "i risplendenti araldi di Ushas, l'aurora", che sono "sempre giovani e belli, risplendenti, agili e veloci come falchi", che "preparano la via all'aurora luminosa per quelli che hanno atteso pazientemente durante la notte". Essi sono chiamati anche i "medici dello Svarga" (cioè il Devachan), in

quanto essi curano ogni pena e sofferenza, e curano ogni malattia. Essi sono "nati dall'Oceano" (cioè nati dallo Spazio) ... "Gli Aswin rappresentano la transizione dalla tenebra alla luce", cosmicamente e, possiamo aggiungere, anche metafisicamente... "Gli dei rifiutarono di ammettere gli Aswin ad un sacrificio perché essi erano stati in rapporti troppo familiari con gli uomini"... Questi *Gemelli* sono, nella filosofia esoterica, i *Kumara-Ego* i "Principi" che si reincarnano in questo Manvantara.

*
* * *

MĀṆḌŪKYA UPANIṢAD

Già tradotta in TEOSOFIA (Agosto 1969), la *Mandukya Upanishad* viene qui ristampata per i suoi ovvi legami con il *Tattva Bodha*.

1. "Om": questa sillaba è tutto ciò. La spiegazione ne è la seguente: tutto quello che è stato, che è, che sarà, è la sillaba Om; ciò che permane trascendendo il triplice tempo, esso pure è Om.

(Questo primo verso contiene un gioco di parole intraducibile: *Om ity etad aksharam idam sarvam*, cioè "Questo aksharam "Om" è tutto questo", dove *aksharam* significa sia "sillaba" sia "imperituro").

2. Tutto ciò è Brahman; questo Sé è Brahman; questo stesso Sé ha quattro aspetti.

3. Il primo aspetto è Vaishvānara, la cui sfera è lo stato di veglia, che è conscio degli oggetti esterni, fornito di sette membra e diciannove bocche, e che sperimenta gli oggetti materiali.

(Vaishvānara=comune a tutti gli uomini, ove cioè tutti gli uomini sono autocoscienti. Sette membra: il riflesso del settenario sul piano di Vaishvānara. Diciannove bocche; tradizionalmente, i cinque organi di senso, i cin-

que organi dell'azione -- i "poteri del conoscere" ed i "poteri dell'operare" nel *Tattvabodha* -- i cinque aliti vitali -- le "cinque vite" *ibidem* -- manas, buddhi, citta e ahamkàra),

4. Il secondo aspetto é Taijasa, la cui sfera è lo stato di sogno, che é conscio degli oggetti interni, che ha sette membra e diciannove bocche, che sperimenta gli oggetti sottili.

5. Là dove uno, addormentato, non desidera alcun desiderio e non vede sogno alcuno, quello é il sonno profondo (sushuptam). Il terzo aspetto è Pràjna, la cui sfera é lo stato di sonno profondo, ove é raggiunta l'unità, pienezza di conoscenza, la cui sostanza é beatitudine, che sperimenta beatitudine, il cui volto é conoscenza.

6. Questo é il Signore di tutto, l'Onnisciente, il reggitore interno; questo é la matrice universale, l'origine e la fine di tutto ciò che é.

7. E ciò che non conosce gli oggetti interni né gli esterni, né entrambi alla volta, che non é pienezza di conoscenza, non essendo né conoscente nè non-conoscente, invisibile, ineffabile, inafferrabile, indefinibile, impensabile, indescrivibile, l'intima essenza fondamentale del Sé uno, nel quale tutta la manifestazione si risolve, pacifico, benigno, indiviso (shàntam shivam advaitam), é il Quarto stato, così si pensa. Quello é il Sé (àtmā); quello è da conoscere.

8. Questo è il Sé, che si esprime nella sillaba Om. E riguardo alle sue misure, gli aspetti sono le misure, le misure sono gli aspetti: la lettera A, la lettera U, la lettera M.

9. Vaishvànara, la cui sfera é lo stato di veglia, é la lettera A, la prima misura, dalla parola àpti (ottenimento) o dal fatto che occupa il primo (àdi) posto. Chi conosce ciò ottiene tutto ciò che desidera e si pone al primo posto.

10. Taijasa, la cui sfera é lo stato di sogno, è la lettera U, la seconda misura, dalla parola utkarsha (elevazione) dallo stato intermedio (ubhayatvam). Chi conosce

ciò innalza invero la continuità della sua coscienza e diviene omogeneo. Nella sua famiglia nessuno mai ignorerà il Brahman.

11. Pràjna, la cui sfera é lo stato di sonno profondo, é la lettera M, la terza misura, sia dalla parola miti (misura) o dal dissolvimento (apìti). Chi conosce ciò infatti misura (conosce) tutto questo e si dissolve (apìtish ca bhavati).

(Qui la seconda derivazione, apìti, non comincia per M, ed i commenti a nostra disposizione non danno lumi in proposito. Possiamo forse congetturare un richiamo alla parola *apas*, le acque, di cui la lettera M é un ben noto simbolo).

12. Incommensurabile é il quarto, l'indescrivibile in cui tutto si risolve, benigno, indiviso. La sillaba Om é invero il Sé. Chi conosce ciò penetra completamente il Sé col Sé (samvishyaty àtmanà'tmànam).



NOTE COSMOLOGICHE DA UN MANOSCRITTO DI A P SINNETT

Di grande interesse storico e filosofico, queste Note furono pubblicate in appendice alle *Letters of H P Blavatsky to A P Sinnett*. Si tratta essenzialmente di risposte date da un Mahatma a domande di Sinnett e Hume. Gli studenti di oggi potranno utilmente confrontarle col contenuto della *Secret Doctrine* di HPB. Più di un punto potrà creare perplessità, ma riflettendoci si potranno afferrare certi dati più profondi dell'Insegnamento che di necessità sono omissi da una trattazione elementare. In particolare certe affermazioni potranno apparire in contraddizione col seguente brano della *Secret Doctrine*:

Tutto nell'Universo, per tutti i suoi regni, é CONSCIO, cioè dotato di una coscienza di un suo genere particolare e sul suo piano di percezione ... Non vi é cosa quale la materia "morta" o "cieca", così come non vi é alcuna Legge "Cieca" od "Inconscia". Queste non hanno posto tra i concetti della Filosofia occulta (I, 274).

Non sempre le parole hanno lo stesso significato in testi diversi, e scoprire la differenza di significato potrà essere un esercizio utile per lo studente. HPB doveva combattere le idee materialiste del suo tempo, che presentavano l'Universo come un "aggregato fortuito di atomi" sospesi in un vuoto disperato, privo di senso e di anima. Ma tra i concetti che non hanno posto nella Filosofia occulta vi é anche quello di un Dio personale, un essere cioè posto con l'Universo nella relazione di soggetto ad oggetto, quindi non assoluto, un essere che pensa e vuole. La *Chiave della Teosofia*, al Cap. V, nega all'ASSOLUTO il potere del pensiero, "poiché il pensiero é qualcosa di limitato e condizionato". E la nostra DEI-TA' assoluta é LEGGE.

Le domande di Sinnett o Hume appaiono numerate ed in corsivo. Tra virgolette appaiono dei brani con cui i due studenti hanno espresso le loro idee chiedendo il commento del Mahatma. Il rimanente del testo contiene le risposte ed i commenti del Mahatma stesso.

Non è stato fatto alcun tentativo da parte nostra di controllare e correggere la grafia dei termini tibetani che appaiono nel testo.



(1) *Quali sono le diverse specie di conoscenza?*

Quella reale (Dgyu) e quella irreale (Dgyu-mi). Dgyu diviene Fohat quando è in attività -- l'agente attivo della volontà -- l'elettricità -- non vi è altro nome.

(2) *Qual'è la differenza tra le due specie di conoscenza?*

La conoscenza reale concerne le verità eterne e le cause prime. L'irreale solo gli effetti illusori.

Dgyu è indipendente dal fatto che l'uomo creda o non creda. Dgyu-mi richiede fede, si basa sull'autorità.

(3) *Chi possiede la conoscenza reale?*

Solo il Lha o adepto possiede quella reale, dato che la sua mente è *en rapport* con la Mente Universale. Il Lha ha compiuto l'unione perfetta della sua anima con la Mente Universale nella sua pienezza, e ciò fa di lui in tali condizioni un essere divino esistente nella regione dell'intelligenza assoluta, della assoluta conoscenza delle leggi naturali, cioè Dgyu. Il profano non può divenire un Dang-ma (anima purificata), poichè egli difetta dei mezzi per percepire Chhag, la Genesi o l'inizio delle cose.

(4) *Vi è differenza tra ciò che produce le cause primarie ed i loro effetti ultimi?*

Nessuna. Ogni cosa nell'universo occulto, che comprende tutte le cause primarie, è basata su due principi: l'Energia cosmica (Fohat o l'alito della saggezza) e la Ideazione cosmica.

Thyan Kam (= la conoscenza del modo di produrre risultati) dà l'impulso all'Energia cosmica nella giusta direzione.

In Fohat esiste come fattore primario tutto ciò che sulla terra esiste come fattore secondario.

(5) *Qual'è l'unica cosa eterna nell'universo, indipendente da ogni altra cosa?*

Lo Spazio.

(6) *Quali cose sono coesistenti con lo spazio?*

I. La Durata.

II. La Materia

III. Il Movimento, poichè questo è la vita imperitura (conscia o inconscia secondo i casi) della materia, anche durante il pralaya, cioè la notte della mente.

Quando Chyang, l'onniscienza, e Chyang-mi-shi-khon, l'ignoranza, dormono entrambi, questa vita latente inconscia mantiene ancora la materia che anima in un movimento incessante ed insonne.

IV. L'Akasa (Bar-nang) od Atmosfera cosmica, o Luce Astrale, od etere celestiale che, sia nella sua condizione latente, sia in quella attiva, circonda e compenetra tutta la materia in movimento, di cui è ad un tempo il risultato ed il mezzo con cui l'Energia cosmica agisce sulla sua sorgente.

V. Il Purusha, cioè il 7° principio dell'universo.

Il Linga Sarira è composto degli elementi eterici del suo organismo; non lascia mai il corpo salvo che alla morte, e gli rimane vicino.

(7) *Dobbiamo capire che Purusha è un altro nome dello spazio, oppure una cosa diversa che occupa ogni parte dello spazio?*

La stessa cosa. Svayambhu (l'Autoesistenza; n.d.t.) occupa ogni parte dello spazio che è illimitato ed eterno esso stesso; quindi in un certo senso deve essere lo spazio. Svayambhu diviene Purusha quando viene a contatto con la materia.

(8) *La mente universale è l'aggregato di tutte le menti dei Dhyan Chohan o Planetari, il risultato dell'azione di Purusha sulla materia, proprio come l'anima spiritua-*

le dell'uomo è l'azione dello spirito sulla materia?

Sì.

(9) Dobbiamo considerare i sette principi come tutti materia e tutti spirito, con lo spirito, per così dire, ad un polo, e la materia all'altro?

Sì, proprio così.

(10) Se è così, dobbiamo considerarli stati diversi della materia o dello spirito, o come?

Stati, condizioni, chiamateli come vi pare. Io chiamo ciò Kyen, causa, essa stessa il risultato di qualche causa precedente o primaria.

(11) Tutta la materia consiste in molecole ultime. Come possiamo concepire i differenti stati della materia?

Come le molecole vanno rarefacendosi, così in proporzione divengono attenuate, e quanto più grande si fa la distanza tra il nostro globo e loro -- io non intendo qui lo spazio alla portata della vostra scienza -- tanto maggiore diviene il cambiamento della loro polarità: il polo negativo acquista una maggiore forza di repulsione e quello positivo perde gradualmente il suo potere di attrazione (Ed ora è tempo per voi uomini di Dgyu di darmi dell'asino tibetano, e per me di ricambiarvi il complimento).

| <i>L' UOMO</i> | | |
|----------------------------------|------------------|---------------------|
| <i>Tibetano</i> | <i>Sanscrito</i> | <i>Traduzione</i> |
| 1. A-Ku | Rupa | Corpo |
| 2. Zer (raggio vi-tale) | Prana; Jivatma | Principio di vita. |
| 3. Chu-lung (uno dei tre scopi) | Linga Sarira | Corpo Astrale. |
| 4. Nga-Zhi (essenza dell'azione) | Kama-Rupa | Forma di volizione. |
| 5. Ngi (ego fisico) | Linga Deha Bhuta | Anima Ani-male. |

- | | | |
|---|--------------------|-------------------|
| 6. Lana; Sem-Nyed (Anima Spirituale) | Atman; Mayavi Rupa | Anima Spirituale. |
| 7. Hlun-Dhub (Autoesistente) | Mahatma | Spirito. |

L'UNIVERSO

- | | | |
|--|--|---------------------------------|
| 1. Sem-Chan (Universo animato); S. Sa: la terra come elemento | Brahma: l'Universo. Prakriti = Materia. Tyam= la Terra | Materia Organizzata. |
| 2. Zhima (Anima Vitale) | Purusha | Spirito Universale Vivificante. |
| 3. Yor Wa (Illusione) | (Maya) Akasa | Atmosfera Cosmica od Astrale. |
| 4. Od (Luce, la Luce Astrale attiva e risplendente) | Vach (il Kamākasa) | Volontà cosmica. |
| 5. Nam Kha (etere passivo) | Yajna (forma latente in Brahma = Purusha determinato dall'attività del n° 4) | Viraj (?) Illusione universale |
| 6. Kon Chhog (Principio Increato) | Narayana, lo spirito che alita sulle acque e che riflette in sé l'Universo. | Mente Universale |
| 7. Nyng (Durata nella eternità o spazio) | Svayambhuva, nello spazio | Spirito latente; Ensoph |

(13) *Sem chan universo animato; S. Sa, la terra come elemento. Come va dunque classificata la materia cosmica od inorganizzata?*

Zhi gyu (materia cosmica), Thog (spazio), Nyng (durata), Khor-wa (movimento), sono tutti una cosa sola. Il fuoco, come ogni altra cosa, ha sette principi. *Od* è uno di essi, ma non il più materiale, il sesto.

(14) *Il movimento è inerente a tutta la materia cosmica organizzata. Qual'è dunque la funzione di Zhikna, l'anima vitale o principio vivificante?*

Ecco, vedete. Tanto vale chiedere qual'è la funzione del principio vitale nel corpo umano quando viene a contatto con gli altri cinque. Un corpo morto è composto da molecole piene di vita, non è vero? Eppure quando l'anima vitale ha abbandonato il tutto, quello non è che un corpo morto. Lasciate perdere la vostra *pansofia* e scendete al nostro Dgyu. Noi crediamo nella generazione spontanea e voi no. Noi diciamo che siccome Zhima è positivo e Zhi-gyu (gyu, materiale, terra in questo senso) negativo, la materia organizzata, vivente, autoagente viene prodotta solo quando quei due vengono a contatto ed il primo è portato ad agire sul secondo. Ogni cosa invisibile, imponderabile (lo spirito di una cosa) è positiva, poichè appartiene al mondo della realtà; così come ogni cosa solida, visibile, è negativa. Primo ed ultimo, positivo e negativo. Tanto accade nel nostro mondo manifestato. Via via che le forze procedono e la distanza tra materia organizzata ed inorganizzata diviene più grande, comincia a verificarsi una tendenza alla situazione contraria. I poteri di attrazione e repulsione divengono grado a grado più deboli. Infine ha luogo uno scambio completo di proprietà, e per un certo tempo si ricostituisce un equilibrio di ordine opposto. Ad ogni grado ulteriore, sempre più vicino allo stato caotico primario, non vi è più uno spostamento di proprietà, ma un progressivo indebolimento finchè viene raggiunto il mondo del non-essere, in cui esiste l'eterno movimento meccanico, la causa increata da cui procede, in una specie di eterna rotazione discendente ed ascendente, la

fonte dell'essere dal non-essere. Quest'ultimo è la realtà, l'altro è maya, il temporaneo che procede dall'imperituro, l'effetto dalla sua causa, l'effetto che diviene causa a sua volta, ad infinitum. Durante il pralaya quel movimento ascendente e discendente cessa e rimane solo la vita inconscia inerente; tutte le forze sono paralizzate e tutto riposa nella notte della mente.

(15) *Dobbiamo considerare qualche principio come non-molecolare?*

Vi è un tempo in cui la polarità cessa di esistere, cioè di *agire*, come qualsiasi altra cosa. Durante la notte della mente tutto è equilibrato nel cosmo infinito in uno stato di non-azione o non-essere.

(16) *Ed è la materia cosmica non-molecolare?*

La materia cosmica non può essere meno molecolare della materia organizzata. Il 7° principio è molecolare al pari del primo; ma quello si differenzia da questo non solo perchè le sue molecole sono più distanziate ed attenuate, ma anche perchè esso perde la sua polarità. Cercate di capire e di concepire bene l'idea ed il resto di verrà facile.

Le teorie panspermiche e teospermiche, come insegnate dalle vostre scuole, ci saranno sempre di ostacolo. Non sarete mai capaci di vederne l'assurdità finché sarà solo imperfetta la vostra comprensione del lavoro incessante di quello che la Scienza Occulta chiama il Punto Centrale sia nel suo stato attivo che in quello passivo. Come ho detto, noi crediamo nella generazione spontanea, nella origine indipendente della materia sia vivente che morta, e noi lo proviamo; questo è più di quanto i vostri Pasteur, Wymans e Huxley possono dire. Sapessero solo che Zhima non può essere né escluso né pompato come l'aria da un recipiente di vetro e che perciò ovunque si trovi purusha non possono esservi limiti termici alla vita organica, essi avrebbero cianciato di meno e detto al mondo un numero di assurdità minore di quanto hanno fatto. In breve, il movimento, la materia cosmica, la dura ta, lo spazio, sono dappertutto; per chiarezza immaginiamo questa molteplicità dentro o sopra un circolo ("illi-

mitato"). Essi sono passivi, negativi, inconsci, eppure spinti incessantemente dalla loro vita o forza inerente. Durante il giorno di attività quella forza fa scaturire la materia cosmica dal principio causativo latente, come la ruota di un mulino ad acqua emette getti di acqua polverizzata attorno al proprio cerchio di rotazione. Quella stessa forza pone la materia cosmica in contatto con quegli stessi principi; però la condizione di questi è mutata, per il fatto che essi si trovano ora al di fuori dello stato di primitiva passività propria della immutabilità eterna. Così per così dire quegli stessi principi cominciano ad acquisire i germi della polarità. Allora sorgendo nella Mente universale Dyan Kam sviluppa questi germi, concepisce, e dando l'impulso lo comunica a Fohat che, vibrando lungo Akasa, Od (uno stato della materia cosmica, del movimento, forza, etc.) percorre le linee della manifestazione cosmica e dà una cornice a tutto ed ogni cosa; ciecamente, d'accordo, eppure fedelmente ai prototipi come concepiti nella mente eterna come un buono specchio riflette la vostra faccia.

(17) *Sull'Ipotetico Assoluto e Causa Infinita Finale.*

L'assoluto ed infinito è composto dal condizionato e finito. Le cause sono condizionate nei loro modi di esistenza e nei loro attributi come aggregati individuali. Sono incondizionate ed eterne nella loro somma o come un aggregato collettivo.

(18) *Se l'Assoluto è una legge cieca, come può dare la nascita all'intelligenza?*

Ma lo può l'intelligenza latente passiva, cioè quel principio diffuso per tutto l'universo che nella sua immaterialità pura è non-intelligenza e non-coscienza, ma che diviene entrambe non appena è imprigionato nella materia.

(19) *Se l'Assoluto è intelligente, deve essere onnipotente, onnisciente e totalmente buono.*

Vorreste per favore darne le ragioni?

In Oriente l'Assoluto, esso stesso non-conscio, è connesso all'intelligenza da emanazioni che si suppongono

condizionate. "Quanto questa ipotesi soddisfaccia la mente quanto alla possibilità che l'intelligenza evolva dalla non-intelligenza" dipende dalla mente cui ci si rivolge.

Che cosa sapete del graduale sviluppo del cervello fino dal periodo siluriano?

(20) *La difficoltà della Origine del Male, spiegata con l'esempio della raffinaria di zucchero.*

E quanto più lo zucchero è raffinato, tanto più grande è la fermentazione prodotta nello stomaco, tanto più numerosi i vermi.

E' inutile...

Indicatemi il filosofo che lo dimostrerebbe inutile!

... dire che il male è tanto necessario per mettere in evidenza il bene quanto lo è l'oscurità per rendere conoscibile la luce. Per il condizionato può essere; per l'onnipotente nulla è necessario.

Provate prima lui.

Ma chiaramente un agente condizionato non è la causa finale. Al di sopra di esso si trova la legge o principio che lo condiziona...

Come è ciò? Dove? Non è così, a meno che voi creiate qualcosa al di fuori dell'assoluto e dell'illimitato.

I problemi che concernono quanto si trova al di là del velo che separa la causa finale non-manifestata dall'universo manifestato sono al di là della comprensione delle menti condizionate di questo universo.

In verità non lo sono!

... L'infinito assoluto è impensabile e noi né possiamo comprenderlo né possiamo giustificarne le vie agli uomini.

Allora perché perdere tempo con esso? Chi vi ha incaricato di farlo? Il vostro potere supremo onnipervadente esiste, ma è esattamente la materia, la cui vita è movimento, volontà, energia nervosa, elettricità. Purusha

può pensare solo per mezzo di Prakriti.

(21) *Voi direste così*: "Sia o non sia così (riguardo all'ipotesi di un Assoluto al di là del condizionato), è e deve sempre restare una pura ipotesi. Le più alte intelligenze nell'universo non ne sanno nulla; fino a dove esse possono esplorare l'universo manifestato è senza limiti. La nostra filosofia ammette solo quello che è conosciuto e conoscibile. Questo è inconoscibile, lo si ammette, anche ai Planetari, ed è per ipotesi non-esistente; perché dunque prenderlo in considerazione... Anche se questo concetto fosse corretto, in che modo ci riguarda? Per migliaia di anni i più eccelsi Planetari hanno esplorato l'universo; essi non ne hanno trovato i limiti come non hanno trovato nulla in esso che sia guidato da qualche impulso esterno; al contrario tutto procede da impulsi interni che essi comprendono e che bastano a spiegare tutto ciò di cui essi abbiano mai avuto conoscenza. A che serve dunque introdurre questo concetto non necessario di un qualcosa (che in quanto non-esistente per noi è un nulla) al di fuori ed al di là di quello che per noi è illimitato ed eterno, quando il fatto di esistere o non esistere non porta alcuna differenza discernibile a qualunque cosa ci riguardi?"

"Il fatto è che le vostre concezioni filosofiche occidentali sono monarchiche; le nostre sono democratiche. Voi siete capaci solo di pensare ad un universo governato da un re, mentre noi sappiamo che è una repubblica in cui governa l'intelligenza collettiva che vi dimora (°)"

Noi potremmo dire di più; mai meglio. Ecco precisamente quanto noi diremmo.

(22) *Chi sono gli artefici del mondo?*

I Dhyan Chohan, o Planetari.

(23) *L'universo può essere concepito in primo luogo come*

(°) Può essere a proposito il richiamo alle parole della *Lettera del Mahachohan*: "Il mondo in generale, e la cristianità in special modo, abbandonati per 2000 anni al regime di un Dio personale, come pure a sistemi politici e sociali basati su simili principi, si è ormai dimostrato un fallimento" (n.d.t.).

spazio pervaso da un insieme omogeneo, eterno ed infinito, di molecole, nelle quali é inerente il movimento, la loro vita latente ed inconscia. (E' questo il suo stato passivo ed immanifesto, o può essere concepito come caos?) (°).

Sì; se solo la gente fosse capace, ma non lo é, di concepire che cosa é il vero caos.

"Benché in realtà sia una unità può essere concepito nei suoi vari aspetti come spazio (Thog) rispetto alla sua estensione illimitata coesistente con l'eternità (Nying), rispetto alla sua durata eterna (Zhi-gyu), come materia cosmica riguardo alle sue molecole, e come Khorwa, forza cosmica, riguardo al suo moto onnipervadente.

Ma questi quattro concetti stanno ad indicare non quattro elementi di un composto, bensì quattro proprietà od attribuci di una singola cosa, proprio come sulla terra una cosa può essere calda, luminosa, pesante ed in moto. Questo universo uno ed indivisibile nella sua forma passiva immanifesta, questo caos non esiste per noi..."

Per voi; ma perché parlare per gli altri?

"... ma in ogni sua parte sono dispersi centri di attività o di evoluzione, e dovunque ed ogni qual volta l'attività prevalga, ivi parti del tutto si differenziano; ove questo accada, l'omogeneità cessa. Così la differenziazione é dovuta

1. Alla più o meno grande prossimità delle molecole;
2. Alla loro maggiore o minore attenuazione."

(Che cosa significa il punto 2? Come possono le molecole primarie divenire più sottili o più spesse *ex nihilo*, etc.?)

Non mi ero accorto che gli atomi erano considerati da voi come un *nihil*. Non sono le molecole considerate dalla scienza come atomi composti? La vostra scienza conosce solo tali molecole composte, ed un atomo primordiale

(°) All'inizio del foglio contenente la domanda (23) era unita la nota seguente:

Gyu-thog; Universo fenomenico o materiale (nome segreto), Aja Shakti (l'energia increata - n.d.t.). Visham (il Tutto - n.d.t.), Zigten-jas, cosmogonia, da Zigten = mondo vivente, e jas=fare. Chh + rab, genesi.

é e rimarrà sempre per essa una ipotesi astratta. La scienza non può sapere nulla della natura degli atomi al di fuori della regione degli effetti sul suo globo; pure essa chiama indivisibili questi atomi, cosa che noi non facciamo, conoscendo l'esistenza e le proprietà del solvente universale, l'essenza del Panchamahābhūtam, i cinque elementi. Anche l'esistenza degli atomi che compongono il mezzo invisibile attraverso il quale la forza che magnetizza all'istante una corta sbarra di ferro posta al centro di un cerchio di metallo del diametro di due metri, attorno a cui é avvolto un cavo ricoperto da uno spesso strato di gomma -- anche l'esistenza di tali atomi, dico, resta un problema insoluto e la scienza rimane perplessa ed imbarazzata dovendo decidere se si tratti di una azione a distanza senza, o con, qualche mezzo misterioso, o che cosa?

3. "A cambiamenti nella loro polarità".

"Questa differenziazione nell'attività é manifestazione, ed ogni cosa così differenziata viene all'esistenza e diventa a noi concepibile. Ogni centro di attività (e questi centri sono innumerevoli) corrisponde ad un sistema solare; ma questi sistemi sono tuttavia rari nantes in gurgite vasto, sospesi nell'oceano onnipervadente dell'universo immanifesto, da cui nuove manifestazioni evolvono di continuo, e nell'oblio del quale ritornano altri il cui ciclo é giunto al termine.

L'alternarsi dell'attività e della passività costituisce la legge ciclica dell'universo. Come il microcosmo ha i suoi giorni e le sue notti, le sue ore di veglia e di sonno, così le ha la terra che é un macrocosmo per l'uomo come é un microcosmo per il sistema solare; così anche quest'ultimo, che è un macrocosmo per un singolo globo ed un microcosmo rispetto all'universo. Che anche l'universo debba avere in modo simile i suoi giorni e le sue notti é probabile per analogia, ma se é così questi si estendono per periodi di tempo impensabili, ed il fatto resta ignoto alle più alte intelligenze condizionate dell'universo."

E' ciò corretto? Se no, quando l'intero universo en-

tra in pralaya (qual'è il vostro nome tibetano?) come può qualcuno saperne qualcosa?

Maha bar-do, il periodo tra la morte e la rigenerazione dell'uomo è così chiamato; anche Chhen bar-do.

Si può conoscerlo, perché fa parte di quanto noi possiamo analizzare.

"La notte del sistema solare, il pralaya degli Indù, il Maha bar-do o grande notte della mente dei Tibetani, implica la disintegrazione di tutte le forme ed il ritorno della parte di universo occupata dal suddetto sistema alla sua condizione passiva, immanifesta, spazio pervaso da atomi in movimento. Ogni altra cosa cessa di esistere durante tale periodo; ma la materia rappresentata da quegli atomi (benché a volte oggettiva, a volte potenziale e soggettiva, ora organizzata, ora non organizzata) è eterna ed indistruttibile, mentre il movimento ne è la vita imperitura (conscia od inconscia secondo i casi). Perciò anche durante la notte della mente, quando Chyang (l'onniscienza) e Chyang-mi-shi-kon (l'ignoranza) dormono entrambe e tutte le altre forze sono paralizzate mentre tutto riposa, questa vita latente inconscia mantiene incessantemente in un moto senza scopo e senza risultato, *inter se*, le molecole in cui è inerente".

Perché dovrebbe essere senza scopo e senza risultato più del moto inconscio e cieco degli atomi in ogni fetto che si prepara alla rinascita?

"Il sistema solare è scomparso perfino per le più alte intelligenze in altri sistemi solari."

E' ciò corretto? Possono i Planetari conoscere in qualche modo le parti passive, non esistenti, dell'universo?

Lo possono.

"Gli adepti possono creare a volontà forme tratte dalla materia cosmica, ma probabilmente questa materia cosmica dista molti gradi dalla materia quale questa esiste nell'universo latente passivo e che perciò dovrebbe forse essere meglio chiamata materia potenziale, invece che materia cosmica".

La potenzialità è una possibilità, non una attualità. Trovate una parola migliore,

"Ma nulla è stato annientato, così come nulla è stato creato; è solo accaduto che questa parte dell'universo, che poco prima era attiva, organizzata, manifesta ed esistente, ha perduto ogni differenziazione tra le sue parti ed è passata nel suo stato primordiale, passivo, omogeneo ed immanifesto, e perciò non esistente ed inconcepibile per tutte le intelligenze. Si è di nuovo acquietata nel caos.

Se si chiede da che cosa dipendono questi stati alterni di attività e passività, la risposta è che essi sono la legge inerente nell'universo."

(Qui sarebbe necessaria una nota nel senso dell'argomento da voi approvato contro la creazione, non necessaria, da parte di un'intelligenza esterna all'universo che si governa da solo).

Se voi poteste mostrarmi un solo essere od una sola cosa nell'universo che non abbia origine e sviluppo grazie alla legge cieca ed in accordo con questa, allora soltanto sarebbe valido il vostro argomento e necessaria una nota. La dottrina dell'evoluzione è una eterna protesta. Evoluzione significa il dispiegamento dell'evoluto dall'involuto, un processo di sviluppo graduale. La sola cosa che potrebbe essere stata creata spontaneamente è la materia cosmica; ma primordio per noi significa non solo primogenitura, ma anche eternità. Infatti la materia è eterna, ed è uno dei *Hlun Dhub* ("autoesistenti", cfr. la prima delle due tavole - n.d.t.), non un *Kyen*, cioè una causa, risultato di una causa precedente. Se così fosse (se la materia fosse stata creata - n.d.t.), quando alla fine di ogni Maha Pralaya l'intero cosmo procede verso la perfezione collettiva ed ogni atomo (che voi chiamate primordiale e noi eterno) emana da se stesso un atomo ancora più sottile, dato che ogni atomo individuale contiene in sé l'effettivo potere di evolvere miliardi di mondi ognuno più perfetto e più etereo, com'è che non vi è alcun segno di un'intelligenza esterna all'universo che si governa da solo? Voi proponete un'ultima ipotesi: una parte del vostro dio risiede in ogni ato

mo; egli è suddiviso all'infinito restando celato *in abscondito*. La conclusione logica cui noi giungiamo è allora che siccome la Mente infinita dei Dhyān Chohan sa che ogni atomo appena emanato è incapace di una qualsiasi azione conscia od inconscia a meno di aver ricevuto *da loro* l'impulso intellettuale, ergo il vostro dio non è nulla di meglio che materia cieca sempre spinta da una forza o legge eterna altrettanto cieca, che è quella materia, dio -- forse. Bene, bene, non perdiamo tempo con simili discorsi.

"Il periodo di passività ha termine, la notte della mente cessa, il sistema solare si risveglia e riemerge alla manifestazione ed all'esistenza; ogni cosa in esso si ritrova com'era quando la notte giunse. Benché sia trascorso un periodo inconcepibile alla mente umana, esso è trascorso solo come un sonno profondo e senza sogni. La legge di attività torna ad operare, il centro di evoluzione riprende il suo lavoro, la fonte dell'essere riprende a scorrere".

Io concludo che debba essere così, altrimenti la materia scaturita dal vortice o punto centrale non troverebbe nulla in uno stato differenziato da cui ricevere il proprio impulso o differenziazione.

Quando l'ora giunge gli atomi cosmici che già si trovano in uno stato differenziato rimangono statu quo, come pure i globi ed ogni altra cosa in formazione. Perciò voi avete afferrato l'idea.

"Nella parte ancora passiva dell'Universo in cui, ed interpenetrato da cui, è sospeso il sistema solare di nuovo manifesto; nel non-essere in cui sussiste l'eterno movimento meccanico, la causa increata di quello, si forma un vortice che nella sua incessante rotazione emette perpetuamente nell'universo polarizzato, attivo, manifesto, conscio, l'elemento universale non polarizzato, passivo, immanifesto ed inconscio.

Lo si chiami movimento, materia cosmica, durata o spazio, poiché esso è tutti questi eppure uno, questo è l'Universo manifesto ed immanifesto, e nell'Universo non vi è null'altro. Ma dal momento in cui esso passa dal suo

stato di passività (o non-essere) in quello di attività (o essere), comincia a cambiare il proprio stato ed a differenziarsi a causa del contatto con quanto era cambiato in precedenza; così l'eterna ruota continua a girare, gli effetti d'oggi divenendo le cause di domani per sempre e poi sempre. Ma si deve sempre ricordare che il non-essere, il passivo, è l'eterno, il reale; l'essere, l'attivo, è il transitorio e l'irreale. Poiché lunga o breve sia la sua vita secondo l'impulso ricevuto, prima o poi il manifesto si disintegra nell'immanifesto, l'essere si dissolve nel non-essere."

Ma che cosa accade ai più alti Planetari? Essi certo non tornano nel non-essere, ma procedono verso sistemi solari più alti, o comunque diversi.

Il più alto stato del Nirvana è lo stato supremo del non-essere. Viene un tempo in cui l'infinitudine tutta intera dorme o riposa, quando tutto è riimmerso nell'unica eterna ed increata somma di tutto. La somma della potenzialità latente inconscia.

"E' stato detto che una differenziazione dell'elemento primordiale è la base dell'Universo manifestato, e noi dobbiamo ora considerare i sette diversi principi che costituiscono e governano quell'Universo o, in altre parole, i sette differenti stati o condizioni in cui quell'elemento esiste nell'Universo."

Non vi è disegno finito o primordiale salvo che in congiunzione con la materia organizzata. Disegno è Kyen, una causa che deriva da una causa precedente. Il disegno latente esiste dall'eternità nell'unico atomo eterno e non-nato, cioè il punto centrale che è dovunque ed in nessun luogo, chiamato... (il nostro più segreto nome in comunicabile, dato all'iniziazione ai più alti adepti). Così io posso darvi i sei nomi dei principi del nostro sistema solare, ma devo mantenere il silenzio sul resto ed anche sul nome del settimo. Chiamatelo l'ignoto e spiegate perché. Un Dam-ze (Brahmano) non vi darà il nome neppure della corona dell'Akasa, ma vi parlerà delle sei forze primarie della natura rappresentate dalla Luce Astrale (cfr. *Secret Doctrine* I, 215-6, 292-3; n.d.t.).

Io vi darò i principi all'occasione. Prima studiate bene questo.

Nota della redazione: gli Studenti studieranno con profitto quanto precede in connessione col *Proemio* e col *Sommario* del I° Volume della *Dottrina Segreta*.



* * * * *

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE NEI QUADERNI DI STUDIO

T H E O S O P H I A

CENNI SUL BUDDHISMO

*

GLI AFORISMI DELLO YOGA DI PATANJALI

versione e commento di W Q Judge

* * * * *

LA RELIGIONE-SAGGEZZA

I MISTERI (IV) (°)

La ragione del fatto che in ogni epoca si sia conosciuto così poco dei misteri dell'iniziazione è duplice. La prima è già stata spiegata e giace nella terribile punizione che faceva seguito anche alla minima indiscrezione. La seconda consiste nelle difficoltà quasi sovrumane e nei pericoli che il candidato incauto dell'epoca antica doveva affrontare e superare, oppure morire durante il tentativo, o peggio, rischiare di perdere la ragione.

Non esisteva tuttavia un reale pericolo per colui la cui mente era divenuta completamente spiritualizzata e perciò era preparata a qualsiasi visione terrificante. Colui che riconosceva pienamente il potere del proprio spirito immortale e non dubitava nemmeno per un istante della sua onnipotente protezione, non aveva nulla da temere.

Ma sventura al candidato in cui la benché minima paura fisica, gli faceva perdere la percezione della propria invulnerabilità. Chi non era completamente padrone della propria integrità morale, indispensabile per ricevere il peso di questi tremendi segreti, era condannato.

Il *Talmud*, ad esempio, narra la storia dei quattro *Tanaim* (1) che vengono fatti entrare (allegoricamente) nel *giardino delle delizie*, cioè vengono iniziati nella scienza occulta e finale.

Secondo l'insegnamento dei nostri Santi maestri, i nomi dei quattro che entrarono nel giardino delle delizie, sono: Ben Asai, Ben Zoma, Acher e il Rabbi Akiba...

Ben Asai guardò e perse la vista.

Ben Zoma guardò e perse la ragione.

(°) Fonti: *Isis Unveiled* II, 118-22, 138, 145-6; I, 518-19.

Acher compì saccheggi nella piantagione (confuse il tutto e fallì).

Ma Akiba che era entrato in pace, ne uscì in pace poiché il santo, il cui nome sia benedetto, aveva così parlato: 'questo vecchio é degno di servirci con gloria'.

"Gli eruditi autori del Talmud, i Rabbini della Sinagoga spiegano che *il giardino delle delizie* in cui i quattro personaggi vengono fatti entrare non é che quella scienza dei misteri che (come dice A. Frank nella sua *Kabbala*) è la più terribile delle scienze per i *deboli* d'intelletto e che li conduce direttamente alla pazzia".

Non é certo colui che é puro di cuore e che studia solo in vista di perfezionarsi ed acquisire così con più facilità l'immortalità promessa, che deve avere qualsiasi paura; ma piuttosto chi fa della scienza delle scienze un condannabile pretesto per dei fini materialistici, che dovrebbe tremare. *Quest'ultimo non sopporterà mai le evocazioni kabbalistiche della suprema iniziazione.*

A Biblio, il neofita, come pure lo Ierofante, dopo aver partecipato ai misteri, era obbligato a digiunare e rimanere in solitudine per qualche tempo. C'erano una stretta osservanza del digiuno ed una rigida preparazione prima, come pure dopo, le orge bacchiche, di Adone ed Eleusine, ed Erodoto accenna con timore e venerazione, al LAGO di Bacco, nei cui pressi "essi (i sacerdoti) compivano rappresentazioni notturne, relative alla vita del Dio ed alle sue sofferenze". Nei sacrifici mitriaci, durante l'iniziazione, una scena di morte preliminare era simulata dal neofita e precedeva la scena che mostrava lui stesso "nato di nuovo, attraverso il rito del battesimo". Una parte di queste cerimonie é tuttora rappresentata dai Massoni, quando il neofita, come il Gran Maestro Hiram Abiff, giace morto ed é rianimato dalla energica presa della zampa del leone.

Nei Misteri Eleusini ed in altri, i partecipanti erano sempre divisi in due classi, i *neofiti* ed i *perfetti*. I primi erano qualche volta ammessi all'iniziazione pre-

liminare: la rappresentazione drammatica di *Cerere*, cioè l'anima, che discende agli Inferi (Ade) (°).

Ma solo al "perfetto" era dato di apprezzare ed imparare i Misteri del divino *Elysium*, la dimora celeste dei beati, essendo tale *Elysium*, senza alcun dubbio, identico al "Regno dei Cieli".

Il racconto dell'Apostolo Paolo contenuto nella sua II Epistola ai Corinzi (XII, 3-4) ha colpito molti eruditi assai versati nella descrizione dei riti mistici dell'iniziazione, come è fornita da alcuni classici che si riferiscono indubbiamente all'*Epopteia finale*. "Conobbi - dice Paolo - un certo uomo, o nel corpo o fuori di esso, non so: Dio lo sa, che fu rapito in Paradiso e udì di cose ineffabili, che non è lecito per un uomo ripetere". Queste parole, per quanto ne sappiamo, raramente sono state considerate dai commentatori come un'allusione alle beatifiche visioni d'un veggente *iniziato*. Ma la fraseologia è inequivocabile. Quelle cose "che non è lecito ripetere" sono suggerite nelle stesse parole, ed il motivo addotto per questa proibizione è identico a quello che troviamo ripetutamente espresso da Platone, Proclo, Giamblico, Erodoto ed altri classici. "Noi parliamo della SAGGEZZA solo tra coloro che sono PERFETTI", dice Paolo; il significato chiaro ed inequivocabile di questa sentenza è: "Noi parliamo delle più profonde (o finali) dottrine esoteriche dei Misteri (che erano denominati con il termine di *saggezza*), solo tra coloro che sono iniziati". "Queste dottrine si riferiscono all'anima umana alla sua origine divina, alla sua presunta degradazione dalla propria elevata condizione col divenire connessa con la 'generazione' o con il mondo fisico, al suo progresso ascendente ed il suo ritorno a Dio, mediante rigenerazioni ... o trasmigrazioni". Così, in relazione all' "uomo che fu rapito in Paradiso" - e che evidentemente era lo stesso Paolo - la parola cristiana Paradiso,

(°) Questa discesa nell'Ade rappresenta qui l'inevitabile destino di ciascuna anima di restare unita per un certo tempo ad un corpo terreno. Questa unione, oscura prospettiva per l'anima di trovarsi imprigionata nella buia dimora del corpo, era considerata da tutti i filosofi antichi, ed anche dai moderni buddhisti, come una punizione.

ha sostituito quella di Elysium. Per completare la prova potremmo ricordare le parole di Platone, riferite altrove, mostrandoci come un iniziato, prima che potesse vedere gli dèi nella loro luce più pura, doveva essersi *liberato* dal proprio corpo; cioè aver separato la sua anima astrale da esso. Anche Apuleio descrive la sua iniziazione ai Misteri nella stessa maniera: "Mi avvicinai ai con fini della morte; e dopo aver varcato la soglia di Proserpina, ritornai, essendo passato attraverso tutti gli elementi. Nelle profondità della notte vidi il sole brillare di una luce risplendente, insieme agli *dèi superiori ed inferiori*, ed avvicinandomi a quelle divinità pagai il tributo di una devota adorazione".

(V)

La decadenza dei Misteri e l'origine del rituale cristiano. (°)

Come si è visto, durante tutta l'antichità, accanto all'adorazione popolare delle forme della lettera morta e delle empie cerimonie exoteriche, ogni nazione aveva i suoi culti *segreti*, conosciuti al mondo come i MISTERI. Nessuno poteva essere ammesso a tali misteri eccetto coloro che erano stati preparati appositamente mediante uno speciale tirocinio. Questi neofiti erano istruiti nei templi superiori mentre venivano iniziati nei misteri finali, nelle cripte sotterranee. Le istruzioni loro impartite costituivano le ultime vestigia dell'antica saggezza ed erano insegnate sotto forma di rappresentazioni allegoriche sotto la guida di alti Iniziati. Usiamo la parola "rappresentazione" a proposito; poiché le istruzioni *orali a bassa voce* venivano date solo nelle cripte in solenne raccoglimento e segretezza. Durante le classi pubbliche e le istruzioni generali, le lezioni sulla cosmogonia e sulla teogonia erano tenute col sistema del le rappresentazioni allegoriche; il *modus operandi* della graduale evoluzione del cosmo, dei mondi ed infine della

(°) Fonti: Sezione VII-IX dell'articolo di H P Blavatsky *Le Origini del Rituale nella Chiesa e nella Massoneria*.

nostra terra, degli dèi e degli uomini, era impartito in modo simbolico. Inoltre, le grandi rappresentazioni pubbliche durante le feste dei Misteri, erano compiute di fronte alle masse e le verità personificate erano adorate dalla moltitudine - *ciecamente*. Solo gli alti iniziati, gli *Epophtae* (2) comprendevano il loro linguaggio e il loro reale significato.

E' una credenza comune a tutte le antiche nazioni che i misteri reali di quella che è detta così antifilosoficamente *creazione*, siano stati divulgati agli eletti della nostra razza (la quinta), dalle sue prime dinastie costituite dai Legislatori *divini*, dei in corpi mortali, le "incarnazioni divine", i cosiddetti *Avatara*. Le ultime Stanze, tratte dal *Libro di Dzyan*, contenute nella *Secret Doctrine* (vol. 2° pag. 21) trattano di coloro che regnarono sulla stirpe "generata dalla Razza Sacra" e che "...ridiscesero, facendo pace con la quinta (razza)" a cui insegnarono e che guidarono.

La frase "fecero pace", mostra che c'era stato un precedente *conflitto*. Il destino degli Atlantiani (3) descritto nella nostra filosofia e quello dei *prediluviani* descritto nella Bibbia, confermano questa idea. Di nuovo, molti secoli prima dei Tolomei, lo stesso abuso della Sacra conoscenza si era insinuato tra gli iniziati dei santuari in Egitto. Conservati per età immemorabili in tutta la loro purezza, i sacri insegnamenti degli dei, a causa dell'ambizione personale e dell'egoismo, si corrupevano ancora una volta. Il significato dei simboli fu troppo spesso dissacrato da interpretazioni indecenti e molto presto i Misteri Eleusini rimasero i soli puri e privi di adulterazioni ed innovazioni sacrileghe. Questi ultimi erano celebrati in onore di Demetra (Cerere), ossia la Natura, ad Atene ed in essi veniva iniziato il fior fiore intellettuale della Grecia e dell'Asia Minore. Nel suo Quarto Libro, Zozimo afferma che questi Iniziati appartenevano a *tutta l'Umanità*; mentre Aristide definisce i misteri *il tempio comune della terra*.

E' per preservare qualche ricordo di questo "tempio" e per ricostruirlo se necessario, che alcuni tra gli e-

letti iniziati cominciarono a *separarsi dagli altri*. Questo allontanamento fu compiuto dai loro più elevati ierofanti in ogni secolo, fin dall'epoca in cui le sacre allegorie cominciarono a mostrare i primi segni della decadenza e della profanazione. Infatti, anche i grandi riti *Eleusini* condivisero in ultimo lo stesso destino degli altri Misteri. La loro originaria eccellenza ed i loro scopi sono descritti, tra gli altri, da Clemente di Alessandria che mostra come i Misteri Maggiori divulgassero il segreto e il modo di formazione dell'Universo, il suo divenire e le sue origini, il termine e la meta finale della conoscenza umana, poichè in essi venivano mostrate agli iniziati, la Natura e tutte le cose *come esse realmente sono*. Tale è la *Gnosi*, secondo Pitagora. Epitteto parla di queste istruzioni nei termini più elevati: "tutto quanto si svolge nel loro interno fu stabilito dai nostri maestri per l'istruzione dell'uomo e la correzione dei nostri costumi". Platone, nel Fedone, dice la stessa cosa. Lo scopo dei Misteri era di ricondurre l'anima alla sua primitiva purezza, ossia a quello *stato di perfezione dal quale essa era decaduta*.

Ma venne un giorno in cui anche i Misteri d'Eleusi deviarono dalla loro purezza, nello stesso modo delle religioni exoteriche. Questa decadenza iniziò quando lo stato greco decise su suggerimento di Aristogitone (510 a.C.), di trasformare le *Eleusinie* in una costante e prolifico fonte di rendita. Fu votata perciò una legge con queste finalità. Secondo tale legge, nessuno poteva venire iniziato senza aver pagato una certa somma di danaro per questo privilegio.

Il dono che fino a quel tempo poteva essere ottenuto solo a prezzo di un incessante sforzo quasi sovrumano, rivolto verso la virtù e l'eccellenza, poteva ora essere comprato con molto oro. I legislatori e persino gli stessi sacerdoti, accettando questa dissacrazione persero alla fine il loro passato rispetto per i Misteri profondi

e questo fatto condusse ad un'ulteriore profanazione della Scienza divina. Lo strappo fatto nel velo si allargò secolo dopo secolo, e più che mai il Supremo Ierofante, temendo la divulgazione finale e la distorsione dei più sacri segreti della natura, operò al fine di eliminare questi ultimi dal programma *interiore*, riservando così la conoscenza completa solo a pochi. Perciò, furono quelli che *si separarono* che presto divennero i soli custodi della divina eredità delle epoche. Sette secoli dopo troviamo Apuleio che nonostante la sua sincera inclinazione verso la magia ed il misticismo, scrive nel suo *Asino d'oro* (o le *Metamorfosi*), un'amara satira contro l'ipocrisia e la corruzione di certi ordini formati da sacerdoti *semi-iniziati*. E' pure da lui che apprendiamo come ai suoi giorni (nel secondo secolo d.C.) i misteri fossero divenuti così universali che persone di tutte le classi e condizioni in ogni paese, uomini, donne e bambini venivano tutti *iniziati* ! L'iniziazione era divenuta tanto indispensabile ai suoi giorni quanto il battesimo presso i cristiani e, come quest'ultimo è ora, essa divenne priva di significato, pura lettera morta ed una cerimonia esclusivamente *formale*. Poco tempo dopo i fanatici della nuova religione misero la loro pesante mano sui Misteri.

Gli *epoptae*, "coloro che vedono le cose come sono", scomparvero uno ad uno emigrando in regioni inaccessibili ai cristiani. I *Mystae* (da *Mystes*, cioè "velato"), ossia "coloro che vedono le cose solo come esse appaiono", rimasero molto presto gli unici padroni della situazione.

Sono i primi, cioè coloro che si "erano separati" che hanno conservato i veri segreti; sono invece i *Mystae*, quelli che li conoscono solo superficialmente, che gettano la prima pietra delle fondamenta della moderna Massoneria; ed è da questa mezzo pagana e semi-convertita fratellanza primitiva di Massoni che sono nati il rituale cristiano e gran parte dei suoi dogmi. Sia gli *Epoptae* che i *Mystae* venivano chiamati *Massoni* poichè entrambi portavano avanti i loro rispettivi impegni e l'ordine dei loro Ierofanti e "Re", ormai da lungo tempo scompar-

si, di *ricostruire* (gli Eoptae) i loro *templi* "inferiori", ed i *Mystae* quelli "superiori". Poichè tali erano i compiti e gli appellativi dati loro indifferentemente nell'antichità e tali sono ancora ai nostri giorni in certe regioni. Sofocle parla nell'*Elettra* (atto II) della fondazione di Atene - il luogo dei misteri eleusini - come del "sacro edificio degli dei" cioè *costruito* dagli *dei*. L'iniziazione era definita come "*il passeggiare nel tempio*" ed il termine "ripulire" o *ricostruire il tempio* si riferiva al *corpo* di un iniziato nella sua ultima e suprema prova. (cfr. *Vangelo di Giovanni* II, 19). La dottrina esoterica era pure a volte chiamata con il nome di "tempio" della religione popolare exoterica, e con quello di "città". *Costruire un tempio*, significava stabilire un culto pubblico. Perciò i veri "Massoni" sopravvissuti del Tempio inferiore, ossia della *cripta*, il sacro luogo dell'iniziazione, sono i soli custodi dei veri segreti *massonici*, ora perduti per il mondo.

Concediamo volentieri perciò alla moderna Fratellanza Massonica l'appellativo di "costruttori del Tempio superiore", poichè l'*aprioristica* superiorità dell'aggettivo comparativo è così illusoria, come la fiamma del rovetto ardente dello stesso Mosè nelle Logge dei Templari.

La fraintesa allegoria conosciuta come la discesa nell'*Aden*, ha condotto ad infiniti errori. La "favola" exoterica di Ercole e di Teseo che discendono *nelle regioni infernali*; il viaggio di Orfeo in tale luogo, ove trovò la propria via per mezzo del potere della sua lira; di Krishna ed infine di Cristo che "discese all'inferno ed il terzo giorno risuscitò da morte" - fu resa irriconoscibile dagli *adattatori* non iniziati, dei riti pagani, che la trasformarono così nei riti e nei dogmi della chiesa.

Astronomicamente, questa *discesa all'inferno*, simboleggia il sole durante il periodo dell'equinozio d'autunno in cui abbandona le più elevate regioni siderali - la supposta guerra con il demone delle Tenebre che ha la meglio sulla nostra orbe luminosa. Si immaginò allora che il sole subisse una *morte* temporanea e discendesse nelle regioni infernali. Ma misticamente questa allegoria sim-

boleggia i riti d'iniziazione nelle cripte del tempio, che erano chiamate il mondo sotterraneo. Bacco, Ercole, Orfeo, Asclepio e tutti gli altri visitatori della cripta *discendevano tutti agli inferi e riascendevano nel terzo giorno*, poichè tutti erano stati iniziati ed erano dei "costruttori del tempio inferiore". Le parole indrizzate da Hermes a Prometeo incatenato sulla nuda roccia del Caucaso - cioè legato dall'ignoranza al proprio corpo fisico e divorato perciò dagli avvoltoi delle sue stesse passioni - si applicano ad ogni neofita, ad ogni *Chrestos*(4) durante le prove; "nè t'aspettar di tal sofferenze il fine pria che alcun tra gli dei non appaia a successor delle tue pene e non voglia scendere nel tenebroso Ade e nelle profondità del Tartaro" (Eschilo, *Prometeo*, 1027). Queste parole significano semplicemente che fino a quando Prometeo (ossia l'uomo) non troverà il "Dio" cioè lo Ierofante (l'Iniziatore) che vorrà scendere nelle cripte dell'iniziazione e camminare con lui attorno al Tartaro, l'avvoltoio delle passioni, non cesserà di rodergli gli organi vitali. (°)

Eschilo quale iniziato, impegnato dai suoi voti, non poteva dire di più; ma Aristofane meno pio o più audace, divulgò i segreti a coloro che non sono accecati da preconcetti troppo forti, nella sua immortale satira sulla discesa di *Ercole nell'Inferno* (Le rane). In essa troviamo il coro dei "Benedetti" (gli Iniziati), i Campi Elisi e l'arrivo di Bacco (il dio ierofante) con Ercole, il loro ricevimento alla luce delle torce, simboli della *nuova VITA* e della RESURREZIONE dalle tenebre dell'umana ignoranza alla luce della conoscenza spirituale - la VITA ETERNA. Ogni parola della brillante satira mostra il senso interiore che il poeta ha voluto trasmettere: "vegliate accendendo le torce ... poichè verrai agitandole nel-

(°) Il Tartaro rappresenta qui le oscure regioni della cripta nelle quali il candidato durante l'iniziazione si supponeva abbandonasse per sempre le sue cattive passioni e lussurie. Da cui le allegorie narrate da Omero, Ovidio, Virgilio, etc., tutte accettate letteralmente dai moderni studiosi. Il Flegetonte era il fiume nel Tartaro in cui l'Iniziato veniva immerso per tre volte dallo Ierofante, dopo di che le prove erano superate ed un uomo nuovo nasceva a nuova vita. Egli aveva lasciato nella nera corrente il vecchio uomo peccatore ed usciva il terzo giorno dal Tartaro quale un'individualità, la personalità essendo stata uccisa. Personaggi quali Issione, Tantalo, Sisifo, erano ognuno una personificazione di qualche passione umana.

le tue mani o Bacco, stella fosforescente del rito notturno".

Tutte le simili iniziazioni finali avvenivano durante la notte. Parlare dunque di chiunque fosse disceso nell'Ade equivaleva nell'antichità a definirlo un *Iniziato completo*.

Non sono solo i pagani che hanno i loro Misteri. Belarmino afferma che i primi cristiani adottarono, sull'esempio delle cerimonie pagane, l'usanza di radunarsi nelle chiese durante le notti che precedevano le loro feste per fare vigilia, ossia "per vegliare". Le loro cerimonie si svolgevano nei primi tempi con la più edificante santità e purezza. Ma poco tempo dopo sorsero in queste "assemblee" tali immorali abusi che i vescovi trovarono necessario abolirle. Abbiamo letto in dozzine di opere che la stessa cosa accadeva nelle feste religiose pagane. Così, Cicerone (nel *De Legibus*; lib. II, cap. XV), mostra come Diagonda il tebano, non trovasse altra soluzione per rimediare ai disordini delle cerimonie che la soppressione dei Misteri stessi.

La cristianità primitiva - essendo derivata dalla primitiva massoneria - aveva i suoi toccamenti, le sue parole di passo e i suoi gradi di iniziazione. "Massoneria" è un vecchio termine ma che entrò nell'uso molto tardi nella nostra era. San Paolo definisce se stesso un "Maestro costruttore" ed egli era in effetti uno di questi. Gli antichi massoni avevano vari nomi e molti Eclettici di Alessandria, i Teosofi di Ammonio Sacca e gli ultimi Neoplatonici, erano tutti virtualmente dei massoni. Essi erano tutti legati da un impegno di segretezza, si consideravano una fratellanza ed avevano pure i loro segni di riconoscimento. Gli Eclettici o Filaleti comprendevano nelle loro file i più abili e più profondi studiosi dell'epoca, così come molti principi e signori. Dice l'autore della *Filosofia Eclettica*

Le loro dottrine furono adottate dai pagani e dai cristiani in Asia ed in Europa e per un certo tempo tutto sembrava favorevole ad una generale fusione del

la fede religiosa. Gli imperatori Alessandro Severo e Giuliano abbracciarono queste dottrine. La loro influenza predominante sulle idee religiose suscitò la gelosia dei cristiani di Alessandria. La loro Scuola fu trasportata ad Atene ed infine fu chiusa dall'imperatore Giustiniano. I suoi docenti si rifugiarono in Persia (*), dove fecero molti discepoli.

Pochi ulteriori dettagli possono forse dimostrarsi interessanti. Sappiamo che i Misteri Eleusini sopravvissero a tutti gli altri. Mentre i culti segreti degli dei minori, quali quelli dei *Curates*, dei *Dactyli*, il culto di Adone, dei Cabiri e persino quelli dell'antico Egitto scomparvero completamente sotto le mani vendicative e crudeli dell'impetuoso Teodosio, i Misteri di Eleusi non potevano essere così facilmente liquidati. Essi rappresentavano invero la religione dell'Umanità e rifulgevano ancora in tutto il loro splendore se non nella loro primitiva purezza. Ci vorranno diversi secoli per abolirli e non poterono essere completamente soppressi prima del 396 della nostra era. Fu allora che i "Costruttori del Tempio superiore, ossia il Tempio della Città" apparvero per la prima volta sulla scena e lavorarono assiduamente per infondere i loro rituali e dogmi peculiari nella nascente chiesa, sempre in lotta e discordia. Il triplice *Sanctus* della messa dei Cattolici Romani è il Triplice S...S...S... di questi primitivi Massoni ed è il moderno prefisso che si trova sui loro documenti o "*ba-laustera* scritta", cioè "l'iniziale del vocabolo *Salutem*, *Salve*", come è argutamente affermato da un massone stesso. "Questo triplice saluto massonico è il più antico fra i loro auguri" dice infatti *Ragon*.

Ma essi non limitarono i loro innesti sull'albero della religione cristiana a questo solo. Durante i Misteri di Eleusi, Cerere e Bacco rappresentavano rispettivamente il pane o grano ed il vino.

Ora, Cerere o Demetra era il principio generativo fem

(*) E, potremmo aggiungere, più ad oriente ancora, in India e nell'Asia Centrale, poiché si ritrova la loro influenza ovunque, nei paesi asiatici.

minile della terra; la sposa del Padre Aeter o Zeus; e Bacco il figlio di Zeus-Jupiter era considerato suo padre manifestato. In altre parole, Cerere e Bacco erano le personificazioni della Sostanza e dello Spirito, i due principi vivificatori nella Natura e sulla terra. Lo ierofante iniziatore offriva simbolicamente al candidato prima della *Rivelazione* finale dei misteri, vino e pane che egli mangiava e beveva, volendo così significare che lo spirito stava per vitalizzare la materia: cioè la divina sapienza del Sè Superiore stava per entrare in lui e prendere possesso del suo Sè inferiore od Anima attraverso cui stava per rivelarglisi.

Questo rito fu adottato dalla chiesa cristiana. Lo Ierofante dei Misteri che era chiamato il "Padre" è ora passato in tutto od in parte - solo con *meno* conoscenza - nel "Padre" ossia nel sacerdote che oggi amministra la stessa comunione. Gesù chiama se stesso la vigna e *suo* "Padre" il suo sposo; la sua ingiunzione all'ultima cena mostra la sua profonda conoscenza del significato simbolico del pane e del vino e la sua identificazione con i *logoi* degli antichi. "Chi mangerà la mia carne e berrà il mio sangue avrà la vita eterna". "Questa è una massima difficile", egli aggiunge ... "Le parole (*rhemata* ossia i detti arcani) che io ho detto a voi, sono esse *Spī* rito e sono esse Vita". E così è, perchè "è lo Spirito che dà Vita". A maggior ragione queste *rhemata* di Gesù sono invero i *detti arcani di un Iniziato*.

Ma tra questo nobile rito di un simbolismo così antico e la sua ultima antropomorfa interpretazione che è ora conosciuta come *transustanziazione* c'è un abisso di falsità ecclesiastica. Con quale forza l'esclamazione "sventura a voi Legislatori, poichè avete portato via la chiave della conoscenza" (e non permettete neppure ora che la *gnosi* sia data ad altri), con quale forza decupla essa si applica oggi più che allora. Sì, quella *gnosi* "che voi non avete penetrato, impedendo l'accesso a coloro che stavano per entrarvi" ed ancora lo fate. Nè ha il moderno clero, da solo, accumulato su di sè questa accusa.

I Massoni, i discendenti, o ad ogni modo, i successori dei "Costruttori del Tempio superiore", durante i Misteri, coloro cioè che dovevano ancora conoscere il meglio, disdegneranno e scherniranno chiunque nella loro stessa fratellanza ricorderà la loro vera origine. E sempre la stessa vecchia, vecchia storia. Anche Ragon, il più erudito della sua epoca e di tutti i Massoni attuali, si lamenta di questo fatto con le seguenti parole:

Tutte le antiche leggende confermano che nell'antichità le iniziazioni si svolgevano con un maestoso cerimoniale che rimase immortalato per sempre attraverso le grandi verità divulgate e la conoscenza che da esse proveniva. Ma ci sono tuttavia alcuni *Moderni Massoni di mezza erudizione* che si affrettano a considerare ciarlatani tutti coloro che con successo ricordano e spiegano loro queste antiche cerimonie. (*)

-FINE

*
* * *
*

NOTE AGGIUNTIVE

(1) Il *Talmud* è composto dai Commentari rabbinici della fede ebraica. E' costituito da due parti, la più antica delle quali è la *Mishnah* e la più recente è detta *Gemara*. Gli Ebrei considerano il Talmud come la Legge non scritta, ossia la tradizione orale.

I *Tanaim* sono gli Iniziati ebrei, che nei tempi antichi erano dei Kabbalisti molto profondi. Il *Talmud* contiene parecchie leggende su di loro e fornisce i nomi dei più noti tra essi. (*Glossary*)

(*) *Cours philosophique et interprétatif des Initiations anciennes et modernes*, pag. 87, nota 2. I Edizione del 1841.

- (2) *Epopteia*. Nei Misteri la terza parte dei riti sacri era così chiamata, e consisteva nella "rivelazione" l'ingresso nel segreto. In sostanza, quello stato di divina chiaroveggenza in cui ogni cosa pertinente a questa terra scompare, la visione terrestre è paralizzata e l'anima, libera e pura, si unisce al proprio Spirito o Dio. (*Glossary*)
- (3) L'Atlantide era il continente che fu sommerso nell'Oceano Atlantico e Pacifico, secondo Platone e gli insegnamenti greci. L'ultimo cataclisma risalirebbe a 9.000 anni avanti i tempi di Platone e distrusse l'isola di Poseidone, "al di là delle colonne d'Ercole".
- (4) Il termine *Chrestos* esisteva già secoli prima dell'era cristiana. Lo si trova usato fin dal V secolo da Erodoto, da Eschilo, e da altri scrittori greci classici, poiché il significato di questo termine era riferito sia a cose che a persone. I Termini Cristo e cristiani in origine erano scritti Cresto e Crestiani (Giustino Martire, Tertulliano, Lattanzio, Clemente Alessandrino etc.) e furono presi a prestito dalla terminologia dei templi pagani e significavano la stessa cosa. Il senso secolare di *Chrestos* si sviluppa attraverso la letteratura greca classica *pari passo* con quello dato ad esso nei Misteri; il suo significato era: eccellente, buono, gentile. Ma nella fraseologia esoterica dei templi, "Chrestos" corrisponde a quello che può essere detto un Adepto od anche un discepolo di grado elevato. Molti uomini buoni e santi, nell'antichità, portarono il soprannome o titolo di Chrestos. I Chrestoi erano gli Adepti partecipanti alle più alte Iniziazioni. (H P Blavatsky, *Il Carattere Esoterico dei Vangeli*).

FRAMMENTI DI THEOSOPHIA

Le cose che é utile all'uomo di conoscere sono:

*Cosa egli sia,
 Donde provenga il bene ed il male,
 come si comporterà nel bene e nel male,
 come potrà curarsi corporalmente e spiritualmente,
 in qual modo potrà raggiungere tale scopo,
 cosa sia il suo Creatore,
 quali sieno i misteri delle grandi meraviglie divine.*

*Solo allora si dederà in lui il desiderio dello
 amore e della grazia di Dio, che manifesterà in lui
 l'immagine di Dio per la volontà dello Spirito.*

... ..

... Come Iddio ha un principio eterno e una fine
 eterna, così anche la Natura del mondo interiore è e-
 terna.

Fuori della Natura Dio è un *mistero*, un Nulla.
 Questo Nulla, abisso senza fondo, é l'occhio dell'Eter
 nità e contiene una volontà che é il desiderio della
 manifestazione per ritrovare se stessa.

Questa volontà ... non può ricercare che se stes
 sa e non trovare che sé stessa nella Natura.

E in questo mistero prenaturale v'ha una volontà
 verso la manifestazione e un'altra volontà, nata dal-
 la prima verso la possanza e desiderosa del reame
 della gioia.

Il desiderio avvampa ed é lo Spirito della volon-
 tà, un tessuto che crea immagini spirituali nell'infi
 nito del mistero.

Questa stessa forma é l'eterna saggezza della Di
 vinità, la triplice unità di cui non possiamo scanda-
 gliare il fondo. ...

Da: "De Signatura Rerum", di *Jacob Böhme*

"Diffondere gli insegnamenti della Teosofia come trasmessi negli scritti di H.P. Blavatsky e William Q. Judge"

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI

Dichiarazione

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze di opinione individuale.

Il lavoro cui ha posto mano ed il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prender parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione in pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SE', una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che l'inattaccabile *Base di unione* tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "*comunanza di meta, proposito ed insegnamento*", e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella *base*. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, condizione od organizzazione, ed

Accoglie come suoi Associati tutti quelli che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio ed altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto ed insegnamento agli altri.



"Il vero Teosofo non appartiene ad alcun culto o scuola, eppure appartiene ad ognuno ed a tutte."

Gruppi di Studio della LUT in Italia:

Torino - Via G. Giusti 5 - 10121

Roma - Via Merulana 43 - 00185

Perugia - Via Maturanzio 53 - 06100

THEOSOPHIA

QUADERNI DI STUDIO SULLA
RELIGIONE DELLA SAGGEZZA ED IL MOVIMENTO TEOSOFICO
Complemento Semestrale alla Rivista TEOSOFIA

QUADERNO N. 3

IL SACRIFICIO DI PROMETEO O LA NASCITA
DELL'UOMO PENSAnte

- Atti del I Convegno di Studi
Teosofici

L. 600

QUADERNO N. 4-5

L'UOMO: DIO O CREATURA ?

- Atti del II Convegno di Studi
Teosofici

L. 1.100

QUADERNO N. 6

PRINCIPI GENERALI DELLA TEOSOFIA
di W.Q. Judge.

LA SINTESI DELLA SCIENZA OCCULTA
di W.Q. Judge.

L. 600

QUADERNO N. 9

REINCARNAZIONE E METEMPSICOSI. L. 600

QUADERNO N. 10

UNA EPITOME DELLA TEOSOFIA
W Q Judge

L. 600

QUADERNO N. 11

GLI STATI DOPO LA MORTE L. 600

PER ORDINAZIONI SERVIRSI DEL c.c.p. 2/11207 INTESATATO A

LIBRERIA EDITRICE TEOSOFICA

Via G. Giusti, 5 - 10121 TORINO



TEOSOFIA

ANNO IX

N. 3

Noi dovremmo mirare a creare uomini e donne liberi: liberi intellettualmente, liberi moralmente, privi di qualsiasi pregiudizio, ma, soprattutto, altruisti. E noi crediamo che molto di ciò, se non tutto, possa essere raggiunto con una educazione appropriata e veramente teosofica.

H P B

(La Chiave della Teosofia, XIII)

In questo numero

- UN MOMENTO DI RIFLESSIONE
- UN LIBRO PER L'UMANITA'
- KENA UPANISHAD
- "L'UNICA VERA FILOSOFIA"

La "Via del Cuore" - mahatma Gandhi

MAGGIO 1976

TEOSOFIA



Dichiarazione

La Rivista TEOSOFIA è una Rivista indipendente, non legata ad altri scopi che ai propri, i quali sono in primo luogo quelli originari del Movimento Teosofico:

I. Formare il nucleo di una Fratellanza Universale dell'Umanità, senza distin- distinzioni di razza, credo, sesso, casta o colore.

II. Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimo- limostrazione dell'importanza di tale studio.

III. L'investigazione delle leggi inesplicite della natura e dei poteri psichici chici latenti nell'uomo.

Questa Rivista si propone inoltre la diffusione in lingua italiana degli Insegnamenti dei Fondatori del Movimento Teosofico moderno, con particolare riguardo ad H. P. Blavatsky e W. Q. Judge; la diffusione della conoscenza della storia del Movimento Teosofico; la discussione dei problemi inerenti allo studio della Teosofia ed alla pratica della vita teosofica; l'indicazione di quelle fonti dalle quali possano essere ottenuti i testi autentici della Letteratura originaria del Movimento.

La Rivista ha lo scopo di porre in luce dei principi, non delle personalità, e pertanto appariranno in essa firmati solo gli scritti di grandi Teosofi non più viventi, o brani di opere di personaggi eminenti della cultura antica o moderna.

La Rivista accetta la collaborazione di chiunque, purché conforme agli scopi dichiarati ed alle condizioni poste.

Nessuna Associazione Teosofica è responsabile del contenuto della Rivista, a meno che si tratti di documenti ufficiali.

Direttore Responsabile (prop.): **Roberto Fantechi**

Registrato presso il Tribunale di Varese col n°195 in data 11 Nov. 1967

Pubblicazione trimestrale: esce in Novembre, Febbraio, Maggio, Agosto.

Condizioni di vendita e di Abbonamento

| | | |
|---|-------------------|----------|
| | Un numero | L. 600 |
| | Abbonamento Annuo | L. 2.200 |
| Abbonamento Cumulativo (+2 "Quaderni di Studio" Theosophia) | L. | 3.000 |
| Abbonamento Sostitutore (cumulativo) | L. | 5.000 |

Veresanti: sul C/C/Postale 2/11207 intestato a: LIBRERIA EDITRICE TEOSOFICA
Via G. Giusti 5, 10121 Torino.

Stampato presso la Libreria Editrice Teosofica, Via Giusti 5, Torino.

ঐ. ম. ব. ম.

TEOSOFIA

ANNO IX

Maggio 1976

3

UN MOMENTO DI RIFLESSIONE

Circa dodici anni or sono la Loggia Unita dei Teosofi "approdava" in Italia. Tre anni dopo veniva fondata questa Rivista, e l'anno successivo appariva il primo dei Quaderni *Theosophia*. Ancora un anno, ed il Movimento metteva le sue prime radici a Torino, dove doveva nascere non molto tempo dopo il primo Gruppo di Studio Italiano. Trovato così un primo, vero "corpo fisico", il Movimento ricevette un impulso altrimenti impossibile, e da allora il progresso è stato costante. Tra l'altro, la creazione della Libreria Editrice Teosofica permise la distribuzione di libri e giornali direttamente da un centro situato nel nostro Paese. Fu anche possibile affidare ai Fratelli di Torino la redazione dei Quaderni *Theosophia*, e di lì a poco l'acquisto di macchine apposite e la generosa dedizione e di chi aveva permesso l'acquisto e di chi si era offerto per farne uso, fecero sì che le nostre pubblicazioni fossero, dalla prima all'ultima pagina stampata, l'opera di un gruppetto di volontari. Altri due Gruppi di Studio si sono poi formati, a Roma ed a Perugia, ed in vari Convegni di Studio annuali è stato possibile seguire via via la crescente efficienza, l'entusiasmo, la dedizione di tutti. E ci verrà perdonato se in questa rapidissima rassegna non sarà stata resa, di necessità, giustizia a tutti. Dovrà essere chiaro un fat

to: tutto quello che è stato acquisito, creato, prodotto dai nostri Fratelli "dovunque e comunque situati", è il frutto dell'opera di tutti, di uno sforzo volontario, generoso, impersonale, della comunità teosofica, della LUT in Italia.

Ma il fatto principale da mettere in risalto è che tutto ciò è accaduto nella totale assenza di una organizzazione formale, per puro e semplice accordo fraterno, per una feconda intuizione di necessità, mezzi e metodi, per una volontaria accettazione di responsabilità al servizio degli scopi comuni. La crescita è stata quella di un organismo vivente, di un albero che mette rami. Il suolo è la natura umana, la luce la Teosofia, il tipo di pianta è definito dalla *Dichiarazione*, la fotosintesi è il nostro comune lavoro.

E vale la pena sottolineare un elemento altamente positivo: nessun nuovo passo in avanti è stato mai "ordinato", e neppure consigliato o suggerito. Ogni iniziativa è nata per intuizione spontanea di qualche lavoratore; incanalata in una regolare attività di comune accordo è divenuta quindi parte del nostro tessuto vivente. Così è sempre cresciuta la LUT, e così dovremo continuare a crescere per il bene dell'Umanità.

Dovremmo essere consapevoli di quanto questo sia dovuto al genio di Robert Crosbie, al suo concetto di una Associazione regolata da una semplice *Dichiarazione* come la nostra, nella quale troviamo i Principi, le Mete, i Mezzi, i Limiti del nostro lavoro *associato*. Da essa noi traiamo ogni ispirazione, in essa troviamo ogni nostra regola. Essa è il nostro Giudice in ogni possibile disaccordo, è la nostra Guida impersonale, è il Modello che l'Associazione cerca di materializzare.

Noi saremmo assai poco saggi se non fossimo pienamente consapevoli del tesoro che possediamo, che abbiamo costruito. Dovremmo vedere chiaramente *come* l'abbiamo accumulato, *perché* lo abbiamo fatto, *come* potremmo distruggerlo.

Cominciando dal *perché*, lo troviamo nelle parole della

Dichiarazione: sono Teosofi coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, Questo è l'unico motivo del nostro lavoro, l'unica ragion d'essere della nostra Associazione, l'unico fine che come individui possiamo degnamente proporci. Una più effettiva consapevolezza del SE^T ci porterà a comprendere che questo SE^T è quello di tutte le creature, e quindi ad una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Questo dell'Unità dell'Umano, anzi di tutto il Vivente, e di conseguenza dei Teosofi è il principio centrale. Su questo dovremmo essere tutti d'accordo. Su tutto il resto possiamo dissentire, nello spirito delle parole di HPB :

L'ortodossia in Teosofia non è nè possibile nè desiderabile. E' la diversità di opinione, entro certi limiti, che continua a fare della Società un corpo vivente e sano ... (*Primo Messaggio*).

Lasciando agli individui il diritto alle loro opinioni personali, la Loggia si concentra sul suo scopo impegnativo ed elevato, e non si occupa di questioni marginali, nè di dissensi e differenze individuali di opinione. Ogni differenza va quindi superata nel fine comune; ogni decisione va confrontata con la Dichiarazione, presa a maggioranza, lealmente rispettata e seguita.

E' seguendo questo principio che siamo rimasti uniti crescendo in efficienza ed utilità. E' abbandonandolo che potremmo distruggere tutto. Ogni cosa dipenderà da noi e solo da noi, non da interventi provvidenziali o misteriose protezioni.

E c'è un principio più sottile da rispettare, nella stessa luce e nella stessa prospettiva, ed è qui che la *impersonalità* che abbiamo scelta quale ideale viene messa alla prova. Noi dobbiamo essere consapevoli obbiettivamente, senza falsa modestia, delle nostre capacità, e porle senza imporle al servizio della causa comune. Allo stesso tempo dobbiamo cercare di essere, e di divenire con l'aiuto degli altri, consci dei nostri limiti, così

da non intraprendere alcunché tale da creare più difficoltà che risultati utili. Questa è una scuola difficile e singolarmente priva di incentivi e ricompense esteriori; non vi sono promesse di esaltanti incontri od esperienze "mistiche"; non vi sono artifici esteriori, come ad esempio dei "gradi", che diano il senso di un progresso qualsiasi; non vi è alcuno che occupi una posizione tale da permettere ad ahamkàra di farne una specie di "maestro", così che uno possa gonfiarsi dell'idea di essere un "discepolo". Nulla di tutto questo; ma una scuola severa dove l'impersonalità è ad un tempo metodo e meta, e dove ricompense e soddisfazioni, se ve ne sono, sono del tipo de "la soddisfazione del dovere compiuto", o "la virtù premio a se stessa". E questo, francamente, non è cibo per tutti.

Eppure tutti dovremmo realizzare il privilegio grandissimo di essere, con ciò e per ciò, sul vero sentiero. E basta leggere la *Bhagavadgītā* per rendersene conto: ecco un libro per ognuno di noi, contenente istruzioni pratiche per ognuno di noi personalmente e singolarmente. Se prendiamo questo libro e lo studiamo in silenzio, non mancheremo di renderci conto di come effettivamente Krishna stia parlando a noi, sia con noi ed in noi come una forza reale ed effettiva. Gradualmente si farà luce e vedremo che ogni mito, ogni ideale personale, ogni costruzione o questione marginale, ogni sovrastruttura pseudomistica, siano tanti ostacoli eretti dall'unico nostro nemico tra la nostra oscurità presente e la luce che deve risplendere per tutti. Eccoci di nuovo di fronte al paradosso che è la chiave della porta dell'illuminazione: per giungere a quest'ultima dobbiamo abbandonare ogni aspettativa personale, compresa quella di giungere all'illuminazione. Questo abbandono perfetto il Buddhisimo chiama *Dāna*, la prima *Pàramità*.

Forse la LUT in Italia non è ancora adulta, ma certo ha ormai superato la fase della sua infanzia. E' ricca di tutti i fermenti, di tutte le promesse e di tutti i pericoli della giovinezza. E' comunque e soprattutto un essere libero, responsabile di sé, senza capi né tutori.

E' con legittimo orgoglio che ognuno dei suoi Associati, ed anche ognuno dei nostri amici che lavorano con noi come eguali pur non facendo parte della Loggia, possono dire di aver sempre camminato sulle proprie gambe pensando con la propria testa. Come ciò sia potuto accadere senza la struttura portante di una organizzazione formale, senza uno statuto, senza cariche sociali, è uno di quei "misteri" che la mentalità ecclesiastica, sia pure sotto maschera teosofica, troverà sempre difficili da comprendere. Qui sta la nostra forza, ché se esistiamo vuol dire che siamo vivi. Noi non diverremo mai un cadavere senza anima, poichè non appena l'anima cessasse di vivere, il corpo, privo di una qualsiasi struttura autoriproducendosi, si dissolverebbe come rugiada al sole.

Su questa strada occorre continuare. Ogni sforzo è stato compiuto, in questi dodici anni, per insegnare ad ogni Associato ad essere lampada a se stesso, a non dipendere da autorità umane, da personalità, da sostegni esteriori. E' opera d'amore insegnare alla gente a camminare da sola. E' opera d'amore imparare a camminare da soli. Su ciò dovremo poggiare saldi negli anni che verranno, ora che siamo entrati nel tanto promesso ultimo quarto di secolo. Sia che vedremo il Movimento riprendere vigore come una delle grandi correnti di pensiero dell'umanità, sia che dovremo continuare a costruirlo come una Scuola di Gnosi per pochi individui devoti, le qualità sopra illustrate saranno essenziali. In un mondo che alla fine dovrà assistere al crollo delle chiese, quelle cristiane come quelle marxiste e come quelle di ogni altro tipo, chi avrà saputo portare in sé, nella propria umanità, il Divino come forza di bene, di luce e di libertà, sarà pronto a porgere una mano là dove altrimenti sarebbe il vuoto.

La fine di un ciclo non solo ci riporta col pensiero al suo inizio, ma come preludio essa stessa ad un nuovo inizio ci induce a ritenere che questo debba in qualche modo riflettere, se non proprio ripetere, l'inizio precedente. La sorgente, le radici, tornano ad essere premienti. E c'è oggi nel mondo un interesse abbastanza va-

sto da giustificare una attenta riconsiderazione del Secondo Scopo nella formulazione che esso trova ne *La Chiave della Teosofia*, all'inizio della Sezione III :

Promuovere lo studio delle Scritture Ariane e delle altre Scritture, delle religioni e delle scienze del mondo; rivendicare l'importanza della antica letteratura asiatica, cioè delle filosofie Brahmanica, Buddhista e Zoroastriana.

Questo, nei limiti dei nostri mezzi e delle competenze a nostra disposizione, ha fatto costantemente parte del programma di questa Rivista. Vi sono dei documenti in cui lo Spirito umano ha tramandato testimonianza delle proprie esperienze più alte, e questi non possono, non debbono essere ignorati neppure da chi ha accesso alle grandi sintesi di HPB e WQJ.

Può essere salutare riconsiderare, meditare, scoprire la verità pratica di *Bhagavadgītā* XV, 15 :

Io dimoro nel cuore di ogni uomo, e da me provengono la memoria e la sapienza, e la perdita di entrambe. Io sono l'oggetto della conoscenza ottenibile da tutti i Veda; io sono l'autore del Vedānta, io soltanto l'interprete dei Veda (*dalla traduzione di WQJ*).

Questa è la sorgente interna, propria di ogni uomo, di ogni saggezza e di ogni comprensione. Non vi sono altri testi sacri, altri interpreti, altri maestri che non derivino da questa la loro sapienza. Si riconsideri a questo proposito *Teosofia* VI, 90.

Questa potrebbe essere la nostra sorgente di ispirazione nel ciclo che viene. Senza dubbio sarà la sorgente che alla fine ispirerà tutta l'Umanità.



UN LIBRO PER L'UMANITÀ'

Troviamo in *Iside Svelata* (I, 613) una frase che merita una attenta riflessione :

Ancora pochi secoli, e non rimarrà alcun credo settario in nessuna delle grandi religioni dell'umanità. Brahmanesimo e Buddismo, Cristianesimo ed Islamismo, tutti scompariranno davanti alla possente avanzata dei *fatti*.

C'è da dubitare poco riguardo a queste parole quando si consideri l'attuale fase di declino di tutte le religioni del mondo; ma non è questo che intendeva HPB, per cui i *fatti* non erano solo quelli della scienza secolare, ma quelli accessibili alla Conoscenza totale, alla visione integrale del Vero, che non acceca se stessa sotto il velo dei cinque sensi fisici. Ma chiediamoci se anche in questa visione completa sia possibile una "religione", un sistema cioè in cui una qualche forma di culto venga resa, per motivi più emotivi che razionali, a qualcosa che si ignora, eppure si desidera, si spera o si teme.

E' chiaro che via via che sempre nuovi *fatti* diverranno accessibili alla nostra coscienza, sempre meno posto rimarrà per una tale "religione". Ma allo stesso tempo sempre più vasta e profonda, sempre più attiva ed efficace si farà quella vera Religione così magistralmente descritta da HPB nel suo articolo *E' la Teosofia una Religione?* (1). E' questa la Religione nel suo senso vero, la consapevolezza dell'unità radicale di tutti gli esseri, l'azione ispirata a tale consapevolezza, la percezione di un Ordine (dharma) sovrano che noi chiamiamo Verità nella sfera delle idee, Legge in quella delle azioni, Compassione in quella etica.

(1) - *Theosophia*, maggio 1971

Tra i libri che dobbiamo alla tradizione religiosa la *Bhagavadgītā* occupa un posto importantissimo per i Teosofi; possiamo dire che la *Gītā* contiene tutta la nostra Filosofia teosofica. Ma come dobbiamo considerare la *Gītā* stessa nella prospettiva blavatskiana di una scomparsa del Brahmanesimo "davanti alla possente avanzata dei fatti" ?

La risposta è semplice, ed ogni Teosofo può facilmente verificarla: la *Bhagavadgītā* contiene la vera Religione, i fatti della Natura completa, dell'essere umano totale. Lungi dall'essere un libro di una religione settaria, è il libro della Religione; se la terminologia è In dù, il contenuto è universale.

Certo, la *Gītā* può essere letta in vari modi e da punti di vista differenti; diverse teologie o mitologie possono essere costruite sulle sue parole; ma l'insegnamento della *Gītā* è più profondo delle parole che lo rivestono. Esplicitamente, più e più volte, il libro fa riferimento ad un segreto contenuto nelle parole di "Krishna", come ad esempio in IX, 1: *guhvatamam ... jnānam*, "conoscenza segretissima", od in XV, *guhvatamam shāstram*, "insegnamento segretissimo", mentre il capitolo finale è detto dichiarare il "segreto supremo": *paramam guhyam*.

Senza pretendere di alludere qui a "segreti" del tipo di quelli che tanto interessano la mente volgare, possiamo tuttavia tentare di decifrare alcune delle cose celate allo sguardo profano con l'aiuto di chiavi abbondantemente fornite da HPB. E' mediante queste chiavi che potremo aguzzare la nostra mente sì da penetrare con essa i segreti della *Gītā*. Come chiede "Krishna" in XVIII, 72:

*kaccid etac chrutam, Pārtha, tvayai 'kàgrena
cetasà?*

E' ciò stato udito da te, o figlio di Prithà,
con una mente appuntita in una sola direzione?

Cominciamo perciò col considerare l'identità di "Krishna". Sulla lettera della *Gītā* se ne può fare un dio personale, o l'incarnazione di un tale dio, solo perchè

egli parla di sé con le parole di una lingua mortale. Ma le parole di "Krishna", non fanno esse stesse parte del simbolo "Krishna"? E' a questo punto che possiamo creare una religione con la sua teologia o mitologia, oppure appuntire la mente e contemplare la Religione con le sue verità.

Invero limitato è il frutto spettante ai piccoli di mente: agli dei vanno gli adoratori di dei, mentre i miei devoti vengono a me.

I privi d'intelligenza pensano che Io, l'Immanifesto, possa assumere una qualsiasi apparenza (*vyaktim āpannam*), ignorando la mia natura suprema, imperitura, incomparabile.

Né io sono a tutti evidente, avvolto come sono nella mia *yogamāyā*. Questo mondo in preda all'inganno non conosce me, che non nasco, né perisco (VII, 23 - 25).

Nel Canto X Arjuna chiede a Krishna di esporgli in dettaglio (*vistarena*) la sua gloria; Krishna precisa subito: *nāsty anto vistarasya me*, "non vi è fine ai miei dettagli", e racchiude una lunga serie di descrizioni simboliche tra due versi famosi:

*aham ātmā, Gudākesha, sarvabhūtāshayasthitah;
aham ādīś ca madhyam ca bhūtānām anta eva ca.*

Io sono il Sé, o Gudakesha, che dimora nel cuore di ogni essere; io degli esseri sono l'inizio ed il mezzo e la fine (20).

*atha vā bahunai 'tena kim jnānena tavā 'rjuna;
viśtabhya 'ham idam kṛtsnam ekānshena sthito jagat.*

Ma che significa tutta questa conoscenza per te, o Arjuna? Costruito questo intero universo con un frammento di me stesso, io rimango (42).

E come leggiamo in XV, 12-14 :

*yad ādityagatam tejo jagad bhāsayate 'khilam,
yac candramasi, yac cā 'gnau, tat tejo viddhi māmakam.*

Quello splendore che risiede nel sole e rischiarava il mondo intero, e quello della luna, e quello del fuoco, quello splendore sappi che proviene da me.

*gàm àvishya ca bhùtànì dhàrayàmy aham ojasà;
pushnàmi cau 'sadhìh sarvàh sono bhùtvà rasàtmakah.*

E penetrata la terra, gli esseri nutro di vita, e nutro tutte le piante, divenuto succhi deliziosi.

*aham vaishvànaro bhùtvà praninàm deham àshritah,
prànàpànasamàyuktah pacàmy annam caturvidham.*

Divenuto la vita universale dimoro nel corpo degli esseri che respirano e tutt'uno col ritmo degli aliti vitali trasmuto il quadruplice cibo.

Queste non sono le parole di un dio personale, un essere separato dalle sue creazioni, bensì la descrizione di un'energia universale, ai cui molteplici gradi o modi di manifestazione sono da attribuire la coscienza, la vita, la luce, il calore, etc., ancora descritto stupendamente in XIII, 15-17 come :

*bahir antash ca bhùtànàm, acaram caram eva ca,
sùkshmatvāt tad avijneyam, dūrastham cā 'ntike ca
tat.*

All'esterno ed all'interno degli esseri, immobile eppur mobile, impercettibile a causa della sua sottigliezza, lontano eppur vicino è Quello.

*avibhaktam ca bhùtesu vibhaktam iva ca sthitam,
bhùtabhartr ca taj jneyam, grasinsu prabhavisnu ca.*

Indiviso tra gli esseri eppure situato distributivamente, Quello va conosciuto come il sostegno degli esseri, come quello che li divora, come quello che li produce.

*jyotisàm api taj jyotih, tamasah param ucyate;
jnànàm jneyam jnànagamyam, hrđi sarvasya dhisthitam.*

Quello è la luce delle luci, superiore ad ogni oscurità è detto; è la Conoscenza, ciò che va conosciu

to, accessibile alla Conoscenza (Gnosi), dimorante nel cuore di tutti.

E' ovvio che ci troviamo di fronte al Principio Uno della Teosofia, alla DEITA' che è LEGGE (Dharma). Non sarà difficile quindi compiere lo sforzo minimo richiesto per superare la lettera di tanti versi, tra cui scegliamo ad esempio il seguente (XVIII, 65) :

*mammanā bhava, madbhakta, madyājī, mām namaskuru;
mām evai 'syasi, satyam te pratijāne, priyo 'si me.*

Sii uno la cui mente è all'unisono con me (cioè col Sé di tutte le creature), sii devoto a me, dedica a me il tuo sacrificio, rendi omaggio a me (cioè solo a quell'Uno che è lo Spirito vivente dell'Universo); (così) tu verrai a me, in verità te lo prometto (il risultato di una legge infallibile), caro tu sei a me (agisci cioè in conformità alla suprema legge di compassione).

Quanto poco "brahmanico", legato cioè ad una particolare ortodossia religiosa, sia il Libro che abbiamo sott'occhio, è chiaro sin dai primi versi, come in II, 42, 45-6 :

Parole fiorite sono pronunziate dagli sciocchi che si diletano della lettera dei Veda, dicendo: "Non vi è altro".

I Veda trattano delle Tre Qualità; ma tu sii superiore alle Tre Qualità, o Arjuna! Supera ogni dualità, sii saldo nella verità, incurante di possessi, padrone di te (*ātman*: anche "avendo (realizzato, raggiunto, conseguito, conosciuto) il Sé).

Tanto utili sono tutti i Veda ad un Brahmano che sa, quanto lo è un pozzo in una plaga inondata.

Il terreno è qui sbarazzato da ogni autorità spirituale, comunque mascherata. Chi non sa vedere oltre le parole dei Veda (*vedavāda*) è uno "sciocco", *avipashcit*, letteralmente "che non conosce ispirazione". Da dove debba provenire questa ispirazione è chiaro da XV, 15 :

*sarvasyā cā 'ham hr̥dī sannivisto mattah smrtir jñā
nam apohanam ca;
vedaish ca sarvair aham eva vedyo vedāntakrd vedavid
eva cā 'ham.*

Ed io risiedo nel cuore di tutti, e da me vengono la memoria e la sapienza ed anche la loro perdita; e quanto vi è da conoscere in tutti i Veda sono io, l'autore di ogni conoscenza finale (*vedānta*: il "limite della conoscenza" o "l'ultima parola dei Veda", il conoscitore dei Veda (o "della conoscenza") sono io.

È questa conoscenza è accessibile all'uomo senza bisogno di intermediari poichè Quello, che sappiamo indiviso ed indivisibile, è l'Anima dell'uomo:

*mamāi 'vā 'msho jīvaloke jīvabhūtah sanātanah
manahsasthānindriyāni prakrtisthāni karsati.*

Un frammento di me, divenuto nel mondo della vita un essere vivente da tempo immemorabile (oppure "eterno") attrae a sé i sensi di cui la mente è il sesto, e che fanno parte della Natura (XV, 7).

In ogni essere esiste perciò il potere di redimere se stesso, ad un tempo operando per la redenzione universale:

*sarvadharmān parityajva mām ekam sharanam vraja;
aham tvām sarvāpāpebhyo mokshayīshyāmi, mā shucah.*

Abbandonato ogni (altro) dharma vieni a me quale unico rifugio; io ti libererò da ogni colpa, non affliggerti (XVIII, 66).

*purushah sa parah, pārtha, bhaktyā labhyas tv ananyayā,
yasyā 'ntahsthāni bhūtāni yena sarvam idam tatam.*

Non altrimenti che con la devozione (*bhakti*, letteralmente "compartecipazione"), o Pārtha, può essere raggiunto quello Spirito Supremo entro il quale dimorano tutti gli esseri, cui è dovuta tutta questa immensa distesa (VIII, 22).

*saktāḥ karmany avidvāṃso yathā kurvanti, bhārata,
kuryād vidvāṃs tathā 'saktāḥ cikīrṣur lokasamgrāham.*

Come gli ignoranti agiscono spinti da un interesse egoistico nel loro agire, così agisca il saggio con distacco, desiderando che si compia il *lokasamgraha* (III, 25).

Lokasamgraha è uno dei concetti fondamentali della *Bhagavadgītā*. In termini teosofici è la Fratellanza Universale, è la "congruenza di tutte le cose" di cui parla *La Voce del Silenzio*, è la giustizia sociale, è l'equilibrio della natura, è l'unità e l'integrità del mondo. Colui la cui natura è conoscenza (*vidvāṃs*) dovrebbe avere il *lokasamgrāham* quale unico interesse. Ciò corrisponde ad una visione universale, ad una filosofia globale della Natura, poichè *lokasamgraha* significa anche comprensione (*sam-graha*) del mondo (*loka*), afferrare o concepire (*graha*) il mondo nella sua completezza (*sam*).

Questa visione globale è offerta dalla *Bhagavadgītā*, come dalla Teosofia, e ci induce ad evitare due vedute opposte, altrettanto parziali ed erranee. L'una di esse è descritta nella *Gītā* stessa (XVI, 8):

"L'universo", essi dicono, "è privo di senso (*asatyam*), privo di base morale (*apratistham*), privo di un principio regolatore (*anīshvaram*), frutto del caso, non di una ordinata concatenazione (*a-paraspara-sambhūtam*), e quale altra causa possiamo scorgervi se non il desiderio?".

L'altra veduta è quella di attribuire ai buoni uffici di un Essere sovrano il senso e la base morale che l'universo può avere, a fare di costui il Signore (*īshvara*), ad attribuire alla Sua volontà (arbitraria per definizione) l'ordine che vediamo esistere nello spazio e nel tempo. La veduta teosofica è che la Verità, la base morale, la Legge e l'Ordine fanno parte, per così dire, della struttura stessa del Reale, di cui l'universo che noi conosciamo è una manifestazione. Questo Reale stesso è, nelle parole della *Gītā* (II, 25) privo di ogni apparenza (*avyakta*), inconcepibile (*acintya*), indifferenziabi-

le (*avikārya*); essendo l'Uno ed il Tutto non vi è nulla al di fuori di esso con cui esso possa entrare in una relazione qualsiasi, come soggetto-oggetto, creatore-creatura, conoscitore-conosciuto. Per questo noi evitiamo di farne un essere antropomorfo dotato di personalità. Ma questo non deve farci cadere in un altro errore, quello di vedervi una realtà amorfa, estranea, indifferente. Al contrario la *Gītā* ci insegna a vedervi la Sorgente di quanto noi possiamo conoscere od immaginare di Vero, di Bello, di Gioioso, di Santo, di Umano. Non dimentichiamo che qualunque cosa noi facciamo, è un frammento di Quello che esplica l'uno o l'altro dei suoi poteri.

mayi sarvaṃ idaṃ protaṃ sūtre maṅgaṇā iva

Su di me tutto questo è cucito, come su di un filo una collana di perle (VII, 7).

Il Canto VII dà una lista istruttiva delle cose con cui Krishna si identifica: egli è la virilità negli uomini, la vita in tutte le cose che evolvono (*sarvabhūteṣu*), l'austerità negli asceti, il desiderio non contrario al dovere (*dharmāvīruddho ... kāmo*). Nel Canto X impariamo ancora che egli è non solo la vita, ma anche la Morte che tutto divora (*mṛtyuḥ sarvāharāḥ*), il giuoco di colui che bara, la verità nei veraci, la conoscenza in quelli che conoscono, il seme di tutto ciò che diviene (*sarvabhūtānāṃ bījaṃ*). In poche parole:

*yad yad vibhūtimat sattvaṃ śhrīmad ūrjitam eva vā,
tat tad evā 'vagaccha tvāṃ mama tejomśhasambhavam.*

Qualunque cosa vi sia di glorioso, di buono, di felice, di possente, quello comprendi come sorto da un frammento del mio splendore (X, 41).

E' una delle lezioni della *Gītā* questa intensa identificazione con ogni aspetto dell'esistenza, e specialmente con tutto l'Umano. Questo è Amore e questa è Compassione, con cui il Divino stesso è identificato come *suhṛd sarvabhūtānāṃ* (V, 29), l'Amico di tutte le creature.

Questo ci porta ora a chiederci quale sia il supremo ideale etico nella *Bhagavadgītā*. In generale esso è riassunto nelle parole già citate da III, 25: *karyād vidvāms tathā'saktah cikīrṣur lokasamgraham*. Ma sullo sfondo di questo ideale sussiste il problema del destino, della salvezza dell'anima individuale.

La soluzione di questo problema, se un problema esiste, è data nel corso di tutto il Poema, ma viene perfezionata nel Canto XV e suggellata nel XVIII, il Canto finale. Questo è intitolato *mokṣhasamyāsaya* e questo titolo è tradotto di solito: "lo yoga della liberazione per mezzo della rinuncia". Torneremo su questo punto per suggerire una traduzione diversa. Osserviamo come dopo una lunga serie di versi estremamente importanti Krishna pronunzia improvvisamente le parole:

iti te jñānam ākhyātam guhyād guhyataram mayā;

Così ti è stata da me impartita una conoscenza più segreta di ogni segreto (XVIII, 63);

ma quale sia questo segreto ci sfugge. I versi precedenti ci offrono però forse una chiave. Intanto il verso 59 ci riporta, dopo tante divagazioni, al tema del Canto I:

*yad ahamkāram āśritya na yotsya iti manyase,
mithyai 'sa vyavasāyas te, prakṛtis tvām niyokshyati.*

Ridotto nel tuo egoismo tu pensi: "io non combatterò"; ma questa tua risoluzione è vana, la natura ti costringerà.

E ci ricordiamo come già in II, 9, Arjuna aveva pronunziato le parole *na yotsye*, "io non combatterò". Allora Krishna gli aveva spiegato l'importanza di compiere il proprio dovere, dell'azione disinteressata, del distacco da ogni interesse per i risultati *personali* della azione. Poi, nel Canto III, gli aveva dato un insegnamento che ora assume un'importanza fondamentale (22, 24):

*na me, pārtha, asti kartavyam trisu lokesu kimcana,
nā 'navaptam avāptavyam; varta eva ca karmani.*

O figlio di Prithà, non vi è per me nulla da fare nei tre mondi, né alcunché da conseguire che io non abbia già conseguito; eppure io mi esplico nell'azione.

utsideyur ime lokà na kuryàm karma ced aham;

perirebbero questi mondi se io non compissi la mia opera.

Tornando al Canto XVIII, vediamo che i versi 50-55 de scrivono come un uomo diviene Brahma o, diremmo, "entra nel Nirvana". I versi 56-58 incitano Arjuna a rifugiarsi in Krishna per la sua salvezza finale. Ne deduciamo che identificarsi con Brahma o Krishna implica anche quanto detto in III, 22-24: lo stato divino non significa l'inattività, non implica l'arresto dell'opera di redenzione. Quindi il *na yotsye* di qualsiasi Arjuna è *mithyà*, in vano.

Siamo qui ovviamente di fronte al "Sentiero Segreto" insegnato ne *La Voce del Silenzio*, e questo è presumibilmente la "conoscenza più segreta di ogni segreto" del Canto XVIII, di cui ora possiamo perciò tradurre correttamente il titolo: "lo Yoga della Rinunzia alla Liberazione", proprio come il titolo del Canto V, *karmasannyàsayoga*, andava tradotto "lo yoga della rinunzia all'azione".

La *Bhagavadgītā* ci permette di seguire più in dettaglio il destino di un'Anima liberata. Ricordiamo come XVIII, 59, diceva ad Arjuna: la Natura ti costringerà; il verso seguente insiste: tu finirai per compiere il tuo dovere, *indipendentemente dalla tua volontà* (*avashah*) poichè, spiega il verso seguente, la volontà ultima appartiene al Signore che dimora nel cuore di tutti gli esseri (*ishvarah sarvabhūtānām hrddeshe ... tisthati*).

La parola *avashah* (involontariamente) ricorre anche in VIII, 19. Parlando dell'eterno ritmo della manifestazione, Krishna dice (VIII, 18-9):

*avyaktād vyaktayāḥ sarvāḥ prabhavanty aharāgame;
rātryāgame pralīyante tatraī 'vā 'vyaktasamjñake.*

Dall'Immanifesto tutte le cose manifestate scaturiscono al sopraggiungere del giorno; quando viene la notte si dissolvono in quello che è detto l'Immanifesto.

*bhūtagrāmāḥ sa evā 'yam bhūtvā bhutvā pralīyate
rātryāgame 'vashah, pārtha, prabhavaty aharāgame.*

Questa moltitudine di esseri, dopo essere esistita, ed ancora esistita, si dissolve quando viene la notte, inevitabilmente, o Pārtha, e riappare quando giunge un nuovo giorno.

Qui è mostrata l'inevitabilità nel nascere e perire di tutte le cose, che si formano e si dissolvono con lo alternarsi dei Giorni e delle Notti. Che accade dunque a colui che, in altro contesto chiamato *pratyekabuddha*, dice: *na yotsye* e sceglie il riposo nirvanico alla lotta a fianco di Krishna? Un nuovo giorno giunge e, sul Campo del Dovere, *dharmakshetre*, lo stesso problema gli si ripresenta. Il riposo è finito; egli è ancora prigioniero, *avashah*, dell'implacabile ritmo. Rimandando la battaglia egli ha rimandato in realtà l'unione con l'Amico di tutte le Creature, la vera, la certa pace, quella che in XVIII, 61- 62 è così descritta:

*īshvarāḥ sarvabhūtānāṃ hr̥ddeshe 'rjuna tisthati,
bhṛāṇayan sarvabhūtāni yantrārūḍāni māyayā.*

Il Signore dimora nel cuore di tutti gli esseri, o Arjuna, e tutti li fa girare col suo potere di *māyā*, come se fossero montati su di una macchina.

*tam eva sharanam gaccha sarvabhāvena, bhārata;
tatprasāddt param shāntim sthānam prāpsyasi shāshvatam.*

A lui vai come rifugio con tutto il tuo essere, o Bhārata; per la sua grazia otterrai la pace suprema, l'eterna dimora.

In che cosa dunque consiste questa pace suprema, que-

sta eterna dimora, dove tuttavia la lotta non è evitata? Occorre prima comprendere quale illusione si nasconde dietro le parole *na yotsye*; in altre parole, quale senso abbia una "salvezza privata, individuale". L'illusione è l'autoidentificazione con l'azione, l'attaccamento ad essa, sia per la speranza di una ricompensa, sia per il timore di cattive conseguenze; è l'illusione di un sé separato, è l'interesse egoistico nell'azione.

*na mām karmāni limpanti na me karmaphale sprhā;
iti mām yo 'bhījānāti karmabhir na badhyata*

Le azioni non mi toccano, né vi è in me desiderio per il loro frutto; chi così mi conosce non è legato dalle azioni (IV, 14).

*prakrteh kriyamānāni gunaiḥ karmāni sarvaśah;
ahamkāravimūdhātma kartā 'ham iti manyate.*

Le azioni sono compiute in ogni caso dalle qualità della Natura; ma il sé ingannato dal senso dell'io pensa: "io sono quello che agisce" (III, 27).

Quando questa identificazione cessa, quando *ahamkāra* è dissolto, si può ripetere dell'uomo quanto è detto di Krishna al verso IV, 14 citato sopra, poiché Krishna è allora conosciuto come il Sé che le azioni non toccano, e per cui non esiste interesse personale per i frutti del karma. Però

yajnadānatapahkarma na tyājyam kāryam eva tat;

...

*etāny api tu karmāni saṅgam tyaktvā phalāni ca
kartavyāni ...*

Le opere di sacrificio, di generosità, di fervido zelo, non devono essere abbandonate, anzi devono essere compiute; ... ma anche queste opere devono essere compiute abbandonando l'attaccamento ed il frutto (XVIII, 5-6).

La salvezza non consiste quindi nella fuga dal mondo e dalle responsabilità, ma nell'identificazione impersonale con l'opera del Divino, che è Compassione incessan-

temente all'opera. Che significa infatti la fuga dal mondo? Significa rifugiarsi nell'immanifesto, da cui però si è costretti a riemergere *aharàgame*, al sopravvenire di un nuovo giorno. Finchè sussiste *ahamkàra*, e con questo l'illusione di una salvezza personale, non si sfugge all'implacabile ritmo. La via di uscita è offerta dalla stessa natura del Signore. Egli è triplice nella *Gità*.

tvam aksharam sad asat tatparam yat;

Tu sei l'imperituro essere, non essere, quello che è superiore ad entrambi (XI, 37).

*dvàv imau purusau loke ksharash cà 'kshara eva ca;
ksharah sarvāni bhūtāni kūtastho 'kshara ucyate.*

*uttamas purushas tv anyah paramātme 'ty udāhrtah,
yo lokatrayam āvishya bibharty avyaya īshvarah.*

*yasmāt ksharam atīto 'ham aksharād api co 'ttamah,
ato 'smi loke vede ca prathitah purushottamah.*

Vi sono due energie spirituali in questo mondo: la mutevole e l'immutabile. Lo spirito mutevole è tutti gli esseri; l'immutabile è chiamato *Kūtastha* (che rimane saldo come seduto sulla roccia).

Ma lo Spirito Supremo è un altro, detto il Sé Supremo che, pervaso il triplice mondo, lo sostiene, Signore imperituro.

E siccome io trascendo il mutevole e sono più alto dell'immutabile, perciò nel mondo e nei Veda sono proclamato *Purushottama*, lo Spirito Supremo (XV, 16-8).

*paras tasmāt tu bhāvo 'nyo 'vyakto 'vyaktāt sandānāh
yah sa sarvesu bhūtesu nashyatsu na vinashyati.*

... *tam āhuh paramām gatim,*

... *tad dhāma paramam mama.*

Invero esiste più alto dell'immanifesto un altro Immanifesto, eterno, che non perisce quando tutti gli esseri vengono distrutti.

... Quello chiamano il sentiero supremo,
 ... quella è la mia suprema dimora (VIII, 20-1).

Esiste dunque uno stato che trascende la dualità manifestato-immantato, essere-non essere, nel quale l'attività divina trascende ogni necessità e si fa libera manifestazione di amore. Il ritmo universale permane e l'anima liberata vi prende parte come prima; ma distaccata dall'incubo di *ahankāra* è ora spettatrice serena di un gioco che prima le appariva una dolorosa schiavitù. Nel *Mahāyāna* ciò è descritto con le parole: "*Nirvāna e Samsāra sono la stessa cosa*". L'angoscia derivante dall'identificazione del Sé con le attività della Natura è scomparsa, e con essa ogni preoccupazione riguardo al proprio destino individuale, alla propria salvezza personale. Chi è da salvare? La rinuncia alle opere ed al loro frutto è completa, e l'anima liberata vi prende parte non più per "sé", ma perché vi scorge la naturale espressione del Divino che senza necessità opera per il bene di tutti gli esseri.

shubhāshubhaphalair evam mokshyasi karmabandhanaih;

samyāsayogayuktātmā vimukto mānupaishyasi.

Così sarai tu liberato dai legami delle azioni che danno frutti buoni e cattivi; lo spirito equilibrato dallo yoga della rinuncia, liberato tu verrai a me (IX, 28).

"Andare a lui" significa però seguirlo nella sua presenza attiva e compassionevole tra tutti gli esseri.

E' così che la *Gītā* è un libro per uomini di buona volontà attivi in mezzo agli uomini, per uomini di vera Religiosità, poco interessati a paradisi ed inferni dello aldilà, ma molto preoccupati di fare un paradiso di questa terra su cui vivono, o di ogni altra terra su cui potranno vivere, poiché l'universo è eterno, e quindi non vi è alcun fine che lo trascenda. Per noi sarà sempre qui ed ora, un impegno attivo sull'eterno Dharmakshetra, giorno dopo giorno e notte dopo notte. Il compito

ci spaventa e noi pensiamo ad un rifugio di pace dicendo a noi stessi: *na yotsye*. Ma l'eterno Amico che è noi stessi ci incita: *uttastha bhàrata!* Ergiti in piedi, o Bhàrata! e Bhàrata è anche un epiteto di Agni, e significa "quello che porta il sacrificio". Il nostro spavento è solo dovuto ad una illusione: *ahamkàra*; ma è proprio in *ahamkàra* che sta il vero pericolo, l'unica cosa che ci deve spaventare:

*maccittah sarvadurgàni matprasàdàt tarishyasi;
atha cet tvam ahamkàràn na shrosyasi vinankshyasi.*

Se riconoscerai in me la tua anima, col mio aiuto supererai ogni ostacolo; ma se per egoismo tu non ascolterai, sarai distrutto (XVIII, 58).

Ed ancora una volta, chi è quello con cui dovremo identificarci? Egli è quello in cui hanno dimora le creature (*yasyà 'ntahsthàni bhùtànì*; VIII, 22) e che dimora nel cuore di tutte le creature (*sarvabhùtàshayasthitah*; X, 20). L'ideale non è perciò quello pseudoreligioso di un assorbimento mistico, via dal mondo della sofferenza, ma quello di una lotta attiva nel mondo. Certo la *Gità* offre una visione completa, totale, dell'Umano, che non si limita all'uomo dei cinque sensi, l'uomo che mangia, dorme, digerisce e muore. L'Uomo della *Gità* è parte integrante di quella Realtà che al di là di ogni apparenza illusoria dà senso e sostanza all'universo. Solo i ciechi, gli ignoranti possono ignorare il Dio che celato dietro i nostri occhi e la nostra mente cammina sulla terra senza abbandonare la propria gloria.

*indriyànì paràny àhuh indriyebhyah param manah
manasas tu parà buddhìh yo buddheh paratas tu sah.*

Dicono che i sensi sono grandi, ma più grande dei sensi è la mente e più grande della mente è la ragione illuminata; però ancora più grande di buddhi è Lui (III, 42).

Cielo e terra esistono insieme e scompaiono insieme; sono destinate a perire quelle religioni che vedono solo il cielo o solo la terra, o che soltanto verso il cielo

o soltanto verso la terra proiettano il destino dell'uomo. La *Gītā*, col suo perfetto *yoga* di Cielo e Terra, è, nelle sue stesse parole, il libro della Religione immortale (*yoga avyaya*; IV, 1) per un'Umanità immortale.



KENA UPANISHAD

La *Kena Upanishad* appartiene al *Sàma Veda*; prende il suo nome dalla prima parola del testo: *kena*, "da chi?".

Sezione I

1. Da chi voluta, da chi diretta afferra la mente i suoi oggetti? Da chi comandato si muove il primo alito di vita? Da chi volute vengono dette queste parole? E quale mai dio ha aggiogato l'occhio e l'orecchio?
2. E' quello che è l'orecchio dell'orecchio, la mente della mente, la parola della parola, il respiro del respiro, l'occhio dell'occhio. I saggi gettano via (la nozione che i sensi funzionino da sé) e trasceso questo mondo divengono immortali.
3. Là non giunge l'occhio, non arriva la parola né la mente. Noi non sappiamo, noi non comprendiamo come si debba insegnare ciò.
4. Quello è invero diverso dal noto e trascende perfino l'ignoto: così udimmo dai saggi che ce lo spiegarono.
5. Quello che la parola non esprime, ma per cui la parola viene espressa, quello è il *brahman*, sappilo, non quello che adorano quaggiù.
6. Quello che la mente non può pensare, ma per cui la mente pensa, quello è il *brahman*, sappilo, non quello che adorano quaggiù.
7. Quello che è invisibile all'occhio, ma per cui l'occhio vede, quello è il *brahman*, sappilo, non quello che adorano quaggiù.
8. Quello che l'orecchio non può udire, ma per cui l'orecchio ode, quello è il *brahman*, sappilo, non quello che adorano quaggiù.
9. Quello che non alita col respiro, ma per cui il respiro alita, quello è il *brahman*, sappilo, non quello che adorano quaggiù.

Sezione II

1. Se tu pensi di aver ben compreso il *brahman*, tu lo comprendi assai poco. Quello che è te, quello che è negli dei, quello tu devi investigare. "Io penso che sia conosciuto".

2. Io non credo di conoscerlo bene. Tra noi sa chi dice: "Non so", "Ma chi tra noi lo conosce, lo conosce". Tra noi sa chi dice; "Non so". (°)

3. A chiunque sia ignoto, a lui è noto; a chiunque sia noto, costui non sa. Quello non è compreso da quelli che lo comprendono; è compreso da coloro che non lo comprendono.

4. Quando è conosciuto per intuizione, è rettamente conosciuto; allora si trova l'immortalità. Da noi dobbiamo trovarne la forza (*viryam*), Con la conoscenza si trova l'immortalità.

5. Se uno qui lo conosce, allora la Verità è; ma se non lo conosce, grande è la perdita. Scortolo in tutti gli esseri, i saggi trascendono questo mondo e divengono immortali.

Sezione III

1. Si narra che una volta il *brahman* vinse per gli dei, e gli dei si gloriarono di questa vittoria del *brahman*. "Nostra è questa vittoria, nostra questa grandezza" essi pensarono.

2. Quello lo seppe, ed apparve davanti a loro. Ma essi non capivano chi fosse quel genio possente.

3. E dissero ad Agni: "O tu che conosci ogni nascita, scopri chi sia questo spirito". "Sì" egli disse.

4. E corse verso quello, e quello gli chiese: "Chi sei?" "Io sono Agni, il Fuoco" rispose quegli, "Io sono Jāta-veda".

5. E quello chiese ancora: "Qual potere vi è in te?". Rispose Agni: "Io posso bruciare qualunque cosa si trovi

(°) - Si suppone che questo sia un dialogo tra maestro e discepolo

sulla terra".

6. Quello depose un filo d'erba davanti a lui e gli disse: "Brucia questo". Agni vi si avventò con tutta la sua furia, ma non poté bruciarlo. Tornò indietro e disse: "Non ho potuto scoprire chi fosse quello spirito".

7. Allora dissero gli dei a Vāyu: "O vāyu, scopri chi sia quello spirito". "Sì" egli rispose.

8. E corse verso quello, e quello gli chiese: "Chi sei?" "Io sono Vāyu, il Vento" rispose quegli, "Io sono Mātariśhvan".

9. E quello chiese ancora: "Qual potere vi è in te?". Rispose Vāyu: "Io posso spazzare via qualunque cosa si trovi sulla terra".

10. Quello depose davanti a lui un filo d'erba e gli disse: "Spazzalo via". Vāyu vi si avventò con tutta la sua furia, ma non poté spazzarlo via. Tornò indietro e disse: "Non ho potuto scoprire chi fosse quello spirito".

11. Allora dissero gli dei ad Indra: "O Maghavan, scopri chi sia quello spirito". "Sì" egli disse. Corse verso quello, ma quello disparve.

12. Nello stesso àkàsha Indra incontrò la Dea multiforme, *Umā* (*), la figlia delle cime nevose. Le chiese: "Chi è quello spirito?".

Sezione IV

1. Essa gli rispose: "Esso è il *brahman*, e della vittoria del *brahman* voi vi gloriare". Allora Indra seppe che quello era il *brahman*.

2. Perciò questi dei, Agni, Vāyu ed Indra, sono di molto superiori agli altri dei, poichè essi furono quelli che di più si avvicinarono al *brahman*, quelli che primi seppero che quello era il *brahman*.

3. (Il verso 3 ripete la stessa cosa di Indra. Forse qui l'antico testo ci è giunto corrotto, come mostrerebbero

(*) - *Umā* o *Umā-kanyā*, la Vergine Celeste.

le ultime parole del verso precedente, difforni dal racconto precedente).

4. Del *brahman* vi è questo insegnamento: (l'illuminazione, la conoscenza di Quello) è come (il grido) "Ah" (che si grida) quando su di noi scoppia il lampo, o come gli occhi che (perciò) si chiudono. Così è nell'ordine divino (*adhidaiivatam*).

5. Ora l'insegnamento riguardo al Sé (*adhyàtmam*); è come un moto di pensiero per mezzo del quale l'immaginazione richiama improvvisamente una memoria.

6. Il *brahman*, verso cui convergono tutti i desideri, è invero ciò che vi è di più desiderabile. Verso chi così lo conosce tutti gli esseri volgono i loro desideri.

7. (Il discepolo:) "Spiegami l'Upanishad". (Il maestro:) "L'Upanishad ti è stata spiegata: ti abbiamo insegnato il segreto riguardo al *brahman*".

8. La disciplina, l'autocontrollo e le opere sono il suo sostegno, i Veda sono tutte le sue membra, la verità ne è la dimora.

9. Chiunque conosca ciò, superato il male trova la propria base, sì, trova la propria base in un mondo celeste infinito.



"L'UNICA VERA FILOSOFIA"

Nella Letteratura Teosofica si trovano alcune straordinarie affermazioni riguardo al "Buddhismo" che meritano di essere raccolte e discusse.

1. La *Lettera del Mahachohan* afferma che

Il Buddhismo, spogliato delle sue superstizioni, è verità eterna, e chi lotta per questa, lotta per Theosophia, saggezza divina, che è sinonimo di verità ... Ecco perché perfino il buddhismo exoterico è il sentiero più sicuro per condurre gli uomini verso la verità una esoterica.

2. La *Lettera Prayag*, cioè il *Messaggio Mahatmico ad alcuni Brahmini (Teosofia, maggio-agosto 1974)* dice in un passo famoso:

Che cosa abbiamo a che fare noi, discepoli degli Arhat del Buddhismo esoterico e di Sang-gyas, con gli Shastra ed il Brahmanesimo ortodosso? ... I loro antenati hanno allontanato dall'India i seguaci dell'unica vera filosofia esistente sulla terra ...

La frase "l'unica vera filosofia esistente sulla terra" richiama le prime parole della *Lettera del Mahachohan*: "La dottrina che noi promulghiamo essendo la sola vera..."; che si tratti del Buddhismo è ovvio dalla frase dove non solo viene menzionato il "Buddhismo esoterico" ma anche "Sang-gyas" (pronuncia *Sanghiè*) cioè, in Tibetano, *Buddha*.

3. La *Lettera 10* della raccolta delle *Lettere dei Mahatma ad A P Sinnett* contiene la frase:

Perciò, noi neghiamo l'esistenza di Dio sia come filosofi, sia come Buddhisti.

E la *Lettera IX* della stessa raccolta parla del

... nostro grande Buddha, il patrono di tutti gli adepti...

4. *La Chiave della Teosofia* (Cap. I) afferma che

Le scuole della Chiesa Buddhista Settentrionale... insegnano tutto ciò che ora viene chiamato dottrine teosofiche...

pur aggiungendo: "Tuttavia la Teosofia non è Buddismo".

L'ultima frase sembra contraddire le affermazioni precedentemente citate, quando pensiamo che la Teosofia debba emanare da quegli stessi Mahatma che si dichiarano Buddhisti. Non va infine dimenticato che HPB stessa, insieme con il Colonnello Olcott, divenne formalmente Buddhista, accettando i Cinque Precetti (*Pancha Sila*, "Pansil") a Galle, in Ceylon, il 25 maggio 1880.

L'ultima frase citata di HPB si riferisce ovviamente al Buddismo "popolare" di cui esistono differenti varietà, sia in quello "meridionale" che in quello "settentrionale", talvolta in conflitto tra di loro, e tali in più di un caso da essere "Buddismo" solo di nome. Invece, per forza di cose, il Buddismo dei Mahatma deve essere qualcosa di diverso e superiore, benchè certamente accetti in pieno i dati fondamentali dell'Insegnamento tradizionale, sia *Theravàda* che *Mahàyàna*. Per esempio la *Lettera X* prima citata si chiude con una citazione scritturale in cui viene esposta la Catena della "Co-produzione condizionata" (*Pratitya Samutpàda/Paticca Samuppàda*); la stessa *Voce del Silenzio* è un testo Mahàyàna in piena regola; altre *Lettere* contengono cenni inequivocabili, come la XLV. Si può infine affermare che tutte le dottrine buddhiste fondamentali, specie nella loro versione Mahàyàna, sono state insegnate da HPB in una forma o nell'altra.

Ora sorge evidentemente una domanda: perchè tale preferenza per il Buddismo? E' chiaro che questa "preferenza" deve essere basata su dei valori obbiettivi, intrinseci al *Dharma* stesso, non sulle inclinazioni o sulla parola di chicchessia, non sulla adesione di qualcuno ad un credo o ad una "religione" particolare. Oppure potremmo dire: supponiamo che noi scioccamente "aderiamo al Buddismo" perchè quelle Lettere etc. lo elogiano; eb

bene noi ci porremmo ipso facto al di fuori del Buddhismo e della mentalità ad esso tipica. Comprendere questo fatto è la chiave di tutto il problema,

Indagheremo comunque tanto nella "Teosofia" quanto nel "Buddhismo" per avere spiegazioni il più possibile chiare. Quanto al Buddhismo sarà utile tenere presente quanto leggiamo nel *Theosophical Glossary*:

Se la Chiesa Meridionale è più vicina agli insegnamenti pubblici od exoterici di Sakyamuni, da cui non si è allontanata, salvo forse che in qualche dogma senza importanza ... la Chiesa Settentrionale deriva dagli insegnamenti esoterici di Siddharta Buddha...

Di fatto, il Buddhismo di oggi non può essere giudicato giustamente sulla base dell'una o dell'altra delle sue forme popolari *exoteriche*. Il vero Buddhismo può essere apprezzato solo fondendo la filosofia della Chiesa Meridionale con la Metafisica delle Scuole Settentrionali.

Del Buddhismo una delle grandi qualità, la prima che è bene mettere in evidenza, è la grande tolleranza, l'assoluto rispetto per le idee altrui, l'assenza di qualsiasi violenza ideologica o pratica. E, facente tutt'uno con ciò, la mancanza di una qualsiasi forma di dogmatismo. Insegnò una volta il Buddha:

Ora ascoltate: non lasciatevi guidare da quanto vi viene riferito, dalla tradizione o da quello che sentite dire. Non lasciatevi guidare dall'autorità dei testi religiosi, né dalla semplice logica e deduzione, né dalle apparenze, né dal piacere di speculare su delle opinioni, né da possibili verosimiglianze, né dal pensiero: "Egli è il mio Maestro". Ma quando voi sapete da voi stessi che certe cose sono dannose, false e cattive, allora rinunziatevi... E quando sapete da voi stessi che certe cose sono utili e buone, allora accettatele e seguitele.

Non solo, ma consapevole che qualsiasi formulazione verbale od intellettuale può essere tutt'al più una approssimazione al vero, il Buddha descrisse il suo stesso insegnamento come una zattera, da usare per traversare

la corrente, da gettare via una volta al di là. In questo il Buddha è unico e grandissimo;

Fratelli, perfino questa visione delle cose, tanto pura, tanto chiara, se voi ne siete legati, se voi le siete affezionati, se vi attaccate ad essa, allora voi non comprendete che l'insegnamento è simile ad una zattera, che è fatta per attraversare, non per restarvi attaccati... Così, fratelli, io vi ho insegnato una dottrina simile ad una zattera: essa è fatta per traversare, non per rimanervi attaccati.

E' stato tramandato anche un dialogo tra il Buddha e Sàriputra, del seguente tenore:

Una tale fede ho io, Signore, che penso non vi sia mai stato, né possa mai esservi, né vi sia ora, alcun altro più grande e più saggio del Signore -- disse Sàriputra.

Naturalmente -- rispose il Buddha -- tu hai conosciuto tutti i Buddha del passato!

-- No, Signore!

Ebbene allora, tu conosci tutti quelli del futuro!

-- No, Signore!

Ma almeno conosci me ed hai penetrato a fondo la mia mente!

-- Neppure, Signore!

Com'è allora, Sàriputra, che le tue parole sono così ardite e magniloquenti? (Radhakrishnan, *Dhammapada*, Introduzione).

E come leggiamo nel *Vajracchedikà*:

Quelli che hanno creduto di vedermi vedendo la mia forma,

E quelli che hanno creduto di seguirmi seguendo la mia voce,

Invano si sono sforzati; me costoro non vedranno mai.

Basato su simili premesse, il Buddhismo autentico è quella visione del mondo e quella pratica di vita che portano all'uomo libertà completa. Tradotti nel loro significato più vero e sfrondati di termini di sapore teologico come "bene" e "male", quei versi che descrivono in sintesi il Buddhismo suonano così:

Rifiutare ciò che porta danno,
Applicarsi a ciò che è salutare,
Rendere pura la propria mente;
Ecco l'Insegnamento dei Buddha.

"Ciò che porta danno" e "ciò che è salutare" vanno considerati nel senso della LEGGE (Dharma) che secondo il Buddha è il Principio supremo, etico e fisico ad un tempo, dell'universo. Detronizzato ogni dio personale, rifiutata l'autorità di ogni maestro, compreso il Buddha, il Buddhismo pone l'uomo di fronte alle sue responsabilità e gli insegna a stare in piedi da solo. Forse non tutti si rendono conto della radicale differenza tra la posizione Buddhista e quella teista. Che alla base dell'esistenza vi sia una LEGGE, un Principio di ordine fisico e morale, può ispirare scarsa simpatia a chi non può fare a meno di rivolgere preghiere e giaculatorie a qualche idolo di sua scelta. Ma, diversamente da un Sovrano assoluto, di una Legge ci si può fidare, una Legge può essere compresa, una Legge può venire usata. Conoscendo le leggi del mondo in cui vive, l'Uomo può progredire e migliorarsi, divenire infine padrone di sé e del proprio destino. Ma "sottoposto al regime di un dio personale" che può fare l'uomo, se non augurarsi che quell'onnipotente padrone gli sia sempre propizio? E come evitare di cadere sotto il dominio di quanti affermano di poterlo propiziare?

Anche in vita il Buddha non esercitò mai alcun controllo autoritario sull'Ordine da lui fondato; *né mai designò alcun successore* prima di lasciare questa terra. Anzi, le istruzioni che egli lasciò furono:

L'Insegnamento e la Disciplina (*Dhamma-vinaya*) che ho esposto ed illustrato per voi, questi siano la vo-

stra guida dopo che me ne sarò andato.

Siate lampade a voi stessi, siate rifugio a voi stessi, non cercate per voi altro rifugio. Considerate la Verità come una lampada, la Verità come un rifugio. Non cercate rifugio in nulla salvo voi stessi!

Possiamo notare qui per inciso come gli stessi criteri siano stati seguiti da HPB ed applicati in seguito integralmente dalla LUT, dove nessuna autorità formale è stata mai costituita, e dove solo una Dichiarazione di Principi liberamente e comunemente accettata è la guida ed il modello ideale di ogni attività.

Il Buddha fu uno che, realizzata per propria esperienza la infinita perfettibilità dell'Uomo, ne dette testimonianza ai suoi simili mostrando loro che non esiste alcun "sopranaturale" cui fare appello per risolvere problemi che appartengono alla natura di cui l'uomo è parte e che l'uomo può risolvere comprendendo le leggi -- prima di tutte la Legge delle Leggi, la Compassione -- di questa natura stessa. Così il Buddha non pretese mai di essere un salvatore venuto a salvare le "anime", né fondò una religione "rivelata", né istituì una casta sacerdotale per amministrarla. Egli fu il primo nella storia conosciuta del mondo ad insegnare agli uomini che la liberazione può essere raggiunta indipendentemente da un qualsiasi fattore esterno, e che il destino dell'uomo è nelle mani dell'uomo. Così egli fu il fondatore della democrazia. Apparso in un tempo ed in un paese dove l'autocrazia era la regola egli, *senza interferire nell'ordine temporale*, insegnò ai suoi seguaci a decidere in comune quanto li riguardava. L'Ordine era governato in modo democratico, e le assemblee dei monaci erano organizzate e condotte come un moderno parlamento, con le decisioni prese a maggioranza, e perfino dopo più di una lettura nel caso di decisioni importanti (G. T. Garratt, *Legacy of India*, Oxford 1937). È al Buddha che per la prima volta nella storia si deve la lotta ai sacrifici animali, alle differenze di casta, alle condizioni di inferiorità della donna. Tra l'altro, è al Buddha che si deve il primo Ordine monastico femminile della storia.

E' a questo Uomo straordinariamente moderno che dobbiamo una "religione", meglio una filosofia ed un modo di vita, al centro della quale si trova l'Uomo, e che ha le proprie fondamenta sulla natura obbiettiva. E' la "religione" dei fatti, la via alla libert  completa, la pi  grande e radicale rivoluzione mai concepita sulla terra.

Quando dunque si parla della "unica vera filosofia" non si allude ad una serie di dogmi, ma ad una particolare posizione assunta, ad un atteggiamento spirituale, quello stesso che a distanza di venticinque secoli troviamo ancora nelle pi  genuine correnti del Buddhismo, quello stesso che ci ha insegnato HPB. Certo il linguaggio di HPB   diverso da quello del Buddha, e la Teosofia "non   Buddhismo". Ma che cosa   il Buddhismo, se non quello che uomini che si dicono o che si dissero Buddhisti sono stati capaci di ricordare e tramandare? Ma se noi cerchiamo di penetrare la "filosofia della Chiesa Meridionale" e la "metafisica delle Scuole Settentrionali" noi giungiamo a quelle stesse verit  centrali che scopriamo penetrando oltre le parole della *Dottrina Segreta*. Quest'ultima parla un linguaggio simbolico e mistico e rende spesso perplessi quanti si attardano sulle parole e si attendono da essa una specie di repertorio di dogmi belli e pronti, un magazzino da cui estrarre e selezionare il contenuto della propria fede. Ogni studente della DS sa che un tale approccio condurrebbe soltanto ad un inconsistente castello di carte. Ma se tra le parole cerchiamo quelle verit  pi  profonde che rendono coerente l'insegnamento, scopriamo allora quella "unica vera filosofia" che possiamo poi riconoscere nei Sutra, nelle Upanishad, negli Evangelii, nella Natura intorno a noi, nelle leggi che guidano la nostra vita. Allora si capisce anche perch  la Dottrina   "Segreta":

S riputra: Di che cosa   sinonimo il termine "Buddha"?

Manjusri: Di che dunque   sinonimo il termine "S "?

S riputra: "Non-produzione"   sinonimo di "S ".

Manjusri: Così è, Sàriputra. E ciò di cui "Sé" è sinonimo, è anche sinonimo di "Buddha". Oppure un'altra parola per "Buddha" è "Ciò in cui o per cui non vi è sentiero". Poiché un "Buddha" non può essere facilmente descritto a parole, Chi vuole, Sàriputra, cercare il Tathagata, deve cercare il Sé. Poiché "Sé" e "Buddha" sono sinonimi. Proprio come il Sé assolutamente non esiste e non può venir afferrato, così pure il Buddha. Come il Sé non può essere espresso da alcun dharma, così il Buddha. Il Buddha è lo stesso che perfetto silenzio (*Saptashatikà Prajñàpàramità*, 221).

0 0 0
 0 0
 0

Errata corrige:

Nello scorso numero, a pag. 57, riga 18, invece di "suo sposo", leggere "vignaiolo".

LA "VIA DEL CUORE" - *Pensieri del mahatma Gandhi*

La vita è un anelito. Il suo compito è tendere alla perfezione, che è realizzazione di sé. L'ideale non deve essere abbassato per via delle nostre debolezze o imperfezioni.

La religione dovrebbe veramente pervadere ogni nostra azione. Qui religione non significa settarismo. Vuol dire credere nell'ordinato governo morale dello universo. Non è meno reale perché è invisibile. Questa religione trascende l'induismo, l'islamismo, il cristianesimo ...

Mi sforzo di vedere Dio attraverso il servizio dell'umanità, perché so che Dio non è in cielo ne quaggiù, ma in ciascuno di noi.

Per cercare Dio non è necessario andare in pellegrinaggio o accendere lampada o bruciare incenso davanti all'immagine della divinità o aspergerla d'olio o dipingerla di rosso cinabro. Egli risiede nel nostro cuore. Se potessimo cancellare completamente in noi la consapevolezza del nostro corpo fisico, lo vedremmo faccia a faccia.

Nella vostra vita vi sono momenti in cui dovete agire, anche se non potete trascinare con voi i vostri migliori amici. La "silenziosa piccola voce" dentro di voi deve sempre essere l'arbitro decisivo quando vi è un conflitto di doveri ...

La verità risiede in ogni cuore umano. e qui bisogna cercarla; e bisogna lasciarsi guidare dalla verità quale ciascuno la vede. Ma nessuno ha il diritto di costringere gli altri ad agire secondo la propria visione della verità.

Sono fedele soltanto alla verità e non devo ubbidienza a nessuno salvo che alla verità.

Non vi è religione più alta della Verità e della Giustizia.

Ho scoperto che la vita persiste in mezzo alla di-

struzione; e quindi deve esserci una legge più alta di quella della distruzione. Soltanto sotto questa legge una società bene ordinata sarebbe intelligibile e la vita degna di essere vissuta. E se questa è la legge della vita, dobbiamo attuarla nella vita di ogni giorno. Dovunque ci siano discordie, ogni qualvolta vi troviate di fronte ad un avversario, vincetelo con l'amore. Nella mia vita ho proceduto in questa semplice maniera. Ciò non significa che tutte le mie difficoltà siano risolte. Però ho visto che questa legge dell'amore ha risposto come la legge della distruzione non ha mai fatto. ... Quanto più mi applico a questa legge, tanto più sento la gioia nella mia vita, la gioia nello schema dell'universo.

Non credo che un individuo progredisca spiritualmente e chi lo circonda ne soffra. Credo nella *advaita*. Credo nell'essenziale unità dell'uomo, e, quindi, di tutto quello che vive. Perciò credo che se un uomo progredisce spiritualmente, il mondo intero progredisce con lui, e se un uomo cade, il mondo intero cade nella stessa misura.

La libertà esteriore che conquisteremo, sarà esattamente proporzionale alla libertà interiore alla quale potremo esserci elevati in un dato momento. E se questa visione della libertà è esatta, dobbiamo concentrare la massima energia nel riformarci dal di dentro.

L'uomo è l'artefice del suo destino nel senso che ha la libertà di scegliere in che modo usare della sua libertà. Ma non ha il controllo dei risultati.

Non intendo rinascere. Ma se devo rinascere, vorrei rinascere tra gli *intoccabili*, in modo da poter dividere i loro dolori, le loro sofferenze e gli affronti che vengono loro recati, e cercare così di liberare me stesso e loro da questa condizione miserabile.

(Dal libro: *Antiche come le montagne*, Ed. di Comunità Milano 1969).

*“Diffondere gli insegnamenti della Teosofia come trasmessi
negli scritti di H.P. Blavatsky e William Q. Judge”*

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI

Dichiarazione

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze di opinione individuale.

Il lavoro cui ha posto mano ed il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prender parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione in pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SE', una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che l'inattaccabile *Base di unione* tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la *“comunanza di meta, proposito ed insegnamento”*, e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella *base*. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, condizione od organizzazione, ed

Accoglie come suoi Associati tutti quelli che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio ed altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto ed insegnamento agli altri.



“Il vero Teosofo non appartiene ad alcun culto o scuola, eppure appartiene ad ognuno ed a tutte.”

Gruppi di Studio della LUT in Italia:

Torino - Via G. Giusti 5 - 10121

Roma - Via Merulana 43 - 00185

Perugia - Via Maturanzio 53 - 06100

T H E O S O P H I A

QUADERNI DI STUDIO SULLA

RELIGIONE DELLA SAGGEZZA ED IL MOVIMENTO TEOSOFICO

Complemento Semestrale alla Rivista TEOSOFIA

Quaderno N. 3

IL SACRIFICIO DI PROMETEO O LA NASCITA
DELL'UOMO PENSAnte

L. 600

QUADERNO N. 4-5

L'UOMO: DIO O CREATURA?

L. 1.100

QUADERNO N. 6

PRINCIPI GENERALI DELLA TEOSOFIA
di W Q Judge

LA SINTESI DELLA SCIENZA OCCULTA
di W Q Judge

L. 600

QUADERNO N. 9

REINCARNAZIONE E METEMPSICOSI

L. 600

QUADERNO N. 10

UNA EPITOME DELLA TEOSOFIA
di W Q Judge.

L. 600

QUADERNO N. 11

GLI STATI DOPO LA MORTE

L. 600

QUADERNO N. 12

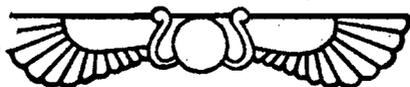
LA DOTTRINA DEL CUORE
- CENNI SUL BUDDHISMO

L. 600

Per ordinazioni servirsi del c.c.p. 2/11207 intestato a :

LIBRERIA EDITRICE TEOSOFICA

Via G. Giusti, 5 - 10121 TORINO



TEOSOFIA

ANNO IX

N 4

L'obbedienza di un uomo al suo proprio genio. Ecco che cosa è la fede per eccellenza.

R W EMERSON

In questo numero:

- "UNITA' NELLA LIBERTA'"
- IL LINGUAGGIO SEGRETO DEI SIMBOLI
- LA RELIGIONE-SAGGEZZA -*Gnosticismo* (I)
- EVIDENTI TRACCE TEOSOFICHE NELLA POESIA
- LA VERA FILOSOFIA *H P Blavatsky*
- OSSERVATORIO TEOSOFICO

AGOSTO 1976

TEOSOFIA



Dichiarazione

La Rivista TEOSOFIA è una Rivista indipendente, non legata ad altri scopi che ai propri, i quali sono in primo luogo quelli originari del Movimento Teosofico:

I. Formare il nucleo di una Fratellanza Universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, casta o colore.

II. Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.

III. L'investigazione delle leggi inesplicite della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Questa Rivista si propone inoltre la diffusione in lingua italiana degli Insegnamenti dei Fondatori del Movimento Teosofico moderno, con particolare riguardo ad H. P. Blavatsky e W. Q. Judge; la diffusione della conoscenza della storia del Movimento Teosofico; la discussione dei problemi inerenti allo studio della Teosofia ed alla pratica della vita teosofica; l'indicazione di quelle fonti dalle quali possano essere ottenuti i testi autentici della Letteratura originaria del Movimento.

La Rivista ha lo scopo di porre in luce dei principi, non delle personalità, e pertanto appariranno in essa firmati solo gli scritti di grandi Teosofi non più viventi, o brani di opere di personaggi eminenti della cultura antica o moderna.

La Rivista accetta la collaborazione di chiunque, purché conforme agli scopi dichiarati ed alle condizioni poste.

Nessuna Associazione Teosofica è responsabile del contenuto della Rivista, a meno che si tratti di documenti ufficiali.

Direttore Responsabile (prop.): Roberto Fantechi

Registrato presso il Tribunale di Varese col n°195 in data 11 Nov. 1967

Pubblicazione trimestrale: esce in Novembre, Febbraio, Maggio, Agosto.

Condizioni di vendita e di Abbonamento

| | |
|---|----------|
| Un numero | L. 600 |
| Abbonamento Annuo | L. 2.200 |
| Abbonamento Cumulativo (+2 "Quaderni di Studio" Theosophia) | L. 3.000 |
| Abbonamento <i>Sostenitore</i> (cumulativo) | L. 5.000 |

Versamenti: sul C/C/Postale 2/11207 intestato a: LIBRERIA EDITRICE TEOSOFICA
Via G. Giusti 5, 10121 Torino.

Stampato presso la Libreria Editrice Teosofica, Via Giusti 5, Torino.

জ্ঞান মণি বহু ক্রম

TEOSOFIA

ANNO IX

Agosto 1976

N 4

"UNITA' NELLA LIBERTA'"

Un sintomo della *vitalità* della LUT in Italia, nonostante le molte "difficoltà" relative all'ambiente in cui opera ed il ristretto numero dei suoi Associati e collaboratori è offerto, una volta di più, dalla nascita di una nuova pubblicazione teosofica, in forma di ciclostilato bimestrale: *I Quaderni Teosofici* editi a cura del Gruppo di Studio LUT di Roma. Il Numero 1, uscito in Ottobre (di cui possiamo dar notizia *grazie* al ritardo abituale di *Teosofia* - non sempre il mal vien per nuocere !), contiene due articoli di W Q Judge: *Principi Generali della Teosofia* (già apparsi nei Quaderni di Studio *Theosophia*, n° 6) e *Cenni sulla pratica della Teosofia*. E' il primo di una serie di opuscoli tradotti da *Les Cahiers Théosophiques* della Compagnie Théosophie di Parigi, che alcuni nostri lettori avranno certamente già avuto occasione di conoscere ed apprezzare.

La seconda pagina di copertina dei *Quaderni Teosofici* riporta una sorta di 'dichiarazione' che definisce il

contenuto e lo scopo di questi nuovi *Quaderni*. In essa, tra l'altro, si legge:

I *Quaderni Teosofici* hanno lo scopo di curare la traduzione della letteratura teosofica originaria con particolare riguardo agli scritti di H P Blavatsky e W Q Judge e di affidarne la diffusione a questi "ciclostilati in proprio" bimestrali.

I *Quaderni Teosofici* hanno altresì lo scopo di attirare l'attenzione degli studiosi sulla sconcertante attualità di questi Insegnamenti che *denunciano* i rischi connessi alla "ricerca dei poteri psichici" e di mettere sull'avviso i ricercatori in buona fede sull'insidia inerente al dilagare di uno pseudo-occultismo industrializzato che fa mercato di "iniziazioni" e di "pratiche Yoga"

La III pagina di copertina contiene le Tre Proposizioni Fondamentali della Dottrina Segreta e l'ultima la *Dichiarazione* della Loggia Unita dei Teosofi.

La comparsa di questa "nuova" pubblicazione, nonostante il contenuto effettivo e la nobile dichiarazione di intento, non è improbabile che induca qualcuno, alieno dallo *spirito* che aleggia sulla LUT ed uso a ragionare e a pensare in termini settari o personali, a concludere che qualche nuova "corrente" si muove per conto proprio all'interno della tanto proclamata "unità" della LUT o, comunque a sindacare sull'opportunità di accrescere il numero di simili pubblicazioni.

Chi ragionasse in tali termini, dimostrerebbe di non aver compreso almeno *due* delle cose fondamentali che si vanno ripetendo da anni in queste pagine; (a) la LUT non è, nè può divenire - per la sua stessa natura - una "organizzazione", e perciò non ha, nè può avere "correnti", non essendovi nè capi nè gerarchie di sorta. La LUT è un "nome dato a certi *principi ed idee*". (b) la *garanzia dell'Unità* propugnata dalla LUT sta proprio nella *autonomia* e nella libertà di iniziativa di ogni membro, gruppo o Loggia, che si attuano sulla *base* di tali "principi".

Ovunque si trovano, nell'azione pratica individuale o nell'attività di gruppo, nello studio ed in ogni iniziativa 'teosofica', quegli stessi "Principi ed Idee" epitomizzate nella *Dichiarazione*, è presente la LUT come un corpo unitario, con la sua inattaccabile "base di unione", nella "comunanza di mèta, proposito ed insegnamento".

Passerà di certo ancora molto tempo prima che il significato completo di una tale *democrazia* sia compreso, apprezzato ed *applicato* dai teosofi in particolare, e che simili principi pedagogici ed educativi che costituiscono forse l'unica autentica 'rivoluzione' umana, siano realizzati ed applicati dall'individuo e nella società, in generale.

Il nostro augurio e quello di tutti i sinceri Teosofi "ovunque e comunque situati" è che i *Quaderni Teosofici*, affiancando l'opera di *Teosofia* e dei Quaderni di studio *Theosophia*, contribuiscano in qualche modo a fertilizzare un terreno largamente inaridito ed a risvegliare qualcun altro dal proprio 'letargo' teosofico e non, proseguendo nella messa a dimora di quel seme che contiene la promessa di "QUEL CORPO CHE NOI ABBIAMO IN VISTA".

*
* *
*

IL LINGUAGGIO SEGRETO DEI SIMBOLI

I simboli costituiscono una sintetica figurazione formale di verità di natura e di realtà spirituali. Il simbolismo è un *linguaggio* universale sempre esistito e sempre esistente. I simboli religiosi e filosofici di ogni popolo, in quanto espressione di concetti e realtà naturali e di esperienze psicologiche possibili ad ogni essere umano, considerato come "anima" e "spirito", nonostante le loro diverse rappresentazioni, nei loro significati essenziali sono identici e costituiscono un patrimonio comune a tutta l'umanità.

Secondo la *Dottrina Segreta*, il linguaggio simbolico attraverso il quale le verità interiori divengono oggettive, era - ed è - in gran parte un linguaggio *segreto*, con sette significati o "chiavi" principali; significati che si riferiscono alla natura settenaria del Macrocosmo e dell'Uomo ed in relazione anche ai diversi livelli di percezione e di coscienza dell'individuo. I simboli andrebbero perciò studiati e compresi in ognuno dei loro aspetti - è questo costituisce la sacra scienza degli Adepti; nessun papiro egizio, nessuna iscrizione o raffigurazione di un antico monumento o tempio arcaico, nessuna 'storia' narrata in qualche pergamena ritrovata, andrebbero interpretate *alla lettera*.

L'esistenza dei vari significati del linguaggio simbolico è stata mostrata da molti filosofi, mistici e studiosi nel corso dei secoli. Dante, tra i Poeti, usò questo stesso eterno linguaggio nella sua "Divina" Commedia e nelle Opere Minori. Nel *Convivio* egli parla esplicitamente dei 4 sensi principali secondo cui andrebbe intesa un'opera letteraria, sottintendendo altri 'sensi' più nascosti.

Nello studio del simbolismo, uno dei concetti da tenere presente è quello relativo alla differenza tra *emblema* e *simbolo*. H P B nella *Dottrina Segreta*, riporta l'opinione di Kenneth Mackenzie, un erudito simbolista secondo cui "l'emblema comprende una serie maggiore di pensieri che un simbolo, il quale illustra solamente una particolare idea. Perciò tutti i simboli lunari o

solari di diversi popoli e civiltà, ciascuno dei quali illustra una certa idea od una serie di idee, formano collettivamente un *emblema esoterico*. L'emblema è perciò un segno o quadro, concreto e visibile, che rappresenta dei Principi od una serie di Principi, riconoscibili da coloro che hanno ricevuto particolari istruzioni iniziatiche." In altri termini, un emblema è una serie di quadri grafici che vanno considerati e sono spiegati allegoricamente; esso può sviluppare un'idea fondamentale ed unica in visioni panoramiche successive. Così gli antichissimi *Purana*, come il Testamento Mosaico ed i Vangeli cristiani, e tutte le altre scritture exoteriche sono degli *emblemi scritti*. Secondo Mackenzie, "tutte le Società esoteriche, come il sodalizio Pitagorico, l'Assemblea Eleusina, la Fraternità Ermetica dell'Egitto, i Rosacroci, la Massoneria, hanno sempre fatto uso degli emblemi e dei simboli. Molti di questi non sono stati divulgati al pubblico, ed una piccola differenza può modificare grandemente il significato dell'emblema o del simbolo stesso; il Sigillo Magico di Salomone, ad esempio, essendo basato su certi principi dei numeri, condivide questo carattere e trasmette un intero corpo di dottrine a coloro capaci di comprenderlo".

Secondo la *Dottrina Segreta*, "tutte le mitologie, le Storie e le Favole degli Antichi erano una rappresentazione allegorica di realtà della vita, di avvenimenti e di fatti inerenti all'evoluzione ed alla storia occulta del Cosmo e dell'Uomo. Perciò, un evento storico reale, un fatto od una legge di natura, era dedotto dagli emblemi e dai simboli, conservati negli antichi archivi dei templi, da coloro che erano versati nelle antiche Scienze Ieratiche. La storia religiosa ed esoterica di ogni popolo e civiltà era incastonata in simboli, e non era mai letteralmente espressa in parole. Tutti i pensieri e le emozioni, tutta la conoscenza ed il sapere, rivelato od acquisito dalle Razze primordiali, ebbero la loro espressione pittorica nelle allegorie simboliche e nelle parabole".

L'uso di velare questa conoscenza in simboli, allegorie, emblemi e racconti aveva, tra le altre, una sua pro

fonda ragion d'essere, come spiega H P

La parola reale, articolata, possiede un potere sconosciuto alla Scienza moderna; il *suono* ed il *ritmo* sono in stretto rapporto con i Quattro Elementi degli Antichi; simili vibrazioni risvegliano inevitabilmente i Poteri corrispondenti, l'unione dei quali produce, secondo i casi, risultati benefici od estremamente dannosi. A nessun studente delle antiche Scuole era permesso narrare avvenimenti storici, religiosi o reali di qualsiasi specie con parole comprensibili, per timore di attrarre nuovamente quei Poteri, collegati a tali avvenimenti. Questi eventi erano narrati solamente durante l'Iniziazione, ed ogni studente doveva tradurli in simboli corrispondenti, tratti dalla sua mente ed esaminati in seguito dal suo *Maestro*, prima di venire definitivamente accettati. Così, grado a grado, venne creato l'Alfabeto cinese, come in precedenza erano stati stabiliti i simboli ieratici dell'antico Egitto e l'Alfabeto di Thoth, o Ermete. Ogni parola ha perciò il suo simbolo corrispondente in una forma pittorica.

A sostegno dell'esistenza di un linguaggio segreto universale che poteva essere compreso dagli Iniziati di tutte le civiltà, H P B riporta le parole di R Skinner, un mistico e Kabbalista americano suo contemporaneo, che aveva ritrovato, almeno in parte, alcune delle "chiavi" perdute. In un suo studio intitolato "La Chiave del Mistero Ebraico ed Egiziano nell'Origine delle *Misure*", Skinner affermava:

Sono perfettamente convinto dell'esistenza di una lingua antica che nei tempi moderni e fino ad oggi sembra sia andata perduta, della quale però restano numerose vestigia. La particolarità di questa lingua era di poter essere contenuta in un'altra e celata in maniera tale da non poter essere percepita senza l'aiuto di speciali istruzioni. Le lettere, i segni sillabici, possedevano in pari tempo le potenze o significati dei numeri, delle forme geometriche, delle ideografie e dei simboli; questo *linguaggio-idea* può

consistere in simboli confinati a parole e segni arbitrari con un limitato campo di concetti, oppure può essere l'interpretazione della Natura e delle sue Leggi in alcune sue manifestazioni e perciò di un valore quasi incommensurabile per la natura e la Civiltà Umana. L'immagine di una cosa naturale può far sorgere idee di soggetti coordinati; un'idea può far nascere un'altra idea ad essa collegata e perciò tutte le idee successive che ne risultano, debbono derivare dall'*immagine originale* ed essere armonicamente collegate ed associate fra loro. Così, dall'immagine di una idea fondamentale, si può trarre il concetto del cosmo stesso, perfino nei dettagli della sua costruzione.

Secondo la *Dottrina Segreta*, questo "linguaggio divino" è stato creato a protezione delle sacre verità arcaiche impartite direttamente all'umanità primitiva dalle sue Guide, quando per la decadenza ciclica della civiltà si rese necessario, per la loro preservazione, trasferirle nel linguaggio scritto o figurato.

Il Linguaggio dei Misteri non è tuttavia perduto del tutto per l'umanità, e ciò è provato dal fatto che la Sacra Scienza che esso nasconde, riappare periodicamente nel corso della storia delle civiltà, sotto forma di qualche movimento filosofico-religioso riformatore; negli articoli successivi di questa Rivista viene mostrata la sua presenza ed influenza nelle grandi correnti mistiche e letterarie dell'Occidente. In esse è nuovamente indicato l'"antico sentiero" che conduce all'interno del santuario degli Adepti, che passa per la "porta stretta" del sacrificio di sé, dell'autoconoscenza e della collaborazione cosciente con l'opera divina della Natura.

*

*

*

LA RELIGIONE-SAGGEZZA

GNOSTICISMO

Pubbllichiamo a puntate, la II parte della Serie "La Religione-Saggezza." La prima parte, pure a puntate, è apparsa in questa stessa rivista con il titolo: "I Misteri". Come nel caso di quest'ultima, la fonte è *Theosophy*, vol. XV. Alcuni paragrafi integratori e le NOTE AGGIUNTIVE che si trovano alla fine di ogni articolo, sono state incluse dai traduttori.

(I)

La "Gnosi" e la sua influenza sui Vangeli

"Gnosi" è un termine greco e letteralmente significa *conoscenza*. Era un termine tecnico usato da quelle scuole di filosofia religiosa sorte sia prima che durante i secoli della cristianità per definire l'oggetto della loro ricerca.

Questa conoscenza spirituale e sacra poteva essere ottenuta solamente attraverso l'iniziazione nei Misteri Spirituali, di cui le cerimonie misteriche non erano che il simbolo. Secondo Pitagora, la *gnosi* del suo sistema significava "la conoscenza delle cose che sono" ossia della realtà nascosta sotto l'aspetto exoterico. Gli gnostici erano i filosofi che formularono ed insegnarono la gnosi. Le loro scuole e le loro dottrine si svilupparono durante i primi tre secoli dell'era cristiana. I maggiori esponenti della gnosi in quel periodo furono: Valentino, Basilide, Marcione e Simon Mago.

Nessuno, una volta che si sia dedicato allo studio comparato delle religioni, potrà ancora considerare le dottrine cristiane se non come una pallida copia

di filosofie più nobili e più antiche. L'origine di tutte le religioni, compresa quella giudaico-cristiana, deve essere ritrovata in poche verità originarie, nessuna delle quali può essere spiegata a parte dalle altre, poi chè ognuna di esse in qualche aspetto particolare è un complemento delle restanti. Tutte costituiscono, chi più chi meno, dei raggi spezzati dello stesso Sole di Verità e la loro comune origine va ricercata nelle dottrine arcaiche della Religione-Saggezza.

Da dove, allora, provengono i Vangeli e la vita di Gesù di Nazareth? Nessun cervello umano mortale poteva avere inventato la vita dell'oscuro riformatore ebreo, conclusasi nel terribile dramma del calvario. Secondo l'autorità della scuola esoterica orientale tutto ciò proviene dagli Gnostici - per quanto si riferisce al nome *Cristo* (Christòs) - ed alle allegorie mistico-astronomiche con esso connesse.

I documenti gnostici contenevano l'epitome delle principali scene rappresentate da tempi immemorabili durante i Misteri dell'Iniziazione, sebbene anch'essa venisse in variabilmente presentata sotto la forma di una semi-allegoria, tutte le volte che veniva affidata alla pergamena od alla carta. Ma gli antichi Tanaim, gli Iniziati Ebrei da cui i successivi Autori del *Talmud* trassero la sapienza della loro *Kabala* (tradizione orale), possedevano il segreto del linguaggio dei Misteri, ed è in questo linguaggio che furono scritti i Vangeli. I tre Sinottici mostrano una combinazione delle simbologie pagane dei Greci con quelle ebraiche; il Vangelo secondo Giovanni è un'opera puramente gnostica e la *Rivelazione* (Apocalisse) è scritta nel linguaggio cabalistico dei Misteri, proprio dei Tanaim - quanto era loro rimasto della saggezza caldea ed egiziana. Solo chi si è reso padrone del cifrario esoterico dell'antichità - il significato segreto dei numeri, un tempo proprietà comune a tutte le nazioni - può avere la prova completa del genio espresso nel miscuglio dei nomi e delle allegorie puramente egiziane-ebraiche del *Vecchio Testamento* e in quelle degli Gnostici pagani Greci, i più raffinati di tutti i mistici di quel periodo.

L'applicazione cristiana del nome Gesù-Cristo è completamente basata sul misticismo gnostico e sul Misticismo orientale. Appare semplicemente giusto e naturale che dei narratori quali gli iniziati Gnostici, impegnati dal voto di segretezza, abbiano velato o *nascosto* il significato ultimo dei loro insegnamenti più sacri ed antichi. Alquanto più discutibile è il diritto dei Padri della Chiesa di rivestire il tutto con un compendio di fantasie evemerizzate. "La pretesa del Cristianesimo di avere autorità divina si basa infatti sulla credenza che il Cristo Mistico poteva divenire una persona, per quanto la Gnosi dimostri che il Cristo corporeo non sia che l'immagine contraffatta dell'uomo trans-corporeo; perciò la figura storica del Cristo è - e sarà - sempre un fatale modo di falsificare e di discreditar la Realtà Spirituale", afferma G Massey nel suo studio *Cristianesimo Gnostico e Cristianesimo storico*. Lo scriba ed il cronista gnostico non ingannavano nessuno. Ogni Iniziato nella Gnosi Arcaica - sia prima di Cristo che dopo - conosceva bene il valore di ogni parola del 'linguaggio dei Misteri'. Poichè questi Gnostici, gli ispiratori del Cristianesimo primitivo, secondo lo storico Gibbon, erano "i più eruditi, i più istruiti ed i più degni del nome 'Cristiano'". (°) Nè essi, nè i loro seguaci si trovarono mai nel pericolo di accettare la lettera morta dei loro propri testi.

Che lo stesso Paolo fosse uno Gnostico, un fondatore di una nuova scuola di *gnosi*, che come tutte le altre sette gnostiche riconosceva un "Cristo-Spirito", per quanto si contrapponesse a tutte le altre sette rivali, è sufficientemente chiaro a tutti salvo che ai dogmatici ed ai teologi. Nè è meno chiaro che gli insegnamenti originali di Gesù, se mai egli è realmente vissuto (1), potevano essere ritrovati solo negli insegnamenti gnostici contro la cui riscoperta i falsificatori che trascinarono lo Spirito nella Materia, degradando così la nobile filosofia della Religione-Saggezza primitiva, avevano preso ampie precauzioni fin dall'inizio. Le opere del solo Basilide, "il filosofo dedicato alla contemplazione

(°) Gibbon, *History of the Decline and Fall of the Roman Empire*, 6 volumi.
(ndt)

delle cose divine", secondo quanto dice di lui lo stesso Clemente di Alessandria - cioè i 24 volumi delle sue *Interpretazioni sui Vangeli* - furono tutte bruciate per ordine della Chiesa, ci informa Eusebio nella sua *Historia Ecclesiae* (IV, 7).

Nessuna meraviglia quindi che il vero significato dei termini Chrestos e Christos e la loro attribuzione al "Gesù di Nazareth" - un nome coniato traendolo da quello di Joshua il *Nazar* - sia ora divenuto lettera morta per tutti eccezion fatta che per gli occultisti non cristiani. Poichè, perfino i Kabbalisti non hanno ora dati originali su cui basarsi. Lo *Zohar* e la Kabbala sono stati infatti rimodellati da mani cristiane al di là di qualsiasi riconoscimento e se non fosse che per una copia del *Libro dei Numeri* caldeo, non rimarrebbe niente di meglio che dei resoconti e delle versioni volutamente alterate.

Perciò, dopo le molte generazioni successive dei più attivi Padri della Chiesa, sempre occupati nella distruzione degli antichi documenti e nella preparazione di nuove frasi da interporre tra quelli che avevano potuto sopravvivere, ci rimangono degli Gnostici - questa legittima progenie della Religione-Saggezza arcaica - soltanto pochi brani irriconoscibili. Ma una particella di oro puro brillerà per sempre, e per quanto alterati possano essere i resoconti lasciati nelle 'confutazioni' dei vari Tertulliano, Epifanio, Ireneo, sulle dottrine degli "eretici", un occultista può, ciò nonostante, trovare per fino in questi, tracce di quelle verità primitive che un tempo erano universalmente impartite durante i Misteri della Iniziazione. Tra le altre opere, contenenti le più suggestive allegorie, abbiamo tuttora i cosiddetti *Vangeli Apocrifi* e l'ultima scoperta che è la reliquia più preziosa di letteratura gnostica, un Frammento chiamato *Pistis-Sophia* la "Conoscenza-Saggezza" (2).

Il termine Cristo (*Christos*) era un termine tecnico dei Misteri e significava l'*unto*, appellativo che compete a colui che realizzava la "condizione di Cristo", cioè l'unione dell'uomo con il principio divino in lui. Come dice Paolo (*Efesini* III, 17): "che voi possiate tro-

vare Christos nel vostro uomo *interiore* per mezzo della *conoscenza* (dià tes pistis)", non della fede come è stato tradotto, poichè *pistis* nel suo significato originario vuol dire "conoscenza".

Il significato reale ed occulto della dottrina misterica riguardo al "Christos" era conosciuto a tutti gli iniziati. I Tanaïm ebraici l'avevano impartito ai loro discepoli eletti, gli Isarim, nelle solenni solitudini delle cripte e dei santuari deserti. Era una delle dottrine più esoteriche e tra quelle custodite più gelosamente poichè la natura umana è la stessa, allora come ora, e la casta sacerdotale sicura della supremazia della propria conoscenza ed avida del potere sulle masse più deboli, con la differenza, forse, che gli ierofanti di un tempo potevano provare la legittimità delle loro pretese e l'attendibilità delle loro dottrine, mentre ora i credenti devono accontentarsi di una cieca fede.

L'Occultismo puro e semplice trova gli stessi elementi mistici sia nella fede cristiana che in altre, sebbene respinga con altrettanta energia il loro carattere dogmatico e storico. Perciò il personaggio Gesù, detto il Cristo, se mai è esistito, fu un grande Iniziato ed un "Figlio di Dio". La storia della crocifissione del "Christos" è tratta da eventi che la precedettero. Ovunque, in India come in Egitto, nella Caldea come in Grecia, tutte queste leggende sulla vita e la crocifissione dei "Figli di Dio", furono costruite su di un unico ed uno stesso simbolo primitivo: il sacrificio volontario dei *Logoi* - i raggi dell'Unico Logos, che è la diretta emanazione manifestata dell'Uno sempre nascosto, infinito, sconosciuto - e questi *raggi* si incarnarono nell'Umanità (°).

Mentre i Kabbalisti chiamavano questa misteriosa e rara condizione di unione tra lo spirito e l'involucro mortale affidato alle sue cure, la "discesa dell'Angelo Gabriele" (un nome generico per qualificare questa condi-

(*) Cfr la 3° Proposizione Fondamentale della DS; "Il Sacrificio di Prometeo, etc", in Quaderni di Studio *Theosophia*, n° 3, Novembre 1971 (ristampa) e "L'Uomo, Dio o Creatura?", *idem*, n° 4/5, maggio-ottobre 1972 (ndt)

zione spirituale), il *Messaggero della Vita* e l'angelo Metatron; e mentre i Nazareni definivano la stessa condizione *Abel-Zivo*, il *Delegatus*, l'inviato del Signore dei Cieli, essa era conosciuta universalmente come la condizione dello "spirito Unto". Fu perciò la conoscenza di tale dottrina a far sì che gli Gnostici ritenessero Gesù un uomo *adombrato* dal *Christos*, ossia dal *Messaggero di Vita*.

La setta dei Nazareni era precristiana. Plinio e Giuseppe Flavio (*Antiquitates Judaicae* XII, 9) parlano dei *Nazariti* che si stabilirono sulle rive del Giordano 150 anni prima di Cristo. Il loro nome attuale in Arabo è El Mogatsila; nelle lingue europee sono chiamati anche *Mandei*, *Sabi* o *Sabei*, ed anche Cristiani di San Giovanni. Un gruppo di Nazareni lasciò la Galilea molte centinaia di anni or sono e si stabilì in Siria ad oriente del Monte Libano. Essi consideravano "Cristo" un "falso Messia" riconoscendo soltanto Giovanni Battista che essi chiamavano il "grande Nazar". I Nabatei, con pochissime differenze, aderirono allo stesso credo dei Nazareni. Sembra che anche gli Ebioniti siano stati seguaci di questa setta, se si deve credere a San Gerolamo.

I Nazareni primitivi che si possono considerare appartenenti a una delle numerose sette gnostiche, credevano che Gesù fosse un Profeta, ritenendo nondimeno valida nei suoi confronti la stessa dottrina del divino "adombramento" di certi "uomini di Dio" inviati per la salvezza delle genti e per richiamarle sul sentiero della rettitudine. L'opera che viene loro attribuita è detta *Codex Nazareus* o "il libro di Adamo", Adamo nel senso di *Antropos*, l'Uomo o l'Umanità. E' scritto in un dialetto caldeo - siriano quasi incomprensibile, mescolato con il linguaggio proprio degli Gnostici. Alcuni studiosi ritengono che in esso si trovino pure alcune delle dottrine e concezioni dello gnostico Bardesane.

La "Mente divina è eterna" - dice il *Codex Nazareus*. "Essa è pura luce e si riversa attraverso lo splendido e immenso spazio (pleroma). Essa è la genitrice degli Eoni. Ma uno di loro andò verso la materia (Chaos), agitan

do moti confusi (turbolenti) e per mezzo di una certa porzione di luce *celestes* la foggio completamente costituita per questo uso e per quell'aspetto, ma questo fu l'inizio di ogni male. Questo Demiurgo (della Natura) pretese onori divini. Perciò Christus ("l'unto") il principe degli Eoni (poteri) venne inviato (expeditus) affinché *prendesse possesso della persona* di un devoto ebreo, Iesu, e lo conquistasse; e dopo averlo (il corpo) abbandonato, dipartisse verso il cielo". Più oltre spiegheremo il significato completo del termine Christos ed il suo significato mistico.

I. (continua)

NOTE AGGIUNTIVE

(1) Per quanto concerne la Storia sembra non vi sia alcuna notizia sicura di Gesù. Se fosse vissuto nel primo secolo "d.C." dovremmo trovare dei cenni su di lui nelle opere dei grandi storici di quel secolo. Ma Filone Giudeo, vissuto in Palestina proprio negli anni in cui si suppone sia vissuto Gesù, non ne parla mai, benchè si diffonda estesamente su tutte le sette palestinesi del tempo. La *Mishnà* (la parte più antica del *Talmud ebraico*), che raccoglie una ininterrotta cronaca relativa a tutti i ribelli all'autorità del Sinedrio, non menziona Gesù nè i suoi discepoli. In Giuseppe Flavio si trova una sola frase in proposito, ma malamente interpolata fra passi incongrui delle *Antiquitates* (libro XVIII, cap. 3) e ritenuta quindi dagli esperti un falso grossolano.

Il secondo secolo offre poco di più. Nè Plutarco nè Dione Cassio, i due grandi storici di quel secolo, menzionano Gesù. Svetonio, nella *Vita dei Dodici Cesari* (cap. XXV) dice che i Giudei furono banditi da Roma per i disturbi che davano istigati da un certo *Chrestos*, al tempo dell'Imperatore Claudio. Ma siccome si suppone che Gesù fosse in quel tempo a Gerusalemme, egli non poteva essere quel Chrestos cui si riferisce Svetonio. L'Imperatore Adriano, scrivendo pure nel secondo secolo, non menziona Gesù, ma parla dei Cristiani chiamandoli adoratori di Serapis. Ciò perchè i cristiani di quel tempo, non avendo alcuna immagine che ricordasse loro il Maestro, adottarono quella di Serapis, sempre rappresentato con i capelli lunghi e con un abito che gli discendeva fino ai piedi. L'immagine di Gesù che ci è oggi familiare è in realtà quest'immagine di Serapis. Tacito in un passo del XV Libro degli *Annali* ripete notizie sul processo a Gesù, tratte evidentemente dalla tradizione cristiana allora già esistente. Così dicasi per Plinio (*Epistol.* 96).

Nella Storia giudaica troviamo dettagli più abbondanti. Nella *Gemara* (l'ultima parte del Talmud che forma un commentario sulla Mishnà; fu terminata attorno al 300 d.C.), nella sezione intitolata *Sepher Toldos Jeshu*, si dice che Gesù era il figlio di un uomo chiamato Pandira, vissuto nel I secolo a.C, durante il regno di Alessandro Janneo. A questo proposito Hernst Hueckel osservava che ciò poteva spiegare il carattere così poco semitico della personalità di Gesù e sosteneva la sua origine greca, tanto più che il nome Pandira appare scritto Pandora in uno dei manoscritti. Il *Sepher Toldos Jeshu* così racconta: "Maria, divenuta la madre di un figlio chiamato Jehoshuah (Gesù), e crescendo il fanciullo, lo affidò alle cure di Rabbi Elhanan. Ed il fanciullo progrediva in conoscenza poichè era dotato di spirito e di comprensione. Rabbi Jehoshuah, figlio di Perachiah continuò l'educazione di Gesù dopo Elhanan e lo iniziò nella conoscenza segreta. Ma il re Janneo avendo dato l'ordine di uccidere tutti gli Iniziati, Jehoshuah Ben Perachiah, fuggì ad Alessandria d'Egitto, prendendo il fanciullo con sè."

Il re Alessandro Janneo visse nei primi anni del primo secolo *avanti Cristo*. E' fatto storico che egli perseguitò ed uccise centinaia di iniziati che in quei giorni erano chiamati "innocenti", "fanciulli", "piccoli".

La scoperta dei *Manoscritti del Mar Morto*, ci ha rivelato l'esistenza di un Maestro Esseno detto il Maestro Giusto circa un secolo prima del Gesù della tradizione popolare cristiana, i cui insegnamenti e la cui vita rivelano somiglianze talmente strette con gli insegnamenti e la vita di Gesù da far dire al prof. Dupont-Sommer (*Aperçus préliminaires sur les Manuscrits de La Mer Morte*, p. 12), che "il Maestro Galileo, come ce lo presentano gli scritti del Nuovo Testamento, appare, da molti punti di vista, come una stupefacente reincarnazione del Maestro di Giustizia". Secondo Dupont-Sommer il Maestro di Giustizia avrebbe iniziato il suo ministero verso il 103 a.C. (Alessandro Janneo regnò dal 103 al 76 a C) e sarebbe stato ucciso verso il 63 a C durante il regno di Aristobulo II (67-3 a C).

H P Blavatsky, nel *Lotus Bleu* dell'aprile 1888 scriveva: "Per me Gesù Cristo, vale a dire l'uomo-Dio dei cristiani, copia degli *Avatar* di tutti i Paesi, del *Chrishna* Indù come dell'*Horus* egiziano, non è mai stato un personaggio storico. E' una personificazione deificata del tipo glorioso dei grandi *Ierofanti* dei Templi e la sua storia raccontata nel Nuovo Testamento è una allegoria, contenente certamente profonde verità e soteriche, ma sempre una allegoria. (...) La leggenda di cui parlo è fondata (...) sull'esistenza di un personaggio chiamato Jehoshua (da cui deriva Gesù) nato a Lüd o Lydda verso l'anno 120 prima dell'era volgare."

La collocazione storica di un personaggio ha comunque minore importanza della comprensione della natura del Principio manifestato in lui ed attraverso di lui. Che cosa è il Principio Cristo, (in cui credevano gli gnostici)? Ne *La Chiave della Teosofia*, cap. V, H P B spiega chiaramente in una nota: "Ne gli scritti teosofici troviamo spesso affermazioni contrastanti circa il Principio Christos nell'uomo. Alcuni lo chiamano il sesto principio (Buddhi), altri il settimo (Atman). Se i Teosofi cristiani vogliono far uso di tali espressioni, che queste siano rese filosoficamente corrette seguendo l'analogia dei simboli dell'antica Religione-Saggezza. Noi diciamo che Christos è non solo uno dei tre principi superiori, ma tutti e tre considerati una trinità. Questa Trinità rappresenta lo Spirito Santo, il Padre ed il Figlio, corrispondendo allo spirito astratto, allo spirito differenziato e allo spirito incarnato. Krishna e Cristo sono filosoficamente lo stesso principio nel suo triplice aspetto di manifestazione. (*Teosofia*, maggio 1969)

- (2) Altri importantissimi ritrovamenti sono avvenuti dall'epoca della scoperta della *Pistis Sophia* (1851), soprattutto negli ultimi 30 anni. Allo stato attuale il panorama delle fonti gnostiche, risulta quindi essere il seguente: (a) *Fonti primarie o dirette*: 1. I *Libri sacri dei Mandei* o cristiani di San Giovanni, gruppo che sopravvive nella regione del basso Eufrate (Iraq). *Manda* in aramaico significa "conoscenza". Vi sono trattati mitologici e dottrinari, insegnamenti rituali e morali, liturgie, raccolte di inni e salmi. 2. Gli *Scritti cristiani copto-gnostici*, provenienti in maggior parte dalla scuola di Valentino. Tra di essi: la *Pistis-Sophia*, i *Libri di Jeû*, i *Testi di Nag-Hammadi* (Chenoboskion), scoperti nell'alto Egitto nel 1945, in lingua copta, quali traduzioni dal greco tra cui il *Vangelo della Verità* attribuito a Valentino, di straordinario interesse per i teosofi. (in totale 13 Codici ed alcuni frammenti di scritti su papiri - vedi l'Osservatorio in *Teosofia*, febbraio 1975), l'*Apocrifo di Giovanni*, contenuto nel Codice di Berlino e pubblicato nel 1956, attribuito agli gnostici Barbeliotti, *La sapienza di Gesù Cristo* di molto posteriore alle precedenti. 3. I *Papiri Manichei*, in copto, scoperti nel 1930 in Egitto, risalenti al IV secolo d C, in corso di pubblicazione. 4. I *Frammenti di Turfan* in persiano e turco, rinvenuti in un'oasi del Turkestan cinese agli inizi del secolo. Riguardano le fonti della religione manichea. 5. Il *Corpus* degli scritti greci attribuiti ad Ermete Trismegisto, tra cui il *Poimandres* che è solo il primo trattato. Questa letteratura in alcune sue parti riflette lo spirito gnostico. Così dicasi per la *Letteratura alchimistica* ed i *Papiri magici* greci e copti. 6. *Apocrifi del Nuovo Testamento*. (b) *Fonti secondarie od indirette*

rette: 1. Le "Confutazioni", l'unica fonte fino al XIX secolo (ad eccezione del trattato di Plotino). Sono opere polemiche dei Padri Cristiani; in greco quelle di Ireneo, di Ippolito, di Origene e di Epifanio, in latino quelle di Tertulliano. Gli *Excerpta*, dagli scritti di Teodoto (membro della scuola di Valentino), in greco, di Clemente di Alessandria. La *Lettera a Flora* di Tolomeo, conservata da Epifanio. I riferimenti di Ippolito sui *Naasseni* e sul *Libro di Baruch*. Il trattato di Plotino *Contro gli Gnostici* (*Enneadi* II, cap. I-XVIII). 2. Le opere contro il manicheismo, apparse dopo il III secolo, tra cui gli *Acta Archelai*, le opere di Tito di Bostra (in greco), di S. Agostino (in latino) e di Teodoro bar Konai (siriaco), e dello scrittore Alessandro di Licopoli. 3. I *Misteri di Iside, Mitra ed Attis*, con i riferimenti negli scrittori contemporanei greci e latini. 5. La letteratura rabbinica. 6. La tarda letteratura islamica che tratta delle varie religioni, contenente notizie sui Manichei e su alcune oscure sette gnostiche del periodo islamico (ndt).



EVIDENTI TRACCE TEOSOFICHE NELLA POESIA

C'è una catena di letteratura poetica svolgentesi dall'Oriente all'Occidente e viceversa, in cui, nascosta sotto delle espressioni simboliche, viene insegnata e propugnata una *unica* idea predominante, una identica filosofia. Tuttora ancora ampiamente incompreso, più o meno discusso anche oggi da coloro che sono influenzati da ragioni settarie e personali, lo studio di una tale letteratura che comprende un intero ciclo di poeti e di pensatori preminenti, è del più elevato interesse per lo studente di Teosofia se egli tiene presente il Secondo Scopo stabilito da Mme Blavatsky: lo studio e la comparazione della letteratura antica e moderna.

Non esiste alcunché che possa essere definito "materia di nessuna importanza". La più piccola pietra deve essere scavata, raccolta e posta insieme alle "infinite altre pietre" per costruire il "Muro di Protezione", e spesso un certo tipo di lavoro di scavo è necessario per portare nuovamente alla luce le pietre più profondamente sepolte nell'edificio immortale. Questo è il tipo di lavoro compiuto da alcuni pensatori del secolo XIX e XX, da alcuni poeti e filosofi, di cui Dante era uno - ed il più grande. Le sue svariate creazioni poetiche erano solo dei simboli usati come mezzi di comunicazione tra lui stesso ed un gruppo di poeti conosciuto in letteratura come i "Fedeli d'Amore" che erano i fedeli discepoli della eterna Religione-Saggezza, rappresentata nelle loro liriche da alcune donne terrestri e da espressioni di accorata passione ed amore terreno.

Sembra impossibile che un qualsiasi lettore serio ed imparziale di tale strana poesia non si sia soffermato ad un certo momento e non si sia chiesto: "Che tipo di Amore è questo che si ritrova attraverso tutte le liriche del XIII e del XIV secolo, così differente da ogni amore umano, mescolato con tali strane idee e spesso espresso nel modo più mistico ed oscuro?". Per secoli, l'intero mondo colto ha letto la poesia del XIII e del XIV secolo

senza notare niente in essa, se non una produzione poetica, per quanto potesse meravigliarsi dell'incoerenza di certi passaggi. E' solo durante la metà del XIX secolo che un uomo, dopo lungo studio, affermò - di fronte allo stupore del mondo letterario - che esisteva una "chiave" per interpretare quella lirica ed esistevano significati misteriosi che si svolgevano attraverso tutta quella letteratura.

Questo uomo fu Gabriele Rossetti, il grande nemico della Chiesa Romana ed un membro della Fraternità Rosacrucciana (°).

Noi non sappiamo se Gabriele Rossetti giunse alle sue conclusioni per mezzo della propria intuizione o fu guidato da qualche Adepto, ma sua è la gloria di aver scoperto il linguaggio segreto usato dai "Fedeli d'Amore" e di aver dimostrato che l' "Amore" di cui si parlava, era solo un travestimento convenzionale, sotto cui erano nascoste delle idee della natura più mistica e religiosa. Egli spiega come i Fedeli d'Amore, potevano comunicare tra loro, solamente servendosi di un linguaggio simbolico, allo scopo di sfuggire gli artigli dei vari Torquemada. Egli dimostra chiaramente che, qualunque potesse essere il nome adottato dai poeti per designare la propria "Amata", fosse esso Rosa, Beatrice o Selvaggia, tutte queste amate, significavano sempre UNA e la STESSA Donna, e che tale donna sempre rappresentava UNA e la stessa IDEA, cioè l'IDEA della SAGGEZZA, poichè il suo insegnamento, tenendo conto delle condizioni di quell'epoca, doveva essere mantenuto sotto stretta segretezza. Rossetti giunse alla conclusione che i Fedeli d'Amore erano semplicemente i segreti seguaci degli antichi Pitagorici e i discepoli di quegli Iniziati che erano disseminati per il mondo in varie epoche e sotto nomi differenti.

Nonostante molti errori, molte confusioni e la mancanza di un pensiero sistematico, G Rossetti fu il primo che illuminò le tenebre della lirica del medioevo ed of-

(°) Probabilmente la *Societas Rosicruciana in Anglia*, un ordine Massonico. (ndt).

frì una chiave per questa Poesia. Nessuno prima di Rossetti aveva mai pensato ad una tale chiave. Con il susseguirsi delle varie scuole, i poemi venivano letti ed ammirati secondo il loro significato letterale e completamente incompresi. Ma quale fu la reazione ad una scoperta così importante? Forse il ringraziamento a chi aveva aperto al mondo un nuovo e vastissimo campo di ricerca? Gratitudine? No. Incredibile a dirsi, gli assassini della Bellezza, gli uccisori della verità condannarono a morte l'opera di Rossetti. E ciò, non accadeva durante i neri giorni del Medioevo, ma nella metà del cosiddetto "illuminato secolo diciannovesimo"! Sorsero contro le teorie di G Rossetti tutti gli elementi distrutti vi che governano questo mondo:

1. La Chiesa Cattolica e tutti gli "ortodossi" che non solo ottennero la condanna del suo famoso libro, ma obbligarono la sua vedova a bruciare le copie del "Mistero dell'Amor Platonico", un'opera piena di preziose documentazioni, le cui copie sono ora rare.
2. I critici storici che, essendo attaccati alla "lettera", erano assolutamente ed effettivamente incapaci di afferrare e comprendere la filosofia nascosta e diffusa in tutta questa poesia.
3. I "Romantici" - tutti quegli spiriti poetici che fantasticavano sull'estasi e desideravano che ognuno fantasticasse con loro, di fronte a quelle "eterne ed angeliche" donne che ad ogni costo dovevano essere creature terrestri e non puri simboli.
4. I critici che erano infastiditi da qualsiasi discussione sui simboli e che pretendevano che con tutte quelle "folli" idee, i puri elementi lirici degli stessi poemi sarebbero stati sminuiti.

In breve, tutti i contenuti, omogenei ed eterogenei, furono così esaltati, al fine di scoraggiare perfino una qualsiasi serena ed oggettiva discussione della teoria di Rossetti. Peggio che mai, l'opera di Rossetti fu demolita dai suoi stessi seguaci. L'Arroux, un cattolico fran

cese, deformò la teoria di Rossetti (°), apparentemente difendendo le stesse idee Rossettiane (°°). Essendo un fervente cattolico, egli esagerò gli elementi apparentemente eterodossi contenuti nei Poemi di Dante, che già lo stesso Rossetti aveva esaltato, a causa del suo spirito anticlericale. Se Rossetti presenta Dante come un eretico che sorge contro lo "spirito clericale", Aroux difende quello stesso spirito clericale, rappresentando Dante - sotto l'ala del Rossetti - come un "rivoluzionario eretico".

Nessuno di loro era abbastanza impersonale ed equilibrato per considerare l'effettivo valore dei fatti che stava studiando.

Dopo tutta questa tempesta, la scoperta di Rossetti era sul punto di essere completamente dimenticata e condannata, quando un'altra rivoluzione scaturì dalla pubblicazione del meraviglioso libro di Francesco Perez "La Beatrice Svelata". Costruito sulle fondamenta gettate dal Rossetti, il libro di Perez stabilì definitivamente che la "Beatrice" di Dante non era un "Essere Umano" ma semplicemente il simbolo della Saggezza e dimostrò che non solo nella Divina Commedia ma anche in tutta la "Vita Nova", Beatrice è sempre lo stesso simbolo che appare anche nel "Cantico dei Cantici" di Salomone sotto la personificazione della Mistica Sposa. Questa stessa conclusione riguardo alla Beatrice Dantesca, si può ritrovare nel libro di Gietman (*).

E' interessante, per i Teosofi, notare che tutto questo movimento di ricerca e di pensiero si verificò attorno al periodo del Movimento Teosofico e della fondazione da parte di Mme Blavatsky della Società Teosofica Madre.

In questo periodo fu principalmente tra i "Dantisti" ed i critici che nacquero delle controversie, basate sulla testimonianza da parte del Boccaccio, sull'esistenza storica di Beatrice. Essi dimenticarono ed ignorarono completamente il fatto che Boccaccio era egli stesso un

(°) *Les Mystères des Chevaliers et de L'Amour du Moyen-Âge.*

(°°) *Dante Révolutionnaire et Socialiste.*

(*) *Beatrice Geist und Kern der Dant'shen Dichtung* (1889).

membro dei Fedeli d'Amore, e che, conoscendo il pericolo di qualsiasi rivelazione, avrebbe sicuramente cercato di mantenere il segreto e di distogliere gli spiriti curiosi. Il momento era critico. Ancora una volta le onde dell'Oceano di Ignoranza stavano per inghiottire le apparenti solide fondamenta, quando un penetrante raggio di luce provenendo dall'Oriente si fermò ed illuminò il volto di Beatrice, che era stato appena scoperto dalla vigorosa mano di Francesco Perez.

Questo inaspettato contributo alla nuova teoria fu portato dalle scoperte da parte degli Orientalisti, relative alla Poesia Persiana. Divenne sempre più evidente che esisteva in Persia, così come in tutto il mondo Islamico, tra il IX e il XV secolo, un movimento mistico-poetico che si sviluppò ed operò nello stesso modo del movimento della Poesia Italiana.

Era apparsa in Persia una completa lirica scritta da mistici Musulmani e Sufi in cui, nascosta sotto nomi femminili e termini convenzionali, la stessa Religione-Saggezza era evidenziata e studiata. Si scoprì (*) che diverse parole, tali come "bocca, capelli, sorriso" e così via, avevano sempre un significato mistico preciso. In Oriente, così come in Occidente, i discepoli della Religione-Saggezza erano costretti ad usare un linguaggio segreto, non solo a causa dell'impegno preso con il loro voto, ma anche in relazione al fatto che l'ortodossia Musulmana, proprio come i Cristiani, avrebbe distrutto qualsiasi tentativo fosse stato compiuto per mettere l'Uomo in contatto con Dio - il Dio *interiore*.

Gabriele Rossetti certamente deve aver conosciuto l'esistenza di questo Movimento segreto in Oriente poichè egli usa nel suo libro *IL Mistero dell'Amore Platonico* V, III, molti argomenti per provare che il costume di nascondere idee mistiche ed intuitive, sotto il velo dell'Amore terrestre, proveniva dalla Persia, attraverso i Manichei, i Catari ed i Templari, che erano essi stessi in relazione con questo movimento segreto. Secondo Rossetti

(*) Pizzi, *Storia della Poesia Persiana*

il Movimento, iniziatosi in Oriente, passò attraverso i "Provenzali", ai Poeti Siciliani (Federico II, Pier della Vigna, Jacopo Lentini); da questi ai Bolognesi (Guinizelli); ed infine ai Toscani (Dante, Cavalcanti, Cino). In questo modo si può vedere che la Poesia Persiana ed Italiana dello pseudo-amore non solo avevano la stessa origine, erano storicamente connesse e formavano una catena ininterrotta, ma si può giungere alla conclusione che c'era un unico Insegnamento, un'unica verità, un unico spirito tra tutti questi filosofi, che essi erano obbligati a nascondere sotto travestimenti poetici, ognuno di loro esprimendosi secondo il costume del proprio paese. Diviene evidente allora, che la "Mistica Rosa" della Poesia Persiana (dove l'usignolo simbolo del Sole è legato così alla "Rosa Mistica" simbolo della Sapienza Divina) e la "Rosa Mistica" della Romanza Hindustana, "La Rosa di Bakonoli", simbolizzano la stessa idea, così come la "Rosa" che era lo scopo dei Sacri Viaggi di Dante, che diceva che solo "sotto la forma di una Rosa" egli avrebbe trovato manifestato il "tempio del suo voto". Ogni teosofo riconoscerà nella Rosa lo stesso simbolo del Loto, cambiato dai Persiani in un fiore proprio del loro paese.

Seguendo le orme di Rossetti, di Francesco Perez e di Giovanni Pascoli, un altro grande pensatore - Luigi Valli - dopo anni di profondo studio comparativo, cominciò a ricostruire la Dottrina Segreta nascosta nella Divina Commedia sotto il simbolo della Croce e dell'Aquila (la Croce rappresentante la Sapienza Divina, l'Aquila il potere terrestre) e divenne evidente, a lui, che i simboli del Sacro Poema volevano celare una Dottrina che, mentre era profondamente religiosa nel suo spirito, nondimeno non si sarebbe mai accordata con i dogmi della Chiesa Cattolica e del mondo cristiano. Attraverso tale studio, Luigi Valli divenne sempre più convinto della grande importanza della teoria del Rossetti che riguardava i poemi dei Fedeli d'Amore, nei quali Dante ed i suoi amici parlavano con una eccessiva precauzione e spesso con un'artificiosità evidente del loro "profondo Amore" e della loro "Eterna fedeltà". Egli decise di intraprende-

re uno studio che lo avrebbe reso capace di presentare non una ipotesi, ma una prova inconfutabile, basata su dimostrazioni e fatti. Egli iniziò la sua colossale ricerca dall'inizio, cioè studiando ed esaminando, con uno spirito sereno ed imparziale, le affermazioni di Gabriele Rossetti. Il grande compito fu coronato da un grande successo. Luigi Valli trascurò ogni esagerazione, non solo dei critici fautori ed oppositori della teoria del Rossetti, ma anche alcune confuse deduzioni dello stesso Rossetti.

Egli semplicemente osservò la poesia dei Fedeli d'Amore, *in se stessa*, proponendosi di trovare una risposta a questa domanda: "E' plausibile l'ipotesi che la poesia dei Fedeli d'Amore debba avere un linguaggio segreto? Se così fosse, un ampio esame comparativo dell'intera Poesia dovrebbe fornire la risposta a questa domanda." Egli poi teneva in considerazione questo altro argomento: "Rossetti afferma che certe parole usate frequentemente da quei poeti hanno un significato convenzionale. Se così è, nessuna opinione personale, ma solo un metodo *matico* di ricerca può risolvere il problema. E' solo attraverso un dettagliato esame di *tutta* la poesia, e specialmente di quei passaggi in cui sono usate parole sospette, che si potrà ottenere una conclusione definitiva. Se esiste un tale isignificato nascosto, la sostituzione della giusta parola, che esprime la giusta idea, in luogo del termine simbolico, dovrà sempre dare un chiaro significato al poema e svelare attraverso tutta la poesia, l'esistenza regolare della supposta Dottrina Segreta".

Su tale base, Luigi Valli, ottenne i seguenti risultati, mostrandoci che:

1. C'è un linguaggio segreto usato dai Fedeli d'Amore e specialmente da Dante e dai suoi immediati successori, contenente un significato nascosto, secondo cui circa trenta parole avevano senza dubbio un secondo e spesso un terzo significato e che leggendo il poema con tale chiave, l'esistenza di una Dottrina di iniziati così come quella di una Fratellanza che serviva questa Dottrina, era chiaramente dimos

trata. Tali parole sono: amore, madonna, morte, vita, donna, gaiezza, serietà, noia, natura, pietra, rosa, fiore, sorgente, saluto, selvaggia, vergogna, piangere ed alcune altre. Esse appaiono in tutti i Poemi secondo una monotona ed esasperante regolarità e spesso a danno della comprensione della frase in cui esse sono usate.

2. Tutte le varie eroine delle liriche del "Dolce Stil Novo" rappresentano UNA e la stessa Donna che è la personificazione della Saggiezza Divina sotto vari nomi secondo i diversi Poeti. Così per esempio, essa è "Beatrice" per Dante, "Giovanna" per Guido Cavalcanti, "Lagia" per Lapo Gianni, "Selvaggia" per Cino:

Inoltre Luigi Valli stabilisce che *lo stesso nome* e ra usato per designare la stessa Dottrina come anche le sette dei vari poeti, sette e dottrina essendo legate in sieme.

3. Tutta la "Vita Nova" di Dante fu scritta in quel segreto linguaggio, ogni parola essendo puramente sim bolica. L'intero poema non è che la descrizione della vita di Dante quale Iniziato e la sua relazione non fu con la moglie di Simone de' Bardi, ma con l'*Eterna Religione-Saggiezza* e con quel gruppo di discepoli che seguivano la stessa dottrina e studiavano gli stessi insegnamenti. Tenendo tutto questo in mente, l'apparizione di Beatrice nella apocalittica visione della Di vina Commedia si giustifica in base al suo vero profondo significato.

4. Leggendo secondo questa chiave, i passaggi incomprensibili di quelle liriche e specialmente quelle di Dante, su cui sono stati fatti tanti inutili studi e sono stati scritti volumi di commenti, perdono tutta la loro oscurità, divengono chiari, brillanti, coerenti e di una inaspettata profondità. Quella Chiave, getta identica luce sulle opere di alcuni contemporanei di Dante, quali "Documenti d'Amore" di Francesco Barberini, "L'Intelligenza" di Dino Compagni, l'"Acerba" di Cecco d'Ascoli.

5. In tutti si ritrova lo stesso ed identico profondo amore per quella Saggezza, per la cui salvezza e mantenimento i Fedeli d'Amore combattevano così intensamente contro la Chiesa corrotta di Roma, convenzionalmente chiamata da essi "Morte" o "Pietra" e dipinta quale "nemica" di tutte le loro associazioni. (°)

(da *Theosophy*)

*

* *

(°) Tra le Opere di Luigi Valli si possono ricordare: *La Chiave della Divina Commedia* (1925); *Il Linguaggio segreto di Dante e dei Fedeli d'Amore* (1928) (ndt).

LA VERA FILOSOFIA

H P Blavatsky

La Teosofia non è certamente "una" filosofia, semplicemente perchè essa include ogni filosofia come ogni religione o scienza. I critici errano nel non vedere come ogni definizione mostri la Teosofia come la vera sintesi della Filosofia, nel suo più ampio senso astratto, così come nelle sue peculiari qualità. Lasciateci tentare di dare una volta di più una chiara e concisa definizione di Theosophia, mostrando come essa sia la vera radice ed essenza di tutte le scienze e di tutti i sistemi. Teosofia è sapienza divina o "sapienza degli dei". Perciò deve essere la linfa vitale di quel sistema (la Filosofia) che è definito "la scienza delle cose divine ed umane e delle cause nelle quali esse sono contenute". Solo la Teosofia possiede le chiavi di quelle "cause". Considerando semplicemente la sua divisione più elementare, osserviamo che la filosofia è l'amore *per* e la ricerca *della* Sapienza ossia "la conoscenza dei fenomeni come spiegati dalle loro cause e risolti nelle cause, ragioni, poteri e leggi". Quando è applicata a Dio o agli dèi, essa diviene Teologia; quando è riferita alla natura materiale, fu chiamata fisica e storia naturale; relativamente all'uomo, essa appare come antropologia e psicologia e quando si eleva alle più alte regioni, essa è conosciuta come metafisica. Tale è la filosofia - "la scienza degli effetti dalle loro cause" - la vera essenza della Dottrina del *Karma*, il più importante insegnamento, sotto vari nomi, di ogni filosofia religiosa e un Principio teosofico che non appartiene ad alcuna religione ma che le spiega tutte.

Diviene evidente perciò, che la Teosofia non può essere neppure una "religione" e tantomeno una "setta", ma in verità, la quintessenza della più elevata filosofia in tutti ed in ognuno dei suoi aspetti. Tutto questo prova che, secondo le definizioni - vecchie e nuove - della filosofia, tutti coloro che studiano la Teosofia, studiano la più elevata filosofia trascendentale.

I Teosofi hanno dunque un diritto legittimo al titolo di filosofi, i veri "amanti della Sapienza".

OSSERVATORIO TEOSOFICO

I Rosacroce nella storia

Certi studi come *The Rosicrucian Enlightenment* di Frances Yates (Routledge & Kegan Paul, 1972), un libro che rivela gli sforzi di questa misteriosa fraternità per approfondire e dare contenuto filosofico al pensiero della Riforma in Inghilterra e sul Continente possono condurre al risultato finale di una comprensione migliore della storia europea. Come nel suo libro precedente, *Giordano Bruno e la Tradizione Ermetica* (edito nel 1964 da University of Chicago Press),* la sig.na Yates dimostra che per tutto il periodo di risveglio conosciuto come "Rinascimento" vi furono uomini che cercarono d'incanalare gli intelletti verso i temi della filosofia antica, che si ritrovano in Platone e nella letteratura ermetica. Figure come Pico della Mirandola, Paracelso, Boehme, Thomas Vaughan e Roberto Fludd sono i protagonisti di questo libro. C'è stata la tendenza tra gli storici ad onorare Giordano Bruno soltanto come campione della teoria copernicana; ma Frances Yates specifica che Bruno considerò le idee di Copernico come un'opportunità per introdurre insegnamenti ermetici e pitagorici. Egli fu molto più che un pioniere del nuovo movimento scientifico: egli fu essenzialmente un riformatore religioso bene istruito nelle dottrine dell'antica magia.

Trascurata la loro influenza

Questo libro sui Rosacroce dà l'idea dell'influenza storica dei loro insegnamenti sotto forma di concezioni alchemiche e cabalistiche.

L'autrice non avanza pretese di conoscenze "occulte", precisando che la sua opera è un semplice studio accuratamente condotto su un soggetto molto trascurato. Responsabile di questa trascuratezza è stata senza dubbio l'avversione contro una seria valutazione di qualsiasi cosa che avesse a che fare con la "magia". Le biografie parziali di Isacco Newton conducono alla stessa spiegazio-

* Edizione Italiana, con lo stesso titolo, Laterza 1969

ne. Ma ora, con la pubblicazione di nuovi studi su Newton e di opere come quelle di Frances Yates, tale lato finora ignorato nel Rinascimento riceve la sua attenzione. Il famoso "segreto" dei Fratelli della Rosa-Croce non è stato eliminato nella sua opera. La sig.na Yates non pretende di fare una rivelazione dei misteri quando dice nella prefazione: "Non so esattamente ciò che fosse un Rosacroce né se ve ne siano stati". Essa dà soltanto un resoconto di ciò che i Rosacroce consentirono che fosse pubblicato col loro nome e di coloro che difesero e diffusero gli insegnamenti rosacruciani; descrive inoltre gli attacchi diretti contro loro dai cattolici ortodossi e dai Gesuiti. In appendice è riportato il testo inglese della *Fama Fraternitatis*, che racconta la storia di Cristiano Rosenkreutz, fondatore dell'ordine nel quindicesimo secolo, e della *Confessio Fraternitatis*, contenente la dichiarazione degli scopi della società e la difesa degli insegnamenti.

Sfortunato isolamento

Due paragrafi finali daranno l'idea dello scopo e il carattere de: *The Rosicrucian Enlightenment*:

"Abbiamo visto che l'Illuminismo Rosacruciano sparse in realtà i suoi raggi sul progresso del diciassettesimo secolo e si ha l'impressione che molti uomini famosi di questo periodo ne fossero consapevoli. E' sperabile che questo porterà finalmente alla dimostrazione - in realtà molti se ne sono già accorti - che la tradizione cabalistica-ermetica, una forza operante nello sfondo della scienza rinascimentale, non perde la sua energia con lo avvento della rivoluzione scientifica, in quanto essa fu ancora presente sullo sfondo della mente di personaggi che per il passato sono stati ritenuti i rappresentanti esclusivi delle influenze allora emerse. Quale fu esattamente la parte svolta dalla scienza rosacruciana e, più in particolare, dalla matematica rosacruciana in questo processo? A tali domande questo libro non ha cercato di rispondere.

L'illuminismo rosacruciano includeva l'idea di una necessaria riforma sociale comprendente tutti gli aspet-

ti dell'attività umana - in particolare dell'educazione, - aggiungendo a queste due la riforma religiosa. Tutto questo era considerato come una necessaria integrazione della nuova scienza. I pensatori Rosa-croce erano consapevoli dei pericoli di tale scienza, delle sue possibili diaboliche o angeliche, e pensavano che la sua venuta dovesse essere accompagnata dalla riforma generale del mondo nella sua totalità. Questo aspetto del messaggio fu forse più compreso nell'Inghilterra parlamentare, sebbene le circostanze ne prevenissero la sua applicazione e dopo la Restaurazione fosse permesso alla scienza di svilupparsi a parte dall'utopia e dall'idea di una società riformata e preparata a riceverla. Il relativo disinteresse dalle possibilità educative del movimento fu sicuramente dannoso per il futuro".

Transizione verso la Massoneria?

L'attenzione di Frances Yates è rivolta ai guaritori paracelsiani e riformatori religiosi e morali come Robert Fludd. A lei non interessa la concezione dei Rosacroce come una "società segreta", sebbene la loro identità effettiva rimanga ignota. Evita qualsiasi discussione sull'asserita sopravvivenza di una società segreta di Rosacroce fino ai nostri giorni, considerando questo genere di "occultismo" un "pantano senza fondo"; deplora però "le strane dicerie cui fu associato l'uso della loro denominazione". Noi potremmo qui ricordare l'affermazione di HPB (Iside Svelata, II, 349) che Elia Ashmole, "il primo massone operativo di qualche rilievo", fu l'ultimo dei Rosacroce e Alchimisti. Essa aggiunge che solo dopo trenta anni dalla morte di Ashmole, avvenuta nel 1692, "quella che ora è chiamata moderna Massoneria vide la luce". Vi è anche un pertinente commento di William Q Judge: "L'antica missione dei Rosacroce, sebbene esteriormente morta, non è morta, perchè i Maestri erano in quella come in questa; e può essere possibile instaurare una nuova era dell'occultismo occidentale libero da follie".

(*Theosophy*, Sett. 1974)

Una "incredibile scoperta"

Mentre era occupato ad un dragaggio sul fondale del Milne-Edward Deep, nel Pacifico, lontano dalla costa del Perù, il dr Robert J Menzies, oceanografo dell'Università di Duke, vide emergere quello che egli si aspettava - degli esemplari di un mollusco fossile che si fa risalire a circa 350 milioni di anni fa - ma notò anche che la sua macchina fotografica sottomarina aveva colto i resti di una città sommersa sprofondata in una regione dove il fondale dell'oceano, nelle parti più basse, scende fino a 5776 metri. Nel *Milwaukee Journal* del 2 maggio 1966 si hanno queste informazioni in merito:

Tra le fotografie prese dall'apparecchio fotografico per le grandi profondità, ve ne sono alcune scattate ad una profondità di 1800 metri, la quali mostrano colonne di pietra istoriate di geoglifici. Le colonne sono state anche individuate dalle risultanze di un *sonar*.

La scoperta è stata fatta al largo di Callao, il porto di Lima, capitale del Perù. Non lontano, sulla costa, vi sono alcune rovine Inca. Gli scienziati ritengono che esistessero delle civiltà in questa regione migliaia di anni prima degli Inca.

L'idea di una città nel Pacifico "sembra incredibile" disse il dr Menzies. Egli spera di poter visitare la regione in una breve ricerca con qualche mezzo in dotazione della marina, per una indagine diretta. Per il momento, egli disse, la documentazione induce a ritenere la cosa "una delle più eccitanti scoperte del secolo".

Mentre Joseph L Myler, cronista di UPI, si dimostra molto familiare con la letteratura che concerne l'Atlantide e guarnisce i suoi paragrafi iniziali con riferimenti a Platone e Giulio Verne non sembra informato della Lemuria e delle varie prove che ormai si conoscono circa un vasto continente nel Pacifico perdutosi nelle profondità dell'Oceano. Ad ogni modo questa scoperta rappresenta un'altra conferma della profezia fatta nell'*Iside Svelata* molti anni fa:

Certi segreti rimasti inviolati da gran tempo, possono essere rivelati ... lapidi e pilastri, le cui incise rivelazioni faranno barcollare i teologi e confondere gli scienziati, possono essere ancora esumate ed interpretate. Chi conosce le possibilità del futuro? Un'era di disincantamento e ricostruzione comincerà ben presto, anzi è già cominciata. Il ciclo ha fatto il suo corso, un altro sta per cominciare ... (I, 38).

(Theosophy, agosto 1966)



*"Diffondere gli insegnamenti della Teosofia come trasmessi
negli scritti di H.P. Blavatsky e William Q. Judge"*

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI

Dichiarazione

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze di opinione individuale.

Il lavoro cui ha posto mano ed il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prender parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione in pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SE', una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che l'inattaccabile *Base di unione* tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "*comunanza di meta, proposito ed insegnamento*", e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella *base*. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, condizione od organizzazione, ed

Accoglie come suoi Associati tutti quelli che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio ed altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto ed insegnamento agli altri.



"Il vero Teosofa non appartiene ad alcun culto o scuola, eppure appartiene ad ognuno ed a tutte."

Gruppi di Studio della LUT in Italia:

Torino - Via G. Giusti 5 - 10121

Roma - Via Merulana 43 - 00185

Perugia - Via Maturanzio 53 - 06100

T H E O S O P H I A

QUADERNI DI STUDIO SULLA

RELIGIONE DELLA SAGGEZZA ED IL MOVIMENTO TEOSOFICO

Complemento Semestrale alla Rivista TEOSOFIA

Quaderno N. 3

IL SACRIFICIO DI PROMETEO O LA NASCITA
DELL'UOMO PENSAnte

L. 600

QUADERNO N. 4-5

L'UOMO: DIO O CREATURA?

L. 1.100

QUADERNO N. 9

REINCARNAZIONE E METEMPSICOSI

L. 600

QUADERNO N. 10

UNA EPITOME DELLA TEOSOFIA
di W Q Judge.

L. 600

QUADERNO N. 11

GLI STATI DOPO LA MORTE

L. 600

QUADERNO N. 12

LA DOTTRINA DEL CUORE
- CENNI SUL BUDDHISMO

L. 600

QUADERNO N. 13-14

GLI AFORISMI DELLO YOGA DI PATANJALI

versione e commento di W Q Judge L. 1.100

I Quaderni corrispondenti ai numeri mancanti sono esauriti.

Per ordinazioni servirsi del c.c.p. 2/11207 inter-
stato a :

LIBRERIA EDITRICE TEOSOFICA

Via G. Giusti, 5 - 10121 TORINO

GLI STATI DOPO LA MORTE

LA NATURA DELLE "COMUNICAZIONI" SPIRITICHE
SECONDO GLI INSEGNAMENTI
DELLA RELIGIONE-SAGGEZZA



THEOSOPHIA

11

Semestrale - Ottobre 1975

THEOSOPHIA

QUADERNI DI STUDIO SU LA RELIGIONE DELLA SAGGEZZA ED IL MOVIMENTO TEOSOFICO

Questi Quaderni sono pubblicati come un complemento semestrale alla Rivista **TEOSOFIA** seguendone lo stesso indirizzo, cioè la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, in uno spirito di devozione indipendente alla Causa del Movimento Teosofico.

I quaderni sono perciò dedicati alla pubblicazione di estratti delle opere opere fondamentali e da altri scritti di H.P. Blavatsky e William Quan Judge, di loro importanti articoli, di documenti relativi al Movimento Teosofico, nonché di traduzioni delle Antiche Letterature Sacre d'Oriente e Occidente, conformemente al Secondo Scopo del Movimento.

Scopi del Movimento Teosofico

- I - Formare il nucleo di una Fratellanza Universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, casta, o colore.
- II - Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- III - L'investigazione delle leggi inesplorate dalla natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

| | | | |
|--|---|----|-------|
| | Un numero | L. | 600 |
| | Abbonamento annuo (2 numeri) | L. | 1.100 |
| | Abbonamento cumulativo: | L. | 3.000 |
| Condizioni di vendita e di abbonamento. | dà diritto a ricevere anche i 4 numeri della Rivista <u>Teosofia</u> | | |
| | Abbonamento sostenitore | L. | 5.000 |
| | (cumulativo) | | |

Versamenti: sul C/C/Postale 2/11207 intestato a: LIBRERIA EDITRICE TEOSOFICA
Via G. Giusti 5, 10121 Torino.

Direttore Responsabile: Avelina Poiana.

Stampa: Libreria Editrice Teosofica

Registrazione Tribunale di Torino n. 2122 del 19.XI.1970

ཨོཾ་ མ་ཎི་ བུ་ཏཱི་ ཧཱུྃ་

THEOSOPHIA

Numero 11

Pubblicazione Semestrale

Ottobre 1975

GLI STATI DOPO LA MORTE E LA NATURA DELLE 'COMUNICAZIONI' SPIRITICHE (*)

Ogni essere umano, una volta o l'altra, durante la propria esistenza, ha riflettuto seriamente sul problema di dove si trovino i trapassati. L'ansia di conoscere qualcosa attorno alla vita post-mortem è un sentimento comune sia all'umile che al ricco, all'uomo colto come a quello privo d'istruzione. Ogni religione che ha avuto un qualche effetto stimolante sullo spirito umano, ha insegnato, in una forma o in un'altra, l'immortalità; ogni filosofia degna di questo nome, sia essa contemporanea od appartenente ad un remoto passato, ha trattato del destino dell' "anima" umana. Considerando il breve spazio di anni compreso nell'arco di una vita, l'uomo non può fare a meno di sperare che debba esistere un "futuro" in cui siano contenute le possibilità di un ulteriore sviluppo o la realizzazione dei suoi sogni e delle sue aspirazioni.

Uno studio dell'idea dell'immortalità quale è stata

(*) Tradotto da: *States After Death, and Spiritualistic "Communications" explained*, Theosophy Company, Los Angeles.

variamente concepita dall'uomo, implicherebbe lo studio della storia dell'intera razza umana fin dall'alba stessa della civiltà. L'originario ardente desiderio per una vita eterna, sembra essere eterno come l'immortalità a cui esso aspira. E' il tema costante che si svolge attraverso tutte le modificazioni del pensiero religioso, dalla semplice fede delle primitive tribù, fino alle più raffinate idee dei popoli civilizzati. Ai nostri giorni, a dispetto dell'atmosfera di scetticismo che permea i nostri grandi centri educativi e nonostante il diffuso fallimento della religione nell'influenzare il rispetto della gente in generale, la fede nell'immortalità persiste come una fondamentale intuizione della razza umana. E' vero che certi dogmi relativi alla vita post-mortem hanno perso la loro forza e che c'è poca uniformità nel carattere delle rispettive fedi, tuttavia l'idea dell'immortalità, invece di morire, trova quasi quotidianamente nuove espressioni. Eminentissimi scienziati hanno elaborato le proprie teorie sulla vita che continua e persino i pochi che sostengono con fede che la morte pone fine a tutto, di solito si autoingannano, nascondendo a se stessi la segreta aspirazione serbata nel proprio cuore, per una esistenza futura.

Innumerevoli sono i fattori che separatamente o combinati tra loro, determinano le varie *credenze* attorno alla natura dell'immortalità, ma tra tutte queste, l'unico punto di accordo è la semplice proposizione che qualche specie di entità cosciente sopravvive alla morte del corpo fisico. Da questa idea comune si sono poi sviluppate numerose teorie ampiamente divergenti e degli insegnamenti contraddittori sulla natura dell'anima e sulla sua relazione con il corpo, sui suoi rapporti con le altre anime e con forme di intelligenze superiori ed inferiori, sull'ordine e la natura delle leggi che governano le sue attività e sulla relazione o sull'influenza che l'idea della divinità ha sulla vita e sul destino futuro della anima.

Idee differenti sulla natura dell'anima risultano ad esempio, dalle diverse e spesso contrastanti opinioni riguardo a ciò che costituirebbe la "prova" dell'immorta

lità stessa, essendo generalmente accettato come quella "prova" il carattere miracoloso dei fenomeni spiritici, nonostante esso stesso richieda una spiegazione filosofica e scientifica. Molti sono stati gli uomini di scienza del secolo scorso che nella loro completa ignoranza delle leggi della natura psichica, hanno tuttavia contribuito alla miracolosa comparsa dei fenomeni e che si sono battuti per la realtà delle materializzazioni degli spiriti o di altre entità, con un accanimento pari a quello che avrebbero mostrato per difendere una legge matematica.

In queste pagine, i fenomeni degli spiritisti e le cosiddette "prove" dell'immortalità che essi pretendono essere tali, verranno esaminate alla luce degli insegnamenti teosofici, sebbene possano essere qui presentati solo i più semplici lineamenti della filosofia teosofica e solo come parte della discussione del credo spiritico. Gli insegnamenti che in tal modo vengono offerti non devono essere considerati come dei dogmi nè come affermazioni in cui sia obbligatorio *credere*. Uno studio della Teosofia mostrerà che la conoscenza ottenibile, attraverso l'osservazione e l'esperienza in molti corpi, può essere raggiunta da tutti gli uomini, e perciò tale conoscenza non appartiene al regno dei dogmi.

Tenendo presente che gli insegnamenti qui presentati, relativi ai fenomeni psichici, poggiano sulle fondamenta di una testimonianza quasi universale, dobbiamo proseguire ponendoci la domanda: che cosa è lo Spiritismo?

Secondo la definizione accettata dalla National Spiritualist Association, "lo Spiritismo è la Scienza, la Filosofia e la Religione della vita che continua, basate sui fatti dimostrati della comunicazione, per mezzo della medianità, con coloro che vivono nel Mondo Spirituale". Gli spiritisti ritengono che l'evoluzione delle anime individuali dei defunti, continui nel Mondo Spirituale che sarebbe "una controparte del mondo visibile, ma più bella e perfetta". Là, i bambini morti crescerebbero fino alla maturità; là i peccatori si adoprerebbero per la propria salvezza, ed il termine di questa progressione sarebbe, in ultimo, "il ritorno di tutte le anime ad una

condizione di felicità".

Non è possibile trovare tra gli spiritisti, alcuna uniformità di credenze riguardo alla natura della divinità, sebbene essi ammettano una "Intelligenza Infinita". Per quanto tutte le sette spiritiche abbiano in genere un tono cristiano, i problemi dottrinali della teologia hanno scarsa importanza. I precetti etici dello spiritismo non differiscono praticamente da quelli comuni a tutte le religioni e perciò non costituiscono nulla di originale. L'idea cardinale degli spiritisti è espressa nelle sentenze che "l'esistenza e l'identità personale degli individui continua dopo il cambiamento che viene chiamato morte" e che "la comunicazione con i cosiddetti 'morti' è un fatto scientificamente provato dai fenomeni dello spiritismo".

I fenomeni spiritici vanno da curiosità minori quali la telepatia e la scrittura automatica, alla effettiva materializzazione di presunte "forme di spiriti" che si muovono e parlano come esseri umani viventi. Comprendono manifestazioni fisiche, come colpi battuti sulla tavola, il repentino movimento di oggetti pesanti inanimati per mezzo di qualche invisibile agente e, in casi più rari, la precipitazione dall'aria di oggetti solidi che possono essere toccati e tenuti in mano dagli osservatori e che all'improvviso 'svaniscono davanti ai loro occhi e sotto il loro contatto. La percezione chiaroveggente di luoghi lontani, di persone e di eventi, la lettura del passato e del futuro e l'ascolto di suoni e voci non udibili da normali esseri umani, fanno parte delle doti naturali dei medium e dei sensitivi o psichici. Altre manifestazioni anormali rientrano in ciò che la psichiatria chiama sonnambulismo, dissociazione della personalità, personalità multipla, ossessione e varie altre forme di alterazione mentale.

Le prove con cui gli spiritisti sono soliti sostenere la loro pretesa di comunicare con gli "spiriti" dei defunti, vengono comunemente ottenute per mezzo di quella che in genere è conosciuta come "trance medianica". Il soggetto psichico può entrare nella condizione di trance, con metodi di autosuggestione o attraverso l'ipnosi. Il requisito che è assolutamente fondamentale è una

completa passività, mentale e fisica. Quando lo stato di trance è stato raggiunto, il medium può riferire ad uno dei partecipanti alla seduta i fatti e le circostanze della vita di un suo parente deceduto ed esibire una conoscenza della persona morta che sembrerebbe possibile solo a quella stessa persona o ad un intimo congiunto. Alcune volte il medium agisce come se fosse manipolato da qualche entità disincarnata che parla in prima persona e recita i fatti della propria carriera sulla terra. Perciò, un eminente spiritista ha affermato:

Ora, se è possibile per uno spirito ritornare in questo mondo, controllare l'organismo di un medium e, tramite la parola, con i gesti e negli scritti, fornire la prova della propria identità, allora la questione: "se un uomo muore, vivrà ancora?" è risolta al di là di ogni dubbio. Ci sono centinaia di migliaia di persone al mondo che hanno ricevuto questa indiscutibile prova. (*)

Non ci possono essere dubbi sulla natura straordinaria delle comunicazioni spiritiche che si verificano in apparente violazione delle leggi fisiche conosciute alla scienza. Un numero troppo grande di ricercatori imparziali - da Sir William Crookes a William James, per citarne solo due dei più importanti - hanno testimoniato la realtà dei fenomeni, perchè essi possano essere negati, se non dall'ignorante o da chi ostinatamente non si vuole informare su tale soggetto. Tutti quei maturi osservatori che si sono addentrati in questo campo di ricerca con mente scevra da pregiudizi hanno, senza eccezione, testimoniato la realtà dei fenomeni, ammettendo però che manca una loro spiegazione accettabile. Questi stessi ricercatori hanno nello stesso tempo, scoperto molte frodi ed inganni, mostrando che un approccio puramente sperimentale al problema è circondato da molte difficoltà; essi in effetti hanno scoperto che la tendenza all'inganno da parte del medium - spesso così diffusa da disgustare e da allontanare da questo campo di ricerca molti degli investigatori - è essa stessa un aspetto dei fenomeni e che richiede una spiegazione certamente più

(*) Rev. Thomas Grimshaw, in *The National Spiritualist*, Dicembre 1937.

approfondita dell'accusa indiscriminata di interessata ciarlataneria.

Come questi ricercatori, i Teosofi accettano il fatto dei fenomeni, e difendono l'affermazione degli spiritisti secondo cui i medium sono soggetti ad influenze estranee di qualche sorta. Gli Spiritisti affermano comunque che tali influenze sono dovute all'azione dello spirito cosciente e disincarnato dei defunti. A queste pretese possono essere mosse certe importanti obiezioni:

1. Gli spiriti non hanno mai descritto le leggi che governano i fenomeni, eccetto che in pochi casi non accettati dagli spiritisti, in cui era presentata la teoria teosofica. Poichè quest'ultima avrebbe distrutto certe costruzioni, come quelle erette da Andrew Jackson Davis (*) quei particolari spiriti che l'avevano proposta caddero in disgrazia. (A questo punto è importante rilevare che alcuni fra i più recenti spiritisti, hanno preso a prestito dei frammenti dell'insegnamento teosofico per spiegare i loro fenomeni, giungendo persino al punto di ammettere la reincarnazione. Ma in ogni caso i principi della Teosofia sono stati "adattati" per soddisfare il credo spiritico, il che, in parole povere, costituisce semplicemente un plagio ed una corruzione. E' importante conoscere questo fatto, poichè alcune teorie spiritiche hanno, con tali mezzi, guadagnato una apparente somiglianza con certe dottrine teosofiche).

2. Gli spiriti si trovano in disaccordo tra loro, alcuni affermando che la vita nell'aldilà è molto diversa da come viene descritta da altri. Queste opinioni varia-

(*) Andrew Jackson Davis. Spiritista Americano e sensitivo di origini molto umili, cresciuto praticamente senza istruzione. Dotato fin dalla infanzia di facoltà chiaroveggenti non comuni che si manifestavano durante una condizione di trance mesmerica. Sotto questa condizione dettò un gran numero di scritti (i primi costituiti da 156 "messaggi" emessi dal 1845 al 1847, pubblicati in un grosso volume nel 1847). Le "rivelazioni" psichiche di Davis comprendono 26 opere, note collettivamente come la "Filosofia Armonica". Durante la sua carriera fu avvicinato da molti seri ricercatori, tra cui medici, professori d'Università e lo scrittore Edgar Allan Poe. I suoi scritti traboccano di complesse ed elaborate descrizioni di universi spirituali e materiali, dell'evoluzione di mondi e sistemi, della natura e sviluppo del nostro pianeta. In certi casi vengono descritte scoperte scientifiche ed invenzioni che si verificheranno in un periodo successivo. In una simile produzione letteraria si mescolano con alcuni frammenti di verità scientifiche o filosofica e di autentica saggezza, una congerie di errori, concetti errati ed idee confuse, spesso espresse in un complicato frasario. E' quanto sempre si riscontra nel caso dei veggenti naturali e dei sensitivi. (11)

no a seconda dei medium e secondo le presunte teorie che il defunto aveva in vita. Alcuni spiriti ammettono la reincarnazione mentre altri la negano.

3. Gli spiriti non hanno scoperto alcunchè di nuovo rispetto alla storia, all'antropologia o riguardo ad altre importanti materie e dimostrano di avere, in questi campi, meno capacità dei vivi. Sebbene essi affermino sovente di essere uomini vissuti in civiltà passate, si dimostrano, manco a dirsi, ignoranti o ripetono semplicemente le informazioni provenienti da scoperte rese pubbliche di recente.

4. In oltre cento anni, da quando ebbe inizio l'ondata spiritica nel secolo scorso, nessuna spiegazione *razionale* dei fenomeni o della natura e sviluppo della medianità è stata mai ottenuta dagli spiriti. Si afferma che grandi filosofi parlino spesso attraverso i medium, ma i loro discorsi risultano assolutamente banali e pieni dei più semplicistici luoghi comuni. Il Dr C E M Jood, docente di filosofia all'Università di Londra, dopo aver partecipato a sedute con un discreto numero di ben noti medium, afferma di essere stato impressionato soprattutto dalla qualità intellettualmente inferiore dei messaggi degli spiriti. Egli ritiene che se dovessimo accettare la spiegazione degli spiritisti "potremmo solo concludere amaramente che il mondo della vita futura è un luogo in cui lo spirito umano si deteriora pietosamente, almeno nei confronti delle sue qualità intellettuali. In effetti si è costretti a giungere alla malinconica conclusione che anche se i fantasmi hanno un'anima certamente non hanno cervello".

5. I medium finiscono prima o poi per patire degenerazioni fisiche e morali, sono accusati di frode, si mostrano colpevoli di inganni, ma i loro spiriti guida e controlli non intervengono per prevenire tali fatti o per salvarli.

6. Si è riconosciuto che le guide ed i controlli ingannano essi stessi ed incitano alla frode.

7. Da tutto quello che è stato registrato riguardo agli spiriti, appare chiaramente che le loro affermazioni e la loro filosofia, se mai ve n'è una, variano a

seconda del grado di sviluppo del pensiero degli spiritisti viventi.

Un *medium*, dicono gli spiritisti, è un individuo il cui organismo è sensibile alle vibrazioni del "mondo dello Spirito". I Teosofi hanno un'altra definizione: "Un medium è una persona attraverso la quale si manifesta la azione di un altro essere, fino ad un *grado anormale*, per mezzo della volontà agente in modo cosciente od inconscio, di quest'ultimo", ed aggiungono che "si devono considerare medium solo quelle persone che permettono a se stesse di essere in tal modo influenzate; ad un *grado tale da perdere il proprio autocontrollo* e non possedere più alcun potere o volontà loro propria per controllare le loro stesse azioni". L'accuratezza di questa definizione è provata da un breve esame della letteratura spiritica. L'assioma fondamentale per lo sviluppo della medianità è *diventare passivi*: un medium è in grado di produrre fenomeni in proporzione diretta al grado di passività conseguito. Questo è esattamente l'opposto del vero sviluppo spirituale che implica sempre e fondamentalmente lo stimolo e l'allenamento della *volontà cosciente*.

Appare chiaro come sia futile rivolgersi ai medium per una testimonianza attendibile riguardo alla natura dei fenomeni spiritici o riguardo all'identità delle entità che comunicano. E' difficile fare assegnamento su persone che affidano i loro poteri fisici e intellettuali ad esseri o a forze sconosciute, senza alcun discernimento - poiché la condizione passiva è "priva di discernimento"; chi facesse così non potrebbe essere considerato meno sciocco di chi affidasse il proprio denaro e i suoi preziosi al primo estraneo o vagabondo incontrato per la strada. In realtà la medianità può essere spesso considerata una vera e propria malattia - e ciò costituisce la prova che il medium subisce un processo di alterazione fisiologica e nervosa.

I passi che seguono, sono tratti dagli scritti di H P Blavatsky e riassumono le vedute teosofiche sulla medianità e sui suoi pericoli:

Se ci venisse chiesto come mai accade che solo le

nature sensitive ed isteriche, le persone nevropatiche e psicopatiche vedono gli "spiriti" e a volte parlano con loro, risponderemo ponendo diverse altre domande: "Conoscete voi la natura dell'allucinazione. E potete definire i suoi processi psichici? Come potete affermare che tutte queste simili visioni sono dovute esclusivamente a delle allucinazioni fisiche? Che cosa vi rende certi che le malattie nervose o mentali, mentre stendono un velo sui nostri sensi cosiddetti *normali*, non rivelino allo stesso tempo panorami sconosciuti all'uomo in salute, spalancando delle porte che usualmente restano chiuse di fronte alle vostre percezioni scientifiche, o che una facoltà psico-spirituale non possa immediatamente rimpiazzare la perdita e la temporanea atrofia di un senso puramente fisico? E' una malattia o l'esuberanza del fluido nervoso che produce la medianità e le visioni - che voi chiamate allucinazioni. Ma che cosa *conosce* la scienza persino della medianità?" In verità, se i moderni Charcot * avessero prestato attenzione al *delirium* dei loro pazienti considerandolo da un punto di vista più psichico, la Scienza, e specialmente la fisiologia, avrebbero potuto trarre un vantaggio maggiore di quanto abbiano ottenuto fino ad ora, e così la verità avrebbe potuto avere un campo più vasto di fatti a sua conoscenza.

I nostri più grandi e più potenti medium, hanno tutti sofferto di malanni fisici e mentali ... Quale conclusione trarreste se il miglior allievo di una certa scuola di canto venisse colpito da prostrati e dolorosi mal di gola? Evidentemente, che il metodo seguito non era buono. Così io penso che questa stessa deduzione sia ugualmente applicabile allo Spiritismo, quando osserviamo i suoi migliori medium, cadere vittima di un simile destino. Possiamo dire soltanto: coloro che sono interessati a questo problema, giudichino l'albero dello Spiritismo dai suoi frutti e riflettano sulla lezione così imparata. Noi Teosofi abbiamo sempre considerato gli Spiritisti come dei fratelli che hanno le stesse nostre tendenze mistiche, ma essi ci hanno sempre trattato come dei nemici. Essendo in possesso di una filosofia più antica, abbiamo cercato di aiutarli e di metterli in guardia; essi ci hanno ripagato insultandoci e travisando volutamente noi ed i nostri intenti, in ogni guisa possibile. Nondimeno,

* Charcot Jean Martin, docente alla Salpêtrière di Parigi. Un famoso ricercatore sull'ipnotismo e sulla sua fenomenologia, giunge alla conclusione, nel 1882, che lo stato di trance ipnotica non è altro che una manifestazione patologica dell'isteria, una tendenza che poteva essere indotta solo in particolari individui che, come tali, andavano curati e guariti. (ndr)

i migliori Spiritisti dell'Inghilterra affermano proprio quanto diciamo noi, quando trattano seriamente del loro credo. Ecco come "M A Oxon" confessa questa verità: "Gli Spiritisti sono troppo inclini ad insistere sull'intervento di spiriti esterni a questo nostro mondo e ad ignorare i poteri dello Spirito incarnato" (*). E' forse un'ingiuria o un maltrattamento nei loro confronti, l'affermare da parte nostra la stessa cosa?

Con poche eccezioni, gli spiritisti, nell'apprendere che la Teosofia non insegnava la comunicazione con la vera essenza spirituale del morto, svilupparono un violento odio contro i teosofi. Questo fatto fece sì che nei giornali spiritici, comparissero ogni sorta di calunnie e di assurde ed errate esposizioni degli insegnamenti teosofici. Gli spiritisti non sopportavano l'idea che non fosse il "caro estinto" ad essere la sorgente di tutte le sdolciate effusioni sentimentali e delle comunicazioni, così spesso prive di senso, che fluivano attraverso i medium, dal "Paese degli Spiriti". Nondimeno i Teosofi oggi richiedono unicamente, come faceva HPB nel 1877, "che questi fenomeni vengano studiati in modo così completo, da non lasciar trascorrere la nostra epoca, senza che questo grande problema venga risolto".

La Teosofia non può essere propriamente definita nemica dello Spiritismo, più di quanto lo sia del Mesmerismo o di qualsiasi altra branca della psicologia. Con la straordinaria esplosione fenomenica che il mondo occidentale cominciò ad osservare fin dal 1848, si presentò un'opportunità di investigare i misteri nascosti dell'esere, quale il mondo raramente aveva conosciuto prima. La relazione che il Movimento Teosofico aveva con questa grande occasione, venne discussa da HPB in un articolo

(*) *Second Sight*, Introduzione. "M A Oxon" è lo pseudonimo di William Stainton Moses, sacerdote e medium famoso in tutto il mondo spiritico. Viaggiò in vari paesi, soggiornando pure per un certo tempo al Monte Athos. La sua salute fu sempre molto cagionevole e negli ultimi anni della sua vita, soffrì di gravi stati di depressione psichica, con turbe nervose. Ciononostante svolse varie attività assistenziali, in modo efficiente e scrupoloso. Venuto a contatto con il movimento spiritico nel 1872, incontrò vari medium, partecipando a numerose sedute, e ben presto sviluppò forti poteri medianici suoi propri che si manifestarono inizialmente in effetti fisici e poi in scrittura automatica. In breve tempo divenne uno dei principali esponenti di questo movimento e fu per molti anni editore della rivista *Light*. Fu in contatto con H S Olcott ed H P B, ed era tenuto in notevole considerazione. Nelle *Lettere del Mahatma ad A P Sinnett*, si trovano vari passi in cui viene chiarita l'identità delle "guide" di varie (190)

pubblicato nel *Theosophist* dell'ottobre 1879:

I Teosofi pensano di aver scoperto certe ragioni per dubitare della correttezza della teoria spiritica che sostiene che tutti i fenomeni dei circoli spiritici vadano necessariamente attribuiti *solo* all'azione degli spiriti dei nostri amici deceduti. Gli antichi conoscevano e classificarono altre entità sovracorporee capaci di muovere oggetti, sollevare i corpi dei medium nell'aria, di dare apparente testimonianza dell'identità dei defunti e di controllare i sensitivi che scrivono e parlano lingue da loro non conosciute, dipingono quadri e suonano strumenti musicali inconsueti. E non solo conoscevano questi invisibili potenti ma mostravano che essi potevano essere controllati dall'uomo e produrre simili meraviglie secondo il suo comando. Essi avevano tuttavia scoperto che c'era no due aspetti dell'occultismo, uno benefico ed uno malefico e che immischiarsi in quest'ultimo, da parte di chi non era esperto, costituiva un pericolo tremendo, sia per la nostra natura morale che per quella fisica. La convinzione che si è andata formando nella mente dei Teosofi è stata quindi che, mentre le più strane meraviglie dello spiritismo sono tra i più importanti fenomeni che possono essere studiati, la medianità, se non viene posta la più accurata attenzione ad ogni condizione, è carica di pericoli.

Così pensando, ed essendo consapevoli della grande importanza di una conoscenza completa del mesmerismo e di tutte le altre branche dell'Occultismo, questi fondatori formarono la Società Teosofica, allo scopo di studiare, suscitare problemi, comparare, investigare, sperimentare ed esporre i misteri della psicologia. Naturalmente questo campo di indagine, doveva comprendere l'analisi della letteratura vedica, brahmanica e di altre letterature orientali poiché in esse - specialmente nella prima che costituisce il più grande deposito di sapienza che sia mai stato accessibile all'umanità - giace l'intero mistero della natura e dell'uomo. Per comprendere la moderna medianità, è, in breve, indispensabile familiarizzarsi con la filosofia Yoga, e gli aforismi di Patanjali sono certo più essenziali delle "Rivelazioni Divine" di Andrew Jackson Davis. Non potremo mai sapere quanta parte dei fenomeni medianici *deve essere* attribuita ai disincarnati, fino a quando non sia stato stabilito quanto può essere compiuto dalle anime umane incarnate e da quelle forze cieche per quanto attive, che operano in quelle regioni che non sono state ancora es

plorare dalla scienza. Nessuna prova dell'esistenza post-mortem ci può venire dai meri fenomeni. Questi saranno ammessi senza riserve, noi pensiamo, se verranno accettate le testimonianze della storia che corroborano le nostre affermazioni.

L'atteggiamento popolare riguardo alle meraviglie psichiche dello spiritismo costituisce una curiosità ed una strana eccitazione, per quanto simili cose non abbiano relazione con la vita umana ordinaria. La forma attuale di queste manifestazioni ha, in verità, poco a che fare con la "normalità", e l'istintiva avversione che la maggioranza prova nei confronti dello Spiritismo e dei suoi fatti, costituisce una naturale e salutare reazione.

Ma, proprio come lo studio della psicologia anormale si mostra spesso di grande valore per la conoscenza della mente sana, così una comprensione della medianità e dei fenomeni psichici appare di analoga utilità nei confronti della natura e dell'evoluzione dell'anima umana. I fenomeni psichici offrono un terreno per lo studio della psicologia dell'anima e se i medium ed i frequentatori delle sedute possono in genere appartenere alle 'anime malate', per ogni manifestazione anormale dell'anima c'è una controparte di attività naturale della stessa - una legge che può essere descritta, un processo da studiare, un principio, da essere compreso.

I medium ed i dilettanti dello psichismo hanno solo delle tendenze, ma l'anima vivente possiede dei *poteri*. Lo studio degli stati dopo la morte, per l'uomo comune, dovrebbe costituire una crescita sicura nella percezione spirituale, una comprensione più profonda del significato dell'esistenza dell'anima. Lo studioso della letteratura teosofica giunge opportunamente a capire che l'idea degli *adepti* - l'idea di uomini che incarnano in sé, quali naturali fruizioni psico-spirituali, dei poteri che sovrastano completamente le deboli capacità dei medium - è uno dei più grandi segreti dell'evoluzione umana presente e futura. E' questo aspetto della psiche umana che la Teosofia considera e tiene in primo piano, e tutte le riflessioni sulla morte e sugli stati che la seguono, hanno lo scopo di illuminare e guidare il ricercatore nel suo cammino verso la conoscenza dell'anima vivente.

SPIEGAZIONE DELLE COMUNICAZIONI SPIRITICHE

Durante la seconda metà dello scorso secolo, le manifestazioni che erano iniziate attraverso la medianità di due giovani ragazze di New York, (°) si diffusero in tutta l'America, in Francia, in Russia, in Germania ed infine in Inghilterra. Medium famosi viaggiarono attraverso l'Europa dando dimostrazione dei loro poteri e guadagnandosi il patrocinio delle case regnanti. In Francia, l'Imperatore Napoleone III e sua moglie, e in Russia lo Zar e la Zarina diventarono sinceri amici e seguaci del famoso medium Daniel Dunglas Home. Psicici e sensitivi furono scoperti e si svilupparono fra tutte le classi sociali e le successive rivelazioni e manifestazioni fisiche ebbero l'effetto di scuotere alla base le ortodossie scientifiche e religiose dell'epoca. Comunque, per quanto la loro interpretazione filosofica fosse insoddisfacente, questi fenomeni furono considerati come prove evidenti di una vita nell'aldilà ed aprivano inoltre un ampio campo per l'ammissione di ogni possibilità metafisica.

Quando nel 1875 fu fondata la Società Teosofica, fin dall'inizio Madame Blavatsky rese chiara la posizione del Movimento Teosofico riguardo ai fenomeni spiritici. Essa proclamò la realtà dei fenomeni che quotidianamente veniva provata da migliaia di sedute. Difese medium onesti contro le accuse di frode e compì ogni sforzo per persuadere gli spiritisti ad adottare un'attitudine scientifica e filosofica nelle loro investigazioni. Le sue Lettere ed i suoi articoli nei giornali e nelle riviste spiritiche dell'epoca, hanno fatto sì che molti intelligenti Spiritisti la considerassero come il loro leader e difensore. Il Col. Olcott, un avvocato newyorkese ed anch'egli spiritista, divenne un suo assistente nella produzione della sua prima grande opera, l'*Iside Svelata*, il cui primo volume è dedicato ai fenomeni spiritici ed

(°) Le sorelle Fox. Viene considerata quale data ufficiale della "nascita" del moderno spiritismo, il 31 Marzo 1841, giorno in cui le due sorelle, Margareth e Katherine, ottennero la prima comunicazione, a base di colpi, ad alfabeto convenzionale, con i supposti "spiriti". (ndr)

ai problemi e fatti con essi connessi. L'attitudine con cui essa affrontò tutti questi grandi problemi è chiaramente espressa nelle pagine della prefazione a questo la voro:

Noi non crediamo in alcuna magia che trascenda lo scopo e le capacità della mente umana e nemmeno nel "miracolo", sia divino che diabolico, se esso implica una trasgressione delle leggi della natura stabilite fin dall'eternità. Accettiamo tuttavia il detto del valente autore del *Festus* che "il cuore umano non ha ancora completamente espresso se stesso" e che "non abbiamo mai penetrato o persino capito la portata dei suoi poteri".

E' troppo credere che l'uomo dovrebbe sviluppare nuove sensibilità ed una più stretta relazione con la natura? La logica dell'evoluzione dovrebbe insegnarci questo di continuo se portata alle sue legittime conclusioni. Se, da qualche parte, nella linea ascendente che sviluppandosi dal vegetale o dall'ascidia giunge fino al più nobile degli uomini, si è andata evolvendo un'anima dotata di qualità intellettuali, non dovrebbe essere irragionevole arguire e credere che una nuova facoltà di percezione si stia sviluppando anche nell'uomo, che lo renderà capace di scorgere fatti e verità posti al di là della nostra conoscenza ordinaria.

H P Blavatsky lavorò affinché le forze occulte e psichiche che rapidamente stavano germinando nell'uomo, potessero crescere in un terreno di conoscenza e di retto impiego, invece di divenire il mezzo di un uso ignorante e di indicibili abusi. Essa cominciò col riconoscere la realtà dei fenomeni, indicando poi dove potevano essere trovate le leggi che li spiegavano:

Tra le molte escrescenze fenomeniche del nostro secolo (il XIX), lo strano credo dei cosiddetti spiritisti è sorto in mezzo alle traballanti rovine delle sedicenti religioni rivelate e delle filosofie materialistiche; tuttavia solo tale credo offre un possibile ed ultimo rifugio di compromesso tra le due. Nonostante che i campioni dello spiritismo, nel loro fanatismo, abbiano ingrandito le sue qualità e siano rimasti ciechi alle sue imperfezioni, non vi è alcun motivo plausibile per dubitare della sua realtà. Il fanatismo degli spiritisti è esso stesso una prova del-

la genuinità e della possibilità dei loro fenomeni . Essi ci offrono fatti che possiamo investigare, non affermazioni che dobbiamo credere senza prove. Oggi è sciocco negare l'effettiva testimonianza dei fenomeni - denominati in genere e forse erroneamente, spirituali - per quanto misteriosa sia la loro natura...

L'intera questione dei fenomeni si basa sulla corretta comprensione delle antiche filosofie. Dove quindi dovremo rivolgerci nella nostra perplessità, se non agli antichi saggi, poichè col pretesto della superstizione, i moderni ci rifiutano qualsiasi spiegazione? Potremmo trar vantaggio comparando questa glorificata scienza moderna con le "Dottrine Segrete" dell'antica religione universale. *Nessun'altra pretesa viene avanzata per un'accoglimento delle opinioni contenute nel presente lavoro, se non quella che esse sono basate su molti anni di studio sia dell'antica magia che della sua forma moderna, lo spiritismo.* Noi ci atteniamo saldamente alla saggezza delle età, di contro a qualsiasi nuova teoria che possa essere nata dagli eventi dei nostri tempi recenti, riguardo alle leggi che regolano il rapporto tra il mondo fisico e l'aldilà e alle forze occulte presenti nello uomo.

I molti insegnamenti dell'antichità, come vengono riportati nell'Iside, dimostrano una profonda conoscenza delle forze nascoste e delle leggi, completamente sconosciute sia alla scienza moderna che alla moderna religione settaria, e ci indicano pure che l'esplosione dei fenomeni psichici, che si sono diffusi in tutto il mondo durante il XIX secolo, lungi dall'essere un caso unico nella storia, era semplicemente il ripetersi di analoghe manifestazioni di epoche più antiche. Il fiorire del moderno spiritismo è avvenuto sotto la legge universale dei cicli che regna sovrana in tutti gli eventi della storia umana, come in tutta la natura fisica. Conoscendo pienamente questa Legge, H P Blavatsky, al tempo della fondazione della Società Teosofica, così scriveva: "essa fu lanciata nel mondo con l'intenzione ben definita di diventare un'alleata, un complemento ed un aiuto del movimento spiritico - naturalmente nel suo aspetto più elevato e più filosofico. Ad ogni modo riuscì soltanto nel fare degli spiritisti i suoi peggiori nemi

ci, i suoi più implacabili persecutori". Perchè ciò è accaduto? Semplicemente perchè la spiegazione filosofica e razionale dei fenomeni psichici offerta dalla Teosofia, non era gradita alla maggioranza degli spiritisti, che preferivano i loro credi settari formulati alla rinfusa, all'ardua ricerca della conoscenza spirituale. Comunque, i più intelligenti tra loro, confluirono nella Società Teosofica. Nove Membri su tredici del suo Consiglio originario erano spiritisti. La Teosofia costituiva effettivamente il solo sistema che offriva una *analisi ragionata* e filosofica dei fenomeni medianici, una logica *raison d'être* della loro esistenza. Chi cercasse una descrizione filosofica dello spiritismo la può trovare nelle seguenti parole di HPB:

I suoi fenomeni, le sue manifestazioni psichiche e mesmeriche, non erano altro che i precursori ciclici della rinascita della Teosofia pre-storica e dello gnosticismo occulto dei misteri antidiluviani. Questi sono fatti che nessun spiritista intelligente negherà, poichè in realtà, il moderno spiritismo è solo un primitivo risveglio della teosofia grossolana ed impura, mentre la Teosofia moderna è una *renaissance* dell'antico Spiritismo.

Gli insegnamenti che vengono presentati nelle pagine seguenti (*) sono tratti quasi parola per parola da vari articoli e libri di H P Blavatsky e dagli scritti di William Quan Judge, suo collega e collaboratore nella fondazione e sviluppo della Società Teosofica. Tutte le affermazioni fatte possono essere verificate nell'autentica letteratura teosofica. Ma queste verità non sono in alcun senso presentate come una *rivelazione*: la Teosofia si propone all'accettazione non in ragione di qualche appello ad un' autorità dogmatica, ma perchè aderisce strettamente alla Natura e segue le leggi dell'uniformità e dell'analogia. Le idee qui offerte si fondano sulla

(*) Per la vastità del soggetto e la necessaria sintesi che qui ne viene offerta, si invita il lettore a famigliarizzarsi con alcuni termini quali *Luca astrale, elementali, elementari*, il cui significato e spiegazione potrà trovare tra l'altro, nel *Theosophical Glossary* di H P Blavatsky, e nel Glossario che si trova al termine della sezione "Davanti al Velo" in *Iside Slevatu*. (n.d.r.)

autorità della loro intrinseca ragionevolezza, e sulla loro capacità di spiegare in modo soddisfacente al lettore, il significato degli eventi e delle esperienze nella vita, sulle quali sia la religione che la scienza restano silenziose come tombe.

La natura settenaria dell'uomo

Per quanto ogni credo che dice che l'uomo vivente è una trinità formata di corpo, anima e spirito, è generalmente corretta, tuttavia, per rendere la concezione teosofica di questa verità più chiara e per seguire con successo il corso dell'uomo dopo la morte, è necessario suddividere ulteriormente queste tre entità, risolvendole in *sette* principi costitutivi. Poiché questa suddivisione è quasi completamente sconosciuta in Occidente, prima dei nomi sanscriti si trovano i loro equivalenti nelle nostre lingue europee, seguiti dalla descrizione di questi principi, indispensabile per una inequivoca definizione.

1. Il Corpo Fisico (*Rupa*) - composto di materia nel suo stato più grossolano e tangibile, il veicolo di tutti gli altri "principi", durante la vita.
2. La Vita o il principio vitale (*Prana*) - un aspetto dell'energia indistruttibile che, quando si separa da un certo gruppo di atomi, viene attratta immediatamente da altri.
3. Il Corpo Astrale (*Linga Sarira*) - il *doppio* o corpo fantasma, composto di materia altamente eterea, elettrica e magnetica nella sua essenza. Il corpo astrale costituisce il disegno o il modello del corpo fisico ed il suo duplicato perfetto, invisibile, flessibile, plastico, estensibile e resistente (°).
4. Le Passioni ed i Desideri (*Kama*) - il *kama-rupa* o "corpo del desiderio". È il centro dell'uomo animale dove giace la linea che separa l'uomo mortale dalla entità immortale. Durante la vita, i desideri e le passioni, diffondendosi attraverso il corpo astrale, permeano tutto l'uomo inferiore e, come la sua parte eterea, possono essere aumentate e diminuite,

(°) Una ricerca moderna di questo "architetto elettrico" che si trova dietro la forma fisica, procede nello stesso modo dello studio scientifico della "morfo-genesi" da parte dei biologi.

degradate o purificate.

5. La Mente (*Manas*) - l'intelletto, che è l'aspetto superiore della mente, la cui luce o radiazione vincola l'essenza spirituale all'uomo mortale, durante la vita. E' un principio duale nelle sue funzioni. La condizione futura dell'uomo ed il suo destino dipendono dal fatto che *Manas* graviti in basso verso il *kama-rupa*, la sede delle passioni animali, o in alto verso *Buddhi*, l'Ego spirituale. *Manas* è il conoscitore, colui che percepisce, il pensatore, l'individualità permanente che dà ad ogni uomo il senso della propria identità, quale 'io sono io'.
6. L'Anima Spirituale (*Buddhi*) - il veicolo del puro Spirito universale. *Buddhi* è il discernimento spirituale che, quando è completamente unito a *Manas*, può essere chiamato l'Ego Divino, ed in cui risiede il senso della coscienza dell'uomo *perfetto*.
7. Spirito (*Atma*) - il "principio divino" universalmente diffuso, una radiazione dell'uno e assoluto *Meta-Spirito* ed inseparabile da Quello, come il raggio del sole non è separabile dalla luce solare.

Tenendo presente questo abbozzo, l'esposizione che segue, relativa alla "separazione dei principi" al momento della morte, può condurre alla comprensione di tutti i rebus spiritici.

L'Anima che si reincarna

Il *Manas* o il Pensatore è il principio che si reincarna, l'entità immortale che porta con sé i risultati ed il significato di tutte le varie vite sulla terra. La sua natura diviene duale non appena esso si lega ad un corpo. Il cervello umano è un organo superiore ed il *Manas* se ne serve per estrinsecare la facoltà ragionativa, in senso logico. Questa è un'altra delle differenze tra l'uomo e l'animale, poiché l'animale agisce spinto da impulsi automatici, cosiddetti "istintivi", mentre l'uomo può usare la ragione. L'intelletto ragionativo è solo l'aspetto inferiore del Pensatore o del *Manas* e non, come alcuni hanno supposto, la dote migliore e più elevata dell'uomo. Il suo aspetto superiore è quello intuitivo, che conosce direttamente e non dipende dalla ragione. La

mente inferiore è l'aspetto più prossimo al principio del Desiderio ed è quindi distinta dall'altra sua parte che ha affinità con i principi spirituali, immediatamente superiori.

Dopo la morte, la natura reale dell'uomo si trova in una condizione soggettiva e non può quindi essere raggiunta dall'attrazione medianica. Residui confusi di impressioni - le nature astrali e psichiche - permangono coerenti per un tempo variabile, e come dei meri "gusci", possono essere "avvicinati". La "mente inferiore" trattiene tutte le impressioni di un'intera vita e qualche volta stranamente le esibisce nella condizione di trance o nei sogni, nel delirio, negli stati ipnotici indotti, a volte in condizioni normali e spesso al momento della morte fisica. Ma essa è così strettamente collegata con il cervello, la memoria e le sensazioni che di solito presenta solo alcuni ricordi di minor importanza, tratti dalla massa di avvenimenti a cui ha assistito durante lo scorrere degli anni. La memoria proietta di continuo visioni di fronte al Manas inferiore, ed il risultato di tutto ciò è che il Manas superiore resta in tal modo "oscurato". Qualche volta, comunque, osserviamo apparire quà e là uomini di genio o grandi veggenti e profeti, in cui i poteri superiori del Manas sono attivi. Tali furono i grandi Saggi del passato, uomini come Buddha, Gesù, Pitagora, Platone, Confucio, Zoroastro ed altri.

La Morte, una "separazione" dei Principi.

Alla morte, i tre principi inferiori dell'uomo lo abbandonano, e cioè il corpo, la vita (*prana*) ed il veicolo di quest'ultima, il corpo astrale o doppio dell'uomo *vivente*. Allora, i suoi quattro principi rimanenti - il principio centrale o mediano (l'anima animale o *Kama-rupa*) con ciò che ha assimilato del Manas inferiore, e la triade superiore - si trovano in uno stato intermedio, chiamato "Kama-loka" (°) nella filosofia orientale. Quest'ultimo è un luogo solo in senso relativo, poichè non ha alcuna area definita o limite, ma esiste *entro* lo spazio soggettivo, vale a dire oltre le nostre percezio-

(°) *Kama-loka*: "Luogo (*loka*, cfr. il latino *locus*) del desiderio (*kama*)" ndr.

ni sensoriali. Tuttavia "esiste", ed è qui che gli "astrali" di tutti gli esseri che sono vissuti, animali in clusi, aspettano una "seconda morte" - ossia l'ulteriore dissoluzione dei loro elementi costitutivi.

La separazione naturale dei Principi, generata dalla morte, dividerebbe l'uomo completo in tre parti:

Prima Parte: il corpo visibile con tutti i suoi elementi abbandonati alla ulteriore disgregazione sul piano fisico. Tutti i suoi principi costitutivi ritornano, prima o poi, ai rispettivi dipartimenti fisici della natura.

Seconda Parte: il *Kama-rupa*, formato dal corpo astrale, dalle passioni e dai desideri, che pure comincia a dissolversi sul piano astrale.

Terza Parte: l'uomo reale, la triade superiore di *Atma-Buddhi-Manas*, la quale, essendo immortale, benchè priva del corpo, comincia ora un periodo di assimilazione delle esperienze della vita passata - in uno stato puramente soggettivo, analogo al sogno.

Il Kama loka è detto piano del desiderio perchè è in relazione col quarto principio ed in esso la forza dominante è il desiderio, privo dell'intelligenza e separato da essa. E' una sfera astrale intermedia tra la vita terrena e la vita celeste. Senza dubbio da essa ha avuto origine la teoria cristiana del Purgatorio, ove si ritiene che l'anima faccia penitenza per il male compiuto, e da cui si può affrancare solo per mezzo della preghiera e di altre cerimonie e offerte. Il fatto che sta alla base di questa superstizione è che l'anima può essere trattenuta in Kama-loka dall'enorme forza di qualche desiderio insoddisfatto. Ma se l'individuo era stato in vita di mente pura e con elevate aspirazioni, la separazione dei principi su quel piano è presto completata, permettendo alla triade superiore di passare nella condizione soggettiva di felicità, chiamata Devachan.

Il Devachan

La natura stessa del Manas richiede una tale condizione, non appena il corpo è lasciato. Essa è sempli-

cemente il risultato dell'allentarsi dei legami posti al la mente dal suo involucro fisico ed astrale. Nella vita possiamo agire soltanto per un'area limitata al di là dei nostri abituali pensieri, ed ancor meno possiamo esaurire le energie psichiche generate dalle aspirazioni e dai sogni di ogni giorno. L'energia così prodotta non va perduta o viene distrutta, ma resta "immagazzinata" nel Manas, perchè nè il corpo, nè il cervello e nemmeno il corpo astrale, permettono alcun pieno sviluppo di tale energia. Rimasta perciò latente fino al momento della morte, essa esplose sviluppandosi dai legami indeboliti, immergendo il Manas, il pensatore, nell'espansione, nell'uso e nello sviluppo della forza-pensiero creata durante la vita.

Il Devachan è così uno stato di felicità individuale in cui il vero essere rimane totalmente sul piano della mente e dell'anima, in un mondo per lui tanto reale, quanto questo mondo fisico lo è a noi. L'Ego, si costruisce in tal modo il proprio mondo, senza essere intralciato dagli ostacoli della vita fisica. Come accade nell'effettiva vita sulla terra, c'è, per l'Ego nel Devachan, il primo respiro della vita psichica, il raggiungimento della giovinezza, il graduale esaurirsi dell'energia che passa nella semi-coscienza e nel letargo, poi nell'oblio totale e ancora - non nella morte, ma nella nascita, nella rinascita in un'altra personalità sulla terra, riprendendo l'attività che darà origine ad una nuova congerie di cause, che saranno rielaborate in un altro periodo devachanico - seguito ancora da un'altra nascita fisica in una nuova personalità.

La permanenza nel Devachan sarebbe proporzionata agli impulsi psichici non esauriti, generati durante la vita sulla terra. Coloro le cui attrazioni erano state puramente materiali, saranno attratti più presto a rinascere su questo piano. Una personalità incolore ed insipiente, avrà uno stato devachanico incolore e debole. I pensatori materialisti ad oltranza rimarranno nella condizione devachanica in stato di semi-coscienza o come addormentati, poichè non possiedono in loro stessi energie appropriate e adatte a quello stato se non in pallida misura,

e nel loro caso, si può dire senza tema di errore, che non c'è 'stato dopo la morte' per quanto riguarda la mente; essi restano come in uno stato di torpore per un certo tempo, e poi rinascono per vivere di nuovo sulla terra. Ma poichè ognuno di loro possiede un'energia diversa e impulsi differenti, possono rimanere nella condizione devachanica uno, cinque, dieci, venti anni e più, a seconda del potere delle energie generate durante la vita. Il tempo necessario ad un uomo *ordinario* per esaurire le energie psichiche e gli impulsi generati in vita è compreso tra i 1.000 ed i 1.500 anni, e siccome la massa delle persone ritorna dal Devachan trascorso quel periodo, ne segue che i Romani, i Greci, la civiltà ariana antica e altre appariranno di nuovo, e si possono rintracciare chiaramente nella storia. Solo quando si è esaurita la forza delle aspirazioni dell'anima e dei desideri superiori, l'Ego può essere richiamato verso la terra dalla spinta o dalla forza magnetica della sete per l'esistenza, propria a tutti gli esseri, e scolpita nelle profondità della loro natura essenziale.

La vita per l'Ego nel Devachan costituisce la realizzazione delle aspirazioni della vita terrena. I sogni dell'esistenza oggettiva diventano la realtà della vita soggettiva. C'è un continuo cambiamento d'attività nel Devachan, proprio quanto, ed anche più, di quello che c'è nell'esistenza di una qualsiasi persona a cui accada di seguire nella propria vita una sola occupazione, con questa differenza: all'abitante del Devachan quest'occupazione spirituale è sempre piacevole e riempie la sua vita d'entusiasmo. Ci sono grandi varietà nelle condizioni devachaniche e, come sulla terra si trovano molti gradi di felicità, nel Devachan vi sono differenze nella percezione e nella capacità di apprezzare questa ricompensa. Una madre appartenente ad una tribù selvaggia, non sarà meno felice di una madre di una casa reale, nel ritrovare il proprio bambino prematuramente perduto; e sebbene, come *Ego*, i bambini morti prima dell'età dei sette anni, non possano trovare la strada verso il Devachan ma si reincarnino quasi immediatamente - tuttavia l'immaginazione amorosa della madre ricrea qui i suoi bambini,

senza perdere niente di ciò che il suo cuore desidera. Il pellerossa avrà la sua intensa felicità nella sua "paradisiaca terra di caccia", mentre il premio stabilito dalla natura per coloro che in genere e sistematicamente sono stati buoni e caritatevoli e che non hanno focalizzato i loro affetti su di un particolare individuo o su di un aspetto separato dell'esistenza, consiste nel passare immediatamente nella sfera superiore, dove la formulazione di idee astratte e la considerazione di principi generali colmeranno il pensiero dei suoi occupanti.

La comunicazione con i defunti

L'Ego che si trova nell'elevata condizione devachianica non può, neppure se lo volesse, superare l'abisso che separa il suo stato dal nostro. Può essere visitato *in spirito* dall'uomo, ma non può discendere nella nostra atmosfera più grossolana ed avere rapporti con noi. Esso attrae ma non può essere attratto, poichè la sua polarità spirituale costituisce un ostacolo insuperabile. Ma l'amore, il vero maestro di vita, se autentico, puro e profondo, qualche volta potrà far sì che l'Ego felice nel Devachan influenzi inconsapevolmente quelli che ha lasciato sulla terra, per il loro bene, non solo nel campo morale, ma anche in quello delle circostanze materiali. L'Ego di una madre nel Devachan è pieno di amore per i bambini immaginari che vede attorno a sè, vivendo una esistenza di felicità reale quanto quella sulla terra - e quell'amore sarà sempre avvertito dai bambini incarnati. Si manifesterà nei loro sogni e spesso in vari eventi - in provvidenziali protezioni e salvezze, poichè l'amore è un forte scudo e non è limitato dallo spazio e dal tempo. Ma questa "comunione" tra le anime dei viventi e le anime felici nel Devachan non deve essere considerata come un rapporto intellettuale "cosciente". E' semplicemente l'anima del vivente che può ascendere al piano devachanico e partecipare in un certo grado all'esperienza di qualcuno che si trova in quello stato di beatitudine.

E' possibile comunque, all'uomo reale, all'anima, di comunicare con i vivi per alcuni brevi istanti subito dopo la morte fisica, ma trascorsi questi, l'anima non ha più nulla a che fare con la terra fino a quando non si è

nuovamente incarnata. C'è un'unica eccezione a questa regola, e si ha nel caso della persona morente che ha un intenso desiderio di ritornare, allo scopo di fare una comunicazione importante a qualcuno sulla terra. Questo desiderio costringe la coscienza superiore a restare sveglia, e quindi è realmente l'individualità, lo "Spirito" che comunica, ma solo in questa circostanza eccezionale. In tutti gli altri casi, per l'uomo ordinario, lo spirito rimane come stordito dopo la morte e cade assai presto in ciò che viene detta "incoscienza pre-devachanica".

La pretesa di migliaia di medium di comunicare con gli spiriti dei morti è perciò senza fondamento. L'anima non discende mai quaggiù verso il medium, nè i nostri dipartiti ci vedono su questa terra, essendo liberi dalla terribile angoscia che tali visioni a volte infliggerebbero. La crudele dottrina degli spiritisti suppone che l'anima cosciente intellettuale del padre, della madre, della figlia o del fratello, mentre si gode le delizie del "Paradiso Terrestre", sia nello stesso tempo condannata ad essere spettatrice dei peccati, degli errori, dei tradimenti e, soprattutto, delle sofferenze di coloro da cui è stata separata dalla morte; pochi spiritisti riconoscono questa strana contraddizione presente nelle loro credenze.

Per tutte queste ragioni quindi, i Teosofi sostengono che nessuno *spirito* dei dipartiti può apparire o prendere parte nei fenomeni delle sedute spiritiche. La Teosofia rifiuta il nome di "Spirito" a ciò che può apparire e manifestarsi in queste.

Ma cos'è dunque che può apparire?

Gli "Spiriti" delle sedute medianiche

Dopo che l'anima reale dell'uomo è passata nel Devachan, rimangono nell'atmosfera terrestre del kama-loka solo gli elementi mortali, invisibili dell'uomo. Alla morte, il principio del Desiderio va ad informare il corpo astrale del deceduto, che diviene allora un semplice guscio; cioè quando un uomo muore, il suo corpo astrale ed il principio del desiderio lasciano insieme il corpo fisico e si uniscono. Questo fantasma *kama-rupico* privo

del proprio principio pensante, non ricevendo più alcuna luce dalla mente superiore, e non avendo più un cervello fisico attraverso cui agire, si sfascia. Cade in una condizione analoga a quella di una rana a cui certe porzioni del cervello siano state asportate dal vivisettore. Non è più in grado di pensare, nemmeno sul piano animale inferiore.

Perciò, in ogni caso, tutto ciò che rimane, tutto quanto può apparire nelle sedute, è il *guscio* del defunto, i due principi che uniti formano l'anima animale o l'anima astrale che sopravvive. Ma è necessario fare la seguente considerazione. Come il vaso d'argilla mantiene a lungo le tracce del profumo delle rose che in precedenza l'hanno onorato della loro compagnia, così la materia eterea che è stata in unione con lo spirito ora dipartito, ritiene a lungo il potere di resistere alla disintegrazione. Più pura è l'anima, minore sarà la sostanza che il manas inferiore lascerà attaccare ai due principi inferiori; meno pura è l'anima, maggiore è la massa di materia vitalizzata che rimane ad infondere energia al guscio.

È questo guscio, questa *non entità*, che noi vediamo materializzarsi nelle sedute spiritiche attraverso i medium; una vera non-entità, comunque, solo riguardo alle facoltà pensanti e raziocinanti, nondimeno un'Entità, per quanto astrale e fluidica, come si dimostra in certi casi in cui, essendo stata attratta magneticamente ed inconsciamente verso un medium, viene rivitalizzata per un certo tempo e vive attraverso di lui, per così dire, per procura. Questo "fantasma", ossia il kama-rupa, può essere paragonato alla medusa che ha un aspetto etereo, gelatinoso, sino a quando rimane nel suo elemento proprio, l'acqua (nel nostro caso, *l'aura particolare del medium*) ma che, non appena viene gettata fuori da essa, si dissolve nelle mani o sulla sabbia, sotto l'azione della luce solare. Nell'aura del medium il kama-rupa vive una specie di vita vicaria e ragiona e parla sia attraverso il cervello del medium che attraverso quello di altre persone presenti. Se lasciato a se stesso si disintegrerà alla fine in modo completo, dopo che le forze elettrici

che che lo tengono insieme (che variano in intensità con l'individuo), si ~~sv~~anno dissipate.

Il kamarupa ha una forma che, per quanto ordinariamente invisibile, è materiale e può essere resa visibile. Nonostante sia privo di mente e di coscienza, ha "poteri" suoi propri che possono essere esercitati qualora il medium spiritico fornisca le idonee condizioni, e in ogni seduta, i gusci astrali delle persone decedute sono sempre presenti a illudere coloro che vi partecipano, *i cui poteri discriminativi sono paralizzati dallo stupore*. Il povero medium non potrebbe avere peggiore nemico, poiché essendo il guscio privo dell'anima più nobile, i suoi desideri e passioni agiscono solo sulla parte inferiore della natura del medium, stimolandone gli elementi meno buoni, e sempre le tendenze inferiori dell'individuo. Perciò, anche gli stessi spiritisti ammettono che nelle file dei medium si trova molto inganno, ed i medium hanno spesso confessato di avere commesso frodi seguendo il desiderio degli stessi "spiriti".

La parte puramente astrale di questi gusci, contiene e serba in sé il ricordo di tutto ciò che è passato dinanzi alla persona durante la sua vita, poiché una delle caratteristiche della sostanza astrale è di assorbire tutte le scene, le visioni, le impressioni di tutti i pensieri, di trattenerle, proiettarle e rifletterle ogni qualvolta le condizioni lo permettono. Sarebbe davvero strano se il guscio, dopo essere stato per così tanto tempo il veicolo dell'uomo reale su questa terra, non ritenesse una memoria ed una coscienza automatica, poiché ogni atomo che va a formare l'uomo ha una memoria sua propria che è capace di durare un periodo di tempo proporzionato alla forza che gli viene data. Nel caso di una persona molto materiale, grossolana ed egoista, la forza dura più a lungo che in qualsiasi altra per cui, in tale caso, la coscienza automatica sembrerà più definita e sconcerterà ancor più chiunque si diletta inconsciamente con la necromanzia.

Qualche considerazione attorno ai gusci

Nel momento stesso che uno si incontra con il medium

che costituisce sempre il punto focale per queste forze e per quel regno, comincia ad attrarre verso di sé i resti astrali di tutte le persone a cui pensa o che sono abbastanza simili a lui o al medium, per cadere in tale sfera di attrazione. Perciò, attorno al punto focale costituito dal *medium*, si trovano coloro che lui conosceva o di cui non aveva mai sentito parlare, come pure coloro che in vita non lo avevano mai conosciuto. Così un qualsiasi partecipante alla seduta, potrebbe attrarre l' "ombra" di un certo Sig. Smith o di un certo Sig. Jones, che ai loro amici erano parsi uomini perbene, ma che in realtà avevano sempre avuto pensieri bassi e malvagi e forti desideri che le leggi o le convenzioni sociali impedivano loro di esprimere. Nel mondo astrale, comunque, questa ipocrisia è assente, ed il vero carattere interiore si manifesterà ed avrà i suoi effetti. E, in ogni caso, il lato materiale del migliore degli uomini non sarà così buono come l'individuo stesso cercava di rendere, ma possederà tutte le follie e tutte le tendenze peccaminose interne, che appartenevano alla sua eredità karmica e contro cui lottava quando era in vita. Perciò non è possibile che queste scorie astrali siano benefiche per qualcuno, non importa chi sia stata la persona alla quale esse sono appartenute. Esse sono solo dei vecchi abiti, e non lo spirito dell'uomo.

Se la forma astrale è ancora coerente, fornirà un messaggio coerente, ma questo è ciò che un qualsiasi fonografo è in grado di fare. Se essa è parzialmente guasta o disintegrata, darà, come un disco danneggiato, un confuso resoconto, o si fermerà improvvisamente per essere rimpiazzato da un altro, migliore o peggiore. In nessun caso il messaggio può contenere più dei fatti conosciuti prima da essa o dai sensi esterni ed interni del medium e dei partecipanti alla seduta. E poiché questi gusci astrali formano la maggior parte di ciò che arriva al medium, è questo il motivo per cui più di un secolo di rapporti con essi ha dato origine ad una così scarsa conoscenza delle leggi e della natura dei piani occulti.

Il medium forma un canale di comunicazione, per mezzo del suo fluido nervoso e di quello di altri a lui vicini, col guscio di una persona deceduta; il guscio viene

in questo modo galvanizzato in una vita artificiale. Le vecchie impressioni sul corpo astrale cedono la loro immagine alla mente del medium e le antiche passioni sono riaccese. Vengono così ottenuti vari messaggi e resoconti, ma nessuno proviene dallo spirito. Per quanto tutto questo sia scambiato per l'opera di quest'ultimo, è tutto tratto dai viventi, quando non sia la semplice selezione dalla luce astrale, delle immagini di ciò che è accaduto nel passato. In certi casi si può notare che c'è un'intelligenza che agisce, completamente ed intensamente malvagia, a cui ogni medium è soggetto, e che spiega perché così tanti di loro, hanno ceduto al male, come essi stessi hanno confessato.

Le Leggi dei Fenomeni

L'immaginazione, sia dei partecipanti che quella del medium è molto attiva durante la seduta, non nel senso di far loro vedere quello che non esiste, ma nel dare forma a quanto deve accadere. Vicino ad un medium il cui potere di produrre immagini è debole, si sono osservate forme dei cosiddetti "spiriti" che sembravano prodotte da un artista dilettante, che le avesse rozzamente ricavate da qualche materia. Questo si è verificato perché il medium non possedeva alcuna capacità di rappresentare o di descrivere qualcosa a se stesso, e gli elementali o forze di natura, che prendono parte a tutti i fenomeni, dovendo seguire il modello naturale, generato nella mente del medium, avevano riprodotto esattamente la forma così come era stata tracciata. Nella luce astrale è pure fissato il modello o la matrice della scrittura, così che le forze di natura possono facilmente produrre un'esatta imitazione della calligrafia dei trapassati.

La materializzazione dall'aria di una forma, lontana dal corpo fisico del medium, è un fatto. Ma non è uno spirito. La Teosofia offre tre spiegazioni di queste apparizioni. (1) Il corpo astrale del medium si stacca dal fisico assumendo l'apparenza del cosiddetto "spirito". Una delle proprietà della materia astrale è infatti la capacità di riflettere un'immagine esistente nell'etere o luce astrale. (2) L'effettivo guscio astrale del trapassato - completamente privo del proprio spirito e della

propria coscienza - diventa visibile e tangibile, quando le condizioni dell'aria e dell'etere sono tali da alterare la vibrazione delle molecole del guscio stesso, in modo tale da renderlo oggettivo. I fenomeni di densità o di peso apparente sono spiegati da altre leggi. (3) Una massa invisibile di materia magnetica ed elettrica viene raccolta e su di essa viene riflessa dalla luce astrale l'immagine di qualsiasi persona desiderata, sia morta che vivente.

I veri spiriti umani non possono mai materializzarsi *in propria persona*. Non possono mai apparire all'investigatore rivestiti di carne solida e calda, con mani e volti sudati e con corpi grossolani. Il massimo che possono compiere - quando essi sono percepiti in circostanze eccezionali - è di proiettare i loro riflessi eterici sulle onde atmosferiche, e se il tocco delle loro mani può diventare in rare occasioni, oggettivo per un mortale, sarà avvertito, non come quello di una mano ordinaria o come un corpo materiale, ma come una fugace brezza che sfiora dolcemente il punto toccato. E' inutile sostenere che gli "spiriti" materializzati che si sono esibiti con cuori pulsanti e a voce spiegata, siano spiriti *umani*. Le "voci" - se tali suoni possono essere definiti in qualche modo, voci - possono solo essere paragonate ad una voce umana proveniente da un barile vuoto.

Il Culto dei Morti

Altri fenomeni appartengono ad altri campi. Tutti quanti sono sempre esistiti, ed in realtà, quello che distingue lo spiritismo dal resto, è che esso si riduce ad un mero culto ed adorazione dei morti, dei gusci di uomini e donne un tempo viventi. Se vengono risvegliati, brutali e diabolici come essi sono, si diviene soggetti alla loro influenza ed al loro potere. Poiché l'anima si è staccata da loro e non c'è più alcun potere a guidarli ed a controllarli, partecipando alle sedute o divenendo medium, ci si mette in rapporto con le scorie grossolane dell'uomo. Nel sonno possiamo trovare un pallido ma vincente esempio di questo. In tale condizione ci allontaniamo per un certo tempo dal corpo, che lasciato a se stesso si dispone spesso in pose inconsuete, russa,

si muove disordinatamente e può colpire un altro; si sono verificati dei casi in cui durante il sonno un uomo si è appoggiato sulla persona che giaceva accanto a lui uccidendola. "Oh", si dirà, "quello era sotto l'influsso di un incubo!"; precisamente, si trattò di un incubo, ma era il corpo dell'uomo non controllato dalla sua anima che commise il fatto. Lo stesso accade con i gusci astrali dell'uomo. Essi sono privi dell'anima, non importa quale sia stato il suo proprietario in vita. Dovrebbero perciò essere lasciati a se stessi, indisturbati, affinché possano dissolversi naturalmente, come accade per il corpo fisico.

Classi di Gusci

La coesione dei gusci che visitano il medium è, in genere, determinata dal grado di materialità del morto e dal tempo che è passato dal momento della morte fisica. Una persona buona e spirituale, lascia un guscio che si disintegra in breve tempo. E' molto raro, se mai accade, che simili gusci possano essere indotti a manifestarsi in una seduta, essendo i loro resti troppo deboli ed effimeri. I gusci delle persone grossolane, egoiste, inferiori e materialistiche, saranno pesanti, coerenti e di lunga durata. L'intervallo di tempo che conduce alla disintegrazione, corrisponde nel piano astrale alla putrefazione sul piano fisico. I gusci attratti a distanza e che hanno perduto molta della loro coesione, appaiono in distinti e diafani e rispondono solo per breve tempo allo stimolo psichico e possono essere rapidamente spostati da qualsiasi corrente magnetica. Vengono galvanizzati per qualche attimo dalle correnti astrali del medium e di coloro che erano stati in relazione con il defunto.

Il Destino dei Suicidi

I gusci astrali dei suicidi e quelli dei criminali giustiziati, hanno una maggior coesione e una maggior durata. Ovviamente, la naturale distruzione della forza coesiva che tiene uniti i principi dell'uomo, non può essere prodotta da processi meccanici, tranne che per il corpo fisico. Nel caso di un suicida, l'infelice essere si ribella alle avversità della vita, uccidendo il proprio corpo, ma si ritrova nelle stesse condizioni di prima.

Esso ha un periodo di vita prestabilito, determinato da un'intricata rete di precedenti cause, che il suo atto volontario e improvviso non può abbreviare, e perciò passa nella condizione di Kama-loka, in uno stato di "morte parziale", poichè i principi rimanenti devono qui attendere che il periodo della vita reale si completi, sia esso un mese o sessant'anni. Ravvivare il ricordo ed intensificare la sofferenza di questi gusci, attirandoli verso porte aperte - i medium ed i sensitivi - per la soddisfazione dei nostri desideri ed il sollievo delle nostre angosce, significa prolungare ulteriormente il loro periodo di sofferenza.

Un ulteriore grave danno può accadere ai gusci dei suicidi e delle vittime di morte accidentale, quando il loro karma è tale da essere attratti dai medium. Aiutati da quest'ultimi, essi sviluppano una feroce sete per la esistenza che, a sua volta, genera una nuova serie di *Skanda* - tendenze e passioni, assai peggiori di quelle appartenenti al corpo perduto con la morte. La loro futura esistenza fisica viene modificata da queste tendenze innaturali, il risultato delle quali può essere la sofferenza di mali indicibili, per l'Ego rinato in tali condizioni. Ogni seduta, e specialmente quelle con materializzazioni, moltiplica le future sofferenze degli Ego che sono attratti, da qualche stato post-mortem intermedio, a visitare i circoli medianici. La tentazione offerta a questi "spiriti" infelici, può diventare la causa che li porterà a rinascere in una esistenza assai peggiore di qualsiasi altra. Se i medium sapessero questo, sarebbero meno bramosi di dare ospitalità agli "spiriti". Un giorno l'effetto di tali pratiche ritornerà su coloro che si sono resi colpevoli di attrarre queste ombre vaganti, nel veicolo del corpo di un medium; la loro azione è già presente in molti che si trovano in uno stato continuo di inferno mentale, in guerra con sè stessi e con i loro migliori pensieri, senza sapere il perchè. E se qualche povero suicida, attirato in tal modo in quest'esistenza vicaria perde, di conseguenza, il legame con il proprio sè spirituale - il Dio all'interno - le penalità che il karma esige per quelli che lo sfidano, saranno proporzionate al crimine commesso.

I suicidi, sebbene non completamente staccati dal loro sesto e settimo principio, e pienamente attivi nelle sedute spiritiche, sono tuttavia separati dai loro principi superiori, da un abisso. Il 6° e 7° principio restano passivi e latenti, mentre nei casi di morte accidentale, il gruppo inferiore e quello superiore, in realtà si attraggono reciprocamente. Nel caso di Ego buoni ed innocenti, questi gravitano verso il sesto e settimo principio, e quindi, per così dire, si assopiscono, circondati da sogni felici, o dormono un profondo sonno senza sogni fino all'ora del risveglio. La giustizia di ciò dovrebbe essere chiaramente evidente, poichè la vittima di morte accidentale, buona o cattiva che sia, non è responsabile della propria morte. Anche se questa fosse dovuta a qualche sua azione in una vita precedente, in breve, se fosse l'effetto della legge di retribuzione, tuttavia non è il risultato *diretto* di un atto commesso deliberatamente dell'ego *personale* in quella vita in cui gli accade di essere ucciso. Se egli fosse vissuto più a lungo, avrebbe avuto la possibilità di riscattare il suo precedente operato, in modo ancor più efficace; ed anche ora, essendo stata, per così dire, costretta a liquidare il suo debito, l'Anima è liberata dagli effetti della giustizia retributiva.

Perciò, mentre le vittime di incidenti e le vittime di violenza devono completare il loro periodo naturale di vita nella "Regione dei Desideri", in ogni caso, l'attitudine mentale al momento della morte, può modificare completamente lo stato *post-mortem*. Essi attendono nel Kama-loka circondati da sogni consolanti e pieni di felicità, o viceversa, secondo il loro stato mentale e morale nell'ora fatale o poco prima di questa, rimanendo quasi esenti da ulteriori tentazioni materiali. Il movente ultimo è sempre il fattore determinante in questi casi di morte improvvisa. Va da sè, che come conseguenza della legge morale, la condizione *post-mortem* in cui entra un uomo che deliberatamente *deponga* (non semplicemente *rischi*) la sua vita per motivi altruistici, nella speranza di salvare altri, deve essere completamente differente da quella del suicida, che volontariamente pone termine alla sua esistenza terrena, nella speranza di sfuggi-

re alle avversità e alle tribolazioni. I criminali giustiziati sono in genere lanciati fuori dalla vita, pieni d'odio e di vendetta, soffrendo per una condanna di cui non ammettono la giustizia. Nel Kama-loka essi rivivono il loro crimine, il loro processo, l'esecuzione e la loro vendetta. Qualora riescano ad ottenere un contatto con una persona sensitiva vivente, sia essa medium o no, immettono pensieri di assassinio o di altri crimini nel cervello di quello sfortunato. C'è più di una semplice coincidenza nel fatto che molti criminali, colpevoli di azioni particolarmente brutali, dicano: "Non so cosa mi sia successo".

Comunicazioni insolite

Può darsi che molti spiritisti ammettano che la precedente spiegazione dei fenomeni, rende sufficiente conto della grande massa di stupidaggini, frivolezze e falsità delle comunicazioni medianiche, come pure del modo in cui così tanti medium, buoni ed onesti all'inizio, diventino gradatamente degli impostori sfrontati. Ma molte obiezioni saranno sollevate. Qualcuno dirà: "Ho ripetutamente conversato col mio defunto padre, ed in un'occasione mi raccontò un fatto a me sconosciuto, e credo sconosciuto a tutti i presenti, che io in seguito ho verificato". La spiegazione è semplice. L'immagine del padre era nella mente del figlio ed essa è visibile all'elementare di sincarnato che, se appartiene ad una delle classi più intelligenti, riesce a cogliere qualche barlume nella luce astrale potendo scegliere quā a là, le immagini che regisrano ogni fatto, parole o pensiero (immagini che sopravvivono a lungo, dopo la morte di coloro che le hanno originate). L'elementare - cioè un tipo di guscio coerente e definito, destinato alla disintegrazione *cosciente* perchè come entità in un corpo umano, fu privato del legame con il proprio spirito - esplorando queste immagini sceglie facilmente fatti sufficienti per il suo scopo e, per mezzo della sua volontà, si materializza, in parte utilizzando la materia tratta dal corpo del medium, ed in

parte servendosi della materia cosmica inerte, raccolta attorno a sè con l'aiuto degli elementari o con l'aiuto delle forze semi-coscienti della natura, che l'elementare, e probabilmente anche il medium, hanno attirato, presentandosi infine come la controparte del padre morto e narrando cose conosciute solo a quel padre defunto. Se la materia o l'argomento di cui si parla era conosciuto a qualcuno dei presenti, sia l'elementare che il medium in trance, potevano ugualmente esserne a conoscenza, ma volutamente abbiamo supposto uno di quei rari casi che sono considerati come le prove più valide dell' "identità dello spirito", come in tal maniera viene chiamata. Naturalmente, anche ogni fatto che è passato dinanzi alla mente di quel figlio - intonazione di voce, idiosincrasie caratteristiche, abitudini, debolezze di temperamento - sebbene in apparenza dimenticate, è registrato in realtà, in modo indelebile nella sua memoria, come è provato dal suo immediato riconoscimento, quando viene riprodotto dall'elementare, che lo estrae da quegli anni dormienti.

Dovrebbe essere notato che questi casi apparentemente inattaccabili e perfetti, sono assai rari, e che gli elementari che impersonano gente di ogni livello commettono quasi sempre errori grossolani e mostrano in un modo o nell'altro il loro inganno, come nel caso di Shakespeare o Milton che dettano stupidaggini, di Newton che si mostra grossolanamente ignorante dei suoi *Principia*, e di Platone che insegna un neoplatonismo scialbo ed intriso di Cristianesimo sentimentale, e così via. Nello stesso tempo è indubbio che in rari casi, i resti spettrali di uomini molto scaltri, assai malvagi e molto decisi, costituiscono entità disincarnate di elevata intelligenza che sopravvivono per un tempo più lungo, in proporzione diretta alla loro malvagità e materialità. La Chiesa Catolica è assai più vicina al vero, quando chiama le entità che vengono maggiormente evocate nelle sedute spiritiche, "diavoli", di quanto lo siano gli spiritisti chiamandole *spiriti*. Questo non significa che tali entità siano tutte attivamente malefiche, ma che le loro attrazioni magnetiche sono negative e che esse influenzano e guidano quanto ha stretta affinità con esse, cioè le pas

sioni materiali che sono state la loro rovina.

Ulteriori spiegazioni

Naturalmente, qualche spiritista obietterà che questo non può essere vero, poichè nonostante la massa di sciocchezze e di discorsi senza senso o peggio, che si ascoltano nelle sedute, i sentimenti più puri, le idee e gli insegnamenti realmente elevati non sono poi così rari. Diversi punti vanno tenuti presenti. In primo luogo, sebbene inadatti ad un'ulteriore evoluzione, e perciò destinati nella maggior parte dei casi, dall'eterna legge della sopravvivenza del più idoneo, ad essere disintegrati, non tutti gli elementari sono attivamente malvagi in tutti i loro aspetti. Le loro nature poste sulla bilancia, mostrano di avere un'affinità maggiore per la materia che per lo spirito, e sono perciò incapaci di un ulteriore progresso, ma quando hanno a che fare con una seduta genuina e parlano attraverso un medium ancor più puro (pochissimi medium, invero, rimangono tali dopo una lunga carriera), la parte migliore e meno degradata della loro natura può emergere, ed è del tutto possibile per gli elementari avere una perfetta conoscenza intellettuale, apprezzare la virtù e la purezza e le concezioni illuminate della verità, e tuttavia essere istintivamente viziosi nelle proprie tendenze. Ci imbattiamo in molti uomini che mostrano un amore di tipo sentimentale per la virtù, e ciononostante le loro vite sono un'ininterrotta sequenza di sensualità e di indulgenza verso se stessi, e, come gli uomini furono, così saranno gli elementari, i loro resti.

In quanto agli elevati o relativamente elevati insegnamenti, provenienti dai medium, non si dovrebbe, neppure per un istante, pensare che tutto quello che si ode attraverso di loro, provenga dagli elementari. In primo luogo, un grande numero di medium assai noti, sono scaltri impostori. Ci sono famosi medium, specialmente donne, che elaborano costantemente i loro cosiddetti "discorsi di trance", ed essendo veramente abili ed avendo studiato su buoni libri, trasmettono messaggi di un carattere rispettabile ed a volte quasi eccellente. In si-

mili casi non vi è alcuna influenza spirituale all'opera, e l'unica caratteristica apparentemente anormale è che persone che possiedono tali favorevoli capacità, siano disposte a prostituirle in simile modo, e che persone che parlano così bene ed in modo così commovente di verità e di purezza, debbano tuttavia vivere simili vite di falsità e di inganno.

Influenze Spirituali

Nel caso di medium *puri* e genuini - quelli che in stato di trance passano completamente sotto l'influenza del loro settimo principio, l'*augoeide* dei Greci - l'intero insegnamento proviene dall'anima stessa del medium, ed è molto raro ottenere quindi, qualcosa di superiore a quello che l'intelletto del medium, in questo stato di ec citazione spirituale, è in grado di produrre. Un medium, a causa della sua passività, raramente conosce la fonte da cui tale influenza proviene. (°) Egli può trovarsi sotto l'influenza del suo settimo principio e credere di essere in comunicazione con Gesù Cristo in persona e con un santo; può essere in rapporto con il "raggio intellettuale" di Shakespeare e scrivere una poesia shakespeariana, e nello stesso tempo immaginare che lo spirito di Shakespeare stia scrivendo attraverso di lui, sebbene il semplice fatto di credere questo o quello non renda migliore né peggiore la sua poesia. Solo un Adepto può chiaramente e consciamente porre la propria mente completamente sotto al dominio dello spirito. L'Ego del migliore e più elevato medium, può riprodurre, in questo mondo materiale, solo in maniera confusa e frammentaria, ciò che legge nella luce astrale, tuttavia tale riproduzione è, qualche volta, di un carattere che trascende di molto le capacità del medium e di tutti i presenti. Che i pensieri, pescati come perle dalla luce astrale, spesso siano attribuiti dal medium agli spiriti, è già stato spiegato. La legge a cui ci si deve riferire e che spiega pure perchè, in qualche occasione, una forma materializzata sembra saperne di più del medium che l'ha prodotta, è quella che spiega come la percezione intellettuale della

(°) Come nel caso del citato M A Oxon, a proposito della sua identificazione della propria "guida" + Imperator. (cfr. *Lettere del Mahatma ad A P Sinnett*, vol. I). (ndr)

entità astrale sia proporzionalmente tanto più elevata dell'intelligenza corporea del medium nella sua condizione normale, quanto l'Ego spirituale del medium è più elevato dell'entità astrale.

La fonte più comune d'ispirazione dei medium è la mente di uno o più dei presenti. Quando è in trance, l'anima spirituale, può leggere tutto quanto è registrato nella mente o nella memoria di coloro verso cui è in qualche modo attratta, ed in tali casi, i messaggi del medium saranno di un livello assolutamente superiore a quello delle persone con cui è *en rapport*; se queste sono pure e di elevata educazione, gli insegnamenti così ricevuti saranno ugualmente puri ed intellettuali. Ma anche in questo caso il medium ignora da dove provengono le sue percezioni. Nella propria anima spirituale non conosce dubbi, ma nella sua combinazione con gli altri principi - necessaria per la trasformazione in scritti o in discorsi di quelle percezioni - è completamente allo oscuro e può essere impressionato da un elementare qualsiasi che abbia sufficiente forza disponibile, con qualunque concezione che questi scelga di trasmettere.

I Rischi della Medianità

La medianità, in effetti, costituisce un pericolo, troppo spesso una capacità fatale, e se i Teosofi come hanno sempre fatto, si oppongono decisamente allo Spiritismo, non è perchè essi contestino la realtà dei fenomeni, ma è a causa dell'irreparabile danno spirituale (per non dir nulla delle sofferenze puramente fisiche) che la pratica dello spiritismo lascia inevitabilmente, come eredità, a nove decimi dei medium impiegati. I Teosofi considerano il "dono" della medianità come una malattia nervosa anormale. Un medium è semplicemente uno nel cui ego personale, o mente terrestre (*psiche*), la percentuale di luce "astrale" è così abbondante da impregnare la sua intera costituzione fisica. Ogni organo ed ogni cellula è in tal modo intonata, per così dire, e soggetta ad una tensione enorme ed anormale. L'occhio non allenato del povero sensitivo non può penetrare l'oscurità e la densa nebbia delle emanazioni terrestri, per vedere al di là,

nel campo luminoso delle verità eterne. La sua visione è sempre sfuocata. I suoi sensi, abituati fin dalla nascita - come quelli di un nativo degli 'slums' londinesi al puzzo e alla sporcizia - alle innaturali distorsioni delle visioni e delle immagini proiettate sulle onde caleidoscopiche del piano astrale - sono incapaci di discernere il vero dal falso. E così i pallidi corpi senz'anima che si muovono nei campi impraticabili del Kama-loka, sembrano a lui le immagini viventi dei "cari morti"; gli echi sconnessi delle voci umane di un tempo, che attraversano la sua mente, gli suggeriscono le frasi ben coordinate che ripete, ignorando che la loro forma finale così rifinita, giunge dalle più riposte profondità della sua materia cerebrale. Per cui, la visione e l'ascolto di ciò che, se visto nella sua vera natura, lo avrebbe colpito nell'intimo con orrore, ora gli producono un senso di beatitudine e di fiducia. Egli crede realmente che gli immensi panorami che si spiegano dinanzi a lui, siano i mondi spirituali, la dimora degli angeli benedetti e dei disincarnati.

Ci sono stati centinaia di giovani, uomini e donne, persone oneste e pure, che per la pratica di questa infelice capacità di ricezione delle impressioni provenienti dagli elementari, avrebbero potuto e voluto, con tutta probabilità, vivere delle vite che li avrebbero condotti a risultati più elevati, ma che, attraverso la graduale e perniciosa influenza di queste basse nature legate alla terra, sono scese sempre più in basso, spesso ponendo prematuramente fine a vite che le avrebbero condotte alla completa rovina spirituale.

I pericoli delle sedute spiritiche non si limitano ai medium, poiché gli "spiriti" si precipitano sui partecipanti, come sui medium; e siccome non vi è seduta senza che vi siano presenti qualcuno o molti elementari cattivi, esseri umani semi-defunti, si genera molta vampirizzazione. "I cattivi consigli corrompono le buone maniere". È una verità eterna, e nessun consiglio è più cattivo di quelle influenze sottili irradiate dagli elementari che affollano le sedute; troppo deboli ed inferiori per farsi udire e sentire, ma abbastanza forti nel

le loro tendenze intensamente materiali, per diffondere un mortale veleno nell'atmosfera mentale di tutti i presenti.

Una Comunione Naturale

Che gli uomini, che si aggirano sconcertati tra le cadenti rovine di sterili religioni, debbano pazzamente aggrapparsi ad ogni appiglio che sembri avere qualche speranza di penetrare nei misteri della morte e dell'immortalità, non è nè meraviglioso nè riprovevole; ma non è attraverso i medium (*), che la grande verità è raggiungibile. I morti non si trovano con questi mezzi, ma solo le loro ombre, immagini oscure sulle onde dello spazio, che ingannano l'imprudente ed il credulo. Vi sono, comunque, mezzi *naturali* di comunicazione con i dipartiti. Gli esseri umani, incarnati o disincarnati, vivono nello spirito, nell'anima e nella mente, ed i legami che li uniscono nell'amore non possono essere recisi dalla morte fisica. Molti, hanno trovato consolazione per la perdita dei loro cari, senza diventare spiritisti; essi hanno imparato dalla voce interiore che parla in ogni cuore umano, che la vita continua, che la morte è solo un sonno più profondo e mai una barriera per lo spirito. Difficilmente c'è un essere umano il cui Ego non abbia un libero rapporto, durante il sonno del suo corpo, con coloro che ha amato ed ha perduto. Raro davvero è il diseredato che non si sia addormentato pervaso di angoscia e di dolore e che si sia risvegliato, ristorato ed in pace, con la ferma convinzione che colui che ama, tuttora vive, sebbene in un altro mondo diverso dal nostro. Se questa sensazione è accompagnata solo dal ricordo di un vago sogno, è a causa della materialità del cervello fisico quel grossolano involucro attraverso cui devono filtrare le intuizioni e le esperianze dell'anima, negli stati superiori della coscienza.

Attraverso uno studio di queste cose, mediante la conoscenza dell'anima e del suo ciclo attraverso la vita e gli stati dopo la morte, possiamo giungere ad una piena

(*) o gli "allucinogeni". (vdr)

realizzazione che non siamo irrimediabilmente separati da coloro che abbiamo perso nella forma materiale, e che siamo loro tanto vicini ora, quanto e più, di quando erano in vita. Quei ricordi che ci danno la sicurezza della vita immortale, se sono solo sogni, tuttavia sono più reali forse, di molte delle nostre esperienze sulla terra. Gli stimoli dell'anima non sono semplici fantasie, ma la realtà stessa. L'amore spirituale è immortale e la legge delle affinità umane naturali ci farà presto o tardi incontrare tutti coloro che abbiamo amato; essi potranno incarnarsi nella stessa famiglia, avere gli stessi compiti, dividere le speranze reciproche ed i reciproci incoraggiamenti, come hanno fatto nel passato.

Non c'è "morte" nel senso di un termine effettivo della vita, ma solo eterno cambiamento, un passaggio dell'anima da vita a vita, ora qui, ora là, sempre attiva, imparando e progredendo, fino a quando, mediante i propri sforzi la meta dell'immortalità cosciente è finalmente raggiunta. La via per raggiungere questa meta non ci potrà certo essere indicata dagli spiritisti e neppure dai loro medium, ma da quel rigoroso corso di studio, autodisciplina e purificazione di sé, che viene insegnato nel tempio dell'occultismo, il sentiero verso il quale è costituito attualmente dalla Teosofia.



LETTERATURA TEOSOFICA

ISIDE SVELATA (Edizione in lingua inglese): Una Chiave-Maestra ai Misteri della Scienza Antica e Moderna, e della Teologia

di H P BLAVATSKY

Vol. I - SCIENZA; Vol. II - TEOLOGIA

Questo approfondito studio di religione e scienza, fu la prima presentazione della Teosofia al mondo moderno, da parte di Mme Blavatsky. Il libro è una riproduzione fotografica dell' Edizione Originale, del 1877, composto di due volumi rilegati in uno, completo di indice generale e indice analitico.

Lit. 6.500

LA DOTTRINA SEGRETA (Edizione in lingua inglese): Sintesi della Scienza, della Religione, della Filosofia.

di H P BLAVATSKY

Vol. I - COSMOGENESI; Vol. II - ANTROPOGENESI

Uno sviluppo sistematico degli insegnamenti teosofici sulla Cosmogenesi, l'Antropogenesi, il Simbolismo, le Religioni Comparate, con ampi confronti fra l'antica saggezza e le concezioni scientifiche in due volumi rilegati in uno completi di Indice e di un Indice alla D S per gli studiosi, in un volume a parte, rilegato.

Lit. 11.500

LA CHIAVE DELLA TEOSOFIA: Una esposizione in forma di Domande e Risposte, dell'Etica, della Scienza, della Filosofia della Teosofia

di H P BLAVATSKY

Lit. 2.500

L'OCEANO DELLA TEOSOFIA

di W Q JUDGE

Una vasta opera sulla Filosofia Teosofica, scritta da un co-fondatore del Movimento Teosofico.

Lit. 2.000

Oltre alle sopra citate opere, la LIBRERIA EDITRICE TEOSOFICA, Via G. Giusti 5, 10121 Torino, ccp 2/11 207 - dispone di molte altre pubblicazioni e riviste di Teosofia, in lingua inglese, francese e italiano. Il Catalogo delle disponibilità sarà inviato a richiesta.

THEOSOPHIA

QUADERNI DI STUDIO SULLA
RELIGIONE DELLA SAGGEZZA ED IL MOVIMENTO TEOSOFICO
Complemento Semestrale alla Rivista TEOSOFIA

QUADERNO N. 3

IL SACRIFICIO DI PROMETEO O LA NASCITA
DELL'UOMO PENSAnte

- Atti del 1° Convegno di Studi
Teosofici

L. 600

QUADERNO N. 4-5

L'UOMO: DIO O CREATURA ?

- Atti del II° Convegno di Studi
Teosofici

L. 1.100

QUADERNO N. 6

PRINCIPI GENERALI DELLA TEOSOFIA
di W.Q. Judge.

LA SINTESI DELLA SCIENZA OCCULTA
di W.Q. Judge.

L. 600

QUADERNO N. 7-8

KARMA E COMPASSIONE

- Atti del III° Convegno di Studi
Teosofici

L. 1.100

QUADERNO N. 9

REINCARNAZIONE E METEMPSICOSI

L. 600

QUADERNO N. 10

UNA EPITOME DELLA TEOSOFIA

W Q Judge

L. 600

PER ORDINAZIONI SERVIRSI DEL c.c.p. 2/11207 INTESTATO A

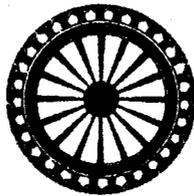
LIBRERIA EDITTRICE TEOSOFICA

Via G. Giusti, 5 - 10121 TORINO

SERIE "DHARMA"

LA DOTTRINA DEL CUORE

CENNI SUL BUDDHISMO



THEOSOPHIA

12

Semestrale - Maggio 1976

THEOSOPHIA

QUADERNI DI STUDIO SU LA RELIGIONE DELLA SAGGEZZA ED IL MOVIMENTO TEOSOFICO

Questi Quaderni sono pubblicati come un complemento semestrale alla Rivista **TEOSOFIA** seguendone lo stesso indirizzo, cioè la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, in uno spirito di devozione indipendente alla Causa del Movimento Teosofico.

I quaderni sono perciò dedicati alla pubblicazione di estratti delle opere fondamentali e da altri scritti di H.P. Blavatsky e William Quan Judge, di loro importanti articoli, di documenti relativi al Movimento Teosofico, nonché di traduzioni delle Antiche Letterature Sacre d'Oriente e Occidente, conformemente al Secondo Scopo del Movimento.

Scopi del Movimento Teosofico

- I - Formare il nucleo di una Fratellanza Universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, casta, o colore.
- II - Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- III - L'investigazione delle leggi inesplorate dalla natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

| | | |
|--|--|----------|
| Condizioni di vendita e di abbonamento. | Un numero | L. 600 |
| | Abbonamento annuo (2 numeri) | L. 1.100 |
| | Abbonamento cumulativo: dà diritto a ricevere anche i 4 numeri della Rivista <u>Teosofia</u> | L. 3.000 |
| | Abbonamento sostenitore (cumulativo) | L. 5.000 |
| | | |

Versamenti: sul C/C/Postale 2/11207 intestato a: LIBRERIA EDITRICE TEOSOFICA
Via G. Giusti 5, 10121 Torino.

Direttore Responsabile: Avalina Poiana.
Stampa: Libreria Editrice Teosofica
Registrazione Tribunale di Torino n. 2122 del 19.XI.1970

ཨོཾ་ མ་ཎི་ བུ་ཏྲེ་ ཧཱུྃ་

THEOSOPHIA

Numero 12

Pubblicazione Semestrale

Maggio 1976

Serie "DHARMA"

LA DOTTRINA DEL CUORE

CENNI SUL BUDDHISMO

* * *

- Caratteri generali del Buddhismo
- L'Uomo nei suoi Cinque Aggregati
- Le Tre Caratteristiche dell'Esistenza
- La Co-produzione Condizionata
- Le Quattro Nobili Verità
- Karma e Reincarnazione
- I Quattro Sentieri
- La Religione dell'Amore

Appendice

CARATTERI GENERALI DEL BUDDHISMO

Fra le varie Religioni del mondo il Buddhismo occupa un posto unico, come unica è la posizione del Buddha, il primo essere umano che abbia realizzato con la Sua Perfetta Illuminazione l'Identità con la Verità; l'unico che non si sia presentato come un essere investito di una divina missione, ma come Uomo perfetto fra gli uomini; l'unico che, animato dal solo grande desiderio di liberare l'uomo, gli abbia indicato non solo una Via di perfetta purezza, ma anche una Via di vera e totale libertà.

Egli non chiese che si credesse in Lui quale condizione per la salvezza; Egli non si pretese intermediario tra l'Uomo e la Verità; Egli - e questo solo basta a dirne la grandezza - fu l'unico che incitò coloro che lo ascoltavano a sottoporre le Sue stesse parole al vaglio della ragione e del buonsenso prima di accettarle come vere.

Egli non venne per dare agli uomini nuovi miti per una nuova idolatria, per porre le basi di una nuova casta sacerdotale; Egli venne per liberare l'Uomo non solo dalle illusioni di questo mondo, ma anche dai fantasmi dell'altro. In quale altra Religione troviamo un Maestro che paragoni il proprio Insegnamento ad una zattera, utile per traversare la corrente, ma di nessun uso una volta giunti all'altra riva?

"Fratelli, persino questa visione delle cose, così pura, così chiara, se voi ne siete legati, se voi le siete affezionati, se voi la serbate come un tesoro, se vi siete attaccati ad essa, allora voi non comprendete che l'insegnamento è simile ad una zattera, che é fatta per traversare, non per restarvi attaccati".

"Un uomo, o Fratelli, è in viaggio. Egli giunge ad una grande distesa d'acqua di cui la riva dal suo lato é pericolosa e paurosa, mentre l'altra riva è sicura e senza pericoli. Egli non ha una barca per giungere all'altra riva e non c'è alcun ponte per traversare.

Egli pensa: "... Sarebbe bene che io raccogliessi

dell'erba, del legno, rami e foglie per fare una zattera mediante la quale giungere sicuro all'altra riva, servendosi delle mani e dei piedi." Allora quest'uomo, o Fratelli, raccoglie dell'erba, del legno, rami e foglie, costruisce una zattera e con questa passa sicuro all'altra riva, servendosi delle mani e di piedi. Traversata la corrente e giunto all'altra riva egli pensa: "Questa zattera mi è stata di grande aiuto. Per mezzo di essa io sono passato sicuro all'altra riva... Sarebbe bene che io portassi questa zattera sulla testa o sulle spalle dovunque andrò". Che cosa pensate, Fratelli? Agendo in questo modo questo uomo agirebbe convenientemente riguardo alla zattera?"

"No, Signore."

"Come dunque agirà quest'uomo in modo conveniente riguardo alla zattera? Ora, compiuta la traversata e giunto all'altra riva egli pensa: "Questa zattera mi è stata di grande aiuto. Per mezzo di essa io sono passato sicuro all'altra riva... Sarebbe bene che io ora la deponessi a riva o la lasciassi andare con la corrente e che io me ne andassi libero dove vorrò." In questo modo quest'uomo agirebbe in modo conveniente riguardo alla zattera.

Così, Fratelli, io ho insegnato una dottrina simile ad una zattera; essa è fatta per traversare, non per rimanere nervi attaccati". (°)

Il Buddhismo non mira a fare dell'Umanità un gregge sottoposto alla autorità di qualche pastore che decida per noi quello che è vero o falso, giusto od ingiusto; nelle Parole del Buddha l'Ideale posto davanti all'Uomo è quello di una libertà perfetta da ogni illusione e da ogni servitù; di una libertà di coscienza assoluta, di una vita libera e lieta, per la fiducia illimitata che il Buddha pone nelle possibilità dell'essere umano di divenire, facendo appello solo alle proprie forze, supremamente saggio, supremamente compassionevole, supremamente puro - in una parola: Buddha.

Per questo nel Buddhismo non esiste autorità spirituale, non esistono dogmi e non si pronunciano anatemi.

(°) Walpola Rahula, *L'Enseignement du Buddha*, pp 31-32

Il Buddhismo non ha mai promosso, ma sempre subito, persecuzioni religiose. In nessuna Religione come nel Buddhismo troviamo quel sublime spirito di amore e di compassione esteso a tutto ciò che vive, a tutto ciò che sente e che soffre. Ascoltiamo le parole dell'Illuminato: queste furono rivolte ai Kālāma, una popolazione del Regno di Kosala, che un giorno si recarono dal Buddha per conoscere il Suo parere circa le varie dottrine che udivano predicare dai più disparati maestri. Ed il Buddha disse loro: "Sì o Kālāma, è giusto che voi siate nel dubbio e nella perplessità, poichè questo dubbio è sorto per un soggetto il quale è fonte di dubbi. Ora ascoltate, Kālāma: non lasciatevi guidare da quanto vi viene riferito, dalla tradizione o da quello che sentite dire. Non lasciatevi guidare dall'autorità dei testi religiosi, nè dalla semplice logica e deduzione, nè dalle apparenze, nè dal piacere di speculare su delle opinioni, nè da possibili verosimiglianze, né dal pensiero: "egli è il mio Maestro". Ma, o Kālāma, quando voi sapete da voi stessi che certe cose sono dannose, false e cattive, allora rinunciatevi... E quando sapete da voi stessi che certe cose sono utili e buone, allora accettatele e seguitele". (°)

Lo stesso spirito di tolleranza si ritrova negli Editti di Āsōka il grande Imperatore Buddhista del III secolo a.C.: "Non si deve onorare soltanto la propria religione e condannare quelle degli altri, ma si deve onorare anche le religioni degli altri... Agendo così si aiuta lo sviluppo della propria religione e si rende un servizio a quelle altrui. Agendo altrimenti si scava la tomba della propria religione e si fa pure del male a quelle altrui. Chiunque onora la propria religione condannando le altre lo fa beninteso per amore della propria, pensando: "io glorificherò la mia religione". Ma, in tal modo, egli invece arreca un grave danno alla propria religione, Così la concordia è buona: che tutti ascoltino e vogliano ascoltare le dottrine delle altre religioni". (°°)

Così il Buddhismo non è basato sulla "fede", una pa-

(°) Walpola Rahula, *op. cit.*, p. 21

(°°) Walpola Rahula, *op. cit.*, p. 23

rola che significa in occidente l'abdicazione dell'intelligenza e l'usurpazione del suo trono da parte della autorità sacerdotale. Per il Buddhista il Signore è un grande Medico, il Maestro-medico (*Bhatsajya Guru*) che ha diagnosticato il male del mondo, ne ha indicato le cause, ne ha assicurata la guarigione e ne ha prescritta la cura. (°)

Il Buddhista ha *fiducia* nel grande Medico e, se vuole guarire dalla sofferenza, ne segue la cura; se no, nesunò lo condanna a soffrire ancor più nell'inferno e perfino su questa terra, qualora il progresso della civiltà umana non lo abbia messo al riparo dai persecutori.

Il Buddha si è sempre preoccupato di insegnare una dottrina verificabile dall'Uomo stesso; il Suo insegnamento è piano e logico e la Via che Egli indicò è alla portata di tutti. I Punti essenziali della Sua Dottrina possono essere direttamente sperimentati e verificati nella stessa vita di tutti i giorni, dall'Uomo nella stessa vita umana. Come il Buddha disse: " In questo stesso corpo alto sei piedi, con le sue sensazioni, i suoi pensieri, le sue idee, io dichiaro a voi che ivi è il mondo, e l'origine del mondo, e la cessazione del mondo e così pure la Via che conduce alla cessazione del mondo". Egli insegnava così che non dobbiamo aspettare la fine del mondo per vedere la fine del dolore, e che è *in noi* il potere di giungere *qui ed ora* alla Verità ed alla Libertà.(°°)

"Voi stessi dovete compiere l'opera; i tathâgatâ indicano soltanto la via" (*Dhammapada*, 276). E' evidente, quindi, che nostra è la responsabilità, nelle nostre mani il potere di salvarci o di perderci.

Due versetti del *Dhammapada* vengono di solito citati per porre in rilievo questa particolare attitudine buddhista; sono i primi due versetti di quel Libro stupendo e dicono:

Gli elementi sono predeterminati dai pensieri, sono cumuli di pensieri, sono fatti di pensieri.

(°) Questo è appunto il contenuto delle Quattro Nobili Verità.

(°°) Christmas Humphreys, *The Wisdom of Buddhism*, n. 44

Se un uomo oscuramente parla od agisce il dolore lo segue, come la ruota segue il piede di chi la tira.

Gli elementi sono predeterminati dai pensieri, sono cumuli di pensieri, sono fatti di pensieri.

Se un uomo chiaramente parla od agisce la gioia lo segue, come ombra che non abbandona. (°)

Gli *elementi* (dhammâ) sono i fili che compongono la trama del divenire, quelli di cui è fatto il mondo, esterno ed interno, oggettivo e soggettivo. La stessa parola *dhammâ* spesso è perciò tradotta "Il mondo" oppure "tutto quello che siamo", etc. Quello che è importante notare è che:

- 1) - L'Uomo è l'artefice assoluto del proprio destino, secondo un processo (Kamma o Karma) (°°) il quale aggiusta esattamente l'effetto alla causa
- 2) - Non vi è alcun posto per immaginari fattori soprannaturali quali un "creatore", un Dio che giudica, etc. Nel Buddhismo la Verità suprema, la Realtà Ultima, l'Ordine, la Legge, tutti sono espressi dall'unica parola DHAMMA (*Dharma*); e Verità, Legge, Ordine sono sovrani: non vi è posto per l'arbitrio che le Religioni teiste attribuiscono ad una finzione antropomorfa.

E' quindi chiaro il motivo dell'importanza che il Buddhismo attribuisce alla igiene mentale, come è espresso nel famoso versetto:

Astenersi da ogni male,
Esercitarsi nel bene,
Purificare la propria mente:
Tale è l'insegnamento dei Buddha.

(*Dhammapada*, 183)

Tale è il Buddhismo: una Via di intelligente e consapevole rettitudine, di libertà spirituale e di compassione senza limiti.

(°) *Dhammapada*, trad. E Frola (Boringhieri)

(°°) In questa esposizione è data di preferenza la forma pâli dei vocaboli come quella più in uso nell'insegnamento basilare del Theravâda.

L'UOMO NEI SUOI CINQUE AGGREGATI

L'Uomo è l'unico, fra gli esseri che popolano questo mondo, che possa aspirare alla Buddhità, che possa divenire un Buddha.

L'Uomo occupa una posizione centrale nel Buddhismo, la Religione dell'Uomo; è l'Uomo l'artefice del proprio destino, l'arbitro della propria vita e non vi è nessuno al di sopra di lui che possa giudicarlo, salvarlo od asservirlo.

L'Uomo ha in se stesso il Germe della Buddhità: "... All'interno del tuo corpo, tabernacolo delle tue sensazioni, cerca nell'Impersonale l' "uomo eterno" e, trovalo, guarda al di dentro: tu sei Buddha". (°)

Più tardi comprenderemo che cosa vuol dire "nell'Impersonale": per ora riteniamo che la Buddhità non è un fatto accidentale o soprannaturale, od il risultato di una "incarnazione" divina: *La Buddhità è lo sviluppo perfetto della natura umana.*

"Nel campo della nostra Mente vi è un Tathâgata di Illuminazione, che irradia una luce possente che rischiarerà esternamente le sei porte (della sensazione) e le purifica. Questa luce è forte abbastanza da penetrare attraverso i sei cieli del desiderio, e quando viene rivolta all'interno verso l'Essenza della Mente essa elimina subito i tre elementi venefici, ... e ci illumina pienamente all'interno ed all'esterno ". (°°)

"All'interno della nostra Mente vi è un Buddha, e questo Buddha interiore è il vero Buddha. Se il Buddha non deve essere cercato all'interno della nostra Mente, dove troveremo il vero Buddha? Non dubitate che un Buddha si trova all'interno della vostra Mente, al di fuori della quale nulla può esistere". (*)

Ma che cosa compone l'Uomo, secondo il Buddhismo ? Cinque Aggregati (Khandhâ) che sono:

(°) *La Voce del Silenzio*, II Framm.

(°°) Christmas Humphreys, *The Wisdom of Buddhism*, n. 8.

(+) Christmas Humphreys, *op. cit.*, n. 9.

Rûpa
 Vedanâ
 Saññâ
 Sañkhârâ
 Viññâna

Questa classificazione non ha nulla di metafisico: è chiara, facilmente verificabile, eminentemente pratica.

Rûpa - Forma

La base materiale degli altri aggregati. Comunemente si intende per Rûpa il corpo fisico, ma esistono Rûpa più sottili.

Vedanâ - Sensibilità

La facoltà di provare piacere, dolore od indifferenza nelle sensazioni, nei sentimenti, nelle emozioni.

Saññâ - Percezione

La facoltà di ricevere, assimilare, coordinare, sintetizzare e generalizzare le impressioni dei sensi. Questi sono sei: la mente, la vista, l'udito, l'olfatto, il gusto, il tatto.

Sañkhârâ - Componenti Karmiche

Tutti i fattori (tendenze, abitudini, impulsi, volizioni, automatismi, etc.), in gran parte inconsci, che compongono il carattere.

Il nostro stato attuale è la somma o la risultante di tutti i Sañkhârâ; come tale è condizionato dal nostro passato e condiziona a sua volta il nostro futuro secondo l'attività immanente di *kamma* (karma). Il concetto di Sañkhârâ esprime il fatto che la nostra vita - come tutto nell'universo - è un flusso karmico incessante e che la direzione di questo flusso è, momento per momento, la risultante di tutti i Sañkhârâ. La nostra stessa individualità è un fatto puramente karmico. L'estinzione dei Sañkhârâ è il *Nibbâna* (Nirvâna).

Viññâna - Coscienza

La facoltà di giudicare, di discernere, di distinguere

re e quindi di riferire l'esperienza ad un soggetto e ad un oggetto. In connessione con l'attività dei sei sensi Viññāna costituisce la normale coscienza di veglia; in tale relazione si distinguono quindi sei modi di Viññāna.

Viññāna è essenzialmente una facoltà di Manas, la mente. Manas però subisce l'attrazione di due poli distinti: uno è il mondo dei sensi, l'altro uno strato più profondo, al di là della portata della coscienza di veglia normale. Questo strato è designato nel Mahāyāna da un termine introdotto dalla Scuola Yogācāra: Ālaya o Ālayavijnāna (sanscr) che letteralmente significa Coscienza-sede o Coscienza-dimora. Ālaya è la coscienza centrale od universale, in quanto è al di là di ogni dualità concepita dalla attività discriminativa di Manas. È chiamata Coscienza-sede perché in essa vengono raccolti, tramite Manas, i germi di futuri pensieri, azioni, etc., effetti di cause passate. (°)

Da un certo punto di vista Manas e Ālayavijnāna fanno parte dell'aggregato Vijnāna (Viññāna).

Ālaya, che da un lato si volge verso Manas ed il mondo dei sensi, dall'altro sconfina nell'Assoluto. Nirvāna e Samsāra hanno quindi entrambi in Ālaya la loro sede.

La relazione fra Manas ed Ālaya è causa di un fenomeno rimarchevole. Nelle parole di D T Suzuki: "Manas è conscio della presenza dietro di lui di Ālaya ed anche della ininterrotta azione di quest'ultimo sull'intero sistema dei Vijnāna. Riflettendo sull'Ālaya ed immaginandolo come un ego, Manas si attacca a questo come fosse reale... La nozione di una sostanza-ego è così stabilita..." (°°)

L'insieme dei cinque aggregati è sinteticamente chiamato spesso *Nāmarūpa*, letteralmente: Nome-Forma; includendo in Nāma i Sankhārā e le facoltà di Viññāna, Sañña, Vedanā.

(°) Nella terminologia teosofica questo aspetto è rappresentato da Buddhi-Manas, il "Corpo Causale".

(°°) The *Lankāvatāra Sūtra*, trad. D T Suzuki, p. xxiii-xxiv

Così è vero anche che "Yaṃ kiñci samudayadhammaṃ saḷhaṃ taṃ nirodhādhammaṃ" ; tutto quello che sorge deve anche scomparire.

A causa dell'attaccamento, quanto non perdura è fonte di dolore: "Yad aniccaṃ taṃ dukkhaṃ" e quindi giungiamo alla seconda caratteristica dell'esistenza: *dukkha*, l'imperfezione, il conflitto, il dolore.

"Tutte le cose condizionate sono dolore" e chi scorge chiaramente questo fatto "conformemente a saggezza" è sulla via per superare il dolore, e questa è "la via della purezza".

La Dottrina di Dukkha ha fatto dire ingiustamente che il Buddhismo è sostenitore di una visione pessimistica della vita; ma osserviamo innanzitutto che *dukkha* significa primariamente qualcosa di più vasto e generale che "dolore" - quest'ultimo essendo solo un aspetto di *dukkha*.

Come osserva il Ven. Dott. Walpola Rahula (op cit.) "Il termine *dukkha*, la Prima Nobile Verità ... include idee più profonde quali 'imperfezione', 'impermanenza', 'vacuità', 'insostanzialità'".

Poi, l'osservare la sofferenza non richiede una natura particolarmente pessimista: basta guardarsi intorno per vedere le immense sofferenze che affliggono l'umanità, il regno animale, la natura in generale; basta meditare un poco per intuire mille e mille sofferenze celate come tante ferite aperte nel cuore di tutto ciò che vive e sente.

Il Buddhismo sarebbe pessimista se non scorgesse né fine né rimedio a questa sofferenza; ma la Terza Nobile Verità insegnata dal Signore afferma appunto che esiste una fine al dolore, che anche il dolore è impermanente. Ed i popoli buddhisti sono noti per il loro amore per la vita, e per la loro attitudine serena e gioiosa; non per nulla il Buddha considera la *gioia* uno dei sette "Fattori di Illuminazione".

Il Buddhismo quindi non è né pessimista né ottimista: questi sono due estremi che l'Illuminato ha insegna-

"Tutti i Dhammâ sono privi di sé (*): quando questo è veduto conformemente a saggezza si supera il dolore; questa è la via della purezza.

"Tutte le cose condizionate sono impermanenti": tutto si trova in uno stato di flusso incessante; non vi è nulla che resti, sia pure per un istante piccolo quanto si voglia, uguale a se stesso; per così dire l'irreale esiste solo a patto di negarsi all'istante stesso in cui assume una parvenza di realtà; nulla permane, nulla dura, tutto si trasforma incessantemente in un processo di divenire che non ebbe mai inizio né avrà mai fine. I dhammâ sono i fili che compongono la trama di questo divenire incessante; essi sono composti in realtà di apparizioni istantanee successive, legate fra loro da Karma; ognuna di queste apparizioni istantanee (kṣaṇa, khaṇa) è condizionata da quella che l'ha immediatamente preceduta e condizionata da quella che la seguirà immediatamente; ogni dharma inoltre è condizionato dall'insieme degli altri, che esso condiziona a sua volta. (+)

(*) Privi di un sé separato, di una sostanza distinta: la Vita è Una.

(+) Nella Fisica moderna troviamo nelle "linee di universo" (l'estensione di un "oggetto" nello Spazio-tempo) l'equivalente del concetto Buddhista di *Dharma*. Tali "linee di universo" rappresentano la "storia" di un oggetto, cioè la successione di tutti gli "eventi" che lo compongono. La dottrina Buddhista è riecheggiata dalla *Relatività*: "Nella vecchia concezione un oggetto materiale era qualcosa che perdurava attraverso il tempo ed intanto non si trovava in più di un luogo ad un tempo dato. Questo modo di considerare le cose è ovviamente connesso con la completa separazione dello spazio e del tempo in cui la gente credeva una volta. Quando noi sostituiamo lo spazio ed il tempo con lo spazio-tempo noi ci attendiamo naturalmente di dedurre la struttura del mondo fisico da costituenti limitati tanto nello spazio quanto nel tempo. Tali costituenti sono quelli che noi chiamiamo "Eventi". Un evento non persiste muovendosi, come il tradizionale pezzo di materia: esso semplicemente esiste per un breve istante e quindi cessa. Un oggetto materiale è quindi risolto in una serie di eventi. Esattamente come, nel vecchio modo di pensare, un corpo esteso era composto da particelle, così ora ogni particella, essendo estesa nel tempo, deve essere considerata come composta da quelle che possiamo chiamare "particelle-eventi". L'intera serie di questi eventi costituisce l'intera storia della particella, e la particella è considerata *essere* la sua storia, non qualche entità metafisica cui gli eventi accadono". (B Russell, *The ABC of Relativity*, XIV).

L'ultima frase di questa citazione richiama la Dottrina buddhista di *anattâ*, che vedremo poco oltre.

Così è vero anche che "Yaṃ kiñci samudayadhammaṃ sabbaṃ taṃ nirodhadhammaṃ" ; tutto quello che sorge deve anche scomparire.

A causa dell'attaccamento, quanto non perdura è fonte di dolore: "Yad aniccaṃ taṃ dukkhaṃ" e quindi giungiamo alla seconda caratteristica dell'esistenza: *dukkha*, l'imperfezione, il conflitto, il dolore.

"Tutte le cose condizionate sono dolore" e chi scorge chiaramente questo fatto "conformemente a saggezza" è sulla via per superare il dolore, e questa è "la via della purezza".

La Dottrina di *Dukkha* ha fatto dire ingiustamente che il Buddhismo è sostenitore di una visione pessimistica della vita; ma osserviamo innanzitutto che *dukkha* significa primariamente qualcosa di più vasto e generale che "dolore" - quest'ultimo essendo solo un aspetto di *dukkha*.

Come osserva il Ven. Dott. Walpola Rahula (op cit) "Il termine *dukkha*, la Prima Nobile Verità ... include idee più profonde quali 'imperfezione', 'impermanenza', 'vacuità', 'insostanzialità'".

Poi, l'osservare la sofferenza non richiede una natura particolarmente pessimista: basta guardarsi intorno per vedere le immense sofferenze che affliggono l'umanità, il regno animale, la natura in generale; basta meditare un poco per intuire mille e mille sofferenze celate, come tante ferite aperte nel cuore di tutto ciò che vive e sente.

Il Buddhismo sarebbe pessimista se non scorgesse nè fine nè rimedio a questa sofferenza; ma la Terza Nobile Verità insegnata dal Signore afferma appunto che esiste una fine al dolore, che anche il dolore è impermanente. Ed i popoli buddhisti sono noti per il loro amore per la vita, e per la loro attitudine serena e gioiosa; non per nulla il Buddha considera la *gioia* uno dei sette "Fattori di Illuminazione".

Il Buddhismo quindi non è nè pessimista nè ottimista: questi sono due estremi che l'Illuminato ha insegna-

to ad evitare; il Buddhismo è obbiettivo, come si conviene ad una Visione del mondo che fa della chiara consapevolezza una delle proprie virtù fondamentali,

Se quello che è *anicca* (impermanente) è *dukkha* (imperfetto e soggetto a conflitto, quindi sofferenza), esso è pure privo di qualunque sostanza permanente e quindi anche privo di una sostanza-ego o di un sè proprio (anattâ, "senza sè"). Ma qui troviamo un concetto più vasto: il Buddha non dice più (cfr. i versetti citati dal Dhammapada) "sabbe sankhâra anattâ"; Egli dice: "sabbe dhammâ anattâ": tutti i dhammâ sono insostanziali, comprendendo quindi in questo Insegnamento non solo i dharma condizionati, ma anche il Nirvâna.

Noi interpretiamo questo Insegnamento nel senso che il Nirvâna non ha una sostanza distinta da quella del Sam sâra, il mondo del divenire, e nel senso che il germe nirvânico presente in ogni essere (chiamato âtmâ in altre Scuole di pensiero) non è un principio individuale distinto, una specie di super-ego presente individualmente in ogni essere particolare. "Sabbe dharmâ anattâ" esprime la verità che Tutto è Uno da un lato, e che nulla ha una sua sostanza separata dall'altro. Così non esiste neppure una sostanza separata dalle qualità, un pensatore distinto dal pensiero, un sofferente distinto dalla sofferenza, un Santo distinto dalla sua Santità. Anche in questo caso troviamo il moderno pensiero scientifico in accordo col Buddhismo. (°)

La Dottrina di Anattâ porta a due importanti conseguenze: (I) non esiste un Ego individuale perennemente distinto dagli altri; (II) non esiste neppure una specie di Super-Ego cosmico eterno ("Dio", etc.) come postulano le Religioni teiste. Questi due punti vanno esaminati attentamente.

Quello che comunemente è chiamato *anima* viene risolto dal Buddhismo nei quattro aggregati della Sensibilità, della Percezione, delle Componenti karmiche e della Coscienza. Sappiamo anche che quest'ultima ha vari strati di cui il più profondo è Ālaya. Quello che noi chiamiamo

(°) Sulla "ipotesi non necessaria" di una sostanza materiale sottostante ai fenomeni osservati e distinta da essi, vedere il capitolo già citato di B Russell da *The ABC of Relativity*.

"io" è una illusione psicologica, limitata alla coscienza di veglia, nata da una serie di fattori che vedremo più oltre e di cui i principali sono *tanhâ*, il desiderio, e *upâdâna*, l'attaccamento. Un tale complesso di aggregati è, finchè sussiste il karma che lo determina, sicuramente individuale; ma non c'è alcun "ego" sottostante (°) concepito come una entità individuale *separata per natura propria* dal resto dell'esistenza.

Così dicasi per quello che comunemente è chiamato "Dio", "Isvara", "Logos", etc. Nulla vieta di ammettere l'esistenza di una forma di intelligenza operante su scala cosmica; il Buddhismo anzi riconosce esplicitamente l'esistenza di una scala gerarchica di intelligenze, di cui l'uomo è uno dei componenti, e che si estende fino ad altezze per noi inimmaginabili; ma anche la più elevata di queste Intelligenze è *sankhata*, e quindi *anicca*, *dukkha*, *anatta*. Il "Logos", nome dato in certe Scuole di Pensiero all'insieme delle Intelligenze operanti su scala universale, è esso stesso soggetto a karma ed a tutte le leggi dell'universo, non superiore ad esse, né tantomeno il loro creatore, essendo tutte le leggi l'espressione dell'unica Legge, DHARMA, che è la Realtà Ultima, la Norma universale.

Come i teisti non trovano difficoltà ad ammettere l'esistenza di un Creatore increato, così i Buddhisti non trovano difficoltà ad ammettere un Ordine supremo, una Realtà impersonale, un Principio assoluto, un Tutto organico ed Indiviso che è Legge a se stesso. E tutto l'immenso, eterno divenire è compreso in questa Legge.

LA CO-PRODUZIONE CONDIZIONATA.

Del nostro stato attuale noi possiamo scorgere forse le cause che l'hanno generato immediatamente, ma può sfuggirci la "origine ultima" della nostra condizione e del mondo in cui viviamo. Sotto la suggestione delle opinioni

(°) Anche l'Ego, il Manas nel Corpo Causale, della Teosofia, è soggetto a questa analisi: anch'esso è *Sankhata*, condizionato e composto, e quindi *anicca*, *dukkha*, *anatta*, impermanente, finito, insostanziale. La sua durata è immensamente superiore a quella degli Skandhâ della personalità terrena, ma tuttavia non infinita.

correnti in Occidente noi possiamo essere spinti a ricercare l'inizio e la fine di tutto ciò, ad immaginare un tempo che scorra senza limiti e nel quale ad un certo punto l'universo sia nato per morire un giorno. Ma non è il tempo compreso nell'universo, intessuto strettamente nella sua struttura? Esiste un tempo assoluto separato dagli eventi, distinto dai sankhârâ? Non esiste, e quindi non ha senso cercare una origine nel tempo di qualcosa da cui il tempo stesso dipende. Il senso del tempo non è che una delle tante classificazioni operate da Sañña (la Percezione) e di cui Viññâna (la Coscienza) è consapevole.

Ha senso invece ricercare le condizioni che determinano l'apparire di un dato fenomeno ed il suo scomparire; essendo il Buddhismo interessato principalmente alla Origine ed al Superamento del Dolore, sono le condizioni di questo che sono state meglio definite.

L'Insegnamento relativo è condensato nella formula conosciuta come *Pratîtya Samutpâda* (sanscr.) o *Paticca Samuppâda* (Pali), che può essere reso come "co-produzione condizionata". Di questa si danno dodici anelli, connessi tra di loro dal principio generale :

| | |
|-------------------------------|-------------------------------------|
| Imasmim sati idam hoti | (Quando questo è, quello è) |
| Imassuppâdâ idam uppajjati | (Quando questo sorge, quello sorge) |
| Imasmin asati idam na hoti | (Quando questo non è, quello non è) |
| Imassa nirodhâ idam nirujjati | (Quando questo cessa, quello cessa) |

All'inizio dei Dodici anelli di questa catena si trova Avijjâ (sanscr.: Avidyâ), l'Ignoranza, l'errore, la non perfetta ed assoluta consapevolezza di ciò che è. Avijjâ genera necessariamente un processo di autocondizionamento: questo processo ha sede naturalmente in Âlaya, che è Nirvâna se Onnisciente, Samsâra se soggetto ad Avijjâ.

Avijjâ è quindi l'origine di un processo causale, la

sorgente di un flusso di Sankhârâ (Samskârâh), che sono qui sinonimo di Kamma (Karma).

Dai Sankhârâ sorge *Viññâna*, la Coscienza, la consapevolezza di una sopravvenuta differenziazione e la Coscienza a sua volta stabilisce una distinzione, una discriminazione fra se stessa e l'esterno, fra il proprio contenuto ed i propri limiti, che essa avverte come qualcosa di "materiale". In tal modo sorge la discriminazione fra "spirito" e "materia", fra "nome" e "forma" ed infatti *Viññâna* è detto produrre *Nâmarûpa*. Da questa prima discriminazione sorgono tutte le altre e l'universo viene perciò analizzato in una infinità di aspetti diversi, riassumibili nel risultato della attività dei sei sensi. *Nâmarûpa* genera e condiziona così *Salâyatana*, la "sestupla sede" da cui dipende appunto il contatto, *Phassa* (Sparśa), col mondo "esterno".

Da *Phassa* deriva *Vedanâ*, la Sensazione, da questa la "sete" *Tanhâ* (*trishnâ*) da cui l'attaccamento, *Upâdâna*. Dallo attaccamento ha origine l'esistenza, in una data situazione karmica, cioè un dato modo di esistenza, *Bhava*, da cui l'alternarsi, proprio di quella situazione, di nascita, *Jâtî*, decadimento, *Jarâ*, morte, *Marâṇa*, accompagnati da dolore.

Questa che abbiamo tracciata è in un certo senso una genesi cosmica del dolore; allo stadio umano, fra la nascita e la morte, il carico di *Avijjâ* può esser reso più leggero o più pesante; nel primo caso l'uomo si muove in direzione del *Nirvâna*, nel secondo i Sankhârâ divengono più forti ed intricati e tutta la catena dei *Nidâna* lo lega più strettamente alla Ruota del divenire.

Avijjâ quindi dipende a sua volta dall'ultimo anello della catena, e non è quindi un vero e proprio inizio, ma come una macchia universalmente diffusa e legata alla esistenza condizionata, ad un tempo origine e frutto di questa. (°)

(°) Cfr. in altri Sistemi la Dottrina di *Mâyâ*, l'Illusione, cosmica ed individuale.

Se Avijjā è eliminata si dissolvono i Sankhārā; dissolti i Sankhārā cadono le barriere di Viññāṇa, la Coscienza limitata, e con queste si dissolvono Nāmarūpa e Salāyatana; non ha quindi più luogo Phassa, nè di conseguenza Vedanā; sparisce Tanhā, quindi Upādāna; dalla assenza di attaccamento deriva che non si è più legati ad un dato modo di esistenza (bhava) e quindi giunge a termine l'alternarsi di Jāti e di Jarā-marana; così ha fine l'esistenza condizionata e con essa il dolore. Quello che sopravviene è l'Ineffabile, il Nirvāna.

Quello che deve essere chiaro è che *Paticca Samuppāda* esprime la concatenazione di certi fattori, non un processo che ha inizio ed una fine quali termini della catena stessa; nessuno dei dodici è incondizionato ed ognuno di essi deriva da un altro. Avijjā non è una specie di macchia originale misteriosamente impressa sull'esistenza: Avijjā è una conseguenza del deterioramento (Jarā) cui nessuna esistenza può sfuggire e che si conclude con Marana. L'intero processo quindi è una catena che si chiude su se stessa, senza inizio nè fine; ma non è un processo meccanicistico, dal corso ineluttabile e su cui l'uomo non abbia controllo: lo stato nirvānico è latente nell'uomo e questo è il principio della sua libertà.

Riassumiamo i dodici Nidāna indicando con (KH) quei fattori che appaiono anche nella classificazione degli Aggregati (Khandhā) :

| | |
|------------------|--------------------------------------|
| 1. Avijjā | Ignoranza |
| 2. Samkhārā (KH) | Componenti karmiche |
| 3. Viññāṇa (KH) | Coscienza discriminativa |
| 4. Nāmarūpa (KH) | Nome e forma ("Spirito" e "Materia") |
| 5. Salāyatana | Sestupla Sede |
| 6. Phassa | Contatto |
| 7. Vedanā (KH) | Sensazione |
| 8. Tanhā | Desiderio |
| 9. Upādāna | Attaccamento |

| | |
|-----------------|---------------------|
| 10. Bhava | Esistenza Karmica |
| 11. Jāti | Nascita. |
| 12. Jarā-marāṇa | Decadimento e Morte |

Talvolta i Dodici Anelli di questa catena causale vengono raccolti in tre gruppi riferiti a tre esistenze successive:

- | | |
|--------------------------|--|
| I. Esistenza precedente: | 1. Ignoranza, Errore |
| | 2. Fattori karmici che ne risultano |
| II. Esistenza attuale: | 3. Coscienza (che riappare alla nascita) |
| | 4. Nome e forma (organismo psicofisico) |
| | 5. Apparato sensoriale; i sei domini della sensazione. |
| | 6. Contatto |
| | 7. Sensazione |
| | 8. Desiderio |
| | 9. Attaccamento |
| III. Esistenza futura: | 10. (Nuova) Situazione karmica. |
| | 11. Nascita (nell'ambiente adatto) |
| | 12. Decadimento e Morte |

LE QUATTRO NOBILI VERITÀ'

Il Motivo centrale dell'Insegnamento del Buddha, ed il tema del Suo primo discorso, è costituito dalle *Quattro Nobili Verità* (Catvāri Āryasatyāni, Cattāri Ariyasaccāni), che sono:

- I. *La Verità del Dolore*: l'Esistenza condizionata è Dolore (Dukkha); il Buddha riassume questo Insegnamento nelle parole: *Samkhittena pancupādānakkandhā dukkhā*: "In breve, i Cinque Aggregati dell'attaccamento sono dolore", significando che il Dolore non è u

na entità metafisica, ma l'essenza stessa dei fattori che compongono l'essere umano (e gli altri esseri dell'universo), e che l'attaccamento è la forza che mantiene uniti questi Aggregati di Dolore.

- II. *La Verità dell'Origine del Dolore*: il Dolore deriva dal Desiderio egoistico, *Tanhâ*, che infatti sappiamo produrre *Upâdâna*, l'attaccamento, e quindi l'esistenza condizionata nei Cinque Aggregati. *Tanhâ* si basa sulla illusione di un "sé" separato, che essa tende a rafforzare ed espandere, ma questa illusione, detta la "grande eresia" è un aspetto di *Avijjâ*, e quindi di inevitabile fonte di miserie morali e fisiche.
- III. *La Verità della Cessazione del Dolore*: il Dolore, come tutte le cose condizionate, ha una origine e quindi deve avere una fine. Alcuni chiamano questa La "Verità della Gioia" per sottolineare il fatto che il Buddha non ha insegnato il pessimismo. L'origine e la fine del Dolore sono nell'Uomo: il Buddhismo non ammette cause esterne e quindi non può accettare le varie vedute che attribuiscono il dolore ad una punizione divina (religioni teiste) od al concorso di cause fortuite ed incontrollabili (materialismo). Il dolore non può essere generato che da cause che appartengono a quella stessa corrente karmica che attualmente ha la "forma" di un essere umano; ed è questa stessa corrente che ha in sé le possibilità di generare cause contrarie e di giungere alla estinzione del dolore.
- IV. *La Verità del Sentiero che conduce alla Cessazione del Dolore*: Questa espone il Sentiero mediano del Buddha, la Via che evita gli estremi rappresentati da un malsano ascetismo e da una vita sregolata, il *Nobile Ottuplice Sentiero* che consiste in:
1. *Retta Comprensione (Sammâ Ditṭhi)*: quando il discepolo vede "le cose come esse sono" con chiara e limpida obbiettività e con serena consapevolezza; quando comprende che cosa è male e quale la origine di questo; quando vede che cosa è bene e

come questo si produce. Per il Buddhista naturalmente la Retta Comprensione si concreta nel vedere la realtà nelle sue tre caratteristiche di Impermanenza, Sofferenza, Insostanzialità od Impersonalità, e nel verificare le Quattro Nobili Verità, comprendendo l'operare della Legge del Karma. Occorre sottolineare che la Retta Comprensione (Sammâ Diṭṭhi, Rette Vedute) non implica la minima accettazione per fede dei dati della Dottrina (Dhamma), ma al contrario esige la comprensione, possibile solo in un clima di libertà di coscienza.

2. Retto Pensiero (Sammâ Sankappa): significa una giusta attitudine della mente, il motivo fondamentale essendo il desiderio di aiutare tutti coloro che soffrono. Il vero Buddhista si astiene dal male per diminuire la somma di sofferenza che grava sul mondo ed il suo pensiero, se è retto, è orientato verso il più nobile degli ideali: la Liberazione dal Dolore di tutto ciò che soffre.
3. Retta Parola (Sammâ Vâcâ): il vero Buddhista si astiene dal dire quanto non sia vero, amorevole od utile. Christmas Humphreys dice: "Il silenzio dovrebbe essere rispettato a tal punto che ogni parola che lo rompe debba, nascendo, rendere il mondo migliore" (*Buddhism*, Pelican Books, n. A 228).
4. Retta Azione (Sammâ Kammaṅka): la diretta conseguenza dei tre "passi" precedenti ed il passo più importante su questo sentiero, dato che il Buddhismo è una Religione di azione, non di credo. La Retta Azione si esprime nella osservanza dei Cinque Precetti (Panca Sīlâ), ma questa osservanza deve essere ispirata a Retta Comprensione e corrispondere ad un Retto Pensiero. I Cinque Precetti (il numero è più grande per i Membri dell'Ordine) sono:

- I. Evitare di arrecare offesa o danno agli esseri viventi.
- II. Evitare di prendere ciò che non è dato.
- III. Evitare ogni atto sessuale immorale.
- IV. Evitare di dire il falso.
- V. Evitare cibi o bevande inebrianti od intossicanti.

Si diviene formalmente Buddhisti prendendo l'impegno di osservare questi Cinque Precetti. (°)

5. *Retti Mezzi di Sussistenza (Sammā Ājīva)*: non è Buddhisto che vive sfruttando esseri senzienti od esercitando mestieri incompatibili con la Morale Buddhistica, espressa dai Cinque Precetti.
6. *Retto Sforzo (Sammā Vāyāma)*: questo è un requisito vitale, un appello ad uno strenuo esercizio delle virtù Buddhiste, una virile attitudine ben diversa dalla "apatia" che i pregiudizi occidentali attribuiscono ai Buddhisti. Questo Retto Sforzo può non manifestarsi in clamorose imprese, più pubblicitarie che efficaci se non taglia no il male alla radice, ma è nondimeno intenso, ed è l'unico capace di portare al superamento del dolore e della miseria. Chi appena abbia mos so qualche passo su questo sentiero sa quale impegno e quale strenua diligenza sono richiesti da una Disciplina che non addita all'Uomo nessun salvatore e nessuna speranza al di fuori di lui stesso.

Tradizionalmente Sammā Vāyāma è articolato come segue:

- Evitare che il male sorga;
- Superare quello che è già sorto;
- Sviluppare virtù non ancora possedute;
- Conservare e rafforzare le buone qualità già acquisite.

7. *Retta Consapevolezza (Sammā Sati)*: questa è la ba

(°) Tradizionalmente ciò avviene nel corso di una semplice cerimonia detta "Pansil" (abbreviazione di *Panca Sīlā*).

se ed il cuore della Disciplina spirituale del Buddhismo. E' la via alla conoscenza di se stessi ed alla Contemplazione della Verità. E' definita dal Buddha "l'unica Via" (ekâyano maggo) che conduce alla purezza, alla pace, al Nibbâna. E' la limpida, chiara, piena consapevolezza di *quello* che noi siamo e di *come* siamo, che penetra fin nei più profondi livelli della coscienza e che non lascia in ombra nessun pensiero, nessun motivo sia pure inconscio, nessun desiderio, di tutti questi definendo esattamente la natura. Sammâ Sati rappresenta un alto livello di chiarezza mentale ed è lo strumento principale della Ascesi Buddhista, basata sulla conoscenza e sulla realizzazione personale, non sulla fede cieca e sulla altrui esperienza.

(Su questo argomento torneremo più avanti in una apposita sezione).

8. *Retta Concentrazione (Sammâ Samâdhi)*: questa è la unità interiore raggiunta quando tutto l'essere umano vive all'unisono col Dhamma, in armonia con la Verità.

Le Otto Sezioni del Sentiero vengono raggruppate secondo tre soggetti fondamentali: *Sîla* (Disciplina Etica), *Samâdhi* (Disciplina mentale) e *Paññâ* (Saggezza). Questi sono i Tre Fattori essenziali della Disciplina Buddhista; *Sîla* è basata sulla suprema qualità buddhica: la *Compassione*, *Karunâ*, la perfetta unione in spirito con tutto ciò che soffre; ed è basata ugualmente sulle altre qualità che con *Karunâ* il Buddhismo esalta al posto dell'ambiguo concetto di "amore": *Mettâ*, il Desiderio che tutto ciò che vive sia felice; *Muditâ*, la lieta partecipazione alla gioia altrui; *Upekkhâ*, l'assenza di squilibri emotivi, il dimorare in una calma serena in ogni circostanza. *Sîla* comprende: Retta Parola, Retta Azione, e Retti Mezzi di Sussistenza.

Samâdhi è una condotta di vita interiore ispirata dal desiderio di purezza, essendo la purezza la condizione essenziale per una limpida visione del Reale, ed intendendo per purezza la completa assenza delle tre "radici

del male": il desiderio, l'avversione, l'errore. Samâdhi comprende Retto Sforzo, Retta Consapevolezza e Retta Concentrazione.

Paññâ comprende Retto Pensiero e Retta Comprensione e rappresenta il culmine della Ascesi Buddhica; nella sua più piena espressione Paññâ è la Perfetta e Completa Illuminazione (o Risveglio) di un Buddha (detto più propriamente *Sammâsambuddha*, il Perfettamente e Completamente Illuminato o Risvegliato).

Secondo il Buddhismo vi sono due specie di comprensione. La prima è conoscenza raccolta da fonti autorevoli, una comprensione intellettuale di un dato soggetto, una memoria accumulata di fatti noti. Questa è chiamata *anubodha* (anu = secondo, seguendo, lungo) cioè assenso od accettazione, più che vera conoscenza. La seconda specie è conoscenza reale e profonda, è penetrazione (*pativedha*) nella essenza delle cose e conoscenza diretta. Questa penetrazione è possibile quando la mente è libera da ogni impurità e pienamente sviluppata mediante la meditazione. Questa è la base della Retta Comprensione.

"Da questa breve descrizione del Sentiero possiamo vedere che esso è un modo di vita che può essere seguito, praticato e sviluppato da ogni individuo. E' una auto-disciplina che involve corpo, parola e mente, perfezionamento e purificazione di sé. Non ha nulla a che fare con credi, preghiere, adorazioni e cerimonie. In questo senso non ha nulla di quanto popolarmente può essere chiamato 'religione'. E' un Sentiero che conduce alla realizzazione della Realtà Ultima, alla completa libertà, felicità e pace attraverso la perfezione morale, spirituale ed intellettuale".

(Ven. Dr Walpola Rahula, op cit).

o o o

"Astenersi da ogni male,
Esercitarsi nel bene,
Purificare la propria mente,
Questo è l'Insegnamento dei Buddha."
(Dhammapada, 183)

"Una mente che non vacilla al contatto del mondo,
libera da tristezza, limpida, calma,
questa è la più grande benedizione."

(Sutta Nipâta, 267)

KARMA E REINCARNAZIONE.

Una Religione adulta come il Buddhismo ha superato l'infantile idea che l'Uomo dipenda, per la propria vita e per la propria salvezza, dalla "bontà" di un Padre alla cui volontà sia dovuto tutto quello che l'uomo può incontrare sul proprio cammino. In questa visione del mondo troviamo talvolta un altro potere esterno cui viene attribuito tutto il male. Un tal modo di vedere è un residuo di un primitivo animismo che vedeva una volontà od una presenza soprannaturale in ogni fenomeno della natura, volontà o presenza che si cercava, secondo i casi, di propiziare o di placare con riti, cerimonie o sacrifici. Col progresso umano il dominio del soprannaturale si è ristretto e molte potenze sono state detronizzate per lasciare il posto al monarca legittimo, un fattore naturale, non antropomorfo e non esterno all'Universo: la Legge. Tutto quello che esiste è l'espressione di una legge ed il "soprannaturale" è una pura illusione. Beninteso il Buddhismo non limita il "naturale" a quanto può essere percepito dai sensi dell'uomo comune allo stato di veglia, ma anche quello che è, comunemente, il "soprasensibile", è compreso nel dominio della Legge e dell'Ordine naturale (Dharma).

Così, come un teista non trova difficoltà ad ammettere un Creatore increato, il Buddhista non trova difficoltà ad ammettere una Realtà (Dharma) increata che comprende tutto ciò che è, che è Legge (Dharma) a sé stessa. L'Uomo è compreso in questa Legge ed egli può conoscerla ed usarla; qui sta la principale differenza dalla posizione teista e quindi si comprende come ad esempio la salvezza dell'Uomo non dipenda dal suo uniformarsi agli arbitrari (nel senso che avrebbero potuto essere diversi) comandamenti di una volontà esterna a lui, ma dal suo saggio adeguarsi ad

una Legge che è *immanente in Lui*. In accordo con la Legge l'Uomo è onnipotente; non c'è dio nè demone che possa opporglisi e privarlo del risultato delle sue buone azioni; d'altra parte nessuno, per quanto potente, potrebbe mai liberarlo dalle conseguenze delle sue azioni malvage.

Quell'aspetto della Legge Unica che aggiusta l'effetto alla causa sul piano morale, la "Legge di Retribuzione", è chiamato nel Buddhismo la *Legge del Karma* (sanscr.) o *Kamma* (Pâli). (°) Ne abbiamo già studiato il modo di operare quando abbiamo veduto i Dodici Nidâna della Coproduzione condizionata; qui ci resta solo da aggiungere qualche commento, soprattutto in relazione al processo che porta l'uomo a vivere alternativamente in uno stato senza forma (arûpa) e con la forma (rûpa), cioè l'alternarsi della "morte" e della "vita".

Questo non è che uno dei tanti fenomeni ritmici che osserviamo in Natura; sistole e diastole, sonno e veglia, notte e giorno. Per il Buddhista la Rinascita è una ovvia verità: egli infatti è convinto di vivere in un Universo retto dalla Legge e non saprebbe spiegarsi altrimenti la somma di felicità o di dolore che egli osserva negli esseri umani, spesso in contrasto con i loro apparenti meriti attuali. Egli non può concepire la volontà di un Dio "buono" dietro la morte per fame di un bambino, nè sopporre "imperscrutabili disegni della Provvidenza" dietro la nascita di un idiota. Nè egli d'altra parte può escludere il mondo morale dal dominio della Legge e quindi non può spiegarsi come dovuti a cause puramente materiali (come l'eredità biologica, o la "sfortuna" di essere nato in certe determinate circostanze) i vari e complessi destini degli esseri senzienti. E' dunque il Karma generato in precedenti esistenze l'unica spiegazione ragionevole per le condizioni della esistenza attuale, e il Buddhista non imputa ad altri che a se stesso il bene ed il male che incontra nel corso della propria vita.

E' anche chiaro che qui non è questione alcuna di "premio" o di "punizione", dato che non vi è nè giudice

(°) Karma (letteralmente "Azione") è anche un nome della Legge Una, che è, per così dire, l'aspetto attivo della Realtà una (Dharma).

né accusato; la vita è una vasta arena dove infinite situazioni sono possibili, ma nessuna di esse può dipendere da cause esterne a noi o non corrispondere esattamente ad una nostra scelta; se entriamo in un prato fiorito non è un "premio" il fatto di trovarvi dei fiori, e se mettiamo una mano nel fuoco non è una "punizione" l'ustione che ne risulta.

Perchè non ricordiamo le vite passate? Intanto questo non è sempre vero: il Buddha ad esempio ricordava le vite passate (°) e questo è uno dei poteri dell'Arhan, co lui che è sulla soglia del Nirvâna.

Poi, la comune memoria è legata al cervello e questo si dissolve dopo la morte; anche ora, che cosa ricordiamo della nostra infanzia? Il fatto che la memoria delle vite passate sia possibile dimostra comunque che vi sono strati più profondi di *Vinñâna* (la Coscienza) che sopravvivono alla distruzione degli Aggregati che segue la morte; questi strati sono normalmente inconsci, ma possono in certe determinate circostanze essere portati entro il cam po della coscienza di veglia.

Se teniamo presente inoltre che il legame fra una vita e la successiva è rappresentato dal Karma e se ricordiamo quanto fu detto al cap. II sul Khandha Sankhârâ (le "Componenti karmiche" è chiaro che quegli strati più profondi di *Vinñâna*, cui alludevamo prima, sopravvivono unitamente alla *risultante* di tutti i Sankhârâ, *risultante* che riassume in sè tutto il karma dell'individuo.

Il nuovo individuo è detto dal Buddha essere "na ca so na ca añño: nè lo stesso, nè un altro; non è lo stesso a causa dell'inesorabile cambiamento, del flusso incessante che è l'essere (anicca); non è un altro perchè quella corrente karmica che costituisce un dato individuo è una corrente individuale. E' questa corrente individuale che, ridotta dalla morte alla sua espressione più astratta, dà

(°) In Oriente vi è una solida tradizione di casi di ricordo di vite passate da parte di numerose persone.

una individualità condizionale ad Ālaya (°); è Ālaya che, impregnandosi dell'aroma, per così dire, della personalità che non è più, lega l'uno all'altro gli anelli di una catena di vite: è Ālaya che, alla fine, riconoscerà se stessa come Buddha.

L'ansia, che tutte le Scuole Buddhiste dimostrano, di sottolineare che la Vita è una ed indivisa ha condotto la Scuola Theravāda ad una troppo radicale interpretazione del concetto di *anatta* (non sè) e quindi alla negazione di una qualsiasi sopravvivenza dopo la morte, nel timore di suffragare la teoria di una "anima" distinta ed eternamente separata. L'unica cosa che "sopravvive", secondo questa Scuola, è Karma. Ma, per quanto possa apparire strano a prima vista, tale Dottrina differisce solo superficialmente da quella della Scuola Mahāyāna, che insegna la sopravvivenza di un complesso individuale (anch'esso però caratterizzato da *anicca*, impermanenza), come abbiamo già suggerito più sopra introducendo nuovamente il concetto di Ālaya. Non possiamo discutere ora questo punto; possiamo solo suggerire quanto segue: se *tutto* è *anatta*, insostanziale, se non vi è alcuna sostanza sottostante ai fenomeni che osserviamo, tutto si riduce ad un complesso o ad una successione di *azioni* cui non corrisponde alcun "agente"; ora "azione" è, letteralmente, KARMA. Per chi voglia riflettere, la nostra dimostrazione è praticamente completa.

Ma non si dimentichi che, qualunque sia la Scuola di loro scelta, tutti i Buddhisti sono d'accordo su questi punti: (1) le successive esistenze, collegate e regolate da karma, formano una catena che finisce nel Nirvāna; (2) ogni essere umano progredisce verso il Nirvāna lungo una di tali catene; (3) da una vita all'altra l'individuo non è "nè lo stesso nè un altro", come il vecchio non è nè lo stesso nè un altro rispetto al fanciullo che era, come un fiume nello "stesso" punto del suo corso è in realtà sempre diverso per l'incessante scorrere dell'acqua; (4) che la Vita è una ed indivisa, in uno stato di perenne trasformazione, come un fiume impetuoso che non ristagna

(°) La Monade, Atmā-Buddhi, nella terminologia teosofica. Rivedere quanto detto al cap. II, su Ālayavijnāna

mai.

Una immagine che viene talvolta usata a questo proposito è quella di una candela che ne accende un'altra. La luce della seconda candela è la stessa della prima? "Accendete una candela da un'altra, e la luce è la medesima, benchè diversa, la medesima in essenza benchè, forse, appaia brillare più intensamente di prima... Forse la cera che compone la seconda candela è più pura, il lucignolo di materiale più fine, ed il tutto creato da uno stampo migliore. In questa misura la seconda è diversa dalla prima, tuttavia la Luce o la Vita è la stessa ed una sola, e risplende più intensamente nel secondo caso perchè più puri sono gli *skandha* della sua forma" (Christmas Humphreys, *Buddhism*, Pelican Books, A 228).

Dal punto di vista Buddhista la dissoluzione finale degli Skandha non è che una drammatica amplificazione di quello che accade ad ogni istante della nostra vita: in ogni momento noi moriamo e rinasciamo; nel giro di pochi anni tutta la materia del nostro corpo è completamente rinnovata; noi non siamo mai lo stesso "io" in due istanti successivi ed è solo la continuità di questa corrente che fa sorgere l'idea di un "io" che si perpetua identico a se stesso attraverso il mutamento degli Skandha.

Vi è un aspetto del Karma che dobbiamo vedere a questo punto e che è considerato in modo particolare dalla Scuola Mahâyâna.

Se la Vita è una e se solo in un senso convenzionale possiamo parlare di "mio" e di "tuo", etc. non devono essere assolutamente invalicabili neppure le barriere che il karma stabilisce fra i vari destini individuali.

E' beninteso assiomatico che le conseguenze di una azione debbano ripercuotersi su chi commise l'azione, e solo su di lui: nessuno può subire le conseguenze di azione, buone o cattive, commesse da un altro.

Ma dove comincia e dove finisce la responsabilità di un individuo? Quanta parte hanno avuto nello spingerlo a quella azione la sua famiglia e la società in cui vive?

E' chiaro che il concetto di karma individuale va integrato di quello di *Karma collettivo o distributivo*: esiste cioè un karma di famiglia, di gruppo, di nazione, di razza, così come esiste un karma della intera Umanità. Molto di quello che soffriamo dipende da Karma del gruppo di cui facciamo parte ed alla cui vita contribuiamo. Il solo fatto della esistenza di unità collettive, dotate di una propria individualità, è una prova della esistenza di un Karma collettivo.

Questo porta ad una conseguenza di grande significato mistico: la possibilità che alcune anime eroiche possano col loro sacrificio alleviare le pene di una intera collettività umana (*). Chi si innalza spiritualmente al di sopra del gruppo cui appartiene diviene un fulcro per la leva del karma collettivo, ed a giusto titolo può essere chiamato un Salvatore dell'Umanità, benchè naturalmente il Karma puramente individuale sia inviolabile. Nel Mahâyâna questo stato è esplicitamente posto come un Idea le di fronte al discepolo.

Accade inoltre che nessuno può rendere migliore o peggiore se stesso senza rendere migliore o peggiore l'umanità, di cui ogni individuo è parte integrante. Gli effetti, una volta che le cause sono state generate, non possono essere arrestati, ma una umanità migliore li supporterà con minor sofferenza e con maggior saggezza. Alleviare le sofferenze degli uomini e degli animali è un preciso dovere per il Buddhista; ma un Buddhista che comprenda profondamente la natura e l'origine del dolore sa che molto più efficace è lavorare al progresso della razza umana, insegnare agli uomini ad evitare le cause della sofferenza; egli personalmente sceglierà poi un modo di vita inoffensivo e si dedicherà allo sviluppo in lui delle qualità Buddhiche, cui egli aspirerà non per sè, ma perchè la vita dell'Umanità sia più pura e più ricca. Per sè egli non può desiderare nulla, perchè ciò che arricchisce il "sè" è morte e delusione; ma se l'appello a vivere una vita più nobile gli viene dalla percezione

(*) Sono questi i *Bodhisattva*, i "Figli del Buddha", nel Mahâyâna.

della sofferenza della vita che è intorno a lui, allora egli è sulla Via.

I QUATTRO SENTIERI.

"Negli ultimi stadi del Sentiero il neofita raggiunge una importante crisi nel suo sviluppo spirituale. Fino a ora egli ha percorso un sentiero di comprensione e moralità elementari. Ma giunge tuttavia un tempo in cui, senza abbandonare necessariamente la vita di famiglia, egli dedica se stesso irrevocabilmente alla vita dello Spirito. Da allora in poi il suo progresso è segnato da quattro Stadi, che rappresentano una progressiva espansione della sua coscienza." (Christmas Humphreys, op. cit.)

Questi Quattro Stadi o "Sentieri" sono :

- I. *Sotâpanna*: "Colui che è entrato nella corrente" per giungere "all'altra riva".
- II. *Sakadâgâmi*: "Colui che ritornerà (a rinascere) sono una volta".
- III. *Anâgâmi*: "Colui che non tornerà", cioè che non è più *forzato* a rinascere per obblighi karmici.
- IV. *Arahâ*: "Il Degno, il Santo", che è giunto alla Meta. (°)

Questi quattro Stadi sono caratterizzati da certe precise realizzazioni; vi sono cioè dieci vincoli o "ceppi" da cui il Discepolo deve liberarsi.

I Dieci ceppi sono :

1. *Sakkâyaditthi*: L'illusione della realtà di un "sè" separato.
2. *Vicikicchâ* : Il dubbio o lo scetticismo riguardo alle Verità fondamentali.

(°) I nomi sanscriti dei Quattro Sentieri sono: Srotâpanna, Sakridâgâmin, Anâgâmin, Arhan (Arhat).

3. *Sṭlabhataparāmāsa* La credenza nella efficacia dei riti e delle cerimonie.
4. *Kāmarāga* La sensualità.
5. *Patigha* L'avversione, ogni forma di ostilità.
6. *Rūparāga* Desiderio di vita (separata) nel mondo della "Pura Forma".
7. *Arūparāga* Desiderio di vita (separata) nel mondo "privo di forma".
8. *Māna* L'orgoglio (spirituale).
9. *Uddhacca* Il senso della propria "personale" rettitudine (in confronto agli "altri").
10. *Avijjā* L'ignoranza, l'illusione.

Il *Sotāpanna* deve avere lasciato dietro di sè i primi tre ceppi; deve essersi liberato dal senso della separazione, non deve più sentire gli altri come esseri diversi o distinti da lui; deve aver compreso che la sua "individualità separata" è solo un frammento non isolato della Vita Una. Il "Dubbio" significa incertezza relativamente alla meta verso cui il discepolo si muove; questo è il secondo vincolo da cui il *Sotāpanna* deve liberarsi. Il terzo è l'attaccamento alle regole formali e la credenza nella efficacia dei riti e delle cerimonie; questa è una delle illusioni più profondamente radicate nell'uomo, ma il discepolo del Buddha ne deve essere libero. Le cerimonie sono per i fedeli una specie di stupefacente mentale; tendono a diventare una abitudine ed una necessità, sostituendo lo sforzo interiore; per l'officiante sono un mezzo per tenere unito il suo gregge e per conservare potere su di esso, dato che una particolare "investitura" è necessaria perchè il "rito" abbia gli "effetti" promessi. Vi sono alcuni che in teoria riconoscono il valore non essenziale dei riti, ma che in pratica non sanno distaccarsene e continuano a praticarli ed a convincere gli altri a seguirli. Così la congregazione diviene uno strumento delle sottili ambizioni dell' offi-

ciante, il quale, pur dichiarandosi di servire scopi altruistici, in pratica non rinunzierebbe mai ad imporre i propri servizi. Questo è un esempio del funzionamento di *Paṭicca Samuppāda*: l'Ignoranza è il primo anello; da questi giungiamo a *Vedanā*, la gradevole sensazione suscitata da una cerimonia, poi a *Tanhā*, il desiderio di ripetere l'esperienza, da cui *Upādāna*, l'attaccamento, lo stabilirsi di una necessità, di una abitudine; ne deriva una certa situazione esistenziale che conduce all'inizio di un ciclo di esperienze (*Jāti*), al loro esaurimento ed alla loro conclusione, dopo di che il fardello di *Avijjā* sarà più leggero o più pesante, secondo i casi. (°)

Il Buddhismo è vivamente enfatico su questo punto e incita costantemente i seguaci del Vero a non dipendere mai da poteri esterni. Prima di morire il Buddha rivolse ad Ānanda, il Discepolo che gli era più vicino col cuore, queste famose parole:

"Siate isole a voi stessi, Ānanda! Siate rifugio a voi stessi; non prendete per voi un altro rifugio. Considerate la Verità come un'isola, la Verità come un rifugio. Non cercate un rifugio in nulla salvo voi stessi...

E quanti, Ānanda, ora o dopo che io sarò morto, saranno un'isola a se stessi, un rifugio a se stessi, non prendendo per se stessi alcun altro rifugio, ma guardando alla Verità come ad un'isola, alla Verità come ad un rifugio, non cercando rifugio in nulla salvo che in se stessi, sono questi, Ānanda, che fra i miei

(°) Come abbiamo mostrato in questo esempio, i 12 Nidāna sono in realtà dei fattori astratti, suscettibili di assumere vari significati in situazioni diverse. Così abbiamo interpretato qui *Jāti* come "l'inizio di un ciclo di esperienze" invece che come "nascita" nel senso usuale. Il lettore può utilmente esercitarsi ad interpretare in questo contesto gli anelli che non abbiamo esplicitamente esaminato.

discepoli raggiungeranno l'altra riva! Ma essi debbono compiere loro stessi lo sforzo necessario". (°).

Il pensiero è un potere creatore, e molte immagini latenti nei *Sankhârâ* acquistano vita propria quando i poteri dell'anima cominciano a svegliarsi. Fissando lo sguardo solo all'interno, solo sulla Verità, si procede sicuri da molti pericoli.

Superati questi primi tre ostacoli il Discepolo è entrato nella corrente; superato il quarto, e parzialmente anche il quinto, procede sul "secondo sentiero"; quello del *Sakadâgâmi*, divenendo *Anâgâmi* col liberarsi completamente di *Pañigha*.

Su questi due ceppi non vi è molto da dire; il discepolo deve essere assolutamente libero dalla sensualità e da ogni forma di ostilità, come deve essere naturale per chi sente ormai la Vita come una.

Sul Sentiero dell'*Arhan* vengono superati gli ultimi cinque ostacoli. Al nostro livello è difficile e presuntuoso cercare di avere o di dare un'idea esatta di essi. Approssimativamente si può dire quanto segue: *Rûparâga* e *Arûparâga* sono due ostacoli al distacco del Santo dalle esperienze connesse con l'esistenza in una qualche forma di vita.

Superato il desiderio di vivere in una forma materiale e superato il mondo o la sfera del desiderio (*kâmalo-ka*), il discepolo sulla via della Santità potrebbe essere attratto da condizioni di esistenza (*bhava*, 10° *nidâna*) in piani superiori di vita, certo più sottili, ma sempre condizionati.

La tradizione Buddhista ne menziona due: *Rûpaloka* ed *Arûpaloka*, il Mondo della Pura Forma ed il Mondo della Non-Forma, al di là dei quali si estende l'oceano senza rive del *Nirvâna*.

Il completo distacco del Santo lo deve condurre anche al di là di questi mondi spirituali, perchè non è di

(°) T C Humphreys: *The Wisdom of Buddhism*, n. 56

grande vantaggio la sostituzione di una illusione spirituale ad una illusione materiale.

"L'ottavo dei ceppi, l'Orgoglio Spirituale - dice Christmas Humphreys nel suo *Buddhism* - spiega una vasta percentuale della follia umana. Perfetto è l'uomo che alla fine lo esclude fin nelle sue forme più sottili".

Il senso della propria virtù è un'altra sottile tentazione. Qui non possiamo fare di meglio che ricordare alcuni ben noti detti: "Non immaginare di poterti distinguere dai malvagi o dagli stolti. Essi sono te stesso, benchè in minor grado del tuo amico o del tuo Maestro. Ma se tu lasci che l'idea di separazione da ogni malvagia cosa o persona cresca in te, ciò facendo crei Karma che ti legherà a quella cosa o persona fino a che l'anima tua riconosca che non può esserne isolata. Ricordati che il peccato e l'onta del mondo sono il tuo peccato e la tua onta, perchè tu sei parte del mondo. Il tuo Karma è inestricabilmente intessuto col grande Karma. ... L'uomo che si stima giusto prepara a se stesso un letto di fango. Astienti perchè l'astenersi è giusto, non perchè tu ti serbi puro. (*)"

Avijjâ è naturalmente l'ultimo vincolo da spezzare: dispersa ogni illusione l'Arhan è in Nirvâna.

LA RELIGIONE DELL'AMORE

Benchè la parola "amore" debba essere presa con cautela, data la sua estrema ambiguità, è tuttavia indubbio che il Messaggio del Buddha non solo risplende della luce della più alta Saggezza, ma è anche riscaldato dalla Fiamma del più puro Amore. E' questa una Fiamma limpida, che arde senza fumo; è la Fiamma di un Amore intenso ma sereno, nel quale l'oblio di sè e la perfetta consapevolezza si uniscono alla più completa libertà interiore per dar vita ad un immacolato loto con quattro petali: le *Quattro Divine Dimore (Brahmavihârâ)*.

(*) La Luce sul Sentiero, I, 5, Nota.

Chi ama perfettamente sente come proprie le sofferenze altrui, desidera ardentemente l'altrui felicità, partecipa con sincerità e simpatia alla gioia altrui e resta padrone di sè e del proprio amore, perchè non vi è amore senza libertà interiore: l'amore è un dono libero e spontaneo e come tale richiede la completa integrità dell'individuo. (°)

Queste quattro condizioni del perfetto amore sono appunto le Quattro Divine Dimore:

1. *Karunā* : la Compassione;
2. *Mettā* : l'amorevole interesse per gli altri;
3. *Muditā* : la Simpatia gioiosa;
4. *Upekkhā* : la condizione di Libertà interiore;

Di queste quattro forme dell'amore la prima è la più specificatamente buddhista; se tutto è dolore (1^a Nobile Verità) la Compassione, il sentire come proprio il dolore altrui, è la prima risposta del Buddhista e la nota fondamentale dei suoi rapporti con gli altri. Il Buddha stesso è *Karunā-Prajñā*, Compassione-Saggezza. L'acquisto e lo sviluppo di queste qualità segue lo sviluppo spirituale del Buddhista e nella sua pratica meditativa egli irradia benedizioni sul mondo secondo la formula seguente (*Dīgha Nikāya*, XXXIII, 4) :

"Si irradiano pensieri di... (Amore, Compassione, Gioia, Libertà interiore)... prima in una direzione, poi in una seconda, poi in una terza, poi in una quarta, poi in alto, in basso, tutto intorno. Identificando

(°) Uno dei maggiori studiosi contemporanei di Psicologia, Erich Fromm, riafferma tale concetto in una delle sue Opere più significative, *L'Arte di Amare*. Egli dice: "L'amore maturo è unione a condizione di preservare la propria integrità, la propria individualità. L'amore è un potere attivo dell'uomo, un potere che annulla le pareti che lo separano dai suoi simili, che gli fa superare il senso di isolamento e di separazione e tuttavia gli permette di conservare la propria integrità".

Si possono utilmente consultare: *Psicoanalisi e Buddismo Zen* a cura di Suzuki, Fromm e De Martino; *Psicoanalisi e Religione* di E. Fromm.

se stessi con tutto, si pervade l'intero universo con pensieri di... con un cuore grande, vasto, profondo, illimitato, purificato da ogni malevolenza".

Questa pratica è regolarmente ripetuta per ognuno dei Brahmavihārā. L'uomo capace di irradiare veramente sul mondo la pienezza dell'animo suo non è più solo: tutti gli esseri sono parte di lui ed il Signore stesso prende dimora nel suo cuore. Superati i limiti della personalità lo spirito umano si identifica con l'eterno Principio buddhico :

"Fuggi l'ignoranza e fuggi del pari l'illusione. Distingli il tuo sguardo dalle illusioni del mondo; diffida dei tuoi sensi, chè son bugiardi. Ma dentro il tuo corpo, tabernacolo delle tue sensazioni, cerca nello Impersonale l' "uomo eterno" e, trovatolo, guarda all'interno: tu sei Buddha". (*La Voce del Silenzio*)

Ed in verità il Buddha è presente in colui che fa suo l'immortale comandamento :

"Tenda la tua anima l'orecchio ad ogni grido di dolore, come il loto apre il suo cuore per bere il sole mattutino.

Il sole ardente non asciughi una solo lagrima di dolore prima che tu stesso l'abbia tersa dall'occhio del sofferente.

Ma ogni rovente lagrima umana cada sul tuo cuore e vi resti, nè tergerla mai, finchè non sia rimosso il dolore che la produsse". (*La Voce del Silenzio*)

Il senso di amore che deve ispirare il discepolo buddhista è paragonato dal Buddha a quello di una madre per il suo unico figlio, in un brano famoso del *Mettā Sutta* (Il Sutta dell'Amore).

"Nessuno umili un altro, nessuno, in qualunque circostanza, disprezzi un altro; nessuno, per collera o risentimento, desideri il male di un altro.

Come una madre difenderebbe con la vita il suo proprio figlio, il suo unico figlio, così sviluppi egli un animo illimitato verso tutti gli esseri viventi.

Coltivi amore ed un animo illimitatamente benigno per tutto il mondo: in alto, in basso ed in ogni altra direzione senza impedimento alcuno, amichevolmente e con animo pacifico".

(*Sutta Nipâta*, 148-150)

Su questo argomento si potrebbero riempire pagine e pagine, ma queste poche gemme saranno sufficienti a dimostrare come il Buddhismo, in ognuna delle sue Scuole, sia tutt'altro che una Religione "fredda".

Quanto può aver contribuito a questa impressione, decisamente errata, la serena compostezza, la consapevole padronanza di sè, l'avversione per ogni eccesso emotivo, l'umiltà e la modestia, così frequenti fra i discepoli del Buddha e così rare in questo fragoroso Occidente?

*
* * *

APPENDICE

METTĀ SUTTA

(*Khuddakapâṭha*, IX; *Sutta Nipâta*, 143-152)

Mettā (sansc. *Maitri*) è una delle *Quattro Divine Dimore*, od i quattro sublimi stati della mente nei quali il Buddhismo riassume il proprio concetto di "amore". Essi sono : (1) *Karunā*, la Compassione, il sentire come propria la sofferenza altrui; (2) *Mettā*, la Benevolenza, cioè il desiderare la felicità altrui; (3) *Muditā*, la Gioiosa Simpatia, il sentire come propria la gioia altrui; (4) *Upekkhā*, l'Equanimità, il perfetto equilibrio emotivo di chi è libero dalla illusione del "sè". *Mettā* è qui tradotto con "amore".

1. Ecco ciò che deve fare colui che si è posto sul retto sentiero ed è capace di realizzare il bene: sia diligente, onesto, integro, cortese nel parlare, benigno, privo di arroganza,
2. contento, frugale, sereno, di pochi bisogni, calmo nei sensi, prudente, riservato, non bramoso.

3. Non commetta alcuna bassa azione che gli meriti il biasimo dei saggi. (E così egli pensi): "Siano felici tutti gli esseri, vivano essi in pace ed abbiano animo lieto!
4. Quali che siano gli esseri viventi, nessuno escluso: mobili od immobili, lunghi, grandi, medi o corti, esigui o corpulenti,
5. visibili od invisibili, vicini o lontani, già nati o da nascere, siano tutti gli esseri di animo lieto!
6. Nessuno umili un altro; nessuno, in qualunque circostanza, disprezzi un altro; nessuno, per collera o risentimento, desideri il male di un altro.
7. Come una madre difenderebbe con la vita il suo proprio figlio, il suo unico figlio, così sviluppi egli un animo illimitato verso tutti gli esseri viventi.
8. Coltivi amore ed un animo illimitatamente benigno per tutto il mondo: in alto, in basso ed in ogni altra direzione senza impedimento alcuno, amichevolmente e con animo pacifico.
9. Che stia fermo o che cammini, che sieda o che giaccia, sia libero da indolenza e fissi la mente sulla consapevolezza; tale condizione - come è detto - è divina.
10. Non abbracciando alcuna opinione (settaria), osservando un retto comportamento, dotato di retta visione, libero dalle brame dei sensi, certamente non entrerà di nuovo in un grembo materno.

* * *

MANGALASUTTA

(Khuddakapâṭha; Sutta Nipâta, 259-269)

259. L'evitare la compagnia degli stolti, il frequentare i sapienti, la devozione resa a coloro che la meritano, questa è la più grande benedizione.
260. Il vivere in luogo adatto, l'aver compiuto buone azioni in una vita precedente, l'aspirare alla perfezione, questa è la più grande benedizione.

261. Profonda conoscenza, diligenza, disciplina perfettamente acquisita, retto linguaggio, questa è la più grande benedizione.
262. L'aver cura della madre e del padre, il proteggere la moglie ed i figli, l'aver oneste occupazioni, questa è la più grande benedizione.
263. La beneficenza, il retto vivere, l'aver cura del prossimo, il compiere azioni irreprensibili, questa è la più grande benedizione.
264. Distaccarsi ed astenersi dal male, astenersi da bevande inebrianti, vigilare sugli stati della mente, questa è la più grande benedizione.
265. Rispetto, umiltà, contentezza e gratitudine, l'ascoltare a tempo debito l'Insegnamento, questa è la più grande benedizione.
266. Tolleranza, cortesia, la compagnia degli asceti, il conversare a tempo debito sull'Insegnamento, questa è la più grande benedizione.
267. Austerità, purezza, comprensione delle Nobili Verità, realizzazione del Nibbāna, questa è la più grande benedizione.
268. Una mente che non vacilla al contatto del mondo, libera da tristezza, limpida, calma, questa è la più grande benedizione.
269. Coloro che seguono questi principi sono invitti in ogni circostanza e sicuri in ogni dove. E questa è per loro la più grande benedizione.

* * *

PANSIL

(Il Saluto)

Namo tassa Bhagavato Arahato
Sammāsambuddhassa.
(Tre volte)

Onore a Lui, al Sublime,
al Santo, al Perfetto per
fettamente Svegliato!

Tisaraṇam

Buddham saraṇam gacchāmi

Io vado al Buddha quale
Rifugio;

Dhammam saraṇam gacchāmi

Io vado alla Verità quale
Rifugio;

Sangham saraṇam gacchāmi

Io vado alla Fratellanza
quale Rifugio.Dutiyam pi Buddham saraṇam
gacchāmi

Per la seconda volta...

Dutiyam pi Dhammam saraṇam
gacchāmiDutiyam pi Sangham saraṇam
gacchāmiTatīyam pi Buddham saraṇam
gacchāmi

Per la terza volta...

Tatīyam pi Dhammam saraṇam
gacchāmiTatīyam pi Sangham saraṇam
gacchāmi

P ANCA SĪLĀ

Pānatipātā veramaṇī sikkhāpadam samādiyāmi

Adinnādānā veramaṇī sikkhāpadam samādiyāmi

Kāmesu micchācārā veramaṇī sikkhāpadam samādiyāmi

Musāvādā veramaṇī sikkhāpadam samādiyāmi

Surāmeraya-majja-pamādatṭhāna veramaṇī sikkhāpadam samā-
diyāmi

- (1) - Io mi impegno ad esercitarmi ad evitare di arrecare danno agli altri esseri viventi.
- (2) - Io mi impegno ad esercitarmi ad evitare di prendere quanto non mi viene dato.
- (3) - Io mi impegno ad esercitarmi ad evitare atti sessuali immorali.
- (4) - Io mi impegno ad esercitarmi ad evitare di dire il falso.

(5) - Io mi impegno ad esercitarmi ad evitare liquori che generano torpore.

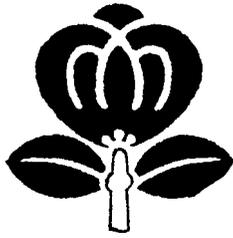
"Il significato completo di questi "precetti" sarebbe; " Io mi impegno ad esercitarmi nella rinuncia all'attaccamento a"

Il senso esatto è importante per lo studente occidentale che deve comprendere chiaramente: (a) che non si tratta di voti pronunciati davanti a Dio o qualsiasi altro Essere, ma di un solenne impegno di fronte a se stessi; (b) che non si tratta neppure di un impegno a non commettere mai falli in questione, ma di un voto, preso in silenzio o ad alta voce, di esercitarsi a diminuire il proprio attaccamento all'errore menzionato. Il Buddismo è sempre una ragionevole Via Mediana, e tutto quello cui l'uomo può utilmente impegnarsi è di allontanare se stesso con diligenza dalle vie dell'oscurità (desiderio egoistico) e di porre se stesso sulla Via della Luce".

(Christmas Humphreys, Buddhism, p.241)

PACE A TUTTI GLI ESSERI





LETTERATURA TEOSOFICA

ISIDE SVELATA (Edizione in lingua inglese): Una Chiave-Maestra ai Misteri della Scienza Antica e Moderna, e della Teologia

di H P BLAVATSKY

Vol. I - *SCIENZA*; Vol. II - *TEOLOGIA*

Questo approfondito studio di religione e scienza, fu la prima presentazione della Teosofia al mondo moderno, da parte di Mme Blavatsky. Il libro è una riproduzione fotografica dell' Edizione Originale, del 1877, composto di due volumi rilegati in uno, completo di indice generale e indice analitico.

Lit. 6.500

LA DOTTRINA SEGRETA (Edizione in lingua inglese): Sintesi della Scienza, della Religione, della Filosofia.

di H P BLAVATSKY

Vol. I - *COSMOGENESI*; Vol. II - *ANTROPOGENESI*

Uno sviluppo sistematico degli insegnamenti teosofici sulla Cosmogenesi, l'Antropogenesi, il Simbolismo, le Religioni Comparate, con ampi confronti fra l'antica saggezza e le concezioni scientifiche in due volumi rilegati in uno completi di Indice e di un Indice alla D S per gli studiosi, in un volume a parte, rilegato.

Lit. 11.500

LA CHIAVE DELLA TEOSOFIA: Una esposizione in forma di Domande e Risposte, dell'Etica, della Scienza, della Filosofia della Teosofia

di H P BLAVATSKY

Lit. 2.500

L'OCEANO DELLA TEOSOFIA

di W Q JUDGE

Una vasta opera sulla Filosofia Teosofica, scritta da un co-fondatore del Movimento Teosofico.

Lit. 2.000

Oltre alle sopra citate opere, la **LIBRERIA EDITRICE TEOSOFICA**, Via G. Giusti 5, 10121 Torino, ccp 2/11 207 - dispone di molte altre pubblicazioni e riviste di Teosofia, in lingua inglese, francese e italiano. Il Catalogo delle disponibilità sarà inviato a richiesta.

THEOSOPHIA

QUADERNI DI STUDIO SULLA
RELIGIONE DELLA SAGGEZZA ED IL MOVIMENTO TEOSOFICO
Complemento Semestrale alla Rivista TEOSOFIA

QUADERNO N. 3

IL SACRIFICIO DI PROMETEO O LA NASCITA
DELL'UOMO PENSANTE

— Atti del 1° Convegno di Studi
Teosofici

L. 600

QUADERNO N. 4-5

L'UOMO; DIO O CREATURA ?

— Atti del II° Convegno di Studi
Teosofici

L. 1.100

QUADERNO N. 6

PRINCIPI GENERALI DELLA TEOSOFIA
di W.Q. Judge.

LA SINTESI DELLA SCIENZA OCCULTA
di W.Q. Judge.

L. 600

QUADERNO N. 9

REINCARNAZIONE E METEMPSICOSI. L. 600

QUADERNO N. 10

UNA EPITOME DELLA TEOSOFIA
W Q Judge

L. 600

QUADERNO N. 11

GLI STATI DOPO LA MORTE L. 600

PER ORDINAZIONI SERVIRSI DEL c.c.p. 2/11207 INTESTATO A

LIBRERIA EDITRICE TEOSOFICA

Via G. Giusti, 5 - 10121 TORINO



TEOSOFIA

Gli scopi ed il programma di questa Rivista sono esposti chiaramente nella *Dichiarazione* che accompagna ogni numero, e quindi l'introduzione che segue, a mo' di commento, dovrebbe bastare una volta per tutte. Il programma e la ispirazione della Rivista sono in fondo contenuti nel suo titolo: TEOSOFIA, dando a questa parola il significato che le dette H. P. B.: 'La Religione-Saggezza' o 'Saggezza Divina'. Il substrato e la base di tutte le religioni e le filosofie del mondo"; "L'unica religione che sta alla base di tutti i credi ora esistenti"; "L'ultima parola della conoscenza possibile all'uomo". Non una "verità indefinibile" quindi, nella quale possa trovare diritto di cittadinanza qualunque fantasia, qualsiasi dottrina intrinsecamente contraddittoria e dannosa, ma un corpo di Conoscenza che fa parte integrante della nostra eredità spirituale; "non una credenza né un dogma formulato od inventato dall'uomo, ma una conoscenza delle leggi che governano l'evoluzione dei componenti fisici astrali, psichici ed intellettuali della natura e dell'uomo".

THEOSOPHIA

Questi "Quaderni" sono pubblicati come un complemento annuale alla Rivista TEOSOFIA e ne seguono lo stesso indirizzo. Insieme con essa costituiscono una bandiera che sventolerà sempre nella stessa direzione, ed riparo da cambiamenti di idee, uomini, strutture organizzate, e che sarà sempre l'insegna della Teosofia pura e semplice, degli Scopii genuini del Movimento Teosofico. Ognuno di questi quaderni sarà dedicato ad un argomento specifico, oppure potrà contenere un singolo lungo articolo di importanza. Per il primo di essi la scelta più naturale ci è sembrata quella del tema stesso della Teosofia. Il sacro nome di Theo-sophia è stato in certi ambienti associato per troppo tempo con cose che hanno ben poco a che vedere con la perenne "Religione della Saggezza", e di conseguenza una notevole confusione esiste al riguardo. Eppure il progresso del Movimento Teosofico dipende in gran parte dalla corretta comprensione del significato di quel nome.

COPIE ANASTATICHE a cura di:

L.U.T.

Centro Studi Teosofici H.P. Blavatsky

Via Isonzo 33 - 10141 Torino

centrohpb@prometheos.com